CONSULTI MEDICI

DEL DOTTORE

GIACOMO BARTOLOMEO BECCARI

TOMO SECONDO.

BOLOGNA

DALLA STAMPERÌA DI SAN TOMMASO D' AQUINO

MDCCLXXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CONSULTO CI.

Pertinace Singulto.

IL singhiozzo, da cui sono più mesi è travagliato il degnissimo cavaliere, può con verità dirsi raro almeno per la sua durata, la quale non è al certo più lunga di quella, che in altri, anch' essi per la ragione medesima chiamati rari, si è dagli scrittori medici osservata. Un' effetto così pertinace bisogna, che abbia una cagione molto costante, e d' un' indole assai difficile a superarsi. Altrettanto poi essa è difficile da scoprirsi, e per conseguenza da prendersi di mira per combatterla nella cura. Sappiamo, egli è vero, che il singhiozzo ha per sua principal sede il diaframma, che preso da una subita reiterata convulsione violentemente s' abbassa, ed è credibile altresì per dottrina del Boerave, che nel medesimo tempo, in cui esso, e il ventricolo sono tratti all' ingiù, le fibre longitudinali dell' esofago accorciandosi anch' esse innalzino il di lui principio alle fauci. Sappiamo in oltre, che tai movimenti si fanno per l' applicazione alle suddette parti, o immediata, o mediata di qualche cosa irritante. Ma qual sia nel caso nostro lo stimolo, ch' ecciti sì fatte convulsioni, e a qual parte sia principalmente applicato, e come persista sì lungo tempo ad operare, in verità, che è difficilissimo da rintracciarsi. Tuttavolta riandando le cose passate ritroviamo, che il nobilissimo infermo ebbe nel principio di codesto suo male una tosse assai contumace, accompagnata da qualche smagrimento delle carni, il quale per piccolo, che si fosse diede però nell' occhio, di chi l' osservava. Ecco adunque un principio acrimonioso manifestato nella massa degli umori. Del qual principio si può ragionevolmente credere origine la maniera di vivere tenuta dal cavaliere

in un aria di mare, che pure è ſtimata, e definita inſalubre.

Che una tale acrimonioſa materia ſiaſi eſpulſa, o corretta fino al principiare del maggio paſſato noi non abbiamo indizj baſtanti, che cel dimoſtrino. Egli è vero, che in quel tempo ſi diminuì quaſi affatto la toſſe, ma è vero altrettanto, che immediatamente il povero Signore ſi trovò *inſenſibilmente moleſtato da un principio di ſinghiozzo*, il quale poi fu quello, che viepiù creſcendo va tuttavia durando. Adunque facil coſa è il penſare, che quei medeſimi pungoli, da' quali fino a quel tempo furono inquietati, e la trachea, e i bronchi non reſtaſſer già rintuzzati, o vinti; ma che piuttoſto ſi portaſſero altrove, e ſpezialmente alle parti vicine, anzi contigue, e più ſegnatamente alle ghiandole dell' eſofago, il qual penetra il diaframma, e quindi ſi dilata, e diviene ventricolo. Portate adunque a queſti luoghi dovettero in eſſi cominciare a far tutto ciò, che negli altri fino allora avean fatto, cioè a ſtimolare quelle fibre, a coſtringerle ad accorciarſi, produrre in ſomma una nuova foggia di convulſione. Le quali coſe tanto più è convenevole attribuire ad una ſimil cagione, quanto più evidenti furono altri effetti della medeſima, come la difficoltà dell' orinare, il più ſenſibile ſmagrimento, e l' univerſale laſſitudine di tutto il Corpo: e queſta medeſima cagione è pur quella, che fra tutte le altre produttrici dei lunghi, e cronici ſinghiozzi vien poſta dall' Offmanno in primo luogo.

Quella tal laſſitudine poi, che or ora ſi è mentovata ci ſuggeriſce l' idea d' un ſiſtema di fibre aſſai indebolito; e un tale indebolimento può ragionevolmente ſupporſi anche in quelle, da cui ſono coſtituite le parti affette da queſto morbo; le quali perciò ſaranno divenute più facili a riſentirſi agli ſtimoli della ſovrammentovata acrimonia, ſiccome d' ordinario ſi oſſerva, che le teſſiture più fievoli ſono ancora le più ſenſibili di tutte le altre.

Da una sì fatta cagione, cioè da codeſta ſenſibilità di fibre, potrebbe ripeterſi quella *noja*, che il cavaliere *prova, mentre ha lo ſtomaco vuoto, e a digiuno, che gli produce quaſi mancanza con nauſea, e che ſvaniſce nel prender cibo*. Poichè quan-

quantunque in far tutte codeste incommodità certamente abbian la maggior parte i sughi, che di là sgorgano, o che dalle vicine viscere per modo di rigurgito possono colà raunarsi, pare nulladimeno, che un' altra parte debbasi dare alla coltivazione de' solidi per soverchia dilicatezza resi, come s' è detto, troppo sensibili. E in fatti alcuni singhiozzi sono stati attribuiti dagli Autori all' essersi indebolite le membrane dello stomaco, ad essersi spogliate di quel mucoso umore, che difende i loro nervi dalle ingiurie dei contenuti fermenti; e così pure da molti di essi autori siamo avvertiti, che ai singhiozzi sono più degli altri soggetti quei, che sono *debiliori nervorum genere præditi*, dice l' Offmanno già citato; *hinc infantes*, proseguisce egli, *pueri*, *ac senes ipsi præ aliis sunt obnoxii*, con tutto il restante, che si tralascia, ma che fa molto al nostro proposito.

Aggiungasi a tutto questo e i flati, e le poc' anzi mentovate noje dello stomaco, e l' ostinata stitichezza del ventre: tutte cose indicanti non esser l' Infermo del tutto esente da una affezione ipocondriaca. E questa fu da molti similmente noverata frall' altre disposizioni al male, di cui si tratta.

Quanto fin' ora si è detto esclude il sospetto di altre cagioni poste in luoghi più lontani, e operanti per consenso: ma lo esclude assai più il non esserne dato il menomo cenno dal dottissimo Relatore nella sua tanto esatta istoria di questo male. Per altro si è sicuro, ch' egli nell' avvenire non perderà di vista quella difficoltà dell' orinare, con tutte le altre cose, che hanno relazione colle vie dell' orina; le quali fino ad ora ci lasciano all' oscuro, ma che forse col tempo ci potrebber recar qualche lume.

Intanto le indicazioni da prefiggersi per direzion della cura sono quelle medesime, che i dottissimi Professori hanno fin' ad ora seguite, benchè non abbia loro corrisposto l' effetto, che si bramava. La cagione irritante, se fia possibile, si ha da levare, se nò, da correggere; si debbon calmare le irritazioni, e finalmente deesi rendere il dovuto tono alle parti afflitte pur troppo da sì lunghi travagli.

Per

Per ſoddisfare alle prefate indicazioni già ſi ſono adoperati i più validi ajuti dell' arte, onde ſembra, che pochi ci reſtino da ſuggerire. Pur tuttavolta non dobbiam reſtarci dal farlo, quand' anche queſti non foſſero di genere diverſo da i già praticati, o pareſſero ancora di non maggior efficacia.

La chirurgia pochi, o neſſuno ce ne può ſomminiſtrare, ſu cui ſi poſſa far gran fondamento. Laonde paſſando alla farmacia, e in primo luogo a parlare degli evacuanti, oltre la caſſia già uſata, non ſi ardirebbe proporre alcun' altro lenitivo per timore di non eccitare irritamenti, o infievolire vie più lo ſtomaco, e gl' inteſtini: L' offmanno gli preſe in ſoſpetto, anzi gli riprovò in un ſimile caſo, e per la ſteſſa ragione: onde ſi dee continuare ad uſarne, come s' è fatto, con ſomma diſcretezza.

Ci potremo ſervire più ſicuramente de' lavativi a tener lubrico il ventre: anzi, e per queſto motivo, e per tener quiete le irritazioni, pare, che foſſe ben fatto il farne più ſpeſſo, quando non ſi aveſſe ragione in contrario. Se vi entraſſe la decozione di camomilla, parerebbe coſa molto appropriata, eſſendo codeſta pianta fra tutte le altre amica de' nervi, e atta a calmare i loro irritamenti.

Eſſendo queſta eziandio amiciſſima dello ſtomaco, ſi potrebbero i ſuoi fiori far bollire in un brodo ſottile di pollaſtrella, e in ſei oncie di queſto sbattere ben bene una mezza, o al più un' oncia d' olio freſchiſſimo di mandorle dolci, tanto che tutto il liquore prendeſſe forma di una tenue orzata: e queſta ſi dovrebbe ogni mattina dare calda a bere per alterante al cavaliere per fino a quindici, o venti giorni. Se il brodo ſuddetto di camomilla non gli piaceſſe, vi ſi ſoſtituiſca un brodo ſchietto: e ſe pure gli riuſciſſe diſguſtoſo ancor l' olio, ſi procuri di renderglielo grato con un po' di odore di aniſi, o di ſcorza di cedro. Inſomma vorrebbeſi, che poteſſe tollerare il rimedio per tutto il tempo predetto.

Ma caſo mai, che non foſſe tollerato ſi potrebbe aver ricorſo ad un brodo di pollo nodrito con orzo bollito nel

latte

latte, o con farina pur d' orzo impastata col latte. Codesto brodo si prenderà, o semplice, o alterato, con farvi cuocere una discreta porzione d' avena bianca. Servirà esso come rimedio sostituito al latte, ch' era tanto indicato, ma che non incontrò felicemente; e per suo mezzo ancora soddisferassi all' intenzione di addolcire, e calmare. Che se con esso vorrassi far prendere mezza dramma dell' ultima esterna corteccia di aranci un po' immaturi levata sottilmente da essi, poi seccata, e resa in polvere, indi coll' aggiunta di un po' di sciloppo di scorza di cedro, ridotta in due, o tre bocconcini, verrebbesi eziandio a soddisfare all' altra intenzione di confortare l' afflitto sistema nervoso.

Dopo l' uso di questo rimedio per continuare nell' ultima intenzione, accordandola però colla prima di tener perseguitato quel tal principio acrimonioso, e correggerlo per quanto si possa, mi fo coraggio a proporne un' altro, che può veramente parere non affatto convenevole nella presente stagione, ma che può molto bene usarsi anche in essa, quando vi si adoperi il dovuto riguardo. Questo è un brodo fatto con un terzo di vipera, o tre, o quattro rane da prendersi la sera poco prima d' entrare in letto. Un confortativo, e insieme un' attemperante maggiore di questo si troverà difficilmente. Nè s' abbia timore, che questo sia per impedire il sonno, perchè non si osserva, che lo faccia ordinariamente, che anzi quando giunga a fare il suo principale effetto, che è di promuovere, o secondare la insensibile traspirazione, ajuta eziandio, e promuove la tranquillità del dormire. Tanto più lo farà poi, se con esso lui si prendesse in vece della consueta emulsione il diascordio in convenevole dose. Fra tutti gli altri paregorici questa confezione pare molto adattata al nostro caso, avendo essa oltre la virtù di conciliare il sonno, ancor quella di confortare lo stomaco.

Nel mentre che si useranno codesti ajuti, sarà bene servirsi ancora degli assorbenti, e se può farsi, anche in buona dose, compartendone le prese in maniera, che non si rechi noja allo stomaco, e non si disturbino le altre cose. Non

ser-

ſerve a ſpecificargli, poichè il dotto Profeſſore ſaprà appigliarſi a quelli, che ſtimerà più opportuni.

Diceſi nell' eſatta relazione, che ſi ſono praticati anche i rimedj eſterni; ed è ſtato ottimamente fatto, eſſendo queſti comunemente ne' mali di queſta ſorta commendati, e meſſi in opera da più celebri Medici. Si dovranno adunque continuare, ſcieglìendo fra eſſi i più grati all' Infermo, e i più blandi. Queſti poi ſi applichino al ventre il più ſtrettamente, che ſia poſſibile. Una tal pratica ſi vede preſſo gli autori; e fra i moderni abbiamo il Junchero, che ci preſcrive *qui chronico ſingultu vexantur, cingulo quodam abdomen per diem muniant, potum frigidum evitent, & labore corpus exerceant*.

In queſto precetto ſi contengono avvertimenti intorno al retto uſo delle coſe nonnaturali, che ſi chiama dieta. Poco altro ſu di queſto ci reſta da ſuggerire. Quel *labore corpus exerceant*, intendaſi con diſcrezione, cioè, il moto locale ſia moderato, e in aria ſalubre, nel debito tempo. Così pure non ſolamente nell' uſo della bevanda, ma in quello ancora de' cibi ſi abbia il dovuto riguardo; ſopra tutto però ſi moderino le applicazioni; imperocchè non v' ha coſa più di queſto, la quale affligga lo ſtomaco, e lo diſturbi. Ma di tutto queſto ſarà molto meglio avvertito il nobiliſſimo cavaliere dal ſuo degno Profeſſore, al cui prudente giudizio ſi vuole affatto ſottomeſſo quanto è ſtato fin ora debolmente penſato, e propoſto.

CON-

CONSULTO CII.

Debolezze degli Arti inferiori con dolore de' Lombi per lo stesso Soggetto.

QUando ebbi l'onore d'essere, mesi sono, invitato a proporre il mio debol parere intorno agl' incomodi, e spezialmente intorno al contumace singhiozzo, da cui era tormentato codesto nobilissimo cavaliere, mi protestai con tutta ingenuità di essere all' oscuro della precisa, e vera cagione produttrice di sì complicati, e stravaganti malori. Allora era in vista più di qualsivoglia altra cosa il suddetto singhiozzo; e però cercavasi principalmente, onde avessero origine, sovra qual parte spezialmente operassero gli stimoli, autori di sì molesta, e pertinace convulsione. Si avevano indizj d'un acrimonia nella massa universale degli umori, e con sospetto, a mio credere non affatto irragionevole, pensai, che una porzione di quell' aspre, ed irritanti particelle, che dominavan nel tutto, dopo avere molestato la trachea, e i bronchi, e prodotta per qualche tempo la tosse, passasse poi ad inquietare le parti vicine, e segnatamente l' esofago, il ventricolo, ed il diaframma. Nè si credettero esenti dall' ingiurie di quel medesimo acre principio altre parti, anzi tutta intera la mole del corpo, nel quale si osservava e sensibile smagrimento, e lassitudine straordinaria.

Questa lassitudine però ci fece gran specie; onde ne fu suggerita l' idea d' un sistema di fibre indebolito universalmente. Un tale indebolimento si suppose ancora nelle fibre constitutive delle parti affette dal morbo, di cui si trattava, le quali perciò rese più facili ad irritarsi effettivamente si risentissero ad ogni stimolo, e convulse producessero il singhiozzo. Così tutto riferivasi a quel molestissimo sintoma, e tutto si considerava principalmente in grazia di esso, tanto per

rintracciarne la cagione, quanto per aver lumi a ben curarlo. E in fatti m' avanzai a proporre un brodo di vipera, ſuggeritomi appunto da quella debolezza, la quale benchè non ſi moſtraſſe principale attrice nell' infelice tragedia, ſembravami però, ſecondo il mio debol giudizio, meritare grandiſſima conſiderazione; tanto più, che erano ſtate notate le più minute circoſtanze da codeſti avvedutiſſimi Profeſſori, a' quali doveva ſimilmente aver fatto gran caſo.

Ma codeſta debolezza fattaſi col progreſſo del tempo ſempre più ſenſibile alle coſcie, ed alle gambe accompagnata eziandio da ſuſſulti, e queſti propagati con ſenſo di dolore alla regione lombare, anzi ſino alla nuca, e all' eſtremità de' piedi, codeſta debolezza, diſſi, è quella, che preſentemente a ſe richiama le più ſerie rifleſſioni, e le maggiori premure de' medici. E in fatti pare, che ora non ſi abbia da avere tanta conſiderazione del ſingiozzo, quanta ſe ne avea da prima, giacchè diceſi *piuttoſto ceſſato, eſſendo succeduta adeſſo una ſpezie di rutto alquanto laborioſo*. Gli altri incomodi poi, a quali è ſoggetto il cavaliere, ſi potrebbero agevolmente ſpiegare con quei medeſimi principj, che ſerviſſero a ſpiegarci il prefato indebolimento.

Ma quali ſono codeſti principj, che l' hanno indotto, e donde ſono mai proceduti? A dire il vero io mi ritrovo nella medeſima oſcurità, che da principio confeſſai, e quantunque molte coſe ſi preſentino al mio cortiſſimo intendimento, non ſa egli più ad una, che all' altra determinarſi. Tuttavolta ſarei inclinato a penſare, che l' origine di queſto male foſſe alla ſpinale midolla, e ſegnatamente a quelle parti, da cui ſi diramano i nervi lombari, e i crurali, di uno de' quali lombari parte un rametto, che poi ſi diffonde parte al diaframma, e parte al peritoneo, e ai muſcoli dell' addome.

Poſto che la ſoſtanza di eſſa midolla ſia ſtata una volta imbevuta di qualche impuro icore piovuto colà dal tutto, non è poi difficile a intenderſi, che abbia contratto tal vizio per cui non tramandi più la dovuta copia di ſugo nervoſo alle parti, che ne dovevano eſſere provedute, o lo traman-

mandi non puro, e atto piuttoſto ad irritarle, che rinvigorirle, ed animarle alle loro funzioni.

Di sì fatte impurità, come s' è detto di ſopra, non ſono eſenti certamente gli umori del noſtro Infermo, in cui fin nell' altra eſattiſſima relazione ſi notò qualche carattere ſcorbutico preciſamente intorno alle gengive. Veramente, non mi determinarei a un tale carattere, nè vi fonderei coghietture; ma pur ſapendo quali impreſſioni faccia eſſo alle parti nervoſe, e ſpezialmente quali debolezze, e difficoltà al moto produca negli arti inferiori, e qual ſenſo doloroſo alle regioni lombari, non crederei fuor di ragione l' avere anche in viſta queſta diſcraſia, giacchè ſe ne ſono avuti dei manifeſti indizj. E però ſtimerei, che le indicazioni curative di queſto difficile male doveſſero eſſere di eſpurgare la maſſa univerſale dei fluidi da quanto v' ha d' impuro, ſia, o non ſia di natura ſcorbutica, d' introdurvi parti blande sì, ma inſieme attive, e ſpiritoſe, finalmente di correggere, per quanto è poſſibile, i vizj de' ſolidi affetti.

Premeſſo adunque alcuno de' già uſati lenitivi, mi piacerebbe, finchè abbiamo i vegetabili nel loro vigore, che prima d' ogni altro rimedio ſi faceſſe prendere al cavaliere un brodo alterato colle foglie di cicoria, fumaria, meliſſa, naſturzio acquatico, e lapazio, empiendo con eſſe il ventre d' un pollo, com' è già noto. Del qual brodo potrà uſare dieci, o dodici giorni.

Dopo i quali vedrei, ſe conveniſſe una cavata di ſangue. Il dotto Profeſſore potrà meglio d' ogn' altro conoſcerlo: e certamente, quando vi foſſero indizj di maggiore pienezza del conſueto, non vi ſarà difficoltà a riſolverla. Fatto con eſſa maggior ſpazio ne' vaſi, potrà con tutta ſicurezza averſi ricorſo a qualche rimedio volatile. Fra queſti mi piacerebbe il liquore di Corno di Cervo ſuccinato, e piacerebbemi dato in ſei, o ſett' oncie di ſiero di Capra alla doſe di dieci, o dodici goccie ogni mattina per venti, o trenta giorni almeno.

Paſſato il qual tempo, ed entrati nella ſtate avrebbeſi luogo di penſare a i bagni termali. Circa di queſti non ſaprei, che riſolvermi, lontano come ſono, e di gran lunga

men pratico delle loro facoltà, di quel che siano codesti valentuomini, che ne hanno tutta la esperienza. Quella dell' anno scorso, non mi sarebbe gran coraggio. Ma torno a dire non sò risolvermi sù questo punto.

Quel che io tenterei in quella stagione, quando pur si credesse di dover proseguire nell' adoperare in essa rimedj, sarebbe un distillato di vipera, e d' erbe cefaliche, fatto in bagno Maria con tutta la maggior diligenza. Si potrebbero in quattro boccali di fluido, e questo più degli altri mi piacerebbe, che fosse un sierro, si potrebbero, dissi, in quattro boccali metter quattro vipere, con una discreta quantità di foglie di melissa, bettonica, primolaveris, e altre sì fatte, non tralasciandone qualcheduna delle antiscorbutiche. La maggior cura sia, che nel distillarle il liquore non contragga empireuma, e mal odore. Di questo si potrà fare uso quaranta giorni.

Succedendo poi la stagione temperata ritornerei a quello della vipera, come si fece l' anno passato. Da essa pare, che se ne avesse benefizio, almeno s' è creduto, che il male non siasi maggiormente avanzato.

Sotto l' uso dei rimedj fin quì proposti, se ne potrebbero ancora praticare degli altri, dei quali si sono in altro tempo serviti codesti degni Professori, lasciando alla prudenza di quello, che assiste alla cura disporli con quell' ordine, che sarà da essi creduto più convenevole. Uno di tali rimedj sono i legni, e l' altro il cinabro antimoniale. Quelli mi piacerebbero, ma in forma diversa da quella che si usò pel passato; cioè colla sarsaperiglia, colla radice di cina dolce, con quella di scorzonera unite alla rasura d' avorio, e tutte in moderatissima dose, bollite poi in molta quantità d' acqua di fonte, in cui pure si bollissero uva passa, e altre cose grate al palato dell' Infermo, comporrei una bevanda, che potesse servirgli a tutto pasto. In questa maniera la virtù del medicamento s' insinuerebbe a poco, a poco, e senza tumulto: ma si osservi, che riesca quanto mai si può grazioso, e nelle qualità sue temperato.

Darei poi il Cinabro unito ad altre cose, parte diaforeti

foretiche, parte antispasmodiche. Per esempio comporrei una mistura fatta con lo stibio diaforetico, colla rasura d' unghia della gran bestia, e col cranio umano, colla polvere di lombrici terrestri, cogli occhi di gambari citrati, e finalmente col cinabro, della quale si prendesse tre volte il giorno uno scrupolo, o mezza dramma.

I rimedj esterni debbono anch' essi continuarsi, applicandogli come si fa presentemente. Fra questi sceglierei un' olio animale più, e più volte rettificato a tal segno, che deposto il suo mal odore, la sua grossezza, e il color scuro, che sogliono avere tali olj fosse ridotto ad una somma purità, e sottigliezza. Di questo meschiato, se si volesse, con olio di mandorle dolci, si dovrebbe fare una leggerissima unzione alla regione lombare. Gli Autori danno grandissime lodi a questa sorta d' olj, tanto per la virtù loro di penetrare, quanto ancora per quella di sedare i movimenti irregolari de' nervi.

Circa la dieta non hò che proporre. E quanto pure si è preposto fin' ora si vuol sottomesso al purgatissimo giudizio di codesti signori, acciò ne faccian quell' uso, che stimeranno più opportuno per la salute preziosa di un Personaggio di tanto merito, a cui si augura con tutto l' animo, e lo ristabilimento nel primiero suo stato, e qualunque altra prosperità, e contentezza.

CON-

CONSULTO CIII.

Straordinaria replicata eruzione di Sangue dalla bocca.

PAre fuor d' ogni dubbio, che la ſtraordinaria eruzione di Sangue accaduta ultimamente a codeſto degniſſimo Prelato, e preceduta da altre, ma con minore violenza, ſia venuta da qualcheduna di quelle parti, che non ſono compreſe nelle interne cavità, o del petto, o del capo, ſiccome i ſavj Profeſſori, che aſſiſtono alla cura, ſeguendo un' eſatto metodo di eſcluſione, hanno ſaputo giuſtamente rilevare. Nei violenti attacchi ſofferti dal noſtro Infermo ſul cominciar della Primavera nei due anni paſſati, egli è molto probabile, che reſtaſſe qualche grave impreſſione a quei luoghi, che più degl' altri, e più lungamente furono ſoggetti alle ingiurie dell' umor cattarale, portato al capo in tanta copia, quanta baſtò a fare l' inzuppamento, e tutto il ſeguito di malori nell' eſatta relazione deſcritti. Qual foſſe codeſta impreſſione, e quale il luogo preciſo, non è coſa facile a determinarſi. Nulladimeno è molto naturale il penſare, che parti, le quali aveano patito tale *enfiamento*, che le funzioni dell' inghiottire, e dal parlare a grandiſſima pena ſi facevano, e dalle quali nello ſcioglierſi del male ſcaturì grandiſſima copia d' umor ſalivale, contraeſſero ancora un ſommo indebolimento, e fors' anche una diſpoſizione a ſoluzion di continuo nella teſſitura loro, e ſpezialmente in quella de' loro vaſi. Laonde all' avvicinarſi queſt' anno, la ſtagione, che nei precedenti avea portate le ſuddette ſciagure, nuovamente ſviluppandoſi dalla maſſa univerſale il morboſo principio di eſſe, facendo urto ai ſoliti luoghi, e trovatigli men reſiſtenti di quel, che foſſero avanti, aprì la ſtrada per eſſi al ſangue, il quale ſtrabocchevolmente di là ſgorgando, non diè campo, egli è vero, nè tempo all' umore peccante, di arreſtarſi a fare i conſueti inzup-

pamen-

pamenti, ma colla ſua impetuoſa uſcita divenne egli ſteſſo autor di un male di non minor conſeguenza del primo. In sì fatto morboſo principio hanno riconoſciuta i dottiſſimi Profeſſori una qualità viſcida, e lenta, ma non avranno difficoltà certamente ad accordarvi meſchiato ancora un'acro, e corrodente, il quale non ſuole ordinariamente andare diſgiunto da quella.

Qual poi ſia il luogo da cui ſiaſi fatta ſtrada il ſangue, non è com' anzi ſi è detto, sì facile da determinarſi. Ma pure non venendo egli dal polmone, non dalle vicinanze della trachea, la quale non anderebbe eſente da vellicazione, onde s' ecciterebbe la toſſe, non dalle fauci fin dove almeno ſono viſibili, non finalmente dalle interne cavità del capo, biſognerà ridurſi a ſupporre, ch' ei venga da qualcheduna di quelle parti, che ſono al di là, e ſopra dell' ugula, e che dai fori interni delle narici ſi eſtendono alla notabile cavità del naſo. E veramente pare, che ne abbiamo un contraſſegno da quegli ſputi groſſi, e moccioſi, che allora ſolamente appariſcono macchiati di grumi, e ſtrie di ſangue, quando per liberarſene, il Paziente ſpigne l' aria con impeto a quella parte.

Un' altra oſſervazione portataci nell' eſattiſſima Iſtoria di queſto male può ſervire a confermare l' addotta conghiettura. Diceſi, che quantunque a poco a poco ſi ſvegliaſſe nell' attacco dell' anno paſſato la difficoltà di parlare, e d' inghiottire, *ſeguitò*, però l' Infermo, *per quaſi due meſi*, *a parlare nel naſo*. Erano dunque libere le vie dell' inghiottire, ma in quelle, che danno il paſſaggio all' aria dalla glottide, e dalle fauci alla cavità interna del naſo, durò per sì lungo tempo dell' impedimento. Imperocchè ſappiamo, che la ſuddetta maniera di parlare ſuole oſſervarſi, ogni qualvolta l' aria modificata in voce, non entra nella prefata cavità del naſo a fare in eſſa quel rimbombo, che la rende ſonora. Biſogna dunque, che alcun di que' luoghi foſſe impedito, e l' impedimento probabilmente dovette eſſere, o enfiatura, oppure qualch' altro vizio. Ed ecco in un tal luogo fatta già quell' impreſſione, che ſi è di ſopra

detta,

detta, e per cui si è poi determinato il sangue a straboccare.

Quanto fino ad ora si è detto, e forse troppo diffusamente, non si è detto ad altro fine, se non di vie più confermare il giudizio di codesti valenti Professori, tanto in ordine all' idea del male, quanto in ordine a i pronostici, che ne hanno formato.

Rispetto alla cura, essendo questa da farsi, o nel tempo di nuovo sbocco di sangue, da cui Dio ci preservi, o fuori di esso, per impedirne il ricorso, a dire il vero, poco, o nulla più si può motivare di quel che fin' ora si è pensato, e messo in esecuzione.

Per quello, che riguarda il prevenire un nuovo sgorgo, che ci metta nelle angustie, in cui è stato il povero Infermo nei passati, si crederebbe opportuno, che fra tutte le altre cose, egli si tenesse in una tenue dieta, per lo spazio di giorni quaranta, onde il suo nodrimento consistesse in due minestre d' orzo, o di riso, e in un pajo d' uova solamente in tutto il giorno. Avanti la minestra gli si potrebbe dare una polvere temperante composta d' occhj di Granchj, di polvere di Coralli, due dramme per ciascheduna, mezza dramma di Cinabro, e uno scrupolo di Nitro purissimo, dividendola in sei parti. La mattina, per alterante potrebbe servire un sottilissimo brodo fatto diligentemente con Granchj di fiume, e un po' di carne di Vitello magra, o di Pollastrella, in cui fosse disciolta un' oncia di sugo depurato di semprevivo maggiore. Tutto ciò, durante la suddetta dieta.

Sofferta la quale si passi a rinutrire a poco a poco l' Infermo, e la mattina se gli diano quattr' oncie di latte di Somarella unito ad altrettanto d' acqua di viole, o d' orzo, o pure anche di brodo semplice. Oltre la minestra si accordi al principio qualche leggerissimo cibo; come sono le Animelle, o le Cervella di Vitello, o le carni di Pollo; indi si accresca la quantità fino al segno, che stiasi però un tantino al disotto dell' ordinario.

Nella gran State si propone da prendere ogni mattina una

una libbra, o al più diciott' oncie d' acqua di Nocera, e niente più; seguitando per trenta giorni. Al rinfrescarsi poi della stagione si potrebbe riprendere il latte, nel di cui uso dovrebbesi persistere lungamente.

I rimedj fin quì proposti servono a raddolcire quel che può esservi di acre negli umori del Religioso infermo, e a tener lontana ogni estuazione, che facendogli ribollire, cagionasse qualche urto alle parti risentite. Finchè adunque avrà luogo una sì fatta indicazione, avranno anche luogo codesti ajuti; ma perchè i dotti Professori hanno rimarcata una qualità vischiosa, e lenta negli umori del P. Reverendissimo, perciò dovrassi aver riguardo anche a questa; e però quando si fossero essi bene assicurati, che il fluido universale non fosse disposto a tumultuare, e che si fossero bastantemente consolidate le parti offese dallo sgorgo del sangue, il procurare un discreto assottigliamento del conosciuto lentore, col promuovere nello stesso tempo la Diaforesi, da cui si è avuto manifesto vantaggio, sarebbe cosa molto ben fatta: e a tal fine potrebber servire le infusioni teiformi di foglie di veronica, di melissa, di bettonica, e di fiori di sambuco, prese la mattina stando in letto, e la sera prima d' andarvi. Con esse converebbe qualche polvere bezoartica a piacimento di codesti Signori, che non la comporranno se non di cose, le quali non siano atte ad eccitar soverchio moto, e calore.

Sopra ogni altra cosa egli è certo, ch' essi diligentemente osserveranno, se per avventura comparissero segni di pienezza maggiore dell' ordinario, e del dovere, per occorrervi opportunamente, massime poi nell' avvicinarsi che sarà il tempo, in cui negli anni passati si è fatto quel rapido, e impetuoso trasporto alla testa. Si porrà ogni studio, e sempre, e allora più che mai, in tenere tutta la mole de' fluidi, per quanto mai si potrà, in una equabile distribuzione, al che servirà il moto locale rettamente usato, il tener le parti estreme ben difese dal freddo, il praticare le fregagioni di esse, i pediluvj, ed altri sì fatti ajuti.

Ma se mai accadesse, che, non ostante le diligenze fin

quì propofte, il fangue tornaffe ad ufcire, il che fi defidera, che non avvenga, per verità, che non faprebbefi andare incontro a un sì fatto accidente, fe non coi mezzi altre volte praticati. Se il luogo da cui efce il fangue, foffe a portata d' effer toccato immediatamente da i rimedj, non ne mancherebbero di quelli, che forfe in un momento arrefterebbero il fluffo. Lo fpirito di vino è uno di quefti: ma Dio fa, fe da parti così gentili foffe tollerato, quand'anche vi fi poteffero applicare. Se tal luogo foffe in vicinanza degl' interni fori del nafo, vi fi potrebbe arrivare. Un' ulteriore offervazione potrà forfe fcoprirci qualche cofa. In tanto le colluzioni fatte con una decozion vulneraria, in cui fia fciolto il fugo di fempreviyo, e una difcreta dofe di tintura di lacca, dovrebbero effere vantaggiofe. In quel tempo l' acqua fredda ufata in copia, fuol far molto bene. Ma troppo fi è detto, parlando con Profeffori di tanto intendimento. Ad effi tutto vuolfi interamente fottomeffo. Al degniffimo Prelato poi fi defidera una guarigione perfetta, e qualunque altro bene al fuo gran merito dovuto. Faxit Deus &c.

CONSULTO CIV.

Tifichezza minacciata dopo un Emoftifi.

LEggendo attentamente la ftoria de' mali, che hanno afflitta, e che ora più che mai affliggono la Nobiliffima Dama, chiaramente apparifce, che prima, e principale cagione de' medefimi, fono ftate le turbazioni d' animo da Lei, fin dal principio del fuo accafamento, fofferte. Quefte furono, che turbato il regolare circolo del fangue, vennero a turbare ancora la regolarità delle tante neceffarie naturali efcrezioni. E di quì nacque, che il fangue medefimo contraeffe ogni forta di vizio, e non folamente fi rendeffe peccante

cante in quantità, ma in qualità eziandio, e in movimento. In fatti, non la sola copia soverchia, ma certamente ancora la mala qualità del sangue fece, che la Dama comparisce nella salute così decaduta, come si descrive nella esatta relazione, e fra l' altre cose fosse per non poco tempo molestata da tosse, indizio manifesto di un principio acrimonioso esaltato sovra degli altri.

L' orgasmo poi conceputo nei componenti del sangue medesimo, e la irregolarità del suo impulso, a cui diedero nuova occasione le nuove inquietudini d' animo, furono la cagione prossima, e dello sbocco dai polmoni, e della febbre, da cui questo fu accompagnato, e seguito.

Per quanto la febbre sembrasse in seguito calmata mediante l' uso del febrifugo, bisogna però, che il suo principio non restasse affatto estinto, se di tanto in tanto qualche irregolare mozione febbrile insorgeva. E così pure quantunque cessasse lo sputo di sangue, non si ristabilì per questo la parte offesa; nè restò immune da ogni lesione, mentre la tosse secca proseguì a molestare la Dama.

Le nuove, e veementi passioni d' animo tornarono di bel nuovo a turbare il circolo del sangue, il quale con maggior veemenza portato alle parti già offese, produsse le punture alla scapola sinistra, e alla parte anteriore del torace dell' istesso lato con qualche pulsazione molesta, e sterrore, che furon tanti preludj al nuovo copiosissimo sbocco di sangue, che venne dal polmone: si accese in quel tumulto la febbre continua, in cui si ebbero tutti quegli accompagnamenti, che nell' esatta relazione ci vengono descritti. E questi pure ci sono descritti dagli Autori, e specialmente dall' Offmanno, il quale ce li propone come tanti segni d' una vera emoftisi, cagionata dall' inegualità del circolo del sangue, come può vedersi nella seconda parte del tomo quarto della sua medicina razionale sistematica al secondo capo della prima sezione.

A forza de' praticati rimedj, e principalmente delle replicate missioni di sangue, arrestato lo sbocco di esso, ancora una gran parte de' suddetti accompagnamenti si è mitiga-

tigata: ma pure la febbre continua remittente và persistendo, la quale ostinata, è ricorsa fin' ora irregolarmente, portando seco talvolta sensi d' oripilazione. La qualità del sangue ultimamente estratto, la mancanza, o scarsezza delle critiche evacuazioni, e per fino i vaneggiamenti, che nell' eccesso della febbre succedono, ci dimostrano evidentemente, che tutto è ancora crudezza, e che le impure materie sono tuttavia confuse cogli altri componenti del fluido universale, in fine, che il circolo del medesimo, è ancor molto lontano dalla tranquilla equabilità, che gli conviene. Di più si dà un ragionevol timore di nuova lesione alla parte, attesa frall' altre cose la mala qualità di alcuni sputi, che o puriformi, o purulenti sono comparsi.

Affine adunque di rimediare ai presenti mali, e di ostare ad altri, che ci son minacciati, converrà prender di mira le suddette cagioni, proponendoci le indicazioni, che alle medesime sono contrarie, tanto che la febbre venga finalmente a terminare in quelle salutari escrezioni, che ci lasciano espurgato il fluido; e la parte, non più oltraggiata da morbosi principj, e dall' urto loro, vengasi a ristabilire anch' essa.

Per ottener questi fini si penserebbe, che potessero esserci di grande ajuto i seguenti pochi, e piacevolissimi rimedj; poichè tali debbon essere quelli, che in un soggetto, e in un male di questa fatta convengono. Si crede adunque, che possa esser giovevole il dar la mattina alla Nobilissima inferma dieci, o dodici oncie di sierro vaccino, ma ben fatto di prima mano, e poi diligentemente depurato in maniera, che resti ben chiaro, e sottile.

Vorrebbesi poi, che durante la febbre così ardita com' è, si nodrisse la Signora di soli brodi avenacei, senza darle alcun altro cibo solido, e consistente. I brodi non siano sostanziosi, ma tenui, e di pollo. Se riuscissero in progresso di tempo stucchevoli, potrebber rendersi alquanto graziosi col farvi bollire una fetta di limone, o di melangolo di Portogallo.

Nel tempo, che si terrà questa dieta, si vorrebbe inoltre,

oltre, che più volte il giorno la Signora inferma prendesse una mistura fatta con occhj di gamberi, stibio diaforetico, rasura sottilissima d' avorio, e cinabro di qualunque sorta egli sia, nella qual mistura entrasse ugual porzione di ciascheduna delle predette cose. La sua dose poi sia d' uno scrupolo, o mezza dramma per volta. La sera può aver luogo un qualche paregorico, qual sarebbe mezza ottava d' estratto di fiori di papavero erratico, un grano di pillole di cinoglossa, e dodici grani di bezzuaro occidentale.

Per indurre mollezza nel genere fibroso ancora coi rimedj esterni, si propongono le fomenta da farsi ai piedi, e alle gambe di tanto in tanto, avvolgendovi intorno panni lini umettati con una decozione ammolliente, in cui però non entrino semplici, che abbiano odore, il quale possa offendere la Dama. Fra le fomenta si voglion compresi ancora i cristieri, ed essi pure ammollienti, de' quali si bramerebbe, che si facesse uso frequentemente, senza mettervi cosa la quale facesse stimolo, quando non ne fosse bisogno per l' ostinazione del ventre. I nitrati possono aver luogo, massimamente, se dalla sete, o dal calore fossero indicati; nè dovrebbero perciò riuscire irritanti. Calmata, che fosse la febbre a forza di codesti ajuti, e dovendosi rinodrire la Dama, ci piacerebbe, che ciò si facesse col sostituire a i mentovati brodi le bevute di latte di somarella; ma grandemente allungato coll' acqua di Nocera; osservando bene, che il nodrimento insensibilmente s' avanzi dai gradi minori ai maggiori, finchè si giunga a quel massimo, che sarà conveniente. Ma nessuna delle proposte cose recherà quel benefizio, che tanto si desidera, se non si rimuove la cagione, da cui hanno avuta origine tutti i fin quì mentovati sconcerti. Le passioni d' animo, debbono tenersi affatto affatto lontane; e senza una totale tranquillità, non è sperabile, che la povera Signora possa ritornare alla bramata salute.

Dall' esito dell' indicata cura dipenderà l' instruir quella, che dicesi preservatoria, di cui ora non parlasi, attesa la somma angustia di tempo, in cui si trova, chi rozzamen-

mente ha disteso questo debol parere, il quale alla prudenza, e dottrina di cotesti savj Professori, si vuol totalmente sottomesso.

Copia di lettera scritta il dì 3. Ottobre 1750. al Sig. Dott. N. N., in risposta d' una sua lettera dei 27. Settembre.

DA tutto quello, che V. S. Illustrissima si è compiacciuto riferirmi nella gentilissima sua lettera, intorno lo stato presente di cotesta Nobilissima Dama, parmi, che non possa mettersi in dubbio, e l' offesa già fatta al polmone, e la dipendenza in massima parte della febbre da quell' offesa medesima. Per questo concorro anch' io nel prudente sentimento, che il febrifugo non abbia luogo, quantunque alcuni lo propongono in quelle tisichezze, che sopravvengono alle emoftisi. La decozione, che si è cominciata a praticare, mi pare propriissima, e io soglio in sì fatti casi valermi della sola ellera terrestre, che pur entra in essa. Quanto all' uso del latte, finchè la febbre non rimetta un poco più di quel che ha fatto, non mi arrischierei a cominciarlo, e finchè non siamo sicuri dal ricorso della diarrea. Mi dispiace sommamente, che non siansi potuti mettere in opera gli accennati brodi. Tuttavolta io bramerei, che si nodrisce l' Inferma, se non di puri brodi, almeno d' alimenti, che non fossero d' impegno allo stomaco, e che non lo fossero altresì al polmone, ridotti che fossero in chilo, giacchè ridotti così, debbon passare necessariamente per la sostanza del medesimo. I soli sottilissimi pangrattati, o i decotti di pane fatti nel brodo tenue di pollo, sarebbero di questa fatta. De' quali se ne può dare fra il giorno quanto basti a mantener sufficientemente nodrita la Signora inferma. Per altro tornando al latte, quando fosser rimessi gli accennati impedimenti, persisterei nel pensiero di dare quello di somara, e darlo allungato, come

me si disse nell' altro parere; ma non nella copia, che allora s' intese. Si cominci dalle quattr' oncie, e si ascenda fino alle sei, meschiandolo con altrettanto d' acqua di Nocera. Questo è ciò, che in risposta alle sue pregiatissime dimande ho creduto di poter dire, rassegnandolo al prudentissimo suo giudizio, siccome rassegno tutto me stesso a suoi riveriti comandamenti, protestandomi con ogni rispetto.

CONSULTO CV.

Contumace Artritide.

Non è cosa nuova, che i dolori podagrici abbiano talvolta il loro principio non dalle articolazioni pel piede, ma dalle parti superiori ad esse, e segnatamente dalla polpa della gamba; quantunque sia di tutte le altre vicine la più carnosa. Non pochi Autori, che hanno scritto di questo male, ce ne assicurano, e fra questi il Sidenam, che più d' ogn' altro potea ragionarne, poichè l' avea provato in se stesso. Similmente non è nuovo, che l' umor podagroso alla prima non faccia gran strepito, e incomodi sì leggermente l' infermo, ch' egli medesimo non riconosca il male da cui è attaccato. Questo pure è stato avvertito da molti, e fra gli altri da Celio Aureliano. Finalmente si danno alcuni casi, ne' quali portato quell' umore agli articoli del piede acerbamente gli addolora; ma non vi produce rossore, o gonfiezza. Questo accade, secondo Paolo Egineta, principalmente quando un tale umore è di natura biliosa, o più generalmente secondo il Trincavelio, ed altri, quando è d' una somma energia, e sottigliezza, tanto che dalle più molli parti vada ad infiggersi nelle nervose, ove al dire d' Ippocrate: *morbus firmatur*. Quando adunque *paucus est humor quantitate, sed magnus viribus*, come si esprime Ballonio nel suo libro: *de artriti-*

tritide: allora è, che *sævus est dolor in articulo, aut suris tibiarum nullo tumore conspicuo, nulla re sub sensum cadente*, poichè quantunque *nil sæpe tumeat*, quell' umore però *tenuissimo se in corpusculo nervi agitans cruciatus infert*. Tutto questo, che si è tolto dagli Antichi, e che si accorda colle dottrine moderne, si è voluto produrre, affine di confermare il giudizio, che del male di codesto Nobilissimo Cavaliere formò sul bel principio il suo degno Professore. Quantunque il dolore attaccasse alla prima la sura, e per qualche tempo fosse tollerabile, quantunque di là sceso all' estremità delle dita, e ivi fattosi acerbo, non abbia prodotta gonfiezza, o rossore, contuttociò non si è esitato a riconoscere il male per una contumace *artritide, cagionata immediatamente da vizio di sugo linfatico, o nerveo, il quale abbia tratta la sua origine, o l' alterazion sua dalla pletora*. In fatti gli uomini pletorici, e robusti, e quelli specialmente, che più non godono degli sgravj emorroidali, facilmente incorrono in questa malattia. Molto più facilmente poi v' incorrono, se portino seco una ereditaria disposizione. Allora la pletora, la quale può dirsi cagione a molti comune, diviene in essi cagione motrice d' un' altra più immediata, e particolare al soggetto infermo. Questo per lo più è un sugo d' una singolar natura, e a noi affatto inesplicabile, il quale, dopo esser stato fino a quel tempo nascosto, in quella occasione, o si sviluppa, o vien determinato, o mosso alla parte, che allora vien dal male attaccata. Nè questo accade solamente nel caso d' una disposizione ereditaria. Imperocchè gli sgravj emorroidali molte volte, oltre quell' umore, che fa pienezza ne' vasi, ne portano fuori qualchedun' altro peccante in qualità, il quale bene spesso, giusta la frase del sovrammentovato Ballonio, è un' icore di mole assai poca, ma grande quanto alla forza, come si è di sopra spiegato.

Non è adunque da porre in dubbio, che lo spasmodico dolore, da cui è stato attaccato il cavaliere appunto in quel tempo dell' anno, in cui, secondo la comune osservazione, sogliono cominciare i primi insulti della podagra

gra ſia ſtato artritivo di ſua natura, e podagroſo, e d' origine gentilizio. Che ſe in molte particolarità è ſtato diverſo dalle afflizioni oſſervateſi negli altri di ſua coſpicua famiglia, ſe ne dee attribuir la cagione alla individuale coſtituzione del ſuo corpo, la quale, ognun sà, quanto abbia di forza per moderare, anzi per rendere affatto diverſi gli effetti d' una medeſima cagione.

Abbiamo dunque in codeſto nobiliſſimo infermo due principj morboſi, che tendono, e probabilmente tenderanno a turbare la ſua ſalute anche per l' avvenire. Queſti ſono la ſoverchia abbondanza di umore ſanguigno, e il poc' anzi mentovato icore, o umor podagroſo. Finchè però avrà forza la natura ſovra di eſſi, e tenterà di ſgravarſene col mandarli a parti, che non impegnino l' economia del corpo, i mali, che indi naſceranno, ſaran certamente moleſti, ma non ſaranno infeſti alla vita del malato, anzi potranno ſervire a prolungarla, e a tenerne lontani de' maggiori. Perciò ſi vuole avere una grandiſſima cautela nel medicarli; e tutta la medicatura, dovrà conſiſtere in reprimere le ſuddette due cagioni. La qual coſa principalmente ſi otterrà con un' eſatta regola di vivere, e coll' uſo di pochi medicamenti.

Quanto alla regola di vivere, queſta già ſi pratica molto eſattamente, onde non occorre dirne altro. Solamente ſi vuol raccomandato il convenevole eſercizio del corpo, il cuſtodire geloſamente il traſpirato contro l' ingiurie dell' aria, il mantenerlo, quando appariſce, maſſimamente nelle ore nella mattina, e finalmente il ridurſi la ſera di buon' ora in letto, coſa tanto inculcata dal Sidenam ai ſuoi podagroſi. Continui pure ad aſtenerſi dal vino, in luogo del quale ſi propone una decozione fatta nell' acqua di fonte colle radiche di ſcorzonera, di gramigna, e colla cina dolce, con un pò di corteccia di ſaſſafraſſo, rendendola grata, e di ſapore, e di odore colla liquirizia, o colle paſſule, e coi ſemi di anici, o di badiano.

Per quello poi che riguarda i medicamenti, queſti, come s' è detto, ſaranno pochi, e ſempliciſſimi. Sotto l'

uso dei rimedj prescritti dal saggio Professore, si è ottenuto, che il dolore acuto, e penetrante siasi mutato in una spezie d' insolita stupidità, e torpore. Questo senso in alcuni suol essere indizio di salutare mutazione dell' umor podagroso. A quest' ora se ne sarà veduto l' effetto. Converrà nondimeno procurare, che ogni residuo d' impurità si dissipi, e si mandi fuori per le strade più convenienti. E però si cerchi di tener lubrico il corpo del nobilissimo infermo con ajuti piacevoli, e familiari, e che non possano agitare gli umori. Cratone lodava moltissimo le sue pillole. Nella costituzione calda del nostro soggetto saranno forse più a proposito certi elettuarj lenitivi come l' Alessandrino, quello del Solenandro, il diacassia del Donzelli, o altri sì fatti. I cristieri poi sono i più sicuri di tutti.

Per promuovere la traspirazione sarà a proposito il fargli prendere ogni mattina alcune tazze d' un' infusione fatta a foggia di Thè colle foglie di bettonica, di melissa, di veronica, e di fumaria. Queste si prendano in letto, aspettando quel leggier traspirato, che dopo sì fatte bevande suole osservarsi. Nella più calda stagione potrebbe tentarsi una passata a guisa d' acqua termale d' una decozione fatta colla salsapariglia, e col guajaco, ma diluta, e preparata in un' acqua di sua natura leggiera, e purissima, con aggiungervi una piccola dose di tartaro vitriolato, sicchè per ogni libbra di decozione vi fossero dieci, o al più dodici grani di questo sale. Tutta poi la bevanda non passi le quarant' oncie. Si rimette al dotto Professore il farla preparare, e d' un attività discreta, e d' una forma, che non sia disgustosa all' infermo, aggiungendovi quel, che più si crederà aggradevole allo stomaco. Del quale si dovrà avere somma cura sapendosi, che negli affetti podagrosi egli è quello, che prima d' ogni altra parte suol risentirsi, e dar segno del nuovo attacco.

E a questo proposito sarà cura del medesimo valente Professore lo star bene avvertito a qualunque indizio di pienezza, affine di sciorla opportunamente con una convenevole emissione di sangue. Del resto suol commendarsi questo

sto

sto rimedio circa i tempi equinoziali. Abbiasi però sempre un sommo riguardo nell'uso di esso a tutto il resto, e specialmente a non render spossate le forze, dalle quali dee farsi l' espulsione dell' umore morboso a i luoghi destinati, e a non disturbare i regolati movimenti. Similmente a qualunque indizio, che si abbia di congestioni alle prime strade procurisi d'edurne le impurità con una discreta, e niente agitante purgazione.

Quando mai, che Dio non voglia, invadesse un parosismo della ferocia, e acerbità, che è stato questo primo; ai rimedj esteriori, che ora si sono applicati, si potrebbero aggiungere gl' interni temperanti, e moderatamente diapnoici, come sarebbe la polvere sedativa descritta dal Junchero, e composta d' una dramma per sorte di nitro purissimo, di tartaro vitriolato, e mezza dramma di cinabro antimoniale, o nativo; facendone prendere tre, o quattro volte il giorno uno scrupolo in una decozione Teiforme, simile a quella, che dianzi si è detta, o in un' acqua di scabbiosa, di sambuco, di fumaria, e di galega, serbando intanto un regolamento atto a invitare la traspirazione, che in quel tempo, e in qualunque altro non si può abbastanza raccomandare. Voglia Iddio, che quanto si è detto fin' ora, riesca a vantaggio del nobilissimo Cavaliere. In tanto vuolsi il tutto sottomesso alle prudenti riflessioni del suo saviissimo Professore.

CONSULTO CVI.

Scorbuto confermato.

L' Affezione ſcorbutica, da cui è travagliata codeſta Signora, probabilmente ha la ſua origine da un principio acre oltre modo, e corroſivo, altamente radicato negli umori linfatici, e bianchi di tutta la maſſa univerſale. Che queſti, più che la parte roſſa del ſangue, ſiano infetti di quella peccante materia, e che ſiano ſtati così da gran tempo, pare, che lo dimoſtrino l' *eſpulſioni d' umori linfatici acidi e ſalini*, a cui *da quattro in cinque anni di quando in quando* fu ſoggetta l' inferma; quantunque non ſi accuſi decadenza in quel tempo dalla bontà del ſuo abito, e dalla ſua robuſtezza, nè mancanza, ma ſolamente ſcarſezza de' ſuoi corſi. Abbiamo poi ſegni più recenti dell' abbondanza, e peſſima qualità di quell' acrimonioſo principio tuttavia durante, anzi grandemente accreſciuto dal dolore di ſtomaco nell' Ottobre dell' anno ſcorſo manifeſtatoſi, dalle ulcere delle gingive, che incominciarono a tramandar ſangue, dagl' inſoffribili dolori ſotto la lingua, che rendevano impoſſibile il maſticare. Le quali coſe, benchè nell' eſtate paſſata, ſembraſſero eſſer calmate, la nerezza però rimaſta ſotto la lingua, e il ſuccedente fluor di ventte giunto a ſegno di levar le forze all' inferma, diedero a divedere, che il carattere morboſo tuttavia ſuſſiſteva. In fatti nel cominciare a rinfreſcar l' aria, e diminuirſi la traſpirazione, comparvero le macchie nere nelle braccia, gambe, e coſcie, nelle deta delle mani, alcune piaghette precedute da punture, e finalmente ſuſcitoſſi nell' orecchia ſiniſtra il penoſo, ed inſoffribil dolore, che poi ſi eſteſe alla teſta, alle gengive, e ſotto la lingua, dove ſi oſſervano alle ranine due ſegni nericci, quando più, e quando meno eminenti, con laghi d' acqua, ch' eſcono dalla bocca. In ſomma quì ſi hanno tutti

i ſe-

i segni d' una fiera affezione scorbutica, la quale, siccome abbiam detto da principio, almen nella sua origine può dirsi inveterata. E questo si nota perchè nessuno si rechi a maraviglia, che, non ostante la cura fin quì saviamente instituita dal Medico ordinario, il male però non abbia ceduto, e perchè l' inferma sottopongasi di buona voglia alle nuove ordinazioni, che le saranno fatte, e conoscendone la somma necessità, si disponga ad eseguirle puntualmente, acciò un sì potente nemico non si avanzi, e cresca maggiormente di forze.

E perchè la stagione in cui siamo entrati non ammette l' uso di molti rimedj, e specialmente di quelli, che più degli altri sarebber valevoli a domare quel morboso principio, converrà supplire alla mancanza di essi con un' esattissima regola di vivere. Anzi su questa e ora, e in qualunque altro tempo convien fondare la cura principale di questa perversa malattia. Già sentesi, che la Signora si è astenuta ancor per lo passato dai salumi, e vuol intendersi da questo, che siasi ancor guardata da tutti gli altri cibi, che non son men nocivi delle cose salse. Persista adunque nell' uso di quelle, che sono d' ottimo, e facile nutrimento; anzi ancor fra questi usi della scielta. V' è qualche autore fra quei, chè hanno meglio scritto dello scorbuto, il qual vuole, che l' abuso delle carni sia una delle cagioni di questo male familiarissimo al suo clima; e perciò è di parere, che l' astenersene sia uno de' principali rimedj, che in esso possano praticarsi. Di una tale opinione quì non si vuol dar giudizio; si dirà bene, che in un corpo il qual era pletorico, e in cui la parte rossa del sangue era abbondante, il cibarsi per la maggior parte di sostanze vegetabili parerebbe sommamente convenevole. Una tale mutazione di vitto potrebbe fare un gran bene in un mal grande, e di origine antica, giacchè i gran mali, e antichi non si vincono al parer de' più eccellenti Maestri dell' arte, senon coll' indurre nel corpo infermo una qualche gran mutazione. Al dotto Professore basterà questo cenno, ed egli potrà adattar questa massima al caso particolare. Circa la bevanda si abbiano

biano le dovute conſiderazioni; e ſe piaceſſe in vece del vino, ſoſtituire una decozione di radiche di ſcorzonera, e di cina dolce, o d' altri sì fatti ſemplici, ſe ne potranno veder le formole aſſai eleganti propoſte dall' Offmanno ne' ſuoi Conſulti. Anche il moto locale dee regolarſi a dovere, non v' eſſendo frall' altre coſe nonnaturali un' altra, che ſia più atta ad eccitare la traſpirazione, la quale, benchè certamente poco favorita dalla preſente ſtagione, deeſi nulladimeno mantenere, per quanto ſi può, e ſe ſi può ancora promuovere. Onde tengaſi la Signora in tutto l' inverno ben guardata dalle ingiurie dell' aria, e ſe per avventura ſotto l' uſo de' rimedj, che le verranno propoſti, compariſſe mai alla cute qualche ſegno di maggior traſpirato, cerchi di non interromperlo, e ſe ciò accade ſtando in letto, vi ſi trattenga finchè ſia ceſſato. Queſte ſembrano piccole avvertenze; ma ſono però di gran peſo, e ſpeſſe volte da queſte ſi ha maggior beneſizio, che dagl' interni rimedj.

Paſſando ai quali è molto da lodarſi il dotto Profeſſore per l' emiſſioni di ſangue ordinate, non ha molto, così opportunamente. Benchè ſiaſi detto, che la materia peccante riſieda principalmente nella parte linfatica, e ſieroſa del ſangue, nulladimeno è molto neceſſario l' oſſervare, ſe la roſſa pecchi in ſoverchia copia, e come ſia legata, e in buona miſtura coll' altra: poichè ſe o la copia del ſangue, o la mala miſtione delle ſue parti foſſero in colpa, quando altra coſa non voglia il contrario, le cavate di ſangue non ſolamente ſono utili, ma poſitivamente neceſſarie. Ancor queſto ſi prenda per un cenno ad animare il ſavio Profeſſore all' uſo di queſto rimedio, per cui taluno potrebbe avere della ripugnanza ſul ſuppoſto, che la qualità ſua, e non la quantità foſſe il vizio ſuo principale. Queſto poco baſti a chi molto intende.

Per quello poi che riguarda i rimedj tolti dalla farmacia, incominciando dagli evacuanti, egli è certo, che queſti ſon opportuni, ogniqualvolta vi ſian nelle prime ſtrade impurità, che le ingombrino, e quand' anche non ve

ne

ne ſiano molte, a tener quelle convenevolmente ripulite. Ma ſi oſſervi ſempre di ſcieglier fra tutti codeſti rimedj quelli, che ſono i più innocenti, e piacevoli. Una diſcretiſſima doſe di reobarbaro unita ad un altra parimenti diſcreta di fior di caſſia può baſtare; anzi queſti rimedj operano meglio in piccole doſi, che in grandi, e in ogni caſo ripetendoli giungono a fare il loro effetto.

Quanto agli alteranti, quelli, che vengon propoſti ſono molto proprj, e forſe baſterà il creſcione, la beccabunga, la cicoria, e i fiori di ſambuco. Dovrebbe la Signora prender la decozione di codeſti ſemplici ben calda la mattina ſubito ſvegliata, due, o tre, o anche più tazze, trattenendoſi dopo in letto, come di ſopra ſi è detto. Quanto maggior copia ne berrà, e quanto più lungamente durerà a berne, tanto maggiore ne riceverà vantaggio. Potrebbe ancora prenderne una miſtura fatta con parti eguali di ſtibio diaforetico, di occhj di granchj, di raſura di madriperla, e di cinabro antimoniale, tre volte il giorno a uno ſcrupolo per volta. E queſto rimedio anch' eſſo dovrà uſarſi per lungo tempo, anzi per tutto l' inverno. Paſſato queſto ſi vedrà in quale ſtato ritroviſi la Signora inferma, e da quello ſi prenderà norma per altri più efficaci ajuti; fra i quali dovrà penſarſi a un latte, quando non vi ſi penſaſſe ancor prima. Intanto ſi faccia uſo di queſti, ma ſopra tutto ſi metta in pratica la regola di vitto motivata di ſopra; poichè queſta forſe baſterà a paſſare l' inverno ſenza maggior diſcapito di ſalute; onde ſi guadagni tempo ad operare con maggior libertà, e profitto, ſiccome di vero cuore ſi deſidera.

CON-

CONSULTO CVII.

Affezione convulsiva.

TUtto il complesso degl' incomodi, che fin dalla passata Quadragesima travagliano codesto nobile Cavaliere, costituisce un' indisposizione, la quale senza alcun dubbio si dee riferire al genere delle affezioni convulsive. Chi volesse darle una più speziale denominazione, potrebbe desumerla, o dagl' impedimenti, ed oppressioni del respiro, o dagli sconcerti delle funzioni del basso ventre, o dagli attacchi vertiginosi. Dai primi, come più antichi, e contumaci; dai secondi, come fomiti, o anche principali cagioni delle altre molestie; dagl' ultimi finalmente, come preludj, o principj di altre pur troppo maggiori disgrazie. Con questo poco sembra, che a chi molto intende, siasi abbastanza accennato, quale idea si formi di un male, che finora non è in apparenza molto grave, ma che può in avvenire avere delle conseguenze assai fastidiose. Il genere di vita, che il Nobile infermo è obbligato a tenere, le applicazioni, che portan seco le sue incombenze, e probabilmente le natie disposizioni ci additano essere già introdotta nel sistema de' nervi una facilità di concepire irregolari movimenti, da' quali poi nasce una non meno irregolare distribuzione de' fluidi per i loro canali. E quindi ne viene per necessità il turbamento delle naturali separazioni di que' sughi, che sono destinati alla digestione dei cibi, e alla fabbrica di un lodevole chilo; e quindi pure quel senso di vapore, o rimescolamento, e l' oppressione del respiro, e l' urto, che si fa di tanto in tanto al celabro, le di cui fibre variamente commosse, e gli spiriti messi in tumulto, producono l' ondeggiamento vertiginoso.

Avendo adunque in vista l' idea fin' ora espressa, o per dir meglio rozzamente abbozzata, ognuno vede, che la

prin-

principal cura del Medico dee impiegarsi nel corroborare il sistema de' nervi per modo, che non così facilmente prorompa in quei irregolari movimenti, da' quali è disturbata la retta, ed equabile distribuzione de' liquidi alle viscere, ed altre parti del corpo; e nel correggere, anzi rimuovere totalmente, se sia possibile, qualunque materia irritante, la quale, o insinuandosi nel fluido sottilissimo de' nervi medesimi, o pungendo, e stimolando le ultime loro estremità, sia ad essi occasione di sdegnarsi, contorcersi, e variamente increspaarsi. Le quali cose a parlare con tutta ingenuità, e schiettezza, difficilmente si otterranno, finchè il nobile infermo starà soggetto alle occasioni, che le hanno prodotte. Laonde se la cura di qualunque male per comune precetto dei più savj Maestri dee cominciarsi dal rimuovere le cagioni, si mette in considerazione a chi ha premura alla salute di questo nostro infermo, qual delle due cose torni più a conto; il tenerlo obbligato ad un genere di vivere, per altri titoli forse a lui vantaggioso, ma che però ha cominciato a sconcertargli la salute, anzi a minacciare conseguenze più fastidiose; o pure venire senza indugio ad un rimedio, il quale se non è l' unico, è certamente fra tutti gli altri il più sicuro. L' esempio dei congiunti dee fare un gran caso. Il male, da cui essi furono così stranamente strapazzati, per usare i termini del dotto Relatore, si guarisce al dire d' Ippocrate *mutatione maxima ætatis, & temporum, & locorum, & victuum*. Gli altri ajuti per lo più riescono pur troppo vani. Egli è vero, che non siamo ancora nel caso, grazie a Dio: ma si ha egli ad aspettare di esservi? E quel che giova, quando vi si trova, non gioverà forse, quando se ne ha la disposizione? Sia condonata questa franchezza di parlare ad uno, che già si è messo a cuore il vero bene di codesto povero Cavaliere.

Ma posto che non possa ridursi a pratica un tal salutare consiglio, bisognerà ingegnarsi di soddisfare in altra maniera, e al meglio che si potrà alle poc' anzi proposte indicazioni. E ciò si farà principalmente coll' instituire un' ottima, ed esattissima regola di vivere. Questa non consiste

ſolamente nel buon uſo dei cibi, e delle bevande; ma eziandio, e forſe più in quello delle altre coſe chiamate non-naturali. Suppoſto adunque, che nel prendere il cibo ſi oſſervi e ſemplicità, e temperanza, e interdetto dal bere vino; ſi faccia, che l' infermo reſpiri più ſpeſſo che ſi può un pò di aria ſalubre; ma ſopra tutto ſe gli facci fare dell' eſercizio: il cavalcare dovrebbe eſſergli pur giovevole: non può dirſi, quanto ſerva per corroborare le viſcere del baſſo ventre, e tenerle ripurgate da quelle irritanti materie, che nel caſo noſtro ſi poſſono credere ſepararſi da tutti quegli eſcretorj, e colà raunarſi, e dimorare più del dovere. Se non è permeſſo queſt' eſercizio, non ometta di farne paſſeggiando; e non potendo fare ancor queſto, ſi mettano in pratica le fregagioni da farſi lungamente mattina, e ſera nel mentre che ſarà in letto, e ſpecialmente alle parti inferiori. Quanto poi ſi loda il moto del corpo, altrettanto ſi raccomanda la quiete dell' animo, non ſolamente per quello, che riguarda le paſſioni, ma per quello ancora che concerne le applicazioni di mente; le quali ſi debbano prendere con tutta la maggior piacevolezza, e ſenza sforzo, e con qualche interrompimento, quando ſentaſi di patirvi, e finalmente in quelle ore, in cui non poſſa diſturbarſi la concozione, e la diſtribuzione degli alimenti.

Ordinata in queſto modo un' ottima dieta veggiamo ora quai rimedj ci ſomminiſtrino, e la Chirurgia, e la Farmacia. Fra quelli della Chirurgia ſenteſi ordinata dal Sig. Medico aſſiſtente una cavata di ſangue, ma non eſeguita dall' infermo col motivo di non aver ricevuto vantaggio da un' altra; ma più toſto riſentitone debolezza. Circa di queſto ſia permeſſo il ſuggerire una rifleſſione, la quale è di conſiderare, ſe il Cavaliere avanti di compiere gli anni dell' adoleſcenza, giacchè trovaſi appunto nel vigeſimo quinto, foſſe per avventura ſoggetto alle emorargie dal naſo, alle quali molti nella puerizia, e ancora nell' adoleſcenza ſono ſoggetti. Quando egli pure foſſe ſtato uno di queſti, non ſia già difficile ad ammettere un sì fatto rimedio, quando la prudenza del Profeſſore glielo conſigli, e certamente non

gliel

gliel consiglierà, se non quando conosca essere i vasi troppo ripieni di sangue. Oltre codesto rimedio gli altri, che ci offerisce la Chirurgia, non hanno luogo; se non vogliamo porre fra questi le fregagioni poc' anzi motivate, o alcuni altri presidj esterni, come sono i bagni d' acqua calda fatti ai piedi, e alle gambe, i quali sono di grandissimo giovamento negl' affetti convulsivi, e massimamente negli asmatici, e vertiginosi, venendosi con essi ad allettare gli umori a scorrere all' ingiù, e a lasciar liberi dal loro empito i ventri superiori. Anche a codesto genere di rimedj si riducono i lavativi, che praticati frequentemente potranno fare un gran bene per le medesime ragioni, e perchè anderanno sottraendo piacevolmente quelle impurità, che infestano il basso ventre; al quale si dee avere nel caso nostro un grandissimo riguardo, poichè vi è gran motivo di credere, che vi annidi una parte di ciò, che fa stimolo, e irritazione ai nervi: nè vi ha mezzo, che possa di là rimuoverlo con maggior piacevolezza di questo. Imperocchè i lenitivi da prendersi di tempo in tempo per bocca non si ripruovano, ma vuolsi, che sieno dei più miti, che trovar si possono. E forse basterà il solo riobarbaro masticato la mattina a digiuno, o pure il solo oglio freschissimo di mandorle dolci preso alla quantità di due oncie la sera in luogo di cena, purchè lo stomaco non lo abborrisca, o non ne risenta sconcerto. Questo è un grandissimo lenitivo delle increspature dei nervi; onde si raccomanda il farne uso il più spesso, che si potrà, e nella maniera, che si crederà più opportuna. E già siamo entrati nella Farmacia, la quale ci fornisce di molti rimedj; ma per dire il vero la moltiplicità di questi è sommamente da fuggirsi, nè può abbastanza raccomandarsi la semplicità nella cura di questi mali. Perciò, giacchè si è parlato dell' oglio di mandorle dolci, si aggiungerà, che si è provato a darlo in simili casi a foggia di alterante ad un' oncia sola sbattuto ben bene in un brodo di pollastrella ogni mattina a digiuno, e che, continuandolo per buon spazio di tempo, se ne sono avuti ottimi effetti. Per tanto si propone alla discretezza del savio

Professore, acciò se ne serva, quando lo stimi opportuno; giacchè non è nostra intenzione il prescrivere un metodo di cura, da cui non si abbia a dipartire neppure un tantino; ma di proporre soltanto alcuni pochi mezzi, che al nostro debol parere sembran convenevoli al fine, che ci siamo proposti, e lasciar poi, che il suo buon discernimento ne faccia scielta, e gli disponga con quell' ordine, che egli penserà essere più adattato ai bisogni, che anderanno occorrendo.

I brodi, che si accennano nella relazione, sono ottimi senza dubbio; ma se lo stomaco se ne infastidisce, un semplice brodo di radiche di cicoria silvestre, sarebbe atto a riconfortarlo, e a dargli vigore per far bene le sue funzioni. Tre volte il giorno, cioè nel brodo suddetto preso di buon' ora, nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e nel primo a cena potrebbe darsi una dose della seguente mistura fatta di parti eguali di stibio diaforetico, di occhj di granchj, di rasura di cranio umano, di lombrici terrestri preparati, e di cinabro nativo, la quale mistura si divida in tante cartuccie, che ne contengano uno scrupolo per ciascheduna. Con queste cose veggasi di passare l' inverno. Alla primavera si potrà venire all' uso d' altri rimedj. E premesse le opportune evacuazioni, e dieci, o dodici giornate di brodi alterati colla cicoria, melissa, e primolaveris, si potrebbe tentare un siero di capra da prendersi ogni mattina. Dopo averlo preso da se solo per quindici giorni, vi si potrebbe aggiungere un pò di tintura d' acciaro, estratta col semplice sugo di pomi, e questo per 25. o 30. giorni. Sarebbe poi da pensarsi a una passata di qualcheduna di quelle acque, che si trovano costì: e di queste se ne lascia la scielta, a chi ha l' onore di assistere alla cura. Nella gran state parimenti converrebbero i bagni d' acqua dolce. Nell' autunno finalmente un latte di somarella. Questo è quel poco, che al nostro debole intendimento è parso, che possa convenire al nobile Cavaliere, a cui si desidera, ma ben di cuore, un perfetto ristabilimento in salute.

CON-

CONSULTO CVIII.

Affezione calcolosa.

LE affezioni calcolose, dalle quali è stato, ed è ancora travagliato il nobilissimo Cavaliere, hanno avuta origine probabilmente dalla sregolata dieta, e dalle gravi, e lunghe passioni d' animo, capaci veramente, al dire del savio Relatore, di pervertire tutta quanta l' economia d' un corpo, quantunque sano, e robusto. I sughi depravati provenienti dalle sconcertate digestioni, e non domi dal circolo del sangue, dovettero indurre nel parenchima de' reni, e fors' anche in tutto il resto de' condotti orinarj, un' impressione, che in certo modo può ridursi al genere delle ulcerose, giacchè per sentimento di più gravi Autori, da sì fatto vizio si produce la formazione di quelle prime arenose concrezioni, le quali poi vieppiù crescendo in mole divengon calcoli alla fine. Di tale impressione, se non fu contrassegno quel pò di sangue, che si osservò tra' calcoli mandati fuori dopo il secondo attacco della colica nefritica, lo può ben essere quel *senso quasi continuo d' incomodo rimasto in uno de' reni*. Che poi, oltre i reni, ancora il restante delle vie orinarie, abbiano contratto qualche vizio, e siansi esse pure in tal qual maniera indegnate, o per lo stimolo propagato dai reni medesimi, o per la qualità acrimoniosa, e pressochè infiammativa del siero orinoso, pare, che si dimostri per la turbata espulsion dell' orina in quella guisa, che sarebbe accaduto, *se lo sfintere della vescica, e il meato dell' uretere fossero stati in continuo spasimo, e contrazione*. Più chiaro poi fu l' indizio, che se n' ebbe nell' insulto del passato Gennajo, in cui dopo essere comparse alcune goccie di sangue, seguì poi la tormentosissima stranguria, indi la totale iscuria, che più di trent' ore tenne il nobile paziente in una somma, e per dir vero ben giusta *agitazione*.

Certa-

Certamente un piccolo calcoletto, qual fu quello, che venne cacciato fuori, non potè cagionare sì grave sconcerto; e l' esser dopo comparsa l' orina *abbondante* sì, ma *non libera*, e *a poco a poco*, e *quasi senza senso*, quantunque *ripiena di sabbia*, *e di fango*, può ragionevolmente farci credere, che le fibre della vescica prima, come s' è detto, indignate nel rallentarsi, che fecero, passassero ad uno stato contrario, restando, se non affatto snervate, almeno grandemente indebolite. Ora però, che sembrano acquistare di giorno in giorno il lor naturale vigore, onde sperarsi, che *totalmente si dileguerà un turbine sì impetuoso, senza lasciare dopo di se conseguenze di rimarco; si ricerca se fuori dei sin' ora adoperati, si diano più forti, ed efficaci ripari, valevoli a cangiare, e correggere le viziose disposizioni a generar nuovi calcoli.*

Ad una sì giusta, e premurosa ricerca si risponde, che d' ordinario è cosa difficilissima l' impedire, in chi vi si è fatto soggetto, la produzione de' calcoli, e molto più ciò riesce difficile, quando la struttura de' reni abbia contratta debolezza, o altro maggior vizio nella mole, nella figura, nella superfizie, e nelle altre disposizioni delle lor parti. Non è per questo però, che non si possa, e non si debba cercare a tutto potere di correggere talmente la massa degli umori, che da essa non venga somministrata gran copia di que' principj, da' quali si formano le calcolose concrezioni; e di corroborare a poco a poco, e colla dovuta piacevolezza ristabilire i solidi viziati, e indeboliti.

A questo fine si potrebbe incominciare la cura da un piacevolissimo lenitivo, qual sarebbe, o la manna, o la conserva di cassia del Donzelli. Poi si passi all' uso, per quindici giorni, dei sughi spremuti dalle piante seguenti, e ben depurati, cioè, dalla cicoria, dalla fumaria, dal lapazio, e dall' ellera terrestre. In uno di que' giorni sarà bene fare una discreta emissione di sangue dalla vena del braccio. Indi si passi al latte di somarella, il quale ci piacerebbe, che si allungasse con altrettanto d' acqua di Nocera. Questa bevanda sia in tutto una libbra, e si continui per giorni

ni quaranta. Nel qual tempo si astenga il nobile infermo dal vino; e in sua vece usi una decozione di sommità di millefoglio, e d' iperico raddolcita colla radice di liquirizia. Piacerebbe ancora, che due volte il giorno, e cioè nel primo cucchiajo di minestra, tanto a pranzo, quanto a cena, prendesse mezza dramma di pietra d' ombrina macinata ben bene sul porfido. In mancanza di questa potranno servire altri testacei, come le pietruzze de' gamberi, e la rasura di madriperla. Il più efficace però di tutti gli altri rimedj sono le acque minerali. Quelle della Villa in Italia potrebbero essere al nostro caso. Ma converrebbe prenderle nel luogo nativo, e colle regole da prescriversi dai Medici, che ivi si trovano. Dopo questa cura, bisognerebbe pensare a ristabilire le parti offese nel loro vigore primiero: e a ciò servirebbero i rimedj chiamati vulnerarj. Fra questi la veronica, e il sovrammentovato millefoglio potrebber bastare, facendone decozione, con cui non sarebbe fuor di proposito il prender pochi granelli di mastiche,

Tutto ciò si accompagni con un' esattissima dieta. Sopra tutto si raccomanda la sobrietà, e la semplicità de' cibi. Questa, e il moto locale usato con buona regola, sono di un grande ajuto a preservarsi da questi atroci mali. Finalmente abbiasi un gran riguardo a tener lontana la soverchia pienezza. E però, quando se ne avesse qualche indizio, non s' indugi a ricorrere a quel rimedio, che più d' ogn' altro prontamente la toglie. Ma quanto fin' ora si è detto, non si abbia per detto, quando non sia pienamente approvato dall' espertissimo, e valente Professore, che assiste alla cura; la quale si desidera con tutto l' animo, che riesca felicemente.

CON-

CONSULTO CIX.

Incomodi alle vie dell' orina.

GL' incomodi, che più degl' altri molestano presentemente codesto nobilissimo Ecclesiastico, e sopra de' quali principalmente si richiede il nostro qualsisia parere, sono quelli, che, da quattro mesi ormai, ha cominciato a soffrire alle vie dell' orina. Le febbri, che ben tre fiate sono ricorse, le orine, che, dopo ciascuna di esse, immediatamente sono comparse cariche di sedimenti gravi, copiosi, misti di granelli di arena, e in progresso giudicati marciosi, quantunque bianchi, e nulla, o poco fetenti; e finalmente il ridursi, che fanno esse orine a poco a poco allo stato quasi naturale, quanto più si discostan dal tempo della precedente invasione febbrile; sono tutte cose, le quali possono ben giustamente far sospettare, che i reni, e segnatamente al sinistro, a cui fin dal principio risentì il nobilissimo infermo, ed ora tuttavia và risentendo un' ottuso dolore, siasi fatto un qualche arresto di materie, atte a far nella parte una calda, ed infiammativa impressione; indi poi a lasciarvi tal soluzion di continuo, per cui vengano esse a mandarsi fuori colla orina in quella forma di sedimento, che si è accennata.

Tale appunto è l' idea di questo male, espressa dal dottissimo Professore con termini più chiari, e precisi di tubercoletti a poco a poco formati, di susseguente mutazione, e di continuato ripurgo. La quale idea sembra certamente più giusta di quante altre sono state proposte. Imperocchè i vizj dell' emorroidi, e quei dello stomaco, possono al più al più, come saviamente si riflette, aver luogo fra le cagioni rimote, ma non già immediatamente indurre gli antidetti sconcerti.

Che se volessimo andar più oltre a rintracciar que' principj,

cipj, che hanno potuto far questa morbosa impressione ai reni forse potremmo dedurli più, che altronde da quei medesimi, che tempo fa, per quanto ci è stato esposto, comparvero nella faccia del Nobilissimo infermo, in forma di sfoghi salsuginosi, ed espertici. Codesta specie di umori, è di un indole indomita, e quantunque restino più, e più anni occulti, non è per questo, che debbano mai credersi estinti; che anzi sviluppandosi all' improvviso, vanno ad arrestarsi a qualche parte, nella quale poi fanno quei mali, che dalla somma loro acrimonia possono aspettarsi. E buon per l' infermo, se una tale deposizione succede nelle parti esterne; poichè, se si fa nelle interne, il danno è tanto maggiore, quanto sono più importanti gli usi, e le funzioni, a cui queste son destinate. Tutto ciò è confermato dalla quotidiana esperienza. Ma nel caso presente non si vuole addotto, che per una semplice conghiettura; la quale, però, se potesse comprovarsi, darebbe qualche lume ancor per la cura. Imperocchè avendosi una più speciale notizia di quella particolare acrimonia, che pecca nel nostro soggetto potremmo lusingarci di meglio investirla con rimedj alla sua natura più adattati.

Rimettendo adunque al savio discernimento del dotto Professore una tal discussione, ci contenteremo per ora, seguendo la sua scorta, di proporre alcuni rimedj, che possono essere confacenti a correggere il principio acrimonioso, di qualunque specie di acrimonia egli sia, e ad espurgare la parte offesa, e consolidarla per quanto è possibile.

Adunque si loda sommamente il latte proposto. Ma prima si bramerebbe, che si facesse prendere all' infermo per dodici, o quattordici giorni un siero ben depurato alla quantità di cinque, o sei oncie, con due oncie solamente di sugo d' edera terrestre, di cicoria, e di scabbiosa, ben depurato anch' esso. Indi premessa, quando fia d' uopo, una piacevolissima espiazione delle prime strade, si potrebbe passare al latte. Quì però sia permesso di proporre fra tutti gli altri generi di latte, quello di somarella. Non occorre dar ragione d' una tal scelta, perchè si parla con chi tanto

 inten-

intende. Ancora ci piacerebbe, che questo latte si meschiasse con una eguale porzione d' acqua di Nocera, e che si cominciasse dalle quattr' oncie, indi a poco a poco si aumentasse la dose, finchè si giungesse a quella maggiore, che potesse essere tollerata. Finalmente si vorrebbe, che l' uso di un tal rimedio si protraesse fino ai quaranta giorni. Se mai per avventura il latte non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire un brodo di gamberi, facendo con essi bollire i fiori d' ipericone, o qualche cima di millefoglio, e procurando, che il brodo medesimo sia ben sottile, e passante; onde si faccia colle sole code, lessate prima leggermente.

Venendo poi la stagione calda, si darebbe luogo ad una passata di qualche acqua minerale. Quella della Villa sarebbe a proposito; senonchè presa lontana dal suo luogo natale, ha pochissima efficacia. Laonde potremmo servirci di quella di Nocera.

Fra l' uso de' fin quì proposti rimedj, non si omettano altri, che posson condurre al bramato fine. Tali sono le polveri assorbenti, e fra l' altre della pietra d' ombrina, detta Lapis percarum. Questa, presa nel primo cucchiajo di minestra al peso di mezza dramma nel pranso, e nella cena, s' è più volte sperimentata giovevole. Sentesi, che si sono praticati ancora i terebintinati, e veramente hanno gran forza di espurgare, e consolidare le parti esulcerate. Fra questi però se fosse lecito sciegliere quel, che ci paresse più convenevole, non ci partiremmo dal mastice per più motivi, che non serve addurre. Fin Galeno lo preferisce agli altri. Pochi granelli di questa gomma possono inghiottirsi, o la mattina a digiuno, o poco prima del pranso. Si vuol proporre ancora una bevanda teiforme fatta colle cime poc' anzi accennate d' iperico, la quale in vece di zucchero, potrebbesi raddolcire con un pò di manna ben pura, e in cannelli.

Tutto questo però si accompagni con una dieta esattissima, nella quale non s' intende solamente, che l' uso de' cibi, e nella quantità, e nella qualità sia ben regolato, ma che tutte le altre cose comunemente dette nonnaturali siano usate

usate a dovere. Fin sul principio dell' esattissima relazione si accusa la vita sedentaria tenuta da questo Cavaliere. Questa pur troppo avrà avuta una gran parte ne' suoi mali. Adunque si lasci persuadere dal suo prudente Medico a fare quell' esercizio, ch' egli crederà più conveniente. Ma quanto fin' ora si è detto si vuole affatto rimesso al purgatissimo giudizio del medesimo Professore. Faccia Iddio, che tutto riesca felicemente.

CONSULTO CX.

Fatuità nativa.

PUr troppo al primo leggere l' esatta relazione dell' infelice stato di codesto nobile Giovinetto, non si può ammeno di non entrar nel sospetto conceputo da codesto avvedutissimo, e dottissimo Professore; che siccome vani fin' ora sono stati i tentativi fatti per mettervi qualche rimedio, così vani siano eziandio per essere quelli, che possono farsi per l' avvenire. Se lo stato di fatuità, che tale veramente si dee chiamare quello, in cui si trova il misero garzoncello, se tale stato, dissi, avesse avuta altra origine, o dipendesse da altra cagione, fuorchè da quella, che ci è nota, e che possiamo giustamente sospettare, potrebbesi avere qualche speranza, o almeno fomentare qualche lusinga, che o il progresso dell' età, o l' uso di ulteriori, e più valenti rimedj fosse per apportare quel vantaggio, che fino ad ora per qualunque cura, e diligenza non s' è ottenuto. Sappiamo quali impressioni facciano i gravi disturbi delle Madri nei teneri corpicciuoli de' loro feti; e come irreparabilmente sconcertino la struttura stessa delle parti solide, e principalmente di quelle, che sono date alla separazione del fluido nervoso. Se ne hanno quotidiani esempj nelle epilessie contratte nell' utero materno per sì fatte cagioni. Vo-

leſſe Iddio, che ſi aveſſe a contraſtare nel caſo noſtro con una ſemplice intemperie del cervello, creduta dagli antichi dopo Galeno, generale cagione delle fatuità; ſi potrebbe ſperare, che in qualche maniera, o l' età, o i rimedj efficativi, e caldi foſſer per togliere, o correggere l' eceſſo di umidità, e di fredezza, che rendeſſe in tal caſo inetta la parte all' eſercizio delle ſue funzioni: ma purtroppo il diſordine ſarà probabilmente nella ſtruttura della medeſima; e queſta come reſtituirla, o correggerla? Già ſi è paſſato il ſecondo ſettenario, in cui ſi fanno quelle gran mutazioni che ſappiamo, e non s' è veduto miglioramento, che almeno ſia ſtato ſenſibile. Può eſſer che la pubertà nel noſtro ſoggetto ancor tardi qualche tempo; e queſto farà, che noi pure tardiamo alcun poco a ſtabilire l' ideato pronoſtico.

Intanto per non ceſſare di porgere tutto quell' ajuto, che mai ſi può a queſto povero giovinetto, ſi continuerà nell' ottimo regolamento delle coſe nonnaturali, che gli ſarà ſtato preſcritto dal valente ſuo Medico. Fra i cibi, ſcielganſi quelli, che poſſono portare nella maſſa de' fluidi parti volatili, e corroboranti. Le carni ſiano d' animali volatili, e ſelvaggi. Sarà lecito il condirle con qualche ſalſa fatta con erbe di facoltà nervina, uſandone però colla dovuta moderazione. Una gentile infuſione di ſalvia raddolcita con lo ſciloppo di ſcorze di cedro, potrà ſervir di bevanda, quando non ſi credeſſe più opportuna quella di viſchio quercino. L' aria ſia di campagna per la maggior parte dell' anno. L' eſercizio ſia quanto mai ſi può frequente, invitando l' infermo a traſtulli, che lo divertono, ma che inſieme l' obblighino a far del moto locale. Vorrebbeſi ancora, che ſe gli faceſſero ſovente delle fregagioni, adoperandoſi nel farle dei panni profumati con erbe, o altre coſe odoroſe. Si procuri ancora di fargli eſercitare la lingua, impiegandolo con deſtrezza a formar voci articolate qualunque ſiano, tanto che vi acquiſti maggior ſpeditezza; ottenuta la quale ſi procuri a poco a poco di emendarle. Facciaſi dormire in un letto bene aſciutto, e in camera parimente aſciutta, e nel pagliariccio ſi pongano foglie ſecche di meliſſa, di menta, di roſmarino, e ſimili. A tut-

A tutte codeste esterne diligenze si aggiungeranno gl' interni ajuti. Per verità fra questi non saprebbesi qual proporre migliore, o più efficace d' un brodo di vipera; il quale però non sia molto carico, da continuarsi per lungo tempo, e cioè sinchè la temperatura dell' aria il permetta. Questo si potrà poi replicare nell' autunno fino ai primi freddi. Al comparir de' quali, si penserebbe, che potesse aver luogo la tintura di succino, presa a dieci, o dodici goccie in un brodo alterato colle foglie di bettonica. Del resto non si dovrebbero tralasciare gli altri rimedj, che si sono altre volte usati, dando loro quell' ordine, che sarà permesso da quelli, che or ora sono stati proposti, quando pure se ne abbia l' approvazione dal savio Professore; alla cui censura, quanto fin quì rozzamente è stato detto, si vuole del tutto rimesso.

CONSULTO CXI.

Ulcere d' Utero canceroso.

L' Offesa ultimamente scopertasi nell' utero di codesta nobilissima Dama, è di tanta gravezza, e di conseguenze tanto strepitose, che sovra ogni altra cosa espostaci nell' esattissima relazione, trae a se tutte le mediche riflessioni, e diligenze. Qualunque sia la connessione, ch' ella abbia colle perdite contumaci di sangue, cogli espurghi non men contumaci, e d' indole sì perversa, coi morbosi principj esistenti nel tutto, e questi, o contratti fin dalla nascita, o dopo essa prodotti, finalmente colla stessa costituzione dell' utero; un' ulcera d' una tale natura, quale pur troppo è stata riconosciuta, e in una tal parte, non dà luogo di pensare ad altro, che ad impedirne, per quanto però è possibile, il progresso, a mitigarne le molestie, a tenerne finalmente lontani i funesti prodotti. Quel di più, che si vo-

si volesse intraprendere, ancorchè fosse diretto a rimediare alle prime cagioni universali, o a qualcheduno degli sconcerti particolari, ci metterebbe in pericolo d' inasprire viepiù il male, che più di ogni altro ci minaccia una totale rovina. Perciò è molto commendabile il prudente consiglio del dotto Professore, il quale, accortosi appena della suddetta offesa, e conosciutane la natura, lasciata qualunque altra sorta di rimedio ad altri scopi diretto, si è appigliato a quello, che fra tutti gli altri può meglio soddisfare alle accennate indicazioni. Dovrà pertanto continuarsi l' intrapresa dieta lattea quanto mai si potrà, vale a dire, finchè lo stomaco il permetta. Anzi, se mai accadesse, che la nobilissima inferma fra qualche tempo non potesse reggere a un tale governo, per questo non si dovrà del tutto abbandonare, ma preso qualche respiro, sarà bene tentar poi nuovamente l' uso dello stesso rimedio, mutata solamente la maniera di adoperarlo. E questo potrebbe farsi col dare la mattina una convenevol porzione di latte allungata con eguale quantità d' acqua di Nocera. Il restante poi del suo notrimento bisognerà, che sia quanto mai si può semplicissimo. Nel tempo stesso che, o nell' una, o nell' altra maniera si userà il latte, si propone ancora l' uso degli assorbenti. Fra i quali più d' ogni altro ci piacerebbero i gamberi calcinati: e questi sarà bene prenderli più volte il giorno, mezza dramma per volta.

Dopo il gran rimedio del latte avrebbe luogo un brodo di gamberi, e di rane; ma fatto in maniera, che riesca sottile, niente pesante, e affatto grato alla nobilissima inferma. Con esso brodo si potrà far bollire un pò di ellera terrestre. Questo pure è rimedio da sostituirsi al latte in caso, che questo non fosse tollerato. Con esso si loderebbe il prendere la polvere de' medesimi gamberi non calcinati, come si sono prescritti, col latte; ma soltanto abbrostoliti.

In casi di questa fatta s' è altre volte ricavato notabil sollievo dalla dieta avvenacea. Perciò non si è voluta omettere, massime trattandosi di un male, i cui rimedj si riducono

cono a pochi, e questi del genere di quelli, che si chiamano palliativi. Si propone adunque al dottissimo Professore, acciò in ogni caso l' abbia in mente per farne uso, quando gli parrà opportuno, e ancora per valersene occorrendo, in vece delle cose poc' anzi mentovate.

Si è molte volte in necessità di dover calmare i dolori, che in sì fatti mali pur troppo si eccitano veementi. Quando ciò accadesse, che Dio nol voglia, non si può dispensare dal mettere in pratica i rimedj calmanti. Per non ricorrere subitamente agli estremi, ci piacerebbe, fra tutti gli altri, lo sciloppo di meconio. E al medesimo fine serviranno i lavativi, ne' quali entri la decozione de' capi de' papaveri. Anzi anche senza l' urgenza dei dolori, non sarà mal fatto il tener mondi gl' intestini dalle feccie coi lavativi. Che se comparissero straordinarj sbocchi di sangue, da' quali fosse messa in angustia la nobilissima inferma, sarebbe lecito il ricorrere ad una discreta emissione di sangue. Fuori d' un sì fatto caso, non ci par conveniente il metter le mani nel sangue.

La stessa piacevolezza, che si è raccomandata nell' uso degl' interni rimedj, si vuole raccomandata eziandio per gli esterni. E però si bramerebbe, che le injezioni si facessero colla semplice semplicissima acqua d' orzo; oppure con una qualche acqua minerale, come sarebbe l' acqua della vergine. Altre lavande sono in sì fatti casi commendate, ma non mancano per la maggior parte d' esser sospette. E quì dobbiamo aver per massima costante quel, che fin da principio fu proposto, cioè di trattar questo male in maniera, che non potendosi ottenerne la guarigione, almeno col medicarlo non si renda di peggior condizione.

CON-

CONSULTO CXII.

Incomodi provenienti da Ernia intestinale all' inguine.

CHe il nobilissimo Cavaliere, sopra i di cui incomodi son richiesto del mio debol parere, sia d' una tessitura di fibre delicata, e facile oltre modo a risentirsi; ella è cosa, la quale molto bene si accorda col suo temperamento, e con quello spirito pronto, e vivace, di cui è naturalmente dotato. Che poi fibre d' una tale indole possano eccitarsi a increspature varie, irregolari, e anche dolorose per uno stimolo fatto a qualche parte, in cui siano esse più esposte a riceverne l' impressione, questo pure non è lontano dal verisimile: anzi par confermato dalle osservazioni fatte nel suo stesso corpo in altre circostanze dal medesimo Cavaliere. Nè mancano esempj d' altri soggetti da noi conosciuti, ai quali per cagioni d' ernie mal trattate, o difese, accadevano incomodi non dissimili a quelli, che nel caso nostro ci vengon descritti. Deponendo adunque per ora qualunque altra idea di vizio interno, e di affezione, che non ci è per altri segni manifesta, pare, che tutto il pensiero debba essere indirizzato a corroborare talmente la parte offesa, che non si risenta ella stessa così facilmente alle esterne cagioni, e non tragga sì di leggieri in consenso il sistema fibroso. Ma però avanti ogni altra cosa bisognerebbe assicurarsi, che l' avvisato cinto sia bene adattato al bisogno; poichè in simili congiunture si è osservato, che da una piccola mutazione fatta in sì fatti ordigni, si è ottenuto quel bene, che in vano sarebbesi cercato da altri ajuti.

Fatta questa prima diligenza si crederebbe opportuno l' usare de' fomenti alla parte, fatti con vino generoso, in cui fosser bollite le foglie di millefoglio, di rosmarino, e di menta, le cime d' iperico, i fiori di camomilla, e di rose, o altri sì fatti semplici discuzienti, e corroboranti.

Anzi

Anzi ci piacerebbe, che si trovasse maniera con un' industre fasciatura di tener lungamente applicati questi fomenti al luogo offeso; il quale dovrà procurarsi, che stia ben caldo, poichè il freddo riuscirebbe nocivo estremamente. Si vorrebbe di più, che il cavaliere si tenesse lungamente in riposo, mentre adopera codesto esterno rimedio.

Internamente poi si potrebbe usare un brodo, in cui fossero bolliti, ma per pochissimo tempo, i soli fiori di camomilla, o il giallo della scorza d' arancio. Tre volte il giorno sarà utile il prendere una dose della seguente mistura. Si prendano parti eguali di rasura d' avorio, di madriperla, di stibio diaforetico, di lombrici terrestri, e di cinabro artifiziale. Le quali cose meschiate, si dividano in cartuccie d' uno scrupolo l' una.

Nel vitto si osservi quella regola, che agli erniosi suole prescriversi: non tanto per le ragioni, che in quei casi convengono, quanto perchè le cose ad essi nemiche, lo sarebbero al temperamento eziandio, e a tutte le altre disposizioni di codesto nobilissimo Soggetto; a cui si desidera con ogni altro bene una perfetta, e durevole salute.

CONSULTO CXIII.

Affezione Scorbutica assai complicata.

L' Infelice tragedia esposta con tanta chiarezza nell' esattissima relazione de' mali, che da sì gran tempo hanno fino ad ora tormentata codesta gentilissima Signora; siccome ebbe il suo principio da gravissime passioni d' animo, così da altre non meno gravi riconosce il suo avanzamento, e la contumace sua durazione. Sconcertate da prima le officine destinate al lavorio del chilo, turbata la buona mistura del sangue, snervato il vigor delle fibre, comparve in scena con tutto il seguito de' malori, da cui

ſuol eſſere accompagnata l' affezione ſcorbutica, e a queſta dopo alcuni anni, e dopo nuova, e oltremodo grave afflizione d' animo, ceſſate affatto l' eſcrezioni uterine, ſopravvenne la moleſtiſſima toſſe, la quale, ſiccome probabilmente cagionata da un' acrimonia ſtraordinaria, non volle cedere ſe non al tempo, e all' uſo di valentiſſimi rimedj. Queſti ebbero forza di vincer la toſſe; ma non già la cagione, che l' avea prodotta. Imperocchè quell' acro, e ſalſo principio ſi diè a conoſcere, oltre agli altri ſegni, più manifeſtamente col rabbioſo, e mordace prurito alla cute, coll' aridità, ed aſprezza della medeſima, e colle folte, e ſecche puſtolette, delle quali era eſſa ricoperta.

Queſto era principalmente lo ſtato, in cui fu ritrovata la noſtra inferma dal dottiſſimo Relatore, il quale ne formò una giuſta idea, e ſecondo queſta, un' ottimo ſiſtema di cura, dal quale con tutta ragione ſperavaſi di ritrovare sollievo, e vantaggio.

Ma un grave terrore induſſe nuovi ſcompigli: e queſti pure appena ſedati, un nuovo acerbiſſimo affanno ſuſcitonne degli altri, che porgon ragionevol motivo di apprendere mali anche maggiori dei primi. Fra tali ſconcerti non ha l' ultimo luogo una febbre continua periodica, deſcrittaci eſattamente con tutti i ſuoi accompagnamenti, ſpezialmente dai dolori a varie parti del baſſo ventre, ma principalmente all' ipocondrio deſtro, dai polſi variamente irregolari, e qualche volta intermittenti, e dalle eſcrezioni tanto per le vie delle orine, quanto per quella del ſeceſſo, e per quella della cute. Codeſta febbre dall' Ottobre ſcaduto fin quà è ricorſa tre volte, coll' aggiunta nell' ultima volta di maggior dolore, e tenſione all' ipocondrio deſtro, e d' un' itterizia, che ſvanì però in pochi giorni.

Le coſe fin quì deſcritte, hanno fatto credere al saviiſſimo Profeſſore, che all' inveterata affezione ſcorbutica già da lui preſa a combattere nel primo aſſumere della cura, ſiaſi dopo l' ultima acerba paſſione d' animo, aggiunta una colica, ch' ei chiama *ſpaſmodica iſterico-ipocondriaca nefritica, con qualche ſoſpetto di calcolo nella veſcica del fiele*. Sicchè

chè dimandandosi ora qualche riparo, e provvedimento atto a prevenire il ricorso di sì gravi tormenti, bisognerà prender di mira tutte quelle cagioni, delle quali si ha, o certezza, o anche puro sospetto, che gli abbiano prodotti.

Fra quelle di cui si ha morale certezza, debbono in primo luogo noverarsi i fermenti delle viscere da sì gran tempo scorretti. Deesi ancora mettere in conto la facilità, che ha tutto il sistema delle fibre a mettersi in molesti disordinati movimenti, ne' quali principalmente consistono le pene, a cui le persone ipocondriache, ed isteriche, sono così stranamente soggette. Si dee finalmente aver riguardo alla scomposta mistura del fluido universale, che secondo l' opinione di gravissimi Autori costituisce per la massima parte, e quasi generalmente l' affezione scorbutica, e che fomenta gli sconcerti di tutti gli sconcerti degli altri sughi del corpo infermo.

Fra le cose poi delle quali si ha un puro sospetto, sospetto però, che non saprebbesi affatto escludere, v' è il calcolo nella vescica del fiele. Anche a questo, benchè non se n' abbiano indizj bastevoli, conviene aver riguardo, e così anche alla nefritide, in qualunque senso vogliasi intendere.

Avendo dunque in vista tutte le sopraddette cose, cerchisi un metodo di cura, il quale possa tutte combatterle, quando pur tutte sussistessero; e non possa nuocere, quando alcuna di esse non sussista. Il valente Professore l' ha cercato, e per dir il vero molto propriamente, anzi l' ha in parte messo in pratica, e parte ne ripropone nuovamente da praticarsi.

Si conviene per tanto, che sia per esser opportuno l' andar espurgando le prime strade coi proposti bocconcini, o quando si credesse più a proposito un rimedio semplicemente lubricativo, con una lattata fatta coi semi di mellone, in cui fosse sciolta un' oncia di manna, meschiata prima ben bene in un mortajo di vetro, con altrettanto d' oglio di mandorle dolci, e una dramma di tartaro solubile; quando però non riuscisse disgustosa al palato, e allo stomaco

maco della Signora inferma, come non dovrebbe riuſcire, quando ſia ben fatta. Si conviene pure nel diſtillato, che ſi motiva, e tanto più, che l' eſperienza ce l' ha moſtrato profittevole. Quando però nella ſtagione, in cui ſiamo, il ſiero caprino, ma ben fatto di prima mano, e ridotto a ſomma depurazione, veniſſe tollerato, ſi verrebbe con eſſo a ſoddisfare a molte delle già preſe indicazioni. Dovrebbeſi eſſo continuare per un meſe, o anche quaranta giorni. O ſia poi il ſiero di capra, o ſia il diſtillato, che ſi creda più opportuno, ci piacerebbe, che ſi prendeſſe con eſſo una preſa della ſeguente miſtura. Prendaſi di tartaro vitriolato, e di nitro puriſſimo una dramma per ciaſcheduno, di cinabro, o nativo, o antimoniale, o anche fattizio mezza dramma. Di tutto ben meſchiato ſi faccia dodici parti.

Dopo l' uſo d' uno dei due già detti rimedj, ſi dia un pò di ripoſo alla Signora inferma, e poi ſi paſſi a farla prendere in diſcreta doſe l' acqua di Nocera. Se non ne prendeſſe, che una libbra ſolamente ogni mattina, ma che proſeguiſſe per lungo tempo, forſe ne ritrarrebbe quel bene, che o da altri più forti rimedj, o da queſto medeſimo, preſo in maggiore quantità, non ritrovarebbe. Potrebb' eſſer però, che la Signora ne ſoffriſſe ancora vent' oncie, o due libbre. Sotto l' uſo di un tale rimedio, avrebber luogo i bagni d' acqua dolce, anzi ſe in alcun' altro ajuto, in queſto certamente ſi può avere una grandiſſima fiducia. Ma deeſi praticare ancor queſto più lungamente, che ſia poſſibile.

Nell' autunno poi ci piacerebbe, che ſi ritornaſſe a qualche rimedio viperato. Dalla eſatta relazione ſi ricava, che fra tutti gli altri preſidj, queſto abbia fatto il maggior bene. Il brodo ſemplice di vipera ci piacerebbe più di ogn' altro. E ci piacerebbe ancora un tentativo, il quale riuſcendo, potrebbe recare gran giovamento. Premeſſo quello, che ſi ha a premettere, ci piacerebbe, che col brodo viperato ſi meſchiaſſe una porzione di latte, maſſimamente di ſomarella. Che ſe la prova riuſciſſe; aſſuefatto che foſſe lo ſtomaco al latte, ſi potrebbe poi continuare, non più col brodo ſuddetto, ma coll' acqua di Nocera, o altro diluente.

Circa

Circa la cavata di sangue, che pur viene proposta, e circa la dieta, nulla si aggiunge. La prima si crede utile, quando si abbia indizio di qualche pienezza, e questa per piccola, che sia. L' altra poi è oltre modo necessaria. E non vuole intendersi per dieta solamente la buona scelta, e il retto uso degli alimenti, ma quello eziandio di tutte le altre cose dette nonnaturali; e fra queste del moto locale, il quale non si può abbastanza commendare, massimamente in aria aperta, e salubre.

Sia tutto questo detto in confirmazione dei savj pensamenti del dottissimo Professore, al cui saviissimo giudizio tutto si vuole onninamente sottoposto.

CONSULTO CXIV.

Artritide Anomala.

L' Esatta, e minuta relazione degl' incomodi, che hanno travagliato, e tutt' ora travagliano codesto degnissimo Personaggio, finisce colle seguenti dimande. La prima è, *qual veramente sia questo male?* La seconda, *quale la sua causa, e la sua origine?* La terza, *quali debbano essere i rimedj per curarlo, e il metodo preservatorio per innappresso?* L' ultima finalmente, *se i rimedj fin' ora adoperati, siano stati al caso, o nò*. A ciascheduno di codesti quesiti si cercherà di rispondere ordinatamente, riducendo a sì fatte risposte quanto può contenersi di più importante in questo nostro parere.

Nel tempo, in cui è stata scritta la relazione, gl' incomodi più molesti al Cavaliere sono stati quelli, che hanno infestato lo stomaco, e gl' intestini. Di questi si fa maggior caso dal Relatore; poichè gli altri sono troppo famigliari al nobilissimo infermo, e di natura troppo manifesta, e cioè podagrosa. Or parlando unicamente de' primi, sembra

bra poterſi con ogni ragione aſſerire, che ſiano affetti artritici di ventricolo, e coliche parimenti artritiche; in una parola, che tutti vengano a coſtituire un' artritide anomala Di queſto reſterà facilmente convinto, chiunque abbia in memoria quel, che ha laſciato ſcritto di sì fatto male il celebre Medico Ingleſe Gulielmo Muſſgrave nella ſua bella, ed utile diſſertazione, ch' egli appunto intitola *de arthritide anomala, ſive interna*. In eſſa vengon sì bene deſcritte le incomodità, che ſi oſſervan nel noſtro infermo, che nulla più. Di tanto ſi è accorto il ſavio Profeſſore, che aſſiſte alla cura; poichè *ſebbene battezzaſſe il* compleſſo di eſſe *un' affetto ipocondriaco*, ad ogni modo dubitava, che non vi foſſe *qualche umore gottoſo, non del tutto evacuato alla cute nel Giugno paſſato, che ſi foſſe riſtagnato nelle viſcere*.

Soddisfatto al primo queſito, veniamo al ſecondo, nel quale ſi cerca, *qual ſia la cauſa* di queſto male, *qual ſia la ſua origine?* Ce l' addita il ſovrammentovato Autore parlando, e dell' artritide anomala in generale, e di quella in particolare, che ha la ſua denominazione dalla parti afflitte nel caſo noſtro, cioè dal ventriglio, e dagl' inteſtini. Due adunque, ſecondo lui, ſono le cagioni di sì fatta malattia. La prima è il principio, o com' egli dice il miaſma podagroſo, il quale, o rinchiuſo nel ſeno della maſſa degl' umori, o mandato all' eſtremità del corpo, ma in eſſe non fiſſato, ſia proclive ad eſſer ripercoſſo, e portato a qualcheduna delle interne parti del tronco. L' altra poi è la ſingolar debolezza della parte, che lo riceve, la quale fa, che più dell' altre ſia diſpoſta appunto a riceverlo, maſſimamente, ſe qualch' altra cagione procatartica, o ſia evidente, ve la determini, o ve la inviti.

Ammendue codeſte cagioni ſono chiariſſime nel caſo noſtro, e ammendue hanno coſpirato a produrre il male del Cavaliere. E per quello, che riguarda il miaſma, o principio gottoſo, pare, che meriti una particolar rifleſſione la notabile durata de' paroſiſmi, anche in que' tempi, ne' quali era la gotta, o artritide affatto regolare. Queſto par, che dimoſtri, o una grande abbondanza di quel principio medeſimo,

oppu-

oppure un' indole oltre modo ostinata, e difficile a ridursi a scioglimento; disposizioni certamente attissime a fare, che il male una volta, o l' altra divenisse anomalo, e irregolare. In fatti è accaduto spesse volte, che dagli articoli del piede sia passata la gotta nel nostro infermo a quelli d' altre parti: cosa la quale dal Mussgrave si mette fra le disposizioni all' artritide irregolare. Si aggiunsero nel Giugno passato cagioni evidenti, e queste di somma efficacia, e tutte attissime a determinare, più che altrove, allo stomaco, e alle annesse viscere gl' inquinamenti podagrosi. Fra le interne debbon certamente noverarsi gli errori nel vitto, pe' quali dovette farsi qualche ammassamento di sughi viziosi, i quali poi, come spiegasi l' Autore suddetto, allettassero il principio morboso a deporsi a quel luogo. Fra le esterne poi *referri frigus oportebit, seu balnei, seu aeris fuerit. Et quidem multum hac in re valere frigus externum iterum, & sæpius observavi*. Sono parole dello Scrittore, che abbiamo preso per scorta. E seguendolo ancora nel resto, avremo da lui que' lumi, che ci abbisognano per rispondere alla terza dimanda, in cui si ricerca, quali possono essere i rimedj per curar questo male, e quale il metodo preservatorio nell' avvenire. Quì però essendo corso un gran tempo dal giorno, in cui fu spedita la relazione, a quello, in cui ci giunse, e dovendone correr dell' altro fino all' arrivo costà del presente parere; le cose possono aver mutata faccia, e la podagra essersi finalmente ristabilita a suoi luoghi, e aver lasciate le viscere, alle quali s' era con irregolare trascorso portata; onde non s' abbia bisogno, che di una cura preservativa, e da simili nuove irregolarità, e da nuovi parosismi gottosi, quantunque regolari. Si potrebbe però ancor dare, che durassero tuttavia molto di quegli incomodi *quæ dicuntur hypocondriaca*, siccome parla il nostro Autore, e che *notitiam arthritidum in ventriculo anomalarum identidem obscurant, earumque diagnosim interturbant*. Sicchè farà d' uopo aver riguardo anche a questo caso.

Adunque, incominciando appunto da quest' ultimo, non v' ha dubbio, che il dotto Professore ha impiegati

tutti

tutti que' mezzi, che potevano esser più acconci a cacciar dal corpo l' umore gottoso, a divertirlo dalle interne parti, a richiamarlo alla ordinaria sua sede, e a confortare le viscere afflitte. Ma se mai per avventura, non ostanti codeste diligenze, non si fosse ottenuto l' intento, si consiglierebbe a tener lubrico il corpo, mediante qualche piacevole solutivo, e insieme amico dello stomaco, e perciò incapace di viepiù indebolirlo. E' stato in uso altre volte il reobarbaro. Questo potrebbesi fra tutti gli altri scieglіere, usandolo alla dose di venti, o venticinque grani ogni mattina, legato con sugo concreto di cicoria, e d' iva artetica. L' uso di questo piacevol rimedio continuato per dieci, o dodici giorni, dovrebbe prima disporre, poi scaricare senza tumulto i sughi, che imbarazzano le prime strade. In luogo di questo ci potremmo servire di pochi grani di spezie di iera picra, ridotta con qualche giulebbe in forma di bolo. Dopo si potrebbe passare all' uso di un brodo, in cui fosser bollite le radiche di cicoria selvaggia, e di bardana, da proseguirsi lo spazio di un mese, o di quaranta giorni. Frattanto s' abbia cura di tener più costantemente, che far si possa la podagra ai piedi, e purchè si vedesse tuttavia in mossa, e non prender luogo stabile ai medesimi, o agli altri articoli, sarebbe lecito venire a più efficaci ripieghi, come sarebbero i sinapismi, discretamente però attivi; de' quali alcune formole sono proposte dal nostro Autore, e presso di lui si potrebber vedere.

Ma sfogata ancor la podagra, si potrebbe dare il caso, che il solo indebolimento dello stomaco, e degl' intestini per li travagli passati, continuasse a mantenere o tutte, o parte delle già contratte affezioni. Allora converrebbe aver ricorso ai confortativi, e corroboranti. La tintura di succino fra tutti gli altri sarebbe ottima, e con questa potrebbesi dare un pò di vino delle Canarie, o altro sì fatto, siccome anche in passato ha fatto l' accorto Professore. Si potrebbe ancora provare quel che facesse il cioccolate da se solo, essendosi molte volte sperimentato, che quel bene, il quale non s' è avuto da' rimedj più valenti, s' è poi ricavato

vato da cose poco lontane dalla natura degli alimenti, e perciò assai più vicine alla natia nostra costituzione.

Che se giungendo questo al suo destino, il nobilissimo infermo, che Dio il voglia, si trovasse già libero, e dagli affetti del basso ventre, e dalla gotta, non avremmo poi a pensare, che a preservarlo, quanto è possibile, dagl' insulti regolari di questa, e onninamente dagl' irregolari d' una interna, ed anomala. E quì per dire il vero le cose per lo passato sono state condotte sì bene, che poc' altro si può suggerire. Le purghe equinoziali non debbono omettersi; nè in queste si dee trascurare la cacciata di sangue, ogniqualvolta si vegga soverchia pienezza. Importa pur tanto questa osservazione, onde si raccomanda sovra di ogni altra cosa, e così pure l' esatto regolamento delle sei cose nonnaturali. A buon conto il deviare, che ha fatto, la podagra in questo fastidioso caso, dee attribuirsi alla mala custodia del cavaliere dall' aria inclemente.

Fra i rimedj poi atti a preservare dalle anomalie gottose, quello, che il nostro Mussgrave crede più opportuno, sono le acque termali ferrate. Se alcuna ve n' ha, che scaturisca in vicinanza della patria del nobilissimo infermo, non dovrà esso recarsi a incomodo l' andarla a prender nel luogo nativo. Del resto qualche gentil rimedio marziale non ci dispiacerebbe, tanto per la cura di preservazione, quanto per quella da farsi duranti gl' incomodi nella relazione descritti, quando occorresse dar maggior vigore alle viscere indebollite, e rifermentare, come suol dirsi, tutta la massa degli umori. E dell' opportunità di questo rimedio si lascia il giudizio, a chi ha l' onore di assistere alla cura.

Da quanto sin ora si è detto, può facilmente ricavarsi lo scioglimento dell' ultimo quesito. E' tanto vero, che i rimedj fino ad ora praticati, sono stati al caso, che l' uso de' nuovi, che quì vengon proposti, si rimette affatto al giudizio, di chi ha saputo così opportunamente prescrivere i primi.

CONSULTO CXV.

Parere sopra un fluore uterino.

SE il fluore uterino, da cui è da gran tempo incomodata codesta degnissima Dama, debba attribuirsi ad una soverchia copia di acrimoniosi umori esaltati nel di lei sangue, o pure oltre di questi ad una peregrina impressione, fatta nell' utero medesimo, e ad uno estraneo principio introdotto nella massa universale de' fluidi; non è cosa sì facile a determinarsi. A confessar però il vero, attesa la condizione delle materie, che fin da principio comparvero, atteso l' interno dolore, che si facea sentire sotto l' uso del matrimonio, atteso il continuo bruciore alle parti esterne; io sarei più inclinato a sospettar di quest' ultima cagione, siccome ne ha sospettato codesto dottissimo Professore. Almeno io l' avrei sempre in vista, per dirigere anche ad essa la cura, e assicurarsi così della sua felice riuscita.

In fatti l' esperienza ha fatto conoscere, che i rimedj fin' ora diretti a un tale scopo, hanno molto bene incontrato. Io non metto fra questi l' acqua per le gonorrei del Quercetano, poichè, quantunque sia commendata dall' Autore per quel male, per quello però della Dama non doveva essere adattata. Il suo temperamento, e la sua constituzione richieggon piuttosto rimedj attemperanti, e abborriscon qualunque cosa possa essere anche per poco riscaldante. Sicchè quando s' abbia da ricorrere a quegli ajuti, che in mali di tal carattere sogliono praticarsi, converrà moderarne l' attività, come s' è fatto della stibiata col latte vaccino.

Adunque per venire brevemente al fatto, io sarei di parere, che si potesse incominciare la purga da un piacevolissimo lenitivo, qual sarebbe l' elettuario di cassia del Donzelli, o una lattata di semi freddi, in cui fosse sciolta la

man-

manna, o altra sì fatta cosa. Indi praticherei per quindici giorni un brodo alterato colle foglie di malva, di violaria, di lupuli, e di cicoria, in cui fosse sciolta una discretissima porzione di purissimo nitro. Passati i primi quindici giorni farei bollire colle erbe suddette un granchio di fiume, e seguirei così altri quindici giorni. Finito il qual tempo, mi parerebbe opportuno un siero, e spezialmente quello di capra, ma ben bene depurato. Col quale potrebbesi prendere un bolo fatto coll' estratto d' ipericone, alla dose d' una mezza dramma. Questo rimedio potrà far strada ad uno, che già si è praticato, benchè con qualche divario, e ch' io stimo il migliore di tutti. Bramerei dunque, che la Dama prendesse un latte unito ad una leggiera infusione, ma ben leggiera, di ottima salsapariglia. Il latte poi vorrei, che fosse quel di somarella. La quantità tanto dell' una, quanto dell' altro sia uguale. Non può dirsi, quanto bene mai s' insinui un tale rimedio, e vada a ritrovare ne' più intimi nascondigli loro, i principj di sì fatte malattie. Dovrà poi continuarsene l' uso per quaranta giorni almeno. E in tutto questo tempo sarà ben fatto l' astenersi dal vino, e in sua vece servirsi d' una decozione di radice di canna montana, di scorzonera, e di gramigna, resa grata colle uve passe, o con qualche altra simile cosa. Ma tutto ciò, che finora s' è detto, e che in gran parte non è, che una ripetezione di quel, che saviamente avea divisato, ed ha già messo in pratica il dottissimo Professore, si vuole affatto sottomesso al suo prudente giudizio; siccome a lui pur si rimette il totale regolamento della dieta. Faccia Iddio, che l' esito della cura pienamente ai nostri desiderj corrisponda.

CONSULTO CXVI.

Affezione Ipocondriaca.

GLi affetti ipocondriaci, che in codesto nobilissimo Cavaliere s' erano alquanto ammansati, mercè il buon regolamento usato ne' primi due anni della cura; nuovamente si sono inaspriti, e se ne incolpano in parte gli errori di vitto in quest' ultimo anno commessi. Ai primieri suoi incomodi, altri se ne sono aggiunti nella trasmessa relazione descritti. Particolarmente nell' ora della digestione un certo senso di morsi pel basso ventre, e massime nella region dello stomaco, una piccola tensione alla medesima, la quale propagasi all' orlo delle coste spurie del lato destro, un pizzicore per tutto il corpo, in particolare nello spogliarsi per andare a letto, osservandosi alcune macchie rubiconde, altre rotonde, altre *ad instar vibicum*, le quali poi la mattina scompariscono. Tutto questo è accompagnato dalle notti scarse di sonno, e da una languidezza universale. Per le quali cose facilmente si può comprendere, che oltre quello, che hanno di comune fra di loro le affezioni ipocondriache, cioè la depravazione dei sughi delle prime officine destinate al lavorio del chilo, e il perturbato moto peristaltico delle viscere del basso ventre, e qualche, almen passaggiero, arresto dei fluidi per i loro canali, questa, che presentemente affligge il cavaliere, ha qualche cosa di particolare, che dall' altra la rende distinta. In fatti il prurito, le macchie alla cute, il languore di tutto il corpo ci danno un ben fondato motivo di sospettare, che siansi nel sangue introdotte, in assai maggior copia di prima, quelle impurità, che nelle prime strade abbondano, e queste diffuse principalmente nella parte sierosa di esso, gli abbiano comunicata una nuova acrimoniosa qualità, che per ora non si può definire con alcun nome particolare,

ma

ma che ben lo potrebbe acquistare, quando in progresso di tempo, il che Dio non voglia, si avanzasse a un grado ulteriore.

Il che si potrà non senza difficoltà prevenire con quegli ajuti, che in sì fatte circostanze l' arte ci somministra. E fra questi uno de' più sicuri, e de' più valenti, e insieme insieme il più agevole, e pronto, sarà il ritornare alla già sperimentata regola di vivere, non tanto in ordine all' uso de' cibi, e delle bevande, quanto in ordine a quello delle altre cose nonnaturali. Spesse volte con questo solo ajuto si ha in sì fatti mali quel sollievo, che appena si trova nelle altre parti della medicina. Di un tale regolamento, non occorre far parola, mentre la prudenza del dotto Professore saprà, meglio di qualunque altro, suggerirne i precetti.

Adunque restringendo il nostro debol parere agli altri ajuti; pochi di questi potran bastare nella rigida stagione, in cui siamo. Saranno essi indirizzati principalmente ad espurgare, e tener ripulite le prime strade dalle impurità, che in esse s' annidano; e poi a correggere, ed espellere ancor quelle, che nel sangue medesimo, si sono introdotte, restringendogli così la naturale sua lodevole temperatura.

Per tanto sarà ben fatto sul principio, il far prendere al nobilissimo Infermo un piacevolissimo lenitivo, il quale consista in due oncie di manna, sciolta in altre sei d' un' emulsione estratta dai semi freddi coll' acqua di melissa, e una dramma di tartaro solubile, aromatizzando tutta la bevanda colle scorze di cedro, o con un pò d' acqua di canella. Indi si passerà all' uso di un bolo fatto con venti grani di ottimo reobarbaro, e sei grani di tartaro vitriolato, legati con mezza dramma di sugo concreto di nasturzio acquatico; e se riuscisse incomodo un bolo solo, potrà dividersi in tre, o quant' altri si vorrà, secondo il piacer dell' infermo. Dietro il qual bolo soprabberrà una tazza di brodo sciocco, in cui siano bollite le radiche di cicoria silvestre. Questo rimedio usato per quindici giorni, dovrebbe tener lubrico il corpo in tutto quel tempo, quantunque la

dose

dose del reobarbaro sembri assai piccola. Ma se mai ciò non accadesse, bramerebbesi, che si procurasse l' ubbidienza del ventre coi lavativi. Anzi l'uso frequente di essi, non si può abbastanza raccomandare; siccome quelli, che non hanno pari a lenire, e mitigare gli spasimi, e le stirature delle viscere del basso ventre, e a promuovere pei vasi del medesimo il libero corso, e circolo degli umori. E però fuori ancora di questa congiuntura, si vogliono sommamente raccomandati.

Passato il suddetto tempo, si propone l' uso d' una bevanda a foggia di Thè da prendersi la mattina in letto, aspettando una leggierissima, e piacevol traspirazione, che ne suole frequentemente seguire. Si prendano foglie di veronica, di scabbiosa, di melissa, sommità di millefoglio, fiori di camomilla, e di sambuco, di tutte queste cose parti eguali, e tagliate minutamente, se ne faccia una mistura. Di questa servasi a fare l' infusione, appunto come delle foglie di Thè, e se ne diano due, o tre tazze ben calde, e nella maniera, e regola, che or ora s' è detto. Con questo rimedio si continuerà fino all' apertura della primavera. Nel qual tempo, secondo che si vedranno disposte le cose nel nobile infermo, si penserà alla cura, da intraprendersi in quella stagione, avanti la quale potrebber succeder dei casi, che rendessero inutile, o disadatta al bisogno d' allora la cura medesima presentemente ideata. Oltre l' accennato rimedio, si potrà con utilità praticare la seguente polvere, almeno due volte il giorno, al peso di mezza dramma. Si prendano occhj di gambari, stibio diaforetico, rasura d' avorio, di ciascheduno una dramma; di cinabro due scrupoli, di nitro purissimo, e di tartaro vitriolato mezzo scrupolo per sorta. Si faccia di tutto una mistura da dividersi in otto parti; una delle quali si prenderà avanti il pranzo, l' altra avanti la cena; la quale dovrà essere più tosto parca. Per conciliare il sonno avrà luogo qualche leggier paregorico. Il diascordio converrebbe ancora per altri titoli. Ma questo si lascia alla prudenza del dotto Professore, che assiste al nobil infermo; siccome al suo savio giudizio

dizio vuolsi affatto rimesso, quanto è stato fin' ora quì proposto; null' altro volendosi da noi, che quello, che sarà conveniente alla salute di così degno Cavaliere.

CONSULTO CXVII.

Complesso di varj incomodi di sanità.

LA penosa, e lunga serie de' mali, che travagliano da sì gran tempo codesta nobilissima Dama, può non senza ragione sospettarsi avere avuta una più antica, e lontana origine di quello, che sembri a prima vista. Conceputa essa Signora da Madre *avanzata in età*, e che *molti anni menò una vita valetudinaria, in uno stato di salute continuamente cagionevole*; può far credere agevolmente di aver tratti, fin dal suo nascimento, i semi di que' malori, che poi nella sua adolescenza incominciarono sì aspramente a tormentarla. Egli è vero, che alle varie, e moltiplicate passioni d' animo insorte in quel tempo, pare, che si possano essi attribuire in gran parte, siccome a cagioni, che pur furon valevoli, giusta l' espressione del dottissimo Relatore, a trasmutarsi l' allegro temperamento della nobilissima Signora, in melancolico. Ma è altrettanto vero, ch' era già precedentemente comparsa l' impetigine; a debellare la quale, s' era accinto il savio Professore coi più valenti rimedj. Or sappiamo di qual natura siano i principj, da cui son prodotte sì fatte deformità della cute. Noi le nominiamo come le nominò Ippocrate (de Affect.) il qual dice, che l' impetigine, ed altri simili vizj *sunt fœditas, non morbus*. Ma in realtà vengono, anche al parer del medesimo, nel lib. de Flat. da una perversa mistura di umori spiegata più chiaramente da Galeno al cap. 5. del 5. libro de Medicament. compositione, ove dice: *Et hac affectio ex misto quopiam generatur humore; serosis nimirum, ac tenuibus, & acribus succis*

cis cum crassis permistis. Della medesima opinione fu anche Areteo. Quindi è che Pietro Petito comentando il cap. 13. del 2. libro di questo celebre autore, ci assicura che: *hæc mistio in iis, qui atram bilem multam habent, facile locum habet. Nam atra bilis, ex se crassa est, sero autem multo tenui, atque acri diluta: quo fit ut qui atra bile abundant, ii impetigine fœdantur, sicut in 2. prorrhetic. scriptum &c.* Or una mistura così perversa di mali umori, come si può mai supporre in una fanciulla, che fosse stata originariamente sana; o piuttosto come non supporla contratta fin nell' utero d' una madre non sana. Ma prescindendo da tale ricerca, la quale però è di gran momento pel giudizio de' mali, che indi seguirono, e la quale appare a bello studio, e a questo istesso fine insinuata dall' accorto Professore sul fine della sua esatta relazione; prescindendo, dissi, da tale ricerca, eccoci una cagione molto chiara di tutti quei disordini, che svanita l' impetigine, ma non domata, e vinta la sua rea sorgente, hanno di poi tormentata, e tormentano ancora la povera Dama. Imperocchè supposto, che sia durato ne' fluidi della nobilissima inferma un principio così acrimonioso, e misto insieme di lentore; e supposta una costituzione di fibre dilicata, e pronta a risentirsi, come ce la dimostra l' abito gentile della medesima Signora, facilmente si spiegano tutte le afflizioni, ch' ella soffre non solamente alle viscere del basso ventre, ma eziandio al petto, al capo, e per fino all' esterno del corpo, le quali si riducono, o a turbamento del circolo degli umori, e conseguentemente ad arresti de' medesimi, o a contrazioni spasmodiche, e convulsive. Gli sconcerti maggiori sono allo stomaco, le di cui fibre, o sono troppo indebolite, o troppo sensibili a qualunque irritamento. In qualunque maniera converrà sempre averne gran cura, nel mentre, che si cercherà di soddisfare alle indicazioni più generali, che sono di raddolcire, e di temperare gli umori, e di quietare i tumulti, e gli sregolati movimenti del sistema nervoso.

Alle quali indicazioni avrebber per avventura soddisfatto i rimedj così opportunamente fin' ora praticati, se il male

male non avesse così alte, e profonde radici. Per questo però non si dee ristare dal nuovamente combattere il male, tanto più, che nessuna delle parti solide, grazie a Dio, ha contratto manifesto vizio di struttura, e che *da molti anni*, per quanto abbiamo dalla relazione, *pare*, *che* la Dama *si mantenga nello stesso stato di salute*.

Per tanto incominciando a parlar della dieta, persista pur essa in quella buona regola di vivere, che le è stata prescritta in ordine alla scelta de' cibi, e al retto uso delle bevande. Ma perchè la buona dieta non consiste in questo solamente, ma nel retto uso ancora delle altre cose chiamate nonnaturali, quindi è, che anche a queste si dovrà avere un grandissimo riguardo. Nella prossima stagione sarebbe ottimo il passare a qnalche luogo d'ottim' aria per fare ivi la sua medicatura. Si raccomanda poi, quanto mai si può, il moto locale, massimamente in aria aperta, e salubre; non v' essendo cosa, la quale più conferisca all' equabile distribuzione degli umori, a promuovere l' escrezioni, e a ristabilire il tono, e vigor delle parti. A questi medesimi fini servono grandemente le fregagioni. Queste pure si facciano indispensabilmente mattina, e sera; e oltre i suddetti benefizj, faranno ancor quello di eccitare la traspirazione, che può far pure il gran vantaggio nel caso, in cui siamo. Delle passioni d' animo non si parla, sapendosi quanto sia necessario per la salute, il porlo, e mantenerlo in una perfetta tranquillità.

Dalla dieta passando alla Cirugìa, pare veramente, che ci possiam dispensare dall' uso de' suoi rimedj. Pur tuttavolta se l' avvedutissimo Professore, che assiste alla cura, s' accorgesse di qualche maggior pienezza ne' vasi, e di soverchia turgenza de' fluidi, si ardirebbe di fargli coraggio, a tentare una discreta emissione di sangue, anzi si ardirebbe di suggerire il farla dalle vene emorroidali. Gl' incomodi, che ne' due passati mesi ha sofferti la Dama nel fine dei lunari tributi, e quei segni di non ben compiuta escrezione dell' utero in quel tempo comparsi per cinque, o sei giorni, danno qualche non leggiero sospetto, che fra l' al-

tre cagioni de' mali della nostra inferma, abbia luogo anche la pletora. Così pure il sollievo, che altre volte le hanno apportato le gravidanze, non tanto in ordine alle funzioni dello stomaco, quanto in ordine alle gonfiezze, ci somministra una ragionevole conghiettura, che gli sconcerti di quello, e l' apparire di queste, avessero dipendenza dal rigonfiar degli umori; poichè divertiti questi altrove nella gravidanza, gli uni, e l' altre diminuivano. Tutto questo però si rimette alle prudenti riflessioni del savio Professore. In ogni caso l' esercizio, e le fregagioni, poc' anzi proposte, faranno le veci della cavata di sangue.

Quanto ai rimedj farmaceutici, per verità non possiamo scostarci dal genere di quelli, che altre volte sono stati praticati, nè dal metodo piacevole, con cui è stata fin' ora trattata la nobilissima inferma. Laonde per quello, che riguarda gli evacuanti, potranno servir quei medesimi, di cui si è fatto uso. Lodansi principalmente i cristieri. Anzi si bramerebbe, che non solamente a tener lubrico il corpo, ma molto più a quietare gl' irritamenti convulsivi, si usassero frequentemente, e fossero anche puramente ammollienti.

Fra gli alteranti poi si loderebbe l' estratto di fumaria, e de' fiori di camomilla, da prendersi ogni mattina per dieci, o dodici giorni, sovrabbevendovi una chicchera di brodo alterato colle foglie di melissa ben odorosa. Indi si potrebbe passare a un siero di capra ben depurato, in cui fosse stata infusa una cima d' assenzio pontico. Si prenda in una discretissima dose, affinchè lo stomaco non se ne sdegni, e possa continuare a riceverlo per un mese almeno. Dopo averlo praticato alcuni giorni, ed essendo tollerato, si potrebbe con esso prendere uno scrupolo di stomatico del Poterio. Se mai si giungesse a ristabilire le funzioni dello stomaco, sarebbe da pensare, se la nobilissima Signora fosse in istato di soffrire una gentile passata di qualche acqua minerale. Questa potrebbe pur fare il gran bene. In ogni caso i bagni d' acqua dolce avranno luogo ne' tempi più caldi. Passati i quali, e poste le suddette condizioni, per finire di addol-

addolcire la massa degli umori, si propone un latte di somara, ma preso anch' esso in una dose moderatissima, e per buon spazio di tempo. Intanto, che si usano i prefati rimedj, non sarà inutile il servirsi familiarmente di qualche antispasmodico, qual sarebbe una mistura fatta con parti eguali di rasura d' avorio, di madriperla, di stibio diaforetico, di polvere di lombrici preparati, e di cinabro antimoniale. Della quale mistura potrebbesi prendere uno scrupolo tre volte il giorno. Questo è ciò, che si è creduto potersi debolmente suggerire a prò della nobilissima Dama, sottoponendolo però totalmente al sommo discernimento del dottissimo Professore.

CONSULTO CXVIII.

Tumore nella regione Ipogastrica.

IL tumore, che si è scoperto da alcuni mesi in quà nella nobilissima inferma, e che occupa una piccola parte della regione Ipogastrica, probabilmente è un prodotto delle passate febbri intermitenti, le quali, e coi loro replicati ricorsi, e col terminare senza alcuna evacuazione, han dato a conoscere, che per lor mezzo non si sono purgati, come era d' uopo, e abbastanza i visceri del basso ventre, i loro fermenti, e tutta insieme la massa degli umori. Anzi è credibile, che in questa occasione siansi, e nel tutto, e nelle parti aumentate piuttosto, che sminuite le antiche impurità, delle quali non poteva al certo essere esente una Signora di un temperamento bilioso, ipocondriaco, soggetto a passioni isteriche, e a scarichi per vomito, e per secesso di materie di varia condizione, e che sin ad ora non ha mai figliato. Una porzione adunque di codeste impurità, raunata probabilmente in qualche parte glandolosa del basso ventre, ha formato il tumore, e una tal parte potreb-

trebbe essere il mesenterio. Questa però sarà cosa da determinarsi con una più esatta osservazione, per la quale resti ancora levato ogni sospetto, che una tale durezza non sia puramente convulsiva, come talvolta ci è occorso di osservare.

Qualunque siasi codesto tumore, avendo egli congiunto un sì notabil dolore, convien dire, che la materia, dalla quale è prodotto, sia assai acre, o che resti toccato qualche plesso nervoso. E ciò volentieri si nota, perchè può servire a dirigerci nella cura, facendoci cauti nell' adoprare (anche a titolo di sciogliere, e di aprire) medicamenti, che possano dare soverchio stimolo, e moto. E benchè le indicazioni siano di togliere l' ammassamento di codesta materia dal luogo, ove si è fermata, di espurgare i visceri del basso ventre, e di render puro il fluido universale, devesi però avere un sommo riguardo alla propensione, che hanno le fibre ad increspar si soverchiamente, onde hanno poi origine le affezioni isteriche, e d' onde presentemente viene cagionato il dolore, e trattenuto il libero corso de' liquidi per la parte offesa.

Pertanto incominciando a parlare dei rimedj Chirurgici, facendosi maggiore il dolore, o pure seguitando a durare, o scoprendosi maggiore l' alterazione del polso, e senz' ancora queste cose, avanzandosi la stagione, ci parerebbe cosa ben fatta l' aprir la vena del piede, la quale operazione dovrebbesi fare poco dopo lo scarico de' corsi mestruali, massimamente se in essi si osservasse qualche scarsezza.

Fra i rimedj poi farmaceutici, non parliamo dei purganti, perchè questi sono sospetti; i soli lavativi fatti con olio di mandorle dolci, e brodo semplice, potranno frequentemente usarsi, e saranno assai profittevoli, anche per mitigare il dolore. Potrebbesi ancora praticare di quando in quando l' olio di mandorle dolci in luogo di cena, o solo, o battuto con brodo, il quale servirà a calmare il dolore, e a sciogliere piacevolmente il ventre. In ordine agli alteranti, siamo ancora di sentimento, che lo spermaceti ridotto

in

in bolo con una piccola quantità di conserva di viole, possa essere giovevole, prendendone uno scrupolo ogni mattina, e sovrabbevendovi un brodo alterato colla radice di gramigna, colle foglie di violaria, e di agrimonia; nel qual brodo si potrà sciogliere il già praticato tartaro vitriolato. Di questo rimedio potrà servirsi per venticinque, o trenta giorni, in capo de' quali si passerà all' uso d' un brodo di china, principalmente se la magrezza si avanzasse; e continuando il tumore, si prenderà con esso il sal volatile di succino a sei, o sette grani, il quale è un' ottimo, ma piacevole dissolvente, e insieme sarà atto a provedere a quanto di convulsivo può esser congiunto con questo male. Ancor questo rimedio dovrà esser preso un mese almeno: e intanto si avanzerà la stagione; e allora si penserà, se, o abbian luogo le doccie, da farsi in prima col latte, e poi un' altro liquore appropriato, come sarà, in caso di bisogno, a quel tempo prescritto. Si disse nella trasmessa lettera, che in urgenza di dolore, si ricorresse a qualche goccia di laudano liquido del Sidenham; e questo ora si conferma. Così pure osservandovisi del convulsivo, ci piacerebbe l' uso del cinabro di antimonio, prendendone in un piccol bolo sei, o sette grani avanti, o dopo cena. Fra i rimedj esterni si crede a proposito l' applicare alla parte una rete di castrato inzuppata nell' olio di mandorle dolci, in cui sia stata sciolta una porzione di spermaceti. I bagni d' acqua calda ai piedi potranno recare sollievo; siccome i semicupi fatti con la decozione di erbe ammollienti. Siano poi accompagnati questi rimedj da un' esatta regola di vivere. I cibi siano temperatissimi, e presi con tutta moderazione; l' aria pura, e aperta, nella quale faccia di tanto in tanto moderato esercizio; e sopra tutto procuri di mantenere l' animo in una perpetua tranquillità.

CON-

CONSULTO CXIX.

Congestione ne' Polmoni.

TUtti gl' incomodi, da' quali è stata per lo passato, ed è ora più che mai travagliata codesta degnissima Religiosa, hanno avuto probabilmente origine, siccome viene insinuato nella dottissima lettera a noi comunicata, da una copia di sali acri, e corrosivi, radicati in un temperamento melanconico, e naturalmente gracile, fomentati da un clima marittimo, e accresciuti dalla intemperie troppo rigida della stagione. Questi negli anni passati di quando in quando esaltandosi cagionarono principalmente in tempo d' inverno, uno sconvolgimento d' umori, per cui portandosi in maggior abbondanza alle parti, che servono al passaggio dell' aria un siero salato, e corrosivo, si fecero i raffreddori, le infiammazioni di gola, benchè leggieri, la copia di saliva, e le escoriazioni; cose tutte però, che in breve tempo svanivano. Ma perchè codesto principio salino, dopo tali sfoghi doveva bensì restar depresso, ma non mai bastantemente corretto, e perchè le parti una volta da esso attaccate, non poteano riacquistare così agevolmente la primiera sua robustezza, quindi è, che nel Settembre passato risorse egli in forza molto maggiore ad infestarle, lasciando in esse più forti, e più gagliarde impressioni. Imperocchè egli è molto probabile, che per lo continuo afflusso di codesti sieri alla molle sostanza de' polmoni, si facesse in essi una spezie di congestione, la quale a guisa di quelle, che si facevano ordinariamente alla gola, passasse poi a un grado poco meno, che inflammatorio; e quindi venisse la febbre con tosse, la difficoltà di respiro, e l' orgasmo doloroso al petto; all' avanzamento delle quali cose, fu saggiamente provveduto co' più efficaci, e proprj rimedj. Cessò adunque l' affetto acuto, ma non cessaron poi per questo gli altri incomodi;

modi; che anzi continuando lo scioglimento degli umori, per la copia de' sali, e vie più dall' inzuppamento di quelli, indebolendosi le parti già offese, pare, che maggiormente siansi avanzati, sino a poter far sospettare, che i polmoni non sian restati assai esenti dalla primiera impressione; della qual cosa potranno aversi più chiari indizj dalla condizione degli sputi. Per lo meno, egli è certo, che non facendosi in essi, come dovrebbesi, una buona mistura del sangue, del chilo, e della linfa, resta notabilmente sconcertata l' economia tutta del corpo, e quindi l' incalescenza febbrile per lo turbamento del moto intestino del sangue, quindi la mancanza delle mensuali escrezioni, quindi il vizio de' sughi particolari, e principalmente di quelli delle fauci, e dello stomaco; onde poi ne nascono, e la raucedine, e l' inappetenza; e quindi finalmente le escrezioni colliquative dei sudori.

Per levare un così universale sconcerto, converrebbe poter sminuire la copia, e correggere l' attività di codesti sali, rendere agli umori troppo sciolti, e stemprati la dovuta consistenza, impedendone il soverchio afflusso alle parti, levare da esse ogni congestione, e finalmente restituire alla struttura loro la robustezza di prima. Le quali cose non saran così facili ad ottenersi. Tuttavia dovrassi continuare la cura, la quale sin' ad ora è stata con tutta prudenza diretta a' medesimi fini.

E in primo luogo sarebbe pur bene, che l' inferma facesse ogni sforzo possibile per vincere la repugnanza, che ha per la dieta lattea, non avendo la medicina rimedio più efficace, e più proprio in un tal caso, di questo. Che se ciò non potesse ottenersi, potrebbesi aver ricorso a un brodo di rane da prendersi lungo tempo, o a un brodo di gamberi, purchè lo stomaco lo tollerasse. Nel tempo medesimo, che prende, o l' uno, o l' altro di questi rimedj, ci sembrerebbe molto a proposito, per dare la bramata consistenza alle parti del sangue, lo sciroppo di salice proposto dal Ballonio, ma ridotto, e adattato nel caso, in cui siamo. Non v' è, siccome egli asserisce, rimedio fra gli astrin-

astringenti più innocente di questo. Convenendo tutti gli Autori, che lo fa senza alcun morso. La base di questo sciroppo, è la decozione de' fiori, e de' germogli teneri del salice fatta in un' acqua stillata, coll' aggiunta d' altre erbe. Nel caso nostro potremmo servìrsi, o del salice solo, o dell' edera terrestre ancora, facendoli bollire nell' acqua pura di Nocera. Per formar poi dalla decozione lo sciroppo, si potrebbe adoperare lo zucchero rosato vecchio, in vece dell' ordinario. Potrà servirsi di questo rimedio, come d' un continuo lambitivo. Dopo l' uso del latte, e de' brodi suddetti, potrebbe aver luogo ne' caldi estivi lo stillato, che nella lettera si accenna. E dallo stato in cui allora si troverà l' inferma, prenderassi regola per l' avvenire.

Circa la norma del vitto, non abbiam che suggerire. Se per bevanda ordinaria si servisse della macerazione del sandalo bianco, crederemmo, potesse ella esser profittevole. Questo è ciò, che ci è parso poter motivare in un caso, in cui la dottrina, e prudenza di chi assiste alla cura, può render superfluo qualunque altro consiglio. Piaccia al Signor Iddio, che a misura del nostro desiderio, e del merito dell' inferma, riesca essa felice.

CONSULTO CXX.

Paralisi con convulsioni.

SIccome non ha la natura più possente mezzo a prevenire, anzi a togliere dal corpo umano i malori provenienti da soverchia pienezza, ed abbondanza d' umori, che lo scaricarsene di quando in quando per via delle emorragie; così non v' ha cagione più frequente, o più valevole a produrre nuovi, e inusitati sconcerti della cessazione, o turbamento di codeste consuete salutari escrezioni. Abbiamo di ciò un' evidente riprova in codesto Reverendissimo

Prela-

Prelato, che dotato di *temperamento ſanguigno*, *e ben compleſſo di corpo*, e ben nodrito, non può a meno, che fin da' giovanili ſuoi anni, non generaſſe gran copia di ſangue, la quale, non ben retta dalle forze motrici, e inegualmente diſtribuita, doveva far degli arreſti, e degli urti, or a queſta, or a quell' altra parte. E queſta per avventura fu la cagione principale non ſolamente delle *diſtenſioni di ventre*, delle *flatulenze oſtinate*, de' *graviſſimi incomodi delle digeſtioni*, *fino ad impedirgli il reſpiro*, e di tutti i travagli, che ſogliono accompagnare un' affezione ipocondriaca *ridotta all' ultimo grado; ma eziandio del forte dolore di capo, molto tenſivo, e pulſatorio alle tempia, ed all' occipite*. In fatti, ei non conoſcea profitto da altro, che dagli ſcarichi emorroidali a lui frequenti. Ma ne pure in queſti, ſerbava la natura quella mediocrità, e regolatezza, che ſi conveniva. Onde ſi può con ragion dubitare, che oltre la copia del fluido, aveſſe parte alle accennate affezioni, ancor la qualità ſua piccante, e focoſa, comunicatagli forſe dai fermenti delle prime ſtrade, e fors' anche dagli errori nel vitto, e fomentata dagli eſercizj violenti. Benchè queſti dovean contribuire bensì ad agitare gli umori, e a riſcaldarli; ma in contracambio dovean far queſto bene, di ſmaltire in qualche parte la troppa abbondanza de' medeſimi. Quindi è, che intermeſſi, e mutati in un genere di vita del tutto contraria, poterono facilmente introdurre quella ſpeſſezza, e lentore, di cui è manifeſto indizio *la condizione gelatinoſa oſſervata nel ſangue*.

Un principio di queſta fatta, viſcido, e lento, determinato al capo, per la lunga mancanza degli ſpurghi emorroidali, ma non fiſſatoſi affatto; fu probabilmente la materiale cagione dell' inſulto apoplettico, e della paraliſia della parte deſtra, ſucceduta nel paſſato Natale: dalle quali ſciagure, perchè nate ſolamente da un ſemplice ſoffermarſi ne' vaſi, e non da riſtagno fuori di eſſi, ſi liberò in parte il Reverendiſſimo infermo colla cavata di ſangue, coi diluenti, e altri ſimili argomenti atti a riſolvere, e dar corſo ai riſtagnanti umori. Ma riſorgendo, come ſolea fare

nei periodici ſcarichi, quel peccante morboſo principio, e forſe dal ſuo viſcidume, in cui ſi annidavano ſviluppandoſi le acri ſtimolanti particelle, *prima ſi* eſacerbarono due ſettimane fà i *nuovi ſtimoli ipocondriaci*, *gravandoſi contemporaneamente la teſta*, poi fatto impeto a queſta, e fattolo ſecondo la natura del predominante morboſo carattere, ſi eccittò *la convulſione violenta univerſale*, *con forti tremori alle braccia*, *e alle mani*; coſe tutte, che hanno ridotto il povero infermo al deplorabile ſtato, in cui preſentemente ſi ritrova.

Da quanto fin' ora ſi è detto, e ſpiegato nella miglior forma, che s' è potuto, aſſai facilmente ſi comprenderà, qual debba formarſi l' idea di tutta codeſta tragedia, e quali ſe ne debbano ricavare le indicazioni. Egli è certo per tanto, che biſogna togliere ogni pienezza dai vaſi, ridurre tutto il fluido ad un' equabile diſtribuzione per eſſi, levar quel che fà oſtruzione, raddolcir tutto ciò, che irrita, mitigare le irritazioni medeſimamente, e tentare, ſe pur ſi può, di rivingorire le parti già indebolite.

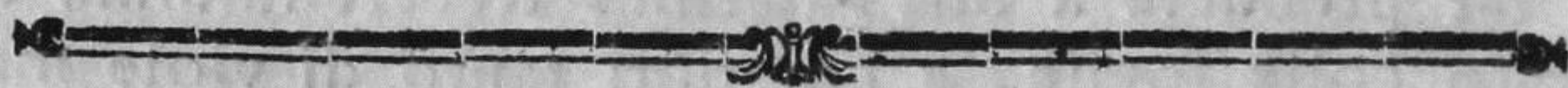
Fra tutti codeſti fini, certamente il più importante ſi è quello, di ridurre la maſſa de' fluidi a quella moderata copia, e a quella direzione di movimento, ſenza di cui le altre coſe non potranno mai ottenerſi. Quì facilmente s' intenderà la ſomma neceſſità, che ſi ha in un ſimile caſo di ricorrere alle cavate di ſangue da ripeterſi fin a tanto, che i polſi, la dimenſion delle arterie, l' urto, la condizione delle loro tonache, il color della faccia, il calore di tutto il corpo, e ſpecialmente del capo, e tutte le altre coſe ridotte a quella mediocrità, che ſi ricerca, non ci fanno certa aſſicuranza della mediocrità altresì di copia nel fluido, e di pienezza ne' vaſi. E in queſto particolare conviene, che Sua Paternità Reverendiſſima deponga ogni avverſione per queſto gran rimedio, che fra gli altri è il più ſalutare, anzi direi quaſi l' unico; mentre l' eſperienza ci dimoſtra, che mali, come i ſuoi, non con altro mezzo ſi eſpugnano, che con le replicate copioſe emiſſioni di ſangue. Il dottiſſimo Profeſſore inerendo a una tal maſſima, determinerà la quantità,

tità, il luogo, il tempo, e quanto concerna questo massimo ajuto.

Massimo, torno a dire, perchè quanto agli altri, a confronto di questo non hanno essi quel valore, che lor viene attribuito. Intendo quì di quelli, che vengon comunemente predicati nelle affezioni, o paralitiche, o convulsive, e che, o cefalici, o antispasmodici vengon chiamati. E a parlare candidamente, non mi partirei nel caso nostro dal genere di quelli, che fino ad ora sono stati praticati. Adunque siano frequentissimi i lavativi, e i diluenti sien copiosi, le strofinazioni, e tutto il restante fin' ora usato non s' intermetta.

Ma per non lasciare ancor quelli ajuti, che si credono specificamente opposti a sì fatti mali, si potrebbe ogni mattina far prendere a Sua Paternità Reverendissima un brodo alterato colle foglie, e coi fiori tanto di viole mammole, quanto di primolaveris, e se potranno aversi le foglie tenere di melissa, vi si potranno aggiungere ancor queste. La sera poi mi piacerebbe, che in luogo di cena, per dieci, o dodici giorni almeno, prendesse una lattata di mandorle fatta nella seguente maniera. Pelate le mandorle al numero in circa di 30., si pestino in un mortajo di pietra ben bene, poi si mettano a bollire in un brodo sottile di vitello per mezzo quarto d' ora in circa; indi si faccia passar tutto questo per un panno lino spremendo fortemente; il passato si dia a bere ben caldo all' infermo. Con questa lattata se si volesse dare al medesimo un bolo fatto con mezza dramma di estratto di fiori di papavero rosso, e otto grani di cinabro artifiziale, o altro, cioè l' antimoniale, o il nativo, crederei che fosse molto ben fatto.

Passati quindici giorni, dal cominciamento del predetto alterante, si potrà osservare, se oltre il convulsivo, che presentemente prevale, tornasse in campo nuovamente il lentore; e allora premessa la tanta necessaria, e tanto raccomandata emissione di sangue, potrebbe aver luogo il liquore di corno di cervio succinato, attissimo a soddisfare ad ammendue le indicazioni, di sciorre il vischioso, e di quie-

tare il convulſivo. Fuori di queſto accidente ſi potrà ſeguitare il predetto brodo per un' intero meſe, coi bocconcini la ſera. Indi mi parerebbe opportuniſſimo un ſiero ben depurato preſo alla maggior doſe, che ſia poſſibile; avvertendo però di aſcendervi per gradi, e a poco a poco. Queſto ſarà un rimedio da uſarſi per lungo tempo. E dagli effetti, che ſi oſſerveranno de' fin quì eſpoſti ajuti, ſi prenderà poi regola di quello, che ſi potrà in appreſſo praticare. Ma è ſuperfluo il ſuggerir queſto, a chi più aſſai intende il biſogno del Reverendiſſimo infermo, e a chi avendovi provveduto sì ſaviamente per l' addietro; molto meglio di qualunque altro, potrà da ſe ſolo provedervi anche per l' avvenire.

CONSULTO CXXI.

Torpore Reumatico-podagrico al braccio deſtro.

PEr quanto parmi di poter rilevare dalla eſatta relazione degli incomodi, a cui fin dagli ultimi del paſſato Agoſto è ſoggetto codeſto degniſſimo Cavaliere, due ſono ſtate le cagioni evidenti, o come ſuol dirſi, procatartiche, a cui eſſi debbono attribuirſi. Una fu, l' aver egli dopo un legger attacco di podagra irregolare di ſua natura, ed indolente, dormito a fineſtre aperte per più ore, fino alla prima della notte; l' altra, la graviſſima apprenſione d' un' accidente apopletico, in cui diede, ſentendoſi la ſeguente mattina nell' alzarſi dal letto, un certo notabil torpore al braccio deſtro, che propagavaſi alla metà del corpo, e a quella appunto, ch' era ſtata percoſſa dall' aria, nella ſera antecedente. S' innoltrò tanto codeſta apprenſione, che degenerò in una profondiſſima, e ſmanioſa maninconia, con turbamento di mente, di ripoſo, e di appettito, e con altri ſconcerti anche del movimento del cuore.

La

La prima di codeste due cagioni, probabilmente operando nella parte bianca del sangue, accagliandola per certo modo, e rendendola spessa, ed inerte, oppure impedendo la esalazione per la cute della materia traspirante; venne ad aumentare la copia dell' umor podagroso, a determinarlo alle parti costipate, a fissarvelo tanto quanto, onde poi è restato in esse, fino al dì d' oggi, il contumace torpore. L' altra poi operando sopra le fibre del cervello, e de' continuati nervi, ha indotto in esse una facilità, e un' abito a piegarsi, e contorcersi a tenore di quella impressione, che vi fece da prima, e vi lasciò il grave disturbo d' animo, e l' apprensione d' una maggior disgrazia. Da questa, principalmente nascono le maninconie, le smanie, le palpitazioni di cuore, e altre sì fatte molestie convulsive. Ho detto, che da queste principalmente nascono codeste molestie, perchè io credo, che anche l' altra cagione vi possa aver qualche parte, in quanto, che l' umor podagroso quà, e là vagando, come suol fare nelle podagre anomale, produce or in una, or in un' altra parte degli irritamenti, o anche de' piccioli arresti, onde ne nascono gli accennati sconcerti. E così oltre gli effetti della prima cagione immateriale, abbiamo ancor quelli, che dipendono da quest' altra veramente materiale.

Supposta l' idea, fin quì rozzamente espressa, facilmente si può intendere, come in uno sconcerto quasi universale dell' economia del corpo, sia il Cavaliere dimagrato fino a quel segno, che ci viene supposto nella relazione. I disturbi continui turbano le cozioni, infievoliscono le parti solide, consumano quel che v' ha di rugiadoso, e di mite nel sangue; onde quel che vi è d' aspro, sempre più si esalta: e mancando la materia nutrizia, e quella, che resta, non bene apponendosi alle parti da nodrirsi; forza è, che queste rimangano deboli, e smunte.

Per le cose fin' ora dette, converrà nella cura di questo male aver riguardo, non tanto alle impressioni cagionate dalla forte apprensione, procurando all' animo afflitto del Cavaliere ogni possibil maniera di sollevarsi, quanto al-

la

la poc' anzi ſpiegata cagion materiale, cui ſi dee cercare di eſpellere, per quanto ſi può, e correggere. La quale ultima coſa veggo, che ſi è tentata, ma non abbaſtanza eſeguita, o per la troppa ſollecitudine del nobile infermo, o perchè i rimedj non ſiano ſtati dalla natura ſteſſa tollerati.

Seguendo adunque le viſte di codeſti Profeſſori, mi farò lecito di proporre qualch' altro mezzo, ch' io crederei opportuno di ottenere l' intento. E approvando il conſiglio di tener ſempre lubrico il ventre, o con qualche piacevole familiar lenitivo, come ſarebbe l' elettuario della caſſia del Donzelli, o coi lavativi; approvando ancora l' uſo de' bagni d' acqua dolce, quando però il nobil infermo non ne riſentiſſe incomodo al capo, e alle parti offeſe; approvando finalmente il brodo, e le pillolette, di cui ora ſi ſervono; dopo tutto queſto io proporrei l' uſo del liquore di corno di cervio ſuccinato, da prenderſi la mattina a digiuno alla doſe di cinque goccie, in un cucchiajo di acqua di ciriegie nere, con ſoprabbervi una tazza di brodo di colombo torraivolo. Avvertaſi però, che il liquore ſia ben preparato, cioè, che lo ſpirito di corno di cervio ſia ben ſatollato col ſal volatile di ſuccino; perchè in queſta maniera la miſtura affatto ſi raddolciſce, o per dir meglio divien ſalſa; diſſolvente perciò, ma non piccante, onde può darſi con tutta ſicurezza ne' caſi, ove ſi voglia ſciorre ſoltanto, e non irritare: che anzi un tal rimedio ſi dà fino nelle convulſioni infantili. Queſto adunque ſi potrà continuare per giorni quaranta. I quali non ſaranno paſſati, che giungerà la ſtagion temperata; e allora ſarebbe pur bene, che ſi tentaſſer di bel nuovo i brodi viperati, che forſe in quel tempo riuſcirebber meglio di quello, che abbian fatto accoſtandoſi la ſtate. In verità, ch' eſſi adempirebbero tutte le indicazioni. Ma quando mai non foſſe permeſſo l' uſarli, vorrei pure, che in qualche maniera ſi tentaſſe d' introdurre nel ſangue del cavaliere qualche parte volatile di codeſti ſalubri animali. E tenterei queſto col far nodrire de' polli colla farina d' orzo, col brodo viperino, meſchiandovi ancora la carne, che avanzaſſe alla bollitura del brodo.

Pro-

Propongo ancora un' altro rimedio, che penſerei dover eſſere profittevole. Queſta è la canfora, di cui tre grani legati con un ſcrupolo di confezione d' Alkermes, e ridotti in un bolo, ſi dovrebber prendere ogni ſera, o avanti la mineſtra, che ſerviſſe per cena, o dopo. La canfora data interiormente è lodatiſſima, per determinare l' umor podagroſo ai ſuoi proprj luoghi, e anche a procurare lo ſcioglimento, e la diſſipazione.

Della regola del vivere, non dico nulla, ſolamente dirò, che per bevanda ordinaria conſiglierei il cavaliere ad uſare un decotto di radice di ſcorzonera, di cicoria, e di cina, reſo grato coll' anice ſtellato, volgarmente detto badiano. Si raccomanda l' eſercizio, e le ſtrofinazioni frequenti a tutto il corpo, ma principalmente alle parti iſtupidite. Queſto è ciò, che il mio debol talento mi ha ſuggerito a vantaggio, e ſalute del nobiliſſimo cavaliere.

CONSULTO CXXII.

Varj malori procedenti dalla mancanza de' menſuali ripurghi in una Monaca.

SE io eſpongo con ſemplici, e poche parole il mio debol parere intorno gl' incomodi, che travagliano codeſta nobiliſſima Religioſa, ſpero di trovar compatimento, poichè ſcrivo da letto, e febbricitante.

Una ſola pare, che ſia la cagione della ſerie degl' incomodi ſuddetti, e il luogo a cui ella s' è portata, ne fa la differenza. E' un gran pezzo, che a codeſta Signora manca tra le eſcrezioni la più ſolenne, che s' abbia nel ſuo ſeſſo. Egli è noto, che mancando qualche eſcrezione, ma queſta principalmente, ſi turba fra l' altre coſe, e ſi ſconcerta la miſtione lodevole degli umori, e i ſieri, oltre il renderſi più ſlegati, ed abbondevoli, ſi van caricando ſempre

pre, e sempre più di parti acrimoniose, e piccanti. Queste furono quelle, che intercette nelle angustie dei meati estremi cutanei, produssero nella Signora la scabbia. Queste pure, da lì a qualche tempo nuovamente risorgendo, ed esaltandosi, presero un'altra strada; e portatesi agli strumenti spiritali eccitarono la tosse, e poi l'asma convulsivo quasi periodico, e ricorrente. Da lì a poco, una parte di quei sali, che quantunque pungenti, sono eziandio coagulanti, si venne ad arrestare nella sostanza glandulosa, e vasculare del fegato, e turbando il libero corso, e la spedita separazion della bile, fecero l'itterizia. E quindi scomposta sempre più la dovuta mistura de' fluidi, soffermaronsi i sieri alle parti inferiori, e fecero le gonfiezze ai piedi, ed alle gambe. Finalmente ritornati que' sali pungenti, e rabbiosi agli strumenti del respiro, hanno di bel nuovo suscitati, e la tosse, e gli asmatici insulti nella maniera di prima.

In quest'ultimo stato trovavasi la nobile inferma, quando ci fu spedita la dotta, ed accurata relazione de' suoi incomodi. Se gl' insulti asmatici, che nuovamente son comparsi in scena, fossero per avere la durata dell' altra volta, non essendo quella stata più di quindici giorni, dovrebbero essi all' arrivo di questa scrittura esser cessati: ma caso che non lo fossero, mi farei lecito di proporre i seguenti rimedj, per veder di calmarli.

Non è fatta menzione fra gli altri, che si sono praticati, dell' olio di mandorle dolci. In simili casi questo suol darsi fra giorno a un cucchiajo per volta, e nel tempo massimamente degl' insulti; ma preso in maniera di alterante alla sola quantità d' un' oncia, ben sbattuto in un brodo ogni mattina a digiuno, s'è veduto far del gran bene: mentre ha prevenuti, o almeno moderati i ricorsi delle angustie di respiro. Se mai l'olio non fosse tollerato, come accade in tal' uno, vi si potrebbe sostituire una decozione di mandorle monde, e ben peste fatta in nn brodo sciocco, e diligentemente colata, da prendersi ogni sera in luogo di cena. Nelle maggiori angustie dei parossismi, per non avere a ricorrere ogni volta alla cavata di sangue, la quale non

si

ſi può negare, che non ne ſnervi la corporatura, e conſiſtenza, ci piacerebbe il ſollevare l'inferma col farle immergere nell' acqua calda o le mani, o i piedi, conforme le tornaſſe più a comodo. Suole ancora in ſimili urgenze recar grandiſſimo ſollievo qualche liquore nervino, e riſolvente dato a piccoli ſorſi per bocca. Un' oncia d' acqua di noci verdi, con due dramme di ſciloppo d' Alkermes, e mezza dramma di liquore di corno di cervio ſuccinato, potrebbe eſſerne un' eſempio. Ancora poche goccie di ſpirito di fuliggine meſchiate con lo ſciloppo d' altea, ſi ſono vedute uſar con profitto. Si vorrebbe, che ogni giorno ſi praticaſſe un lavativo compoſto di coſe ammollienti, e tanto più, che può ſupporſi eſſervi biſogno di tener ripulite, ma con piacevolezza, le prime ſtrade.

Guadagnata poi, che ſi foſſe la battaglia preſente dell' aſma, e della toſſe, biſognerebbe rivolgerſi a combattere la cagione primaria di tutti i mali ſovra indicati. Crederei, che un rimedio ſempliciſſimo, e nel tempo ſteſſo efficace, da ſe ſolo poteſſe ottenerci l' intento. Queſto è un brodo viperato, il quale, premeſſa, quando fia d' uopo, una piacevole eſpiazione delle prime ſtrade, ancora nella ſtagione, in cui ſiamo, può avere il ſuo luogo; purchè ſi adoperi colle dovute cautele. Non occorre il ſuggerirle, a chi le ſa meglio di noi, e meglio di noi conoſce, quanto importi ſotto l' uſo di un tale rimedio di cuſtodire geloſamente la traſpirazione. E però ſe mai ſi prevedeſſe, che prendendo il brodo ſuddetto la mattina, la Religioſa non poteſſe contenerſi nel dovuto riguardo dalle ingiurie dell' ambiente, il ripiego ſarebbe di trasferirlo alla ſera nell' ora, che foſſe per metterſi in letto. Nel qual caſo biſognerà, che ſi contenti per cena d' una ſola mineſtra. Nell' uſo di queſto rimedio farà d' uopo continuare almeno quaranta giorni. Dopo de' quali, mi farei lecito di proporne un' altro, il quale ſi è veduto far del gran bene in altre ſimili affezioni cagionate da ſieri impuri, ed irritanti, e di quelli ſpezialmente, che producono infezioni cutanee. Quattro grani di antimonio crudo finiſſimamente macinati ſul porfido, e meſ-

chiati con uno ſcrupolo di eſtratto di fumaria, o di cicoria, o d' altra ſimile, formeranno un bolo da prenderſi ogni mattina a digiuno, per altri giorni quaranta, ſovrabbevendovi un brodo, in cui ſiano bollite le radici di cicoria, e di ſcorzonera. Fra l' uſo dei paſſati rimedj, potrà convenire ancor quello di qualcheduna di quelle miſture, che gli Autori chiamano antiſpaſmodiche, nelle quali entrano, per eſempio, le polveri aſſorbenti, come gli occhj di granchj, e in oltre lo ſtibio diaforetico, la polvere de' lombrici terreſtri, ma ſopra tutto il cinabro di qualunque ſorta egli ſia. Se ne prende uno ſcrupolo avanti il cibo, e in altre ore ancora, quando ſia creduto opportuno.

Non ſi è parlato dei rimedj tolti dalla Cirugìa, poichè fuori della cavata del ſangue, non s' è creduto, che altri poſſano aver luogo. Solamente circa la ſteſſa cavata di ſangue, mi prenderò l' ardire di far riflettere, che queſta farà molto più di vantaggio, uſata che ſia come rimedio atto a prevenire i mali effetti di pienezza, che uſata, come rimedio mitigativo de' medeſimi. Però ſi bramerebbe, che ad ogni menomo indizio di ſoverchia tumidezza, o rarefazione degli umori, ſi aveſſe ricorſo ad un sì poſſente ajuto; tanto più, che nella noſtra inferma gl' inſulti più ſtrepitoſi allora ſono comparſi, quand' ella pareva eſſere più rimeſſa, e più del ſolito ripiena.

Della dieta neppur io parlerò, ſupponendo, che la degna Religioſa eſattamente oſſervi le regole ſu queſto particolare, a lei preſcritte dal ſavio ſuo Profeſſore. Queſto è ciò, che il mio debole intendimento, maſſimamente nella circoſtanza in cui mi trovo, ha potuto ſuggerirmi a vantaggio di così degna Religioſa. Tutto io ſottopongo al ſaviiſſimo giudizio di chi ha l' onore di aſſiſterla, ed ha ſaputo fino ad ora con tanta prudenza opporſi ai varj, e faſtidioſi effetti d' una sì poſſente, e contumace morboſa cagione.

CON-

CONSULTO CXXIII.

Paralisi spuria.

OTtimo consiglio dell' accorto Professore, che assiste alla cura di codesto degno soggetto, è stato quello di star lontano da que' rimedj, che avesser potuto cacciare dalle parti esterne quel principio morboso, che dopo la febbre gagliardissima otto mesi fà sofferta, vi si dispose, e che tuttavia tiene occupate l' estremità de' piedi, e delle mani per modo, che su quelli non si può reggere, nè di queste far uso per l' estenuazione loro, estesa fino al gomito, e per una quasi continua paralisia, ch' egli vi prova, massime esponendole all' aria. Egli è vero, che il caso del Padre suo, il quale, fatto podagroso anch' egli, fu reso storpio per gomme, o calcinacci agli articoli, poteva esser di stimolo ad applicare nel caso nostro alle parti inferme dei rimedj, che, togliendo da esse gli arresti morbosi, avesser potuto prevenire nel Figlio una simil disgrazia. Ma è altrettanto vero, che, di là rimovendo le arrestate materie, si correva pericolo, che si portassero all' interno, e a qualcheduna delle viscere principali, e più importanti; giacchè si ha dalla relazione trasmessa, che il nostro soggetto ha sofferti fin dalla sua gioventù degli affetti podagrici, ma sempre nell' interno, e come suol dirsi, anomali, i quali è noto, quanto siano frequentemente pericolosi.

Commendando adunque la prudente cautela del Professore curante, si crede, che il buon ordine della cura da noi richiegga in primo luogo, che si espurghi tutta la massa degli umori, e principalmente la parte sierosa del sangue, da quelle impurità, che la imbrattano, indi si promuovano tutte le naturali escrezioni, e finalmente, che si tenti la totale espulsione della nemica podagrosa materia dalle parti, ora principalmente offese, restituendo loro quel to-

no, e quella robustezza, di cui abbisognano per le loro ordinarie funzioni. La quale ultima cosa, eseguite che siano le altre, si potrà tentare con sicurezza.

Sarà per tanto ben fatto, sul bel principio della cura, il considerare, se v' abbia bisogno di sminuire la soverchia copia degli umori, con una discreta emissione di sangue. Molte volte gli affetti podagrosi hanno, se non l' origine, almeno una certa corrispondenza con qualche emorragia, o tentata indarno dalla natura, oppure omessa; e fra l' altre coll' espurgo delle emorroidi, e allora giova molto a prevenirli, o a mitigarli, il trar sangue massimamente dalle parti inferiori. Questa riflessione si sottopone al savio intendimento del dotto Professore, non perchè sia nostra intenzione assoluta, che si venga senz' altro alla cacciata di sangue; ma perchè egli vegga, se mai, in un abito pletorico, qual è quello del nostro infermo, e per le osservazioni fatte in lui precedentemente, convenisse un tale rimedio. Del resto poi fra gli altri ajuti Chirurgici, avranno luogo principalmente le fregagioni, ma fatte in maniera in ordine alla durata, frequenza, ed asprezza, che si dia moto bensì alle materie stagnanti, ma non se ne attraggan delle nuove; e che le parti non ne ricevano afflizione, ma piuttosto vigore.

Quanto ai rimedj tolti dalla farmacia, premesso un piacevolissimo lenitivo, si potrà subito venire all' uso d' una bevanda teiforme fatta colle foglie di primolaveris, melissa, fumaria, e bettonica, di cui ne prenderà l' infermo alcune tazze caldissime, aspettando un blando sudore. A promuovere il quale, sarà ben fatto, che egli pigli altresì nella prima tazza una dose della mistura seguente. Prendasi di cerussa, di stibio, di rasura d' avorio, e di madriperle una dramma per ciascheduna cosa: e la mistura di tutte si divida in dodici parti eguali. In tale rimedio si continui per giorni venti: e quì pure sia lecito avvertire, che se nel nostro infermo si fosse per avventura, ne' tempi andati, osservata alla cute qualche cosa di serpiginoso, il che spesse volte suole osservarsi, allora in sì fatto caso ci piacerebbe,

che

che ai ſemplici ſuddetti ſi aggiungeſſe un poco di naſturzio acquatico, o di altra pianta antiſcorbutica.

Paſſati poi i ſuddetti venti giorni, ſi crederebbe opportuno il venire all' uſo di un brodo viperato, fatto alla prima con un terzo, poi colla metà d' una vipera, e queſto dovrà uſarſi per giorni quaranta. Dopo de' quali, dallo ſtato in cui ſi troverà l' infermo, potrà vederſi, ſe convenga l' applicare alle parti affette que' locali rimedj, che poſſano con ſicurezza ſmuoverne le morboſe materie: fra' quali non ſi dubita, che gli effluvj elettrici non ſiano efficaciſſimi.

Intanto ſi continui nell' eſatta regola di vivere, che ſenza fallo dal ſavio Profeſſore ſarà ſtata preſcritta. Una bevanda medicata in luogo di vino ſarà opportuna; e queſta potrà eſſere una gentil decozione di radice di cina, di canna montana, di cicoria, di corno di cervio, e d' avena bianca. La qual decozione può renderſi grata colle paſſole, e colla ſcorza di cedro, o coi ſemi di badiano.

Queſto è ciò, che al mio debole intendimento è ſtato ſuggerito dalla riverente premura di render ſervita la degniſſima Perſona, che mi ha comandato di ſtendere la preſente ſcrittura. Faccia Iddio, che tutto rieſca a vantaggio, e ſalute del noſtro infermo.

CON-

CONSULTO CXXIV.

Ardore di orina.

Ebbero probabilmente l' origine loro in codesto nobilissimo Cavaliere i bruciori d' orina, quei del perineo, e dell' ano, e le tinture di sangue nelle feccie, dalla copia, e dall' esaltamento di parti rigide, aspre, e soprammodo irritanti. Queste radicate forse originariamente nel temperamento bilioso, e nell' abito adusto del Cavaliere, crebbero poscia in quantità, ed in forza, per gli errori nel vitto commessi. I quali, non corretti nella prima cozione, e neppur nelle susseguenti, furon cagione, che gli altri sughi, ma spezialmente quelli, che sboccano dalle glandolette dell' intestino retto, e più d' ogn' altro il siero dell' orina, la quale, secondo più Autori, è come una lisciva di tutto il sangue; acquistassero anch' essi, per la mistura di quel piccante scorretto principio, una simile piccante qualità, e alle parti, per cui passavano, o d' onde scaturivano, sommamente infesta.

Che tale fosse la cagione de' sovraccennati malori, cel dimostra chiaramente il vantaggio, che il nobil infermo ricavò dall' uso di cose ad essa affatto contrarie. Il solo nudrirsi di cibi blandi, ed innocenti, e l' usar per lungo tempo il latte, rimedio parimenti il più innocente fra tutti, ma insieme il più atto a rintuzzare qualunque asprezza, ed acrimonia d' umori; bastò a superare, o ad allegerire per modo le passate molestie, che già non se ne avea quasi più soggezione. Quindi ritornato il cavaliere *alla primiera maniera di cibarsi*, cominciò ne' giorni passati *a risentire i soliti bruciori, e al collo della vescica, e al perineo, e all' ano con qualche tintura di sangue, anche dopo sortite le feccie*. Le quali cose ci danno indizio, che i nuovi commessi errori hanno di bel nuovo eccitata l' antica stessa cagione de' mali stessi.

Dico

Dico la stessa cagione degli stessi mali, perchè non possiamo fin ad ora sospettare altra più grave. Imperocchè quantunque a' suddetti sintomi si accompagni un prurito, o bruciore all' estremità della verga, e si accompagni altresì con lo stimolo d' orinare quello eziandio dell' evacuazione del corpo; e il bruciore alla vescica sia più acerbo dopo aver resa l' orina, e finalmente le orine si dicano crude, e tutte mocciose a somiglianza del chiaro dell' ovo, e nel decantarle si veggano attaccate al fondo dell' orinale con della posatura arenosa, e qualche volta ancora con della sostanza, che pur dicesi marciosa, ma però senza fettore; quantunque, dissi, a' suddetti sintomi si accompagnino presentemente le fin quì narrate cose; non abbiam tuttavolta fondamento bastevole per determinarci a stabilire qualch' altra più estranea cagione, massimamente avendo riguardo a segni esclusivi di essa notati con tutta l' accortezza, o almeno obbliquamente indicati dal savio Professore nella sua giudiziosa relazione. D' una sola cosa potrebbesi dubitare, che l' impressione fatta ora da codeste ingiuriose materie alla vescica, fosse in un grado maggiore, di quel che fosse alla prima, e che in progresso di tempo, se non lo è al presente, non potesse avanzarsi ad una totale soluzione di continuo, massimamente al collo della stessa vescica.

Da quanto fin' ora si è detto, facilmente si comprenderà, che un principio morboso, il quale di origine comincia ad essere antico, di attività non mediocre, siccome nuovamente inasprito, e agente in una parte già indebolita; non sarà così facile a domarsi, e massime in una età, che per sentenza d' Ippocrate nulla conferisce alla espurgazione di esso. Pur tuttavolta ci dobbiam far coraggio, e tentare per ogni modo almeno di mitigarlo.

E questo, se per alcun mezzo potrà ottenersi, certamente sarà con que' medesimi, con cui altra volta si è ottenuta codesta mitigazione, o con altri simili a quelli. Però sarà necessario in primo luogo, che il nobil infermo ritorni ad un' esattissimo regolamento del vitto, il quale sia semplicissimo affatto, ed esente da qualunque sorta di cibo, che

sia

ſia di aſpra, calda, e piccante qualità, per poco ancora che ne partecipi.

Fra i rimedj preſi dalla farmacia, ſarà d' uopo il contenerſi nella claſſe dei temperanti, e al più al più de' piacevoliſſimi balſamici. Premeſſa, quando pur biſogni, una blandiſſima eſpiazione delle prime ſtrade, procurata con una leggieriſſima doſe di polpa di caſſia, ſi potrà venire immediatamente all' uſo di un brodo, in cui ſian bollite le radiche freſche di altea, e le ſommità d' iperico, e queſto per quindici, o venti giorni. Nella ſera de' quali avrà luogo una lattata fatta coi ſemi freddi, reſa grazioſa con un pò di giulebbe di pomi, o di viole mammole. Dopo mi piacerebbe un brodo fatto colle code de' gamberi prima leſſate, e con un pezzolino di carne magra di vitello, e queſto per altri venti giorni. Si uſeranno ancora nello ſteſſo tempo le polveri d' occhj di gamberi, con egual porzione di ſtibio diaforetico. Sia la doſe di queſta miſtura una mezza dramma; ed una ſe ne prenderà nel primo cucchiajo del brodo ſuddetto, l' altra nel primo cucchiajo di mineſtra, la terza colla mineſtra, che dovrà ſervire per cena. Lo ſtibio ſarà più convenevole, e per così dire ſpecifico, quando per avventura il nobil Signore foſſe ſtato in altri tempi ſoggetto a sfoghi erpetici, o vogliam dire ad impetigini, le quali ſpeſſe volte ſono preludj, e foriere di sì fatte moleſtie, ſegnatamente alla veſcica, e alle altre parti adjacenti.

Giunta che ſarà la ſtagione più temperata, dovrà farſi ritorno al gran rimedio del latte; nella ſcelta del quale mi appiglierei più volentieri di qualunque altro, a quello di ſomara, e lo meſchierei con egual porzione d' acqua di Nocera, per renderlo più ſcorrevole che far ſi poſſa, e paſſante. S' incomincierà da una moderatiſſima doſe, poi ſi anderà creſcendo, avvezzandoſi così lo ſtomaco a poco a poco, finchè ſi giunga finalmente alla maggiore, che poſſa eſſere tollerata. Quanto più ſi continuerà a prenderlo, tanto maggior ſollievo ſe ne dovrebbe ricavare.

Se mai avveniſſe, che il bruciore ſi aumentaſſe in maniera da renderſi mal tollerabile, ſi potrebbe aver ricorſo

alla

alla polvere temperante del Wepfero, dalla quale si sono veduti mitigati fino i dolori cagionati dalla pietra nella vescica.

Quanto agli esterni rimedj, si abbia una somma cura di non adoperarne alcuno, che abbia troppo dell' astringente, per tema, che non si reprimesse qualche sfogo, che la natura fosse per tentare salutarmente per la via delle emorroidi. Ne' quali tentativi alle volte accadono molti di quegl' incomodi, che nel caso presente si osservano; sicchè bisognerà contenersi ne' puri lavativi, o injezioni ammollienti, coll' aggiunta al più al più delle cime dell' accennato iperico, e de' fiori di camomilla. Colle quali cose potrebbonsi ancor fare de' semicupi. Tutto ciò sia detto a salute del degnissimo cavaliere; ma vuolsi altresì sottoposto alla savia censura del dottissimo Professore.

CONSULTO CXXV.

Affezione verminosa.

È sempre stata oscura, e lo è ancora a' nostri giorni l' origine de' vermi, che si ritrovano nel corpo umano, e similmente oscura è la maniera del loro vivere, e del loro nutrirsi, oscura in fine quella della loro propagazione. Da una tale oscurità probabilmente nasce ancora il non sapersi la precisa, e vera cagione, per cui alcuni soggetti siano disposti a generare sì fatti animali ne' loro corpi, ed altri ne vadano immuni. Per la stessa ragione non è facile a comprendersi, perchè in alcuni certi rimedj siano atti ad ammazzare i vermini, o ad espellerli dal corpo, in altri si adoperino a questo fine inutilmente, o, riuscendo una volta, non riescano poi nuovamente; quantunque al medesimo soggetto esibiti, e in simili circostanze. Tutto questo si osserva giornalmente nelle cure dei mali prodotti da code-

sti infetti; e questo è ciò, che le rende fallaci, ed incerte. Laonde siamo in esse per lo più costretti, o ad appigliarci a compensi generali, o ai medesimi rimedj, che altre volte, se non in tutto, almeno in parte sono riusciti, o a ricorrere a de' nuovi, benchè stimati d' inferiore virtù ai primi, o non ancora dalla nostra esperienza comprovati.

E questo appunto è ciò, che ci occorre di fare nel caso di codesta Zitella, tormentata da sì gran tempo dalla verminosa affezione. Giacchè non si hanno mezzi sicuri, che direttamente impediscano la produzione de' vermini, ci converrà dar mano a qualche generale ripiego, che lo faccia indirettamente. E giacchè qualcheduno dei già usati rimedj è adattato ad ottener questo fine, non si dee aver difficoltà di ricorrere nuovamente ad esso. E quando finalmente questo non riesca, bisognerà tentarne de' nuovi; purchè ci siano proposti da scrittori accreditati, e non vi sia ragione, che loro si opponga.

Adunque il ripiego generale, che almeno indirettamente possa impedire la produzione de' vermini, sarà il tenere continuamente ripuliti gl' intestini da quell' umore feccioso, in cui si annidano i semi produttori di quegl' insetti, o che li fomenta, e nodrisce; poichè sottratto, ed espulso un tal umore, dovrebbero ancor quelli o non riprodursi, o riprodotti, non giungere al loro compimento, e non più moltiplicarsi.

Per tanto si bramerebbe, che la Donzella inferma prima d' ogn' altra cosa prendesse ogni mattina per dodici, o quindici giorni la seguente composizione. Quindici grani di ottimo rabarbaro, quattro grani di spezie di hiera picra, dieci di tartaro vetriolato, due di asafetida: s' impastino con una sufficiente quantità di sciloppo di assenzio, e se ne formino pillolette comode ad esser inghiottite. A queste si soprabberrà un brodo, in cui siano bollite le sommità d' ipericone. Espurgate così le putride morchie, nido, ed alimento de' vermi, non si dee per modo alcuno tralasciare di mettere in opera nuovamente la mistura mercuriale saviamente prescritta dal dotto Professore; giacchè si è

da

da essa ricavato un sì evidente vantaggio colla copiosa espulsione di tanta quantità di lombrici. Anzi sarà ottimo consiglio l' andarla tratto tratto replicando, e negl' intervalli fra una volta, e l' altra praticare le sovrammentovate pillolette.

Quanto poi ad altri ajuti, bisogna confessare il vero, che non ne abbiamo, che operino con tanta sicurezza, e valore, onde possano al mercurio paragonarsi. Molti se ne trovano commendati dagli Autori, ma, come s' è detto al principio, in molti casi riescono fallaci alle prove. Si è veduto qualche buon effetto dalla radice di valeriana silvestre maggiore, data al peso almeno di mezza dramma mattina, e sera. Potrebbesi unire con essa l' etiope minerale a pochi grani, formandone boli collo sciloppo di fiori di persico, o altro appropriato. Viene anche lodato dal Geoffroy lo stibio crudo sottilissimamente macinato sul porfido. Egli comincia ad una piccola dose, come di quattro grani, e a grano a grano ascende poi ad otto, dieci, e più grani.

E giacchè siamo in proporre de' rimedj proposti, e approvati da celebri Autori, non se ne vuol ommettere uno, che fu ritrovato, e messo in uso felicemente dal celebre Monsieur Perrault Filosofo, e Medico Francese. Questo è l' acqua gelata. Egli osservò, che essa col suo freddo ammazzava i vermini, e ne ajutava l' espulsione dal corpo. Il che tanto più è ragionevole, e credibile, quanto che per altre osservazioni ci consta, che il caldo è favorevole alla generazione de' vermini, e alla loro moltiplicazione; siccome fu notato da certo Monsieur Bouillett, anch' esso valente Medico a Bezier in Francia: il quale di certa epidemia di vermini accaduta nell' anno 1730. non seppe assegnare altra cagione, se non se la dolcezza dell' invernata, che nel detto anno corse in quel Paese. Adunque se il caldo è così amico, e il freddo sì nocivo a codesti molestissimi ospiti del corpo umano, perchè non si potranno usare, nel tempo massimamente d' estate, le bevande gelate, come le limonee, o le acque di melangoli? Tanto più, che queste come acide, sono, secondo le osservazioni del Re-

di, nocevolissime a codesta sorte d' insetti. Questo però, e quanto fin' ora si è detto, si vuole onninamente rimesso al savio giudizio del dotto Professore, il quale saprà farne quell' uso, che dalla sua prudenza gli sarà suggerito.

CONSULTO CXXVI.

Emorragia d' Utero in età avanzata.

NOn è senza fondamento di esperienza quello, che a codesta nobil Signora è stato supposto, che i corsi lunari si protraggano in alcune donne oltre il termine consueto, il quale suol cadere verso il settimo settenario; che sul loro finire accadano talvolta strabocchevoli, e lunghe, e fastidiose emorragie; che queste finalmente in alcuni casi non lascino dopo di se, che perniciose conseguenze. Delle quali cose in molti soggetti non è difficile il rinvenir la cagione, deducendola, o dal naturale temperamento, o dall' abito de' medesimi, o dagli accidenti preventivamente occorsi, o dagli sconcerti morbosi, datisi a conoscere in altre precedenti disposizioni. Così nel caso in cui siamo, non dee recar maraviglia, se gli sgravj uterini siano durati fino al tempo presente, che più d' un settenario sorpassa l' età consueta. Era questa Signora, ed è tuttavia d' un temperamento sanguigno, d' una lodevol salute, d' un' abito robusto, d' una fecondità, che fin nel cinquantesimo secondo anno diede segni della propria sussistenza con un' aborto, e con il seguito d' un corso di sangue per ben quaranta giorni. Sono indizj codesti d' una più che ordinaria pienezza, ed energia de' fluidi, e di una durevole forza, e valore delle fibre motrici, mantenutesi atte oltre i termini comunemente prescritti a cacciare per le vie ordinarie la copia sovrabbondante degli umori sanguigni.

Non si dee però attribuire alle sole predette cagioni la con-

continuazione più del tempo dovuto di sì fatte escrezioni, e molto meno le emorragie, già da qualche tempo incominciate, ed ora più che mai fastidiose. Imperocchè v' ha luogo di sospettare, che siavi nel sangue un principio acrimonioso, e che la parte, da cui egli scaturisce, abbia contratto qualche vizio nella menoma sua struttura. Di codesta mala qualità non abbiamo dalla trasmessa relazione indizj assai manifesti; ma ne può ragionevolmente far temere la stessa pertinacia, e lunghezza del male. Tanto più, che spesse volte il principio morboso, avanti di manifestarsi, non reca tali molestie, che ce lo facciano avvertire. Una Dama di questo Paese ottimamente costituita, e d' abito, e di complessione, cadde in un simile male, il quale alla prima fu attribuito a pienezza, e turgenza, ma poi risaputosi, che qualche volta eran comparsi alla cute dei piccoli sfoghi erpetici, e che un' occhio era stato attaccato da una leggiera salsugginosa flussione, si venne a conoscere, che più della quantità del sangue, la qualità del medesimo avea parte in quella afflizione.

Che poi la sostanza uterina abbia contratto qualche vizio, gli aborti, e il quasi continuo fluore di materie più, o meno sanguigne ne danno un ragionevol sospetto: e così pure i dolori, che al presente tanto più spesso ricorrono, e con maggior forza, e con più d' estensione; mentre non si *propagano* solamente, come al principio faceano, *dalle reni verso l' anguinaja con pressione*, che dicevasi quasi insoffribile; ma invadono eziandio *tutto il ventre con una spezie di penosa flatolenza*.

Supposta l' idea fin quì rozzamente abbozzata, ognuno sarà meco d' accordo, che le primarie indicazioni curative debbon essere in questo caso di togliere la soverchia pienezza, di moderare l' orgasmo degli umori, di correggerne la qualità, di piacevolmente invitarli ad altre strade, promovendo le escrezioni, che per esse si fanno, e poi in ultimo di restringere, e corroborare i menomi vasi uterini. Il quale restringimento, benchè paja ordinariamente il primario scopo, a cui debba mirare il Medico nelle cure di

sì

sì fatti casi, tuttavolta si è messo in ultimo luogo, per le ragioni ormai troppo conosciute. Imperocchè difficilmente si giugne a fermare l' escita d' un fluido, in cui le cagioni poc' anzi accennate mantenghino, e forza, e inclinazione ad uscire. E poi, quand' anche riuscisse di arrestarlo, maggior detrimento, e meno riparabile per avventura ne verrebbe di quel, che avanti si avesse dal suo troppo fluire. Finalmente diminuita la copia sua, e corretta la sua qualità, spesse volte senz' altro ajuto la parte, onde sgorga, da se medesima viene a restituirsi.

Conforme ai fini suddetti la cura potrebbe instituirsi coll' ordine seguente. Premesso in primo luogo un piacevolissimo lenitivo, qual' è il fior di cassia, usato altre volte, e da replicarsi giusta le indigenze dell' avvisata notabile stitichezza; parerebbe opportuno il servirsi per dieci, o dodici giorni d' un brodo chiaro, e sottile, alterato con alcuni di quei semplici, che nella stagione presente sono più in vigore, e che hanno facoltà di sedare l' orgasmo del sangue. Tali sono la borragine, la lattuca, la portulaca, il sonco, e i fiori di papavero erratico; ai quali si potrebbe aggiugnere l' ellera terrestre, che ha una speciale virtù vulneraria. Con questo brodo piacerebbemi, che l' inferma pigliasse una dose della mistura seguente. Prendasi nitro purissimo, tartaro vitriolato, e cinabro antimoniale, o fattizio di ciascheduno una dramma, si meschino esattamente, poi si dividano in dodici parti eguali. Dopo il prefato brodo, in caso di pienezza, e di consistenza di forze, avrà luogo una discreta cavata di sangue dal braccio; discreta, dissi, e alle dette circostanze proporzionata. Indi passerei all' uso del latte di somara, ma diluto coll' acqua di Nocera; e loderei, che prima se ne prendessero quattr' oncie meschiate con ott' oncie di acqua, indi, accrescendo un' oncia per volta di latte, si giungesse ad ugguagliare il peso di esso con quello dell' acqua, regolando però codesto accrescimento colla tolleranza dello stomaco per modo, che, ogni qualvolta egli ne mostrasse risentimento, si venisse a diminuire la quantità, e la proporzione della predetta bevanda.

da. E se per avventura il latte non fosse per nessuna maniera tollerato, vi si potrebbe sostituire un brodo fatto colle code, e le patte de' gamberi prima lessate, poi acciaccate con un pò di carne magra di vitello, nel qual brodo, sul fine della cottura, si bollissero poche foglie tenere di ellera terrestre. Si procuri che venga ben chiaro, e sottile, tanto che non riesca disgustoso. Nell'uso dell'un rimedio, o dell' altro si continui quaranta giorni. In capo a tal tempo avranno luogo gli ajuti, che più spezialmente servono a restringere, e a corroborare. Fra questi mi servirei d' un bolo fatto con mezza dramma di estratto di fiori d' iperico, e dodici grani di mastice, servendosi per impastarli d' un poco di tintura di lacca, e di sciloppo d' Alkermes. A codesto bolo diviso, se fia d' uopo, in più bocconcini per maggior facilità di prenderlo, si sovrabbeva un semplice brodo di pollastrella, in cui sia stata bollita l' avena bianca.

In ogni tempo, quando occorrono irregolarità di movimenti convulsivi, avranno luogo i rimedj chiamati antispasmodici, e più degli altri il liquore anodino dell' Offmanno, di cui già si è fatta esperienza, e il quale dee preferirsi di lunga mano agli oppiati. Di questi si ha soltanto a servirsene, quando a farlo una somma necessità ci costringa. Negli altri casi posson bastare i semplici papaverini. E se alcuna cosa oppiata si è veduto far del bene in simili casi di emorragie gagliarde, ella è stata l'etiope vegetabile; il quale, essendo ben preparato, si può dare anche a larga dose, come di otto, e dieci grani, e replicatamente, e per lungo tempo. Del reggimento della dieta non si parla; giacchè sentesi, che la nobile inferma l' osserva esattamente: onde ponendo fine colle cose già dette a questo debol parere, le auguro di vero cuore una perfetta, e stabile guarigione.

CON-

CONSULTO CXXVII.

Indebolimento del sistema nervoso cagionato da lentore di linfa.

IL Dottor Beccari umilia il suo più riverente ossequio a Sua Eccellenza la Signora Contessa: e avendo attentamente considerato quanto intorno a suoi incomodi ci descrive codesto ragguardevolissimo personaggio, conviene anch' egli nella proposta idea, che gli umori suoi linfatici pecchino, e in copia, e in qualità, e questa partecipi nello stesso tempo, e di spessezza, e di acrimonia. Per quello poi, che riguarda i solidi, certamente non può negarsi, che il sistema nervoso scarseggi di quello spiritoso principio, da cui bastantemente irrigato prende vigore, e forza per tollerare senza notabile indebolimento quella tensione, che richieggono le lunghe applicazioni, e per resistere agl' insulti delle irritanti cagioni, da cui si è provocato a sofferenza.

Ciò supposto, egli è manifesto, che ciascheduna delle accennate cose ci suggerisce una particolare indicazione. Il lentore de' fluidi vorrebb' esser disciolto, l' acrimonia corretta, e raddolcita, il nervoso sistema spossato richiederebbe rinvigorimento; e questo si otterrebbe mediante l' introduzione di energetiche parti nel sangue: finalmente la soverchia sensibilità da esso contratta dimanderebbe l' ajuto di presidj calmanti. Ma quanto è facile a comprendersi la necessità di queste indicazioni, altrettanto è difficile il trovar maniera di soddisfare a tutte insieme, senza che volendo adempierne alcuna, si venga a far pregiudizio a qualchedunaltra. E in fatti coi brodi di vipera s' introdurrebbero nel sangue particelle spiritose, atte a rinvigorire i nervi, e a dar loro quel tono, per cui resistessero agli sforzi delle applicazioni, e si risentissero meno agl' irritamenti, ed alle sofferenze; ma l' esperienza non ci fa tutto il coraggio ad

appi-

appigliarci nuovamente a un tale rimedio, che altre volte ha eccitato riscaldamento. Potrebbesi nulladimeno tentarlo in dose più moderata; e se una mezza vipera servì per fare una tazza sola di brodo, se ne potrebbe adoperare un terzo. Di più, gioverebbe unire alla vipera l'avena bianca, per temperare quel pò di focoso, che alla vipera si attribuisce. Dicesi, *che si attribuisce*, poichè i brodi viperati non sono così riscaldanti, come si crede; e molto meno dovrebbero esser tali nel clima, ove si trova codesto Personaggio.

Se poi alle altre indicazioni prevalesse quella di calmare la soverchia sensibilità de' nervi, e di rintuzzare l'acrimonia delle irritanti particelle; allora si dovrebbe ad ogni altro rimedio preferire il siero proposto. La maniera di depurarlo, e insieme alterarlo colla cicoria può essere la seguente. Prendasi quella quantità di siero, che si crederà potersi tollerare dallo stomaco, quando sia depurato. Si sbatta in essa un bianco d' uovo, tanto che vi si unisca esattamente: poi vi si sbatta un manipolo di foglie di cicoria freschissime; e si ponga sopra bracie vive, sicchè s' alzi a bollore. S' alzerà nello stesso tempo alla sommità del liquore, quanto vi si conteneva di parti grosse, e la cicoria medesima, la quale sarà già cotta. Si coli detto liquore così bollente. Vedrassi, che sarà chiaro, e sottile quant' esser possa. Ma perchè, oltre la cicoria, parerebbe opportuno l' alterare il siero medesimo con qualch' altra pianta, che avesse virtù di rinvigorire i nervi, senza però indurre calore; quindi è, che sembrerebbe ben fatto l' infondere nel siero già colato, e tuttavia bollente alcune foglie di melissa, ma della più scelta, e della più odorosa; lasciandovele fino a tanto, che il liquore si possa bere senza scottarsi. Non può dirsi quanto sia amica de' nervi, e degli spiriti codesta erbuccia.

Si fa menzione del nitro nel foglio trasmesso. Il nitro potrebbe aver luogo, se si trattasse di moderare la soverchia estuazione del sangue, o di incamminare le sovrabbondanti serosità alle strade orinarie: ma questo non è direttamente indicato nel caso nostro. E quando lo fosse,

 sem-

ſembrererebbe più a propoſito la polvere de' mille piedi, o de' lombrici terreſtri. Ammendue codeſti inſetti hanno una particolare facoltà inciſiva; e perciò, anche per queſto titolo, potrebbero convenire, quando ſi voleſſe fra gli altri fini ottener quello, di correggere il lentore delle linfe. I lombrici però, oltre queſta virtù, hanno ancor quella di eſſere antiſpaſmodici, ſecondo il teſtimonio di gravi Autori.

Ed ecco già conſiderati i rimedj mentovati nel traſmeſſo foglio, e ſpiegate le indicazioni, a cui eſſi poſſono ſoddisfare. Reſterebbe a vedere, quale di eſſe prevaglia per ſoddisfare prima di ogn' altra ad eſſa col ſuo proprio rimedio. Se in queſto vuolſi avere ancora riguardo alla ſtagione, parerebbe, che il più adattato all' apertura della primavera foſſe per eſſere il ſiero, coll' aggiunta della polvere de' lombrici. Nell' avanzarſi della primavera medeſima potrebbe aver luogo la vipera, da tralaſciarſi poi nel maggior calore. Ma lo ſcrivente ha tutta la ſua fiducia nel retto uſo delle ſei coſe chiamate nonnaturali, di cui altre volte ha avuto l' onore di parlare a prò del ragguardevole Perſonaggio, a cui, e inſieme alla veneratiſſima Signora Conteſſa umilia di bel nuovo il ſuo riverente oſſequio.

CONSULTO CXXVIII.

Intemperie ſcorbutica.

L' incomodo ſtato di ſalute, in cui trovaſi preſentemente l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa, è una rinnovazione di quel medeſimo, che l' affliſſe due anni ſono, e da cui parve, che reſtaſſe libera per qualche tempo. L' uno, e l' altro ha la ſua prima radice nel temperamento della Dama, coſtituito per una parte da un genere di fibre dilicate, ſottili, e oltre modo ſenſitive; per l' altra da' fluidi com-

composti di corpicciuoli mal legati fra di loro, la maggior parte de' quali son mobilissimi acri, e piccanti. Codesta prava mistione delle parti componenti il fluido universale, per cui le più mobili, e acute non vengono temperate dalle altre non tanto mobili, e per lor natura piacevoli, e miti; ci somministra l' idea, secondo l' opinione d' alcuni accreditati moderni, di quella particolare intemperie, che si chiama scorbutica, e che secondo la diversa qualità delle parti acrimoniose, ora prende un nome, ed ora un' altro.

Manifestossi al principio il prefato slegamento dei componenti del sangue col catarro *vischioso*, *che ingombrò il polmone*, *colla non piccola convulsione di tosse*, ma più d' ogn' altro colla diarrea, coi sudori notturni, e colla frequenza de' polsi. Ed è probabile, che del medesimo slegamento fosse grande occasione la terzana, Dio sa come giudicata, e l' aborto accompagnato da mole, e da perdite di sangue; siccome furono conseguenze delle mentovate escrezioni, lo smagrimento del corpo, e la debolezza delle forze. Or le medesime incomodità, dopo esser restate per alcuni intervalli di tempo sopite; dal principio della state passata si sono rinnovate quasi tutte; con questo però, che or l' una, or l' altra si è fatta maggiormente sentire; ed or questa, ed ora quella s' è calmata per poco: ma la verità è, che quella disposizione, che le ha tutte prodotte, quand' anche ne cessino alcune, persiste tuttora; ed è pronta a riprodurle di bel nuovo.

Si è parlato fin' ora di stemperamento di sangue, di parti acrimoniose in esso esistenti. Non è però il male solamente nei costitutivi di esso. Altre parti di mala qualità gli vengon probabilmente somministrate dallo stomaco, e dalle altre officine della digestione; i sughi delle quali non possono a meno, che non sian depravati, e non comunichino, anch' essi, le male loro qualità al fluido universale. In fatti le contumaci diarree sono un grande indizio di corruttela in quei liquori, che sboccano negl' intestini.

A tutte le cose fin quì esposte hanno certamente avuto riguardo i degnissimi Professori, fin ora consultati; sic-

come chiaramente si conosce, non tanto dalla esatta relazione trasmessa, quanto dai rimedj, che da quelli sono stati proposti, e che per verità erano molto adattati a curare i mali presenti, e a prevenirne le fastidiose conseguenze. Ma sì fatti rimedj hanno avuta la disgrazia di non incontrare la tolleranza della Dama, o almeno d' esser presi in sospetto per qualche incomodo, che le sia dopo il loro uso accaduto. Per questo, e perchè a dir vero la costituzione della nobilissima inferma, e la natura, e il complesso di tutte le sue incomodità, ricerca una grandissima cautela nel medicarla; pare, che tutta la cura debba restringersi a piacevolissimi rimedj, e a quegli ajuti principalmente, che può somministrarci la dieta. In fatti qualunque cosa potesse eccitare il menomo stimolo, o il menomo riscaldamento, e quelle ancora, che avessero un pò più dell' ordinario virtù, e forza, o di astringere, o d' incrassare, od altro tale sì fatto potere; probabilmente non avrebbero buon' effetto; quantunque sembrassero atte a correggere i vizj della digestione, o la mala qualità degli umori, o a temperarne il calore, o a metter riparo alle sovrabbondanti escrezioni, e insieme alla soverchia magrezza, o finalmente dar tono, e vigore alle parti, che si trovano illanguidite, e spossate.

Sicchè avendo in vista codesti fini, e non potendo, come s' è detto, prevalerci ad ottenerli, se non di cose piacevolissime; se ne suggeriranno alcune poche, ma ben poche, e queste tolte dalla classe de' vegetabili, e degli stessi alimenti. Adunque parendoci, che in primo luogo si debba cercare di rinforzare lo stomaco, e di correggere i sughi delle annesse officine, senza di che non si può giungere a togliere gli scioglimenti del ventre, nè ad emendare i vizj del fluido universale, nè a procurare alle parti un lodevole nutrimento; ci facciam lecito di proporre un bolo composto di mezza dramma, o almeno d' uno scrupolo d' estratto di fiori d' iperico, e di sei grani di corteccia di cascarilla, finamente polverizzata, da prendersi la mattina in letto, con bervi appresso una tazza di brodo di colombo silvestre, in cui siano stati bolliti pochi semi di cedro,

i qua-

i quali, benchè amari, non ſono però così riſcaldanti, che poſſano recare nocumento, e ſono per altro convenienti ai fini propoſti. Se da queſto ſempliciſſimo, e gentile rimedio non ſeguirà calore, irritazione, o altro incomodo; ſi potrà continuare in eſſo quindici, o venti giorni, e tanto, che la diarrea vengaſi a moderare.

Nè quì vuol tacerſi quel, che in propoſito di oſtinate, e ricorrenti diarree ſi è più volte oſſervato, ed ottenuto. Queſto è, che cibandoſi l' infermo di ſole mineſtre, ſenza prendere altro cibo ſolido, il quale, per leggiero che ſia, richiede però maggior lavorio per eſſer digerito, di quel che faccian le ſemplici mineſtre; ſi è giunto ad ottenere quello, che nè gli aſtringenti, nè gli oppiati, nè altri avean potuto fare. Adunque, ſe l' Eccellentiſſima Signora Ducheſſa foſſe diſpoſta, ſempre però col conſiglio del ſuo dotto Medico, a intraprendere una sì fatta maniera di vivere; ſe ne potrebbe far prova per poco: e trovandoſene bene, continuarla per maggior ſpazio di tempo. Le mineſtre poi ſiano fatte di ſemi farinacei, come l' orzo, il riſo, e altri sì fatti. Ma quelle, che ſono compoſte di pane, ſono le migliori di tutte le altre. Nel medeſimo tempo ſi potrà far uſo degli aſſorbenti, ſpezialmente croſtacei, come la raſura di madriperla, le conchiglie preparate, gli occhj di granchio, e ſimili, da prenderſi nel primo cucchiajo di cibo, guardandoſi dagli altri puramente terreſtri, come ſono le terre ſigillate &c.

Riſtabilito, e confortato che foſſe lo ſtomaco, non ſi avrebbe difficoltà a ripigliare l' uſo del latte di ſomarella, il quale, benchè non paja convenire nella ſtagione, in cui entriamo; non è però da eſſa proibito: e d' altra parte non v' ha rimedio, che poſſa ſtargli a paragone. Ma convien bene quando ſi uſi, oſſervare un' eſattiſſimo regolamento, non tanto nel cibo, che dee eſſere allora più che mai ſempliciſſimo, quanto nelle altre coſe volgarmente dette nonnaturali. E veramente da un tale regolamento buono, o cattivo, il più delle volte dipende la buona, o mala riuſcita del latte. Fra le coſe nonnaturali, ſi dee far gran caſo del moto locale

cale, il quale si bramerebbe, che non fosse tralasciato: ma quando non fosse permesso; almeno se gli sostituiscano le fregagioni a tutto il corpo, fatte piacevolmente colla mano unta d' olio di mandorle dolci.

Con questi rimedj, quando incontrino bene, ci potremmo tirar fuori dell' inverno; tantochè si possa nella seguente primavera intraprendere una cura più efficace. Faccia Iddio, che quanto si è fin quì proposto, serva a ristabilire nella sua primiera salute una Principessa di tanto merito, e a cui lo scrittore di questo debol parere, professa infinite obbligazioni.

CONSULTO CXXIX.

Affezione Ipocondriaca.

SOno in circa dieci anni, che questo nobilissimo Signore cominciò a risentire una molesta sensazione al braccio sinistro, fra il capo dell' omero, e il gomito; colla quale andava congiunta una simile pur molesta sensazione alla coscia, e alla gamba, principalmente a quella parte, che è compresa fra i malleoli, e la polpa. Questa, sul principio, era di qualche intensione, massime nel luogo suddetto: non era però continua, lasciando a tempo a tempo degl' intervalli, anche notabili. Ammendue poi sembravano essere aderenti all' osso, come se avessero avuta la loro sede nei periosti. Circa quel tempo insorse nn' altro incomodo nel basso ventre. Questo è un' interno gorgogliamento, che però non apportava dolore di sorta alcuna. Due anni sono, fu avvertita certa gonfiatura all' anguinaja sinistra di mezzana grossezza fra un' avellana, e una noce; la quale successivamente si andò aumentando. Questa non recando alcun incomodo, fu perciò in que' principj trascurata. Ingranditasi poi fino ad essere maggiore d' una noce, cominciò a farsi molesta; e

cono-

conosciuta per vera ernia, obbligò il Cavaliere a ricorrere agli esterni ajuti. L' incomodo, che arrecava, non era solamente il dolore al luogo ernioso; ma un senso, come di distrazione alle viscere del basso ventre, accompagnata da copia di flati. D' allora in quà, benchè siasi cercato di riparare alle suddette incomodità per quanto è stato possibile con un cinto ben adattato; pur tuttavolta risente il Cavaliere di quando in quando certo stiramento all' ipocondrio sinistro tendente all' ingiù, e un' altro simile al destro, men però molesto del primo. Accade qualche volta, che lo stiramento suddetto acquista un certo grado, che l' infermo chiama di acutezza. Ora però ch' ei soffre questi incomodi, non risente più così spesso il gorgogliare accennato di sopra.

La diversità di situazione gli rende più, o meno sensibili le molestie predette. Imperocchè coricandosi sul fianco sinistro, gli conviene tener ritirata la gamba sinistra, e sul destro la destra; altrimenti se vuol tenerle stese, com' era suo uso, il descritto stiramento si fa maggiore, fino a destarlo, se dorme. La positura meno incomoda per lui è la supina: ma continuando a starvi, ancor questa riesce incomoda al pari delle altre. Alcune altre osservazioni sono state fatte dal nobilissimo Signore intorno all' ombilico, ed allo scroto. Quello era ne' tempi passati protuberante all' infuori; ora è ritirato assai profondamente all' indentro. Questo poi ora è rilassato grandemente, ora grandemente ristretto, producendo un senso come di gonfiezza, e come di cosa ivi imprigionata. La verità però è, che di essa non si ha indizio sufficiente, o ristretto che sia, o rilassato lo scroto.

Oltre le fin quì descritte incomodità, che sembrano avere qualche relazione colle diverse positure del corpo, un' altra ve n' ha indipendente da esse. Questa è un certo invito, un certo stimolo, e una poco meno, che perpetua volontà di scaricare il ventre, la quale nemmeno cessa, dopo essersi anche sufficientemente sgravato delle feccie. Sono esse ordinariamente asciutte, e formate come a treccia. Non si rendono se non con difficoltà, e il più delle volte con isforzo.

forzo. Sono precedute ordinariamente da flati, frequenti per altro anche fuori di quell' occasione. Da qualche tempo in quà l' appetito è decaduto da quello, che era prima. La digestione però non è alterata. Dopo il cibo per ben due ore, alle volte anche più, le incomodità del basso ventre, e segnatamente quel prurito d' andar del corpo, stanno quiete.

La poc' anzi mentovata diminuzione d' appetito viene attribuita in gran parte a passioni d' animo sofferte, e ripresse. La qual cosa ognuno sà, quali sconcerti sia capace di produrre ne' soggetti, che siano, come il nostro, di fibra delicata, e sensibile, di umori mobili, e non affatto miti, d' intendimento acuto, di forte immaginativa, e di sensi pronti, e vivaci.

E giacchè si è fatta menzione delle funzioni dello stomaco, per non lasciare alcuna cosa, la quale sia correlativa a questa parte; si vuol notare, che sei mesi fà, il nobilissimo infermo soffrì alla bocca dello stomaco un dolore, il quale fu imputato alla troppo stretta, ed obbligata legatura del cinto, di cui si serviva in quel tempo. In fatti levata questa, diminuissi, anzi cessò il dolore, il quale di bel nuovo si risveglia, benchè più rimesso, ancor presentemente, se il cinto, di cui ora si serve, sia più del dovere ristretto. Finalmente sarà un mese o poco più, che le orine, le quali ne' tempi andati erano prima d' un color aureo, ma limpidissime; comparvero torbidette, e somiglianti a un vino recente. Benchè tali continuino anche al presente, non apportano però alcun incomodo avanti, o nell' atto di renderle; non lasciano al fondo posatura, nè ai reni si ha sorta alcuna di molestia.

Questa è la precisa esattissima relazione, che de' suoi mali ci ha fatta ultimamente il degnissimo Cavaliere. Intorno la quale, dovendo io dire il mio debole parere; mi è sovvenuto d' averne ricevuta un' altra nell' anno scorso verso la fine di Dicembre, sopra la quale mi fu similmente comandato di esporre i miei sentimenti. Confrontandole insieme ho trovato fra di loro qualche divario, pel quale sono

costret-

tretto non a mutare affatto l' idea, che allora fu presa, ma piuttosto ad estenderla più di quello, che mi fu permesso in quel tempo, in cui non m' eran per ancora giunte le notizie, che ho avute recentemente.

Nella prima relazione raccontavano soltanto per la massima parte di quelle molestie, che in quest' ultima sono esposte, come provenienti da cagioni esterne; fra le quali avea il primo luogo l' incomoda legatura. Si metteva in vista fino il dolore alle braccia, e ad altre parti lontane dal luogo ernioso, e si apportavano fatti, a cagione de' quali s' era obbligato a pensare, che tai dolori avessero una stretta connessione col disagio del cinto. Non si facea menzione d' alcuna cosa, la quale bastasse a farci venire in chiaro di qualche afflizione ipocondriaca; e all' incontro se ne apportavano alcune capaci di escluderla affatto. Sicchè riducendosi tutto ai prefati dolori; anche tutto il parere si ridusse a render qualche ragione de' medesimi, e a suggerire alcuni pochi ripieghi per apportarci quel pò di sollievo, che aver si poteva. Or nell' ultima relazione si ha, che il senso molesto al braccio sinistro, e l' altro simile alla coscia, e alla gamba cominciò assai prima, che il nobilissimo Signore s' accorgesse d' essere ernioso. Si hanno in oltre degl' indizj, per quanto ci sembra, assai chiari di affezione ipocondriaca. Si ha finalmente nelle orine tale mutazione, che non dee per modo alcuno trascurarsi: per non far parola di certo accidente occorso al cavaliere nell' inverno passato; il quale, se non fosse con asserzione costantissima da lui attribuito a una evidente cagione, attissima veramente a produrlo; meriterebbe una più, che seria riflessione.

Adunque lasciando presentemente di parlare degl' incomodi provenienti dalle compressioni, o dagli stiramenti esterni; e rapportandoci a quello, che intorno ad essi rozzamente si disse nell' altro parere; scorreremo brevissimamente gli altri, de' quali non si parlò allora, e che abbiamo testè mentovati.

E in primo luogo intorno alle molestie del braccio, e delle parti inferiori, altro non abbiamo a dire se non, che

questo è un' indizio ben manifesto, e una grave ripruova di quella costituzione interna, e nativa di solidi, e di umori, la quale di sopra abbiam supposta nel nostro soggetto: dalla quale piuttosto, che da stimoli estrinseci, ed accidentali, si dovean ripetere fin d' allora le sopraddette afflizioni; e alla quale altresì dovrassi aver riguardo in qualunque cura, che si abbia a riprendere.

Quanto poi agli affetti ipocondriaci, questi, benchè nell' anno passato non fossero manifesti; lo sono però così al giorno d' oggi, che pajono richiedere, se non maggiore, almeno eguale attenzione, che l' altre cose. L' appetito decaduto, il gorgogliar del ventre, quantunque diminuito, e men sensibile di prima, il continuo prurito di scaricarsi, le feccie asciutte, la difficoltà in renderle, sono cose troppo familiari agl' ipocondriaci, per non dichiarar tale un soggetto, che tutte insieme le accusi. Le gravi poi, e continue passioni d' animo, sono cagioni altresì gravi, e pressocchè necessarie di una tale affezione. E in fatti si è notato, che il cavaliere non dimostra più nella faccia, e negli occhj quella vivezza, e quel brio, che in lui erano singolari. Nè vale ad escludere la mentovata affezione, il digerire ch' egli fa comodamente, o il non sentirsi nel basso ventre alcun imbarazzo, cosa notata espressamente nella prima relazione: non vaglion, dissi, queste cose ad escludere ogni sorta d' affezione ipocondriaca. Imperocchè ve n' ha una fra le altre, la quale pare, che tutta sia ristretta nel sistema de' nervi; i quali facilissimi ad irritarsi, e non assai resistenti per ogni menomo stimolo, ancorchè non prodotto da umori grossolanamente aspri, e di qualità sensibilmente piccante; pur si risentono ad ogni tratto, e concepiscono tremori, e convulsioncelle, delle quali è consapevole il solo infermo, che le pruova, e che non può esplicarne la noja.

Di tal fatta par, che sia l' affezione di questo cavaliere. Per la quale ognun vede, quali debbano essere le indicazioni. Pertanto si crederebbe a proposito l' uso, per un mese almeno, d' un latte dilungato con egual quantità d' una

una gentile infusione di viole mammole, fatta nell' acqua di Nocera. La bevanda non ecceda le ott' oncie in tutto. Dopo questo ci piacerebbe un qualche rimedio marziale, e fra gli altri la tintura di ferro cavata col semplice sugo di pomi; e questa similmente per trenta, o quaranta giorni, prendendone ogni mattina in un brodo sottile di pollastrella. Nell' inverno, potrà servire, o il brodo proposto l' anno passato, o pure quello di radiche di cicoria silvestre. Non incontrando bene il latte; vi si potrebbe sostituire un brodo sottile fatto colle code di gamberi prima lessate. Parimenti se il marziale non fosse tollerato; si potrebbe mettere in suo luogo uno scrupolo di ottima china-china, finissimamente macinata. Codesti rimedj si dovranno accompagnare con un' esatta regola di vivere, la quale, non consistendo solamente nel retto uso de' cibi, ma in quello eziandio delle altre cose dette nonnaturali; perciò fra tutte queste si raccomanda quanto mai la maggior tranquillità d' animo, che procurare si possa, e un discreto, e ben regolato esercizio.

Per quello poi finalmente, che riguarda la novità scopertasi un mese fà nelle orine; questa è cosa, di cui per ora non si può formare giudizio, e per conseguenza ideare una fondata, e ragionevole cura. Stiasi per tanto in osservazione, se altro di più si manifesti, che possa dar maggior lume. Intanto i rimedj proposti non sono disdicevoli alle indicazioni, che nel presente stato delle vie orinarie si prenderebbero. Faccia Iddio, che quanto si è fin' ora debolmente proposto, riesca in profitto, e salute del nobilissimo infermo.

CONSULTO CXXX.

Epilessia con varie altre maniere di convulsioni, e con molestissimi turbamenti della fantasia.

Mi perdonerà Vostra Paternità Molto Reverenda, se per altra mano rispondo al suo pregiatissimo foglio; mentre mi trovo obbligato al letto per una febbre catarrale. Avrei potuto indugiare alcun poco a soddisfare a questo mio dovere, finchè fossi stato in grado di scrivere di proprio pugno; ma il desiderio di servirla, mi ha fatto sollecitare questa mia riverente risposta, qualunque ella possa essere, nello stato in cui mi trovo.

Mi son fatto leggere, ed ho ascoltata con attenzione l' istoria veramente compassionevole dei molti, e contumaci guai, che fin da' primi suoi anni affliggono cotesta povera Signorina; e parmi, che non se ne possa, se non difficilmente, ottenere la guarigione: o se pure vi possa essere qualche speranza; questa non possa fondarsi in altro, che in una intera mutazione di tutto ciò, che riguarda la conservazione di quel corpo. Io intendo quì un' intera mutazione di tutte quelle cose, che i Medici chiamano non-naturali: e sono il vitto, l' aria, gli esercizj, la maniera di conversare, le applicazioni, e altre sì fatte. Questa è la maniera, colla quale Ippocrate dice, che i Giovanetti epilettici sogliono liberarsi da quel terribile male: *quicunque juvenes morbo comitiali laborant, mutatione maxime ætatis, & temporum, & locorum, & victuum quoque liberantur*. Or la nostra inferma è non solamente epilettica, ma è tormentata eziandio da varie altre maniere di convulsioni, e da varj molestissimi turbamenti delle funzioni animali, e spezialmente della fantasia. Le quali cose, benchè possano aver dipendenza dagli sconcerti delle naturali escrezioni; pur tuttavolta si può sospettare d' una più alta origine, che i Medici chia-

chiamerebbero idiopatica, o per lo meno, essendo così inveterate, si può dubitare, che ne abbiano l' equivalenza.

A togliere adunque uno sconcerto così universale, non si richiede meno della predetta universale mutazione. Da quello, che Vostra Paternità Molto Reverenda mi fa grazia di avvertire sul fine della relazione; parmi di comprendere essere sentimento suo, e fors' anche di codesti Professori, che, ottenuti i mensuali ripurghi, fosse per ottenersi più facilmente il bramato alleviamento di tante sciagure. Ma io, a dire la verità, son di parere, che, duranti gl' irregolari movimenti convulsivi, non si possa conseguire alcuna escrezione regolare, ed apportatrice di stabil sollievo; e che all' incontro, calmate le convulsioni, e le stravaganze di tanti disordinati movimenti; la natura da se medesima prenderebbe quelle strade, che le son più convenevoli. E in fatti pensando io a quanti rimedj sogliono mettersi in uso per invitate al lor corso, e alle vie dell' utero i sovrabbondanti umori; neppur uno io ne trovo, del quale non si potesse sospettare, che fosse per aggiungere nuovi stimoli, e nuovi irritamenti; e così accrescere le convulsioni.

Supposto per vero, quanto fin' ora ho detto rozzamente; io crederei, che il principal nerbo della cura fosse per essere un' ottimo regolamento della dieta, il quale non consiste solamente nel retto uso dei cibi, e delle bevande; ma nel retto uso eziandio delle altre cose di sopra nominate. E cotesto retto uso debb' essere, per quanto è possibile, diverso da quello, che fin' ora si è tenuto; di modo, che possa dirsi, che si faccia quella mutazione, la quale da Ippocrate viene intesa. I cibi adunque siano tutti gratissimi alla Signorina; ma insieme semplicissimi, di facile digestione, e di lodevole nutrimento. Similmente le bevande le siano grate. Il vino sia sbandito affatto. Facciasi ella mutar aria sovente, far piccoli viaggi a luoghi ameni, e che divertiscano l' animo suo da quelle importune malinconie, a cui è soggetta. L' ordinaria conversazione, gli oggetti a lei più familiari, le sue applicazioni tendano tutte a sollevarla; e se mai si può a renderla pienamente lieta. Sicchè il moto locale siale raccoman-

comandato: e quando non possa farlo, se gli sostituiscano le frequenti, ma piacevoli fregagioni a tutto il corpo; ma principalmente però alle parti inferiori. Ho detto, frequenti, perchè vorrei, che lo fossero tanto, che ella se le rendesse familiari. Non può dirsi quanto contribuiscano alla placida equabile distribuzione degli umori per tutto il corpo: ottenuta la quale totalmente; gl' irregolari convulsivi movimenti si leverebbero ancor essi totalmente. Questa è l' idea generale del sovrammentovato regolamento di dieta, il quale dovrà secondo le circostanze variarsi dalla prudenza del Professore assistente alla cura.

Per rimedio poi da esibirsi all' inferma internamente, io mi restringo ad un solo: ed è il latte di somarella unito ad eguale porzione d' acqua di Nocera. Comincierei dalle due oncie solamente, poi anderei crescendo a poco a poco fino alle sei oncie, che sarebbero insieme coll' egual porzione d' acqua dodici oncie: osservando però in ordine alla quantità di esso, come venga tollerato dallo stomaco; e quì pure si ricerca l' attenta osservazione del Signor Medico assistente. In questo rimedio bisognerebbe continuare lungo tempo, e quanto più si continuerà in esso, tanto maggior profitto se ne potrà sperare. Voglio aggiungere un' altro rimedio, da cui si dovrebbe avere del bene. Questo è il cinabro nativo, ovvero l' antimoniale. Con sei grani d' uno di questi, e uno scrupolo di estratto di fiori di papavero rosso potrà formarsi un bolo, da prendersi la sera dopo cena, con bervi appresso una piccola lattata de' semi di zucca. Questo è quel poco, e quel meglio, che mi ha potuto suggerire la mia debolezza, maggiore ancora di quel che suol essere, per lo stato in cui mi trovo. Gradisca Vostra Paternità M. R. il mio buon animo, e riserbandomi ad altre occasioni il servirla men male, con tutto l' ossequio mi confermo.

CON-

CONSULTO CXXXI.

Grave difficoltà di respiro.

PEr quanto attentamente siasi considerata la dotta relazione del male, che travaglia codesto nobil Signore; non s' è potuto abbastanza rilevare la parte, da cui abbia origine la difficoltà di respiro; la quale incominciata dal mese dello scorso Luglio, è poi andata crescendo fino al segno di non potere esso infermo *senz' estrema difficoltà salire le scale, nè fare alcun più che mediocre esercizio*, coll' aggiunta di straordinaria *inappetenza*, di *vigilie*, di *sfinimento di forze*. Il suddetto nobile infermo querelandosi d' una *tal qual gonfiezza di stomaco* ha data occasione all' accurato Professore di osservare diligentemente la regione degl' ipocondrj, ed effettivamente egli ha trovato, *spezialmente nel destro, molta tensione*; onde ha creduto, che gl' insulti affannosi accompagnati con tosse, potessero aver origine da qualche *imbarazzo delle viscere nella suddetta regione collocate*. Nè si è arrestato in questo solo giudizio; ma di più è venuto in sospetto di *qualche lesione nella struttura, ed' organi del respiro*. A dire il vero, l' una, e l' altra di codeste due cose non è senza fondamento: ma pure il sapere, che anche il Padre, il quale grazie a Dio è ancor fra i vivi, soggetto è stato anch' egli a simili affanni di respiro; e il considerare, che fin ne' primi anni di sua gioventù, il nostro infermo ha potuto fare violenti esercizj, senza che il male si avanzasse più sollecitamente di quello, che ha poi fatto; il non aversi dalla relazione alcun segno di lesione particolare degli organi sospetti, dedotto per esempio dai polsi, dal battimento del cuore, dall' aggravio maggiore in qualche certa situazione di corpo; tutto ciò sembra, che basti a far sì, che si sospenda il giudizio intorno all' offesa delle parti suddette, fin a tanto, che il diligente Professore con nuove osservazioni siasi assicurato della loro costituzione.

Qua-

Qualunque però ſia la ſede primaria del male, noi abbiamo in eſſo degli accompagnamenti, i quali, benchè ſi vogliano dire prodotti, ed effetti della prima cagione; ſono nondimeno di tanta rilevanza, di quanta ſarebbero, ſe foſſero effettivamente prima cagione del male. Tali accompagnamenti ſono l' inappettenza, e lo sfinimento di forze accennati di ſopra, e ſono parimente la ſcarſezza delle orine, la conſiſtenza pingue delle medeſime, la ſete più dell' ordinario accreſciuta. E ſe la turgidezza de' polpacci delle gambe, e delle mani veniſſe a farſi gonfiezza di edema; le coſe, a dir il vero, giugnerebbero ad uno ſtato aſſai diſaſtroſo, a quello cioè, che teme il ſavio Profeſſore: ed è d' una qualche particolar congeſtione, che foſſe ſeguita da effetti pernicioſi.

A prevenire l' una, e gli altri, ſuo prudente conſiglio è ſtato il ricorrere a quei rimedj, che aveſſero forza di ſciogliere, e così aprire la ſtrada ai lentori. Egli ſi è appigliato alle pillole di Ammoniaco, e all' eſtratto di enula campana; i quali rimedj, quantunque ſcioglienti, e diſoppilativi; non poſſono però fare tal urto agli organi del reſpiro, ſu' quali cade qualche ſoſpetto; che ne ricevano quindi qualche impreſſione dannoſa.

Seguendo adunque un sì giuſto metodo di cura, dopo aver uſati per quindici giorni gl' intrapreſi rimedj, ſarà lecito il tentarne qualch' altro, eſſo pure diretto al medeſimo fine. Non vedendoſi adunque in capo al termine or ora detto comparire maggior copia di orine, diminuirſi la ſete, e renderſi più facile, o più di rado affannoſo il reſpiro; potrebbeſi aver ricorſo a un brodo alterato colle radiche di gramigna da prenderſi ogni mattina a digiuno, e nel primo cucchiajo del quale foſſero ſtate inſtillate dieci, o dodici gocciole di liquore di corno di cervio ſuccinato. Da rimedj, in apparenza così ſemplici, ſi ſono ottenuti ottimi effetti, principalmente in ordine all' incidere, ma piacevolmente, i viſcidumi, al promuovere le orine, e così tener lontane le congeſtioni, e le radunanze de' ſieri. Ma biſogna ben oſſervare, che il liquore ſia ben fatto: e ciò conſiſte nell'

nell' essere l' uno, e l' altro dei due spiriti, che lo compongono, l' esser dico, unito al punto, che si chiama di saturazione. Quanto poi alla decozione di gramigna, questa dee esser fatta con gran copia di questa radica, onde riesca ben pregna della virtù della medesima. Se mai comparissero gonfiezze agli estremi; allora potrebbesi pensare all' uso del cremore di tartaro, secondo il metodo praticato da molti de' nostri Medici di Bologna.

Della cavata di sangue non si parla, massimamente vedendo, che il Signor Medico assistente ha trovato delle difficoltà intorno ad essa; e maggiori sarebbero, caso mai, che il male tendesse a far degli arresti di sieri. Fuori di un tal timore si hanno degli esempj lasciatici da gravi autori, del giovamento ottenutosi dalla cavata di sangue nelle somme angustie di respiro, e in quelle, che dipendono da' vizj organici, o da semplice copia di fluido sproporzionato alla capacità de' vasi, come suole avvenire in coloro, che nelle età precedenti sono stati soggetti a grandi emorragie, o che nell' età in cui sono, hanno sofferto degl' inutili tentativi di sgravio sanguigno.

Questo è tutto ciò, che in poco d' ora si è potuto immaginare a prò del nobile infermo, riserbandosi a lumi ulteriori il dare qualch' altro più accertato consiglio. Tutto però si vuole pienamente rimesso alla discreta, e savia censura di chi ha l' onore di assistere al nobile infermo.

CONSULTO CXXXII.

Sospetto di calcolo in vescica.

DUe cose ricerca codesto nobilissimo Cavaliere da chi è per avere l' onore di considerare l' esattissima relazione, ch' egli medesimo ha stesa, degl' incomodi penosissimi, che da molti anni soffre nell' orinare. La prima riguarda i rimedj da praticarsi nello stato, in cui presentemente si trova; l' altra, la determinazione dell' opportuno tempo di portarsi a Bologna per rischiarare, mediante l' esplorazione di mano perita, o in altra più conveniente maniera, il dubbio ultimamente insorto di un corpo estraneo, che occultamente si trovi nella vescica.

Per rispondere, il più ordinatamente che sia possibile, a codesti due quesiti, sarà bene l' incominciare dall' ultimo, siccome quello, che in qualche modo coll' essere dilucidato, può influire nello scioglimento del primo. Imperocchè appena è possibile il determinare i rimedj convenienti ad un male, se prima non si tolgano, o almeno si conosca fino a qual segno debbansi valutare i dubbj, che circa la vera natura, e cagione di esso possono insorgere.

Il timore di un qualche corpo estraneo, che ha cominciato ad avere l' accorto Professore da qualche tempo in quà, è molto ragionevole, attesi i varj sintomi, che nel progresso del male si sono scoperti. Una semplice acrimonia manifestatasi con certissimi segni, era bastante a spiegare le molestie, che fino a un certo termine andarono inquietando la vescica, e l' idea d' un' affezione scabbiosa, da cui essa fosse attaccata, non era senza fondamento, e l' origine di quel corrosivo principio era molto ragionevolmente dedotta da una viziata digestione. Ma ora si ha qualche cosa di più, che obbliga a sospettare sopravvenimento d' un' altra cagione peggior della prima, e da cui, se non

tutti

tutti, almeno in gran parte dipendano i fenomeni ultimamente osservati: e questa è l' esistenza d' un corpo estraneo, or ora mentovata. Anzi se fosse lecito il dar luogo ai sospetti di qualunque peso essi fossero, altri se ne presenterebbero, e uno fra questi dedotto da quello, che il Signor infermo racconta della *gonfiaggione sopra uno de' testicoli alquanto dolorifica*, della *durezza restata* in seguito *nella borsa, che poi si dissipò coll' applicazione* del cerotto de' *Ranis*, dell' altra simile *durezza sul pene*, le cui *parti cavernose trovansi ripiene d' umore*. Or sarebbe forse un troppo azzardarsi conghietturando, se si pensasse, che qualche simil durezza, o enfiagione, o inzuppamento d' umore si trovasse già, o si andasse tratto tratto formando nella interna sostanza, e nelle tonache della vescica, da cui avessero poi dipendenza le varie irregolarità, che nelle funzioni della medesima si osservano. In tanta oscurità, ed incertezza sarà certamente ottimo consiglio il ricorrere alla osservazione d' uomini periti, ed esperti. E benchè non solamente i segni del calcolo, siccome nota il dottissimo Professore, sono incerti, ed equivoci, ma quelli ancora della maggior parte de' mali, che affliggono le vie dell' orina; egli è però ben fatto il raccoglierli tutti, e tutti partitamente considerarli, e da tutti prender lume, per determinarne, quando pur sia possibile, una certa, e particolar cagione, a cui finalmente si possa dirigere con maggior sicurezza la cura.

Per quello poi che riguarda il tempo da portarsi in Italia, non v' ha dubbio, che il più opportuno sarà quella parte di primavera, che suol essere la meno soggetta alle variazioni di quella incostante stagione. Ma quello, che più importerà di avvertire, sarà lo stato in cui allora si troverà il Cavaliere, per assicurarsi della sua tolleranza del viaggio; al che servirà molto la previa osservazione degli effetti precedentemente in lui prodotti dagli esercizj del corpo, e dal moto locale. Il non trovarsi nell' esattissima relazione fatta menzione alcuna d' incomodo nato dalle antidette cagioni, può farci presumere, che non ne abbia risentito

 fin'

fin' ora di veruna sorta. E una sì fatta presunzione sarebbe presso di alcuno una tal quale lusinga, che non esistesse nella vescica quel corpo estraneo, del quale per altro si ha un ragionevol motivo di temere. In fatti accade molte volte, che uno de' primi segni del calcolo di vescica è l' addolorarsi di quella parte a certi moti locali, e il rendere le orine sanguigne; ma questo sia detto per incidenza. Tornando però al proposito, la mira principale in quel tempo sarà, come s' è detto, di assicurarsi, che il nobilissimo infermo sia in istato di tollerare sì lungo viaggio, e di provedere con tutti i possibili mezzi agl' incomodi, che in esso potesse incontrare. E questo sia detto intorno il primo quesito concernente il rischiaramento dell' insorto dubbio, il tempo di venire in Italia, e la maniera di far questo viaggio con tutta la possibile sicurezza.

Resta ora il passare all' altra dimanda, che riguarda i rimedj, che potranno frattanto praticarsi. Ci conducono alla risposta di questa dimanda, tanto il Cavaliere medesimo, quanto il dotto suo Medico assistente. Il primo è disposto *a prendere ogni mattina come Thè due grosse chicchere* di decozione *di fiori di malva*, *applicando* nello stesso tempo *sopra la vescica più volte il giorno la decozione di parietaria con quello di più, che parerà al prefato Medico suo assistente*. Questi poi, oltre l' aver ricorso alternativamente ai rimedj altre volte praticati, *propone al nobilissimo infermo l' uso di un decotto teiforme amaro, previo un boccone di estratto di bacche di ginepro*, con cui si lusinga di ridurre lo *stomaco naturalmente debole a triturare più agevolmente i cibi*. *Propone altresì un cauterio;* ma la *macilenza* del nobilissimo Paziente lo tiene sospeso fino all' arrivo della presente risposta.

A dire il vero tutti codesti rimedj hanno in mira delle indicazioni, che sono giustissime; e alle quali sarebbe desiderabile, che si potesse nello stesso tempo soddisfare. Ma quella medesima dubbietà, e incertezza, di cui si è parlato di sopra in ordine alle cagioni del male, e alla complicazione, che fra di loro possono avere; lasciano eziandio l' animo incerto circa la determinazione de' mentovati ajuti,

o di

o di altri ad eſſo equivalenti. Pur tuttavolta biſognerà in queſto caſo buttarſi al ripiego, che in altri caſi ſimili ſuole praticarſi; ed è quello, di proporſi certe indicazioni generali, che ſiano adattabili a qualunque ipoteſi, e di uſare rimedj eſenti dal ſoſpetto di nuocere. Tali indicazioni nel caſo noſtro ſono di correggere l' acrimonia de' fluidi, provedendo, ſe fia poſſibile, alla ſua ſorgente, e lenire le contrazioni ſpaſmodiche de' ſolidi. La decozione de' fiori di malva è attiſſima a ſoddisfare a queſt' ultima indicazione, onde la preſente riſpoſta giungerà in tempo, che ſi poſſa con altri ajuti al medeſimo fine tendenti, ſeguitare il filo della cura, e unendo inſieme le indicazioni propoſteſi dal ſavio Profeſſore, e accomodando ad eſſo loro l' uſo de' rimedj, che altre volte hanno giovato; ſi penſa, che una gentile decozione di bacche di ginepro, ma ben mature, unita col latte, ſoddisferebbe ai fini propoſtici di riſtabilire lo ſtomaco, e di portare nella maſſa degli umori delle parti atte a dolcificarne l' aſprezza. Si preferiſce la decozione gentile delle bacche di ginepro al loro eſtratto, poichè in quella non ſi trova, che la ſoſtanza mellea delle bacche, unita ad una leggeriſſima porzione balſamica delle medeſime; laddove nell' eſtratto la porzione mellea viene ad acquiſtare un tantino di empireuma, e la porzione reſinoſa trovaſi eſtratta in tutta la ſua ſoſtanza; e però acre, pungente, e ſtimolante, maſſimamente le vie orinarie, dalle quali ſi dee onninamente tener lontana qualunque irritazione. Queſto rimedio quando ſia tollerato dallo ſtomaco, potrà ſervire per una gran parte dell' inverno, e ciò ſi dice per l' eſperienza, che ſe n' è avuta.

Non ſi vuole ommettere il proporre l' uſo della polvere mitigante del Wepfero appunto per la medeſima ragione di averne eſperimentata in pratica una grandiſſima utilità in quei caſi ancora, ne' quali v' era certezza di pietra nella veſcica. La ſua deſcrizione è la ſeguente:

℞. Radicum Altheæ unc. j.
Glycyrrhizæ, Farinæ hordei, Boli armenæ, Penidiorum an. unc. ſemis.
Seminum Portulacæ, Papaveris Albi, Bombacis an. drac. ij.
Gummi Arabici, Tragacanthi an. drac. j.
Terantur omnia, & fiat Pulvis.

Una dramma la mattina, e un' altra la ſera è la doſe ordinaria. E queſto è ciò, che in ordine ai queſiti fatti dal nobile Cavaliere ha ſaputo riſpondere, chi di vero cuore gli brama una perfetta ſalute.

Non ſi è detto coſa alcuna del cauterio, perchè ſi crede, che ſe ne poſſa ſoſpendere la determinazione fino al tempo, che ſaremo accertati non dipendere il male da una ſola acrimonia, e ancora pel ſavio rifleſſo addotto dal degno Profeſſore, al giudizio del quale tutto ſi vuole rimeſſo.

CONSULTO CXXXIII.

Difficoltà di reſpiro con incontinenza d' orina.

GL' incomodi, che travagliano codeſto nobiliſſimo Religioſo d' *anni 72., di temperamento colerico-malenconico, di fibra mediocremente rigida, e d' abito gracile*, ſi riducono a due principalmente; cioè ad una *faſtidioſa incontinenza d' orina, e ad una quaſi continua, ma leggeriſſima difficile reſpirazione, che dal moto locale violento prende accreſcimento, e ſi accompagna ad un polſo eguale sì, ma più duro, e più frequente di quello ſia nello ſtato di quiete, o di lento paſſeggio.* La prima di codeſte due incomodità ebbe principio *tre anni ſono in circa* dopo la ſoppreſſione d' *un copioſo ſudore ne' piedi;* la ſeconda è come un reſiduo *del laborioſo mal di petto*, per cui *il nobiliſſimo Religioſo reſtò repentinamente occupato* nello ſcaduto Aprile *da una reſpirazione molto difficile, da*

una pienezza di petto, accompagnata da grandissima ansietà, da ronzamento, e sibilo, costrizione alle fauci, impotenza a tossire, sentimento di pressione alla quarta, e quinta costa del lato destro, abbattimento di forze, polsi duri, celeri, ed ineguali, e palpitazione di cuore. Le quali cose l' hanno lasciato *infermiccio*, ed hanno tentato, benchè più leggermente, di assalirlo su li principj del passato Giugno, ed incominciato Luglio. Prima del mentovato insulto di petto avea provato il nobile infermo altri morbosi effetti, che seguirono un' *improvvisa Lipopsichia stipata da dolore pungitivo* allo *sterno*. Sentissi egli allora *infiacchito, inappetente, ripieno, e nauseante, e fuor di modo sitibondo;* provò *dopoi un senso di materie viscide, e glutinose*, che dal ventricolo ascendendo alle fauci *accrescevano le nausee*. Queste sono le cose più rilevanti, che ci vengono con somma esattezza, e con pari dottrina esposte nella trasmessa relazione. Seguono di poi varj quesiti, alcuni de' quali riguardano la denominazione, o l' idea del male, altri il pronostico, altri finalmente gli ajuti da sciegliersi per la cura.

Circa la denominazione, o l' idea del male, si desidera principalmente sapere, se mai egli sia, e dir si possa un *catarro soffocativo*, o pure altro *morbo*, il quale *riconosca la dipendenza da un vizio organico, o intoppo, o concremento poliposo situato ne' vasi polmonari, o vicini, che impedisca per qualche tempo il libero corso del sangue, e senza un continuo diuturno palpitamento sussista*. La proposta di sì fatti quesiti, ben fa vedere, quanto sia difficile il proferire nel caso presente un' accertato, e positivo giudizio. Il valente Relatore non si è certamente indotto a far detti quesiti per mancanza di lumi teorici, o pratici; mentre i suoi medesimi dubbj, e molto più le ingegnose ipotesi da lui tratto tratto indicate, chiaramente dimostrano, con quale abbondanza egli ne sia fornito. Ella è dunque stata la oscurità, e incertezza del soggetto di cui è questione, che l' ha trattenuto da un pronunciar decisivo. E questa dovrà similmente render cauti, e ritenuti ancor quelli, a' quali vengon proposte le suddette interrogazioni, massimamente ad essi man-

can-

cando le proprie loro attuali osservazioni, una delle quali spesse volte ne chiama delle altre, e tutte insieme poi arrivano a fondare una giusta, ed adequata determinazione.

In fatti parlando in primo luogo del catarro soffocativo; per definire, se a questa sorta di male debba spezialmente ridursi l' insulto gravissimo sofferto nel passato Aprile dal nostro degnissimo Religioso; bisognerebbe, seguendo la scorta del Nentero, e del Junchero, autori, che hanno con maggior precisione trattato di simili mali; bisognerebbe, dissi, avere determinatamente osservato, fino a qual grado giungesse la difficoltà di respiro; poichè vi sono de' mali, che non debbono confondersi col vero catarro soffocativo, ne' quali *insignis quidem occurrit respirandi difficultas, tanta tamen non est, ac in catharro suffocativo*. Tale è la semplice congestione di sangue ne' polmoni. (Nenter. II.) Bisognerebbe aver veduto se *Thoracis motus adhuc aliquo modo* fosse restato *liber* (ibid.) giacchè nella mentovata congestione resta tuttora qualche libertà; ma nel catarro suffocativo i malati *præsentaneum suffocationis periculum, partim etiam propter Thoracem movendi impotentiam incurrunt*. (Idem III. 2.) La quale impotenza dee sommamente notarsi, costituendo essa un segno distintivo del catarro suffocativo, nel quale *totus Thorax cum Pulmonibus laborat*. (Idem II. 4. b.) In oltre, bisognerebbe avere osservato, e stabilito il grado della prostrazione di forze; poichè negli altri mali offensivi del respiro, quella non è *tanta, uti in catarrho* (Idem II. item. 4. c.) nel quale *sub prima etiam invasione vix halitum ducere queunt ægri* (Idem III. 4.). Sarebbe ancora stato necessario l' osservare la qualità del suono, che rendeva l' infermo nel respirare. Il *ronzamento*, e *sibilo*, che si accusa non può essere sì bene inteso, e distinto, da chi non l' ha udito, come da chi vi fu presente. Ronzamento e sibilo può chiamarsi quel suono, che accompagna tanto un soverchio afflusso di umori al polmone, quanto un' affezione convulsiva, sia de' polmoni medesimi, sia del capo della trachea, sia de' muscoli del petto. Finalmente a proposito delle affezioni convulsive i sopraddetti Autori riconoscendo

do per ordinaria, e principale cagione del catarro ſuffocativo un rilaſſamento, e una diminuzione di tono sì del polmone, come del torace; perciò fanno un gran caſo dei ſegni, che vanno congiunti colle ſtirature convulſive, e colle atonie. I quali ſegni difficilmente poſſono eſſere diſtinti, e rilevati da quelli, che gli hanno ſoltanto per relazione, quantunque ſia queſta in ogni ſua parte accurata.

Se adunque il diligentiſſimo Relatore, che ſi è trovato ſul fatto, è reſtato ſoſpeſo in dare al morbo, di cui ſi tratta, il nome di catarro ſoffocativo; molto più lo dovrà eſſere, chi non v' è ſtato preſente. La ſteſſa difficoltà di giudizio s' incontra ſimilmente nell' altro queſito riſguardante la dipendenza del male da un vizio organico. E a dir vero ſarebbe un entrare in un' aſtruſa, e lunghiſſima diſcuſſione, ſe ſi voleſſero eſaminare le varie ſpezie di vizj organici, che apportano impedimento alla reſpirazione, per determinarſi poi a quel ſolo, che ha prodotto il primo graviſſimo inſulto, da cui fu preſo il noſtro infermo, e gli altri in ſeguito, ch' egli tutt' ora, benchè in grado minore, và ſoffrendo. Baſta per convincerſi di queſta verità legger quello, che de' vizj organici offenſivi della reſpirazione laſciò ſcritto nel primo Tomo degli Atti dell' Accademia di Bologna il Dottore Albertini. *Ingenue*, dic' egli, *de me fateri debeo, licet multa aſſiduaque contentione in contemplandis ægris*; (è notabile quel *multa aſſiduaque contentione*), *eorumque cadaveribus perſcrutandis longo annorum curſu verſatus ſim; me tamen eouſque minime profeciſſe, ut quod ſemel, iterum ſæpiuſque conſpexi in mortuis, id agnoſcere valeam iu vitam agentibus, ut ſigna nempe diagnoſtica explorata habeam &c.*

Fra i vizj organici, che nella relazione ſon nominati, v' è quello d' un concremento poliposo. Il prudentiſſimo Relatore potrà far rifleſſione, ſe l' ugguaglianza del polſo in queſto ſoggetto poſſa togliere il ſoſpetto di un sì fatto ſconcerto. Il ſovrammentovato Albertini ci dice = *hinc conjectura duci ad ſuſpicandum licet, inæquales, & intermittentes pulſus, ſi quando in iiſdem occurrunt*, cioè nelle morboſe dilatazioni de' vaſi, le quali ſi trovano alcuna volta coi polipi

congiunte, *a polyposa sanguinis concretione proficisci*. Del qual sentimento è ancora l' Offmanno, come si può vedere ne' suoi Consulti.

Ora mancando un tal segno, il quale però non è necessario, nè costante; pare, che il predetto sospetto non abbia tutto quel fondamento, che si richiederebbe per stabilirlo con sicurezza. Piuttosto ne potrebbe nascere un' altro, cioè d' una dilatazione di qualche vaso, e questa del genere aneurismatico, siccome si esprime il prefato Albertini. La *quasi continua, ma leggerissima difficile respirazione, che dal moto locale violento, prende accrescimento*, potrebbe far dubitare, che il sangue anch' esso in occasione del moto locale accelerando il suo corso, e spinto in maggior copia in un canale dilatato, e indebolito col soffermarsi temporaneamente; producesse altresì un temporaneo affannoso ringorgo all' intorno degli organi della respirazione. Il farsi poi nel moto locale violento il polso *più duro*, e più frequente di quello che sia nello stato di quiete, o di lento passeggio; sarebbe un distintivo, secondo il medesimo Albertini, d' una dilatazione del genere aneurismatico; quando però altri segni concorressero a mostrarne l' esistenza: giacchè un solo segno a ciò non basta, e molte volte, neppur molti sono bastanti.

Posta una tale incertezza intorno l' idea, e la cagione continente del male; ognuno vede, che il pronostico riesce anch' esso incerto. Anzi lo sarebbe tuttavia, quand' anche venisse fatto di stabilire qualcheduno degli accennati malori. Imperocchè tutto giorno si vede, che i mali nati da vizj organici ora vanno a terminare in una maniera, ora in un' altra. Una dilatazione, per esempio, dell' aorta, conduce taluno ad una morte improvvisa; e un' altro ad una lenta mortale idropisia; qualch' altro è lasciato per molti, e molti anni fra i vivi, siccome in alcuni vecchj, e in uomini di un certo temperamento, e di una certa maniera di vivere si è osservato.

Fin quì non si sono incontrate se non dubbietà, e incertezze per lo scioglimento de' proposti quesiti. Non debbono

bono però queste togliere il coraggio a proseguire la cura, e a rintracciare i rimedj, che si possono credere i più adattati. Per camminare con sicurezza, gioverà l' attenersi a principj generali, e questi dedotti dalle osservazioni più certe, che vengono somministrate dalla esattissima relazione.

Oltre la nativa costituzione del nobile infermo, il genere di vita da lui condotta, l' esser egli *soggetto ad ipocondriache affezioni, e a catarri*; le quali cose tutte insieme contribuiscono a caricare il sangue di materie viscose, e lente, ma nello stesso tempo acri ancora, e pungenti; oltre, dissi, tutte le predette cose, due forti cagioni si appresentano, capaci ognuna di loro a produrre de' gran mali, e quelli segnatamente, che al predetto Signor infermo sono accaduti. Queste sono la mancanza delle escrezioni emorroidali, e la cessazione del sudore de' piedi. Abbiamo dalle istorie mediche moltissimi esempj di mali gravissimi cagionati dal retrocedimento di una tal escrezione. Nel volume sesto degli Atti dell' Accademia de' Curiosi: Osserv. 190., si ha l' istoria d' un mortal reumatismo nato da un retrogrado sudor de' piedi; e nel Volume nono alla osservazione 38. v' ha un fluore uterino da una simil cagione originato. E per accostarsi più al caso nostro, l' Offmanno fu consultato sopra una incontinenza di orina succeduta allo svanire d' un' enfiaggione de' piedi mal curata, come si vede alla sezione III. de' suoi Consulti, al caso ottantesimo: e però non deve recar maraviglia, che siccome i sieri, che in quel caso faceano il tumore, portandosi alla vescica produssero l' indebolimento dello sfintere; così quelli, che nel caso nostro scaricavansi per la stessa parte col sudore, prendendo anch' essi la medesima strada della vescica, lo stesso effetto abbian prodotto.

Carico adunque il sangue di sieri acrimoniosi, e d' una soverchia copia di viscidumi somministrati principalmente dai viziati fermenti delle prime officine; facilmente si può intendere, come il sangue medesimo non trovando più il solito sgravio in ordine alla quantità dai vasi emorroidali, e il dovuto consueto ripurgo in ordine alle sue qualità da'

 me-

medesimi vasi, e per la via del sudore; nel passaggio per i polmoni ivi si arrestasse, trovandoli più che ogni altra parte indeboliti, o come si esprime il dottrissimo Relatore *non del tutto sceveri da Paralisia*. Da questo forse nacque fin da principio l' improvvisa lipopsichia, ma più verisimilmente il repentino gravissimo insulto del passato Aprile. I tentativi poi di simile insulto provati su i principj del passato Giugno, e del corrente Luglio, possono molto bene dedursi da quelle medesime cagioni, le quali sogliono produrre a certi intervalli di tempo i tentativi emorroidali, e le conseguenti escrezioni da quelle parti. Or sappiamo, che ogni qualvolta queste non si ottengono, gli umori determinati, e spinti ad altre parti, si rendono ad esse principalmente ingiuriosi, e vi producono que' mali, che alle turbate funzioni delle medesime corrispondono.

Avendo adunque in vista l' ingiurioso lentore, che domina manifestamente ne' fluidi del ragguardevole Religioso, e che può considerarsi qual materiale cagione de suoi più gravi patimenti; converrà procurare in primo luogo di por rimedio, per quanto sarà possibile, alla sua prima sorgente, col tener ripurgate le prime strade, e col ridurle alla dovuta ubbidienza; in secondo luogo d' introdurre nel sangue de' principj, che lo rendano meno pigro, men atto a ristagnarsi, e nello stesso tempo men aspro, ed irritante; in ultimo luogo di restituire alle viscere indebolite, se non il primiero loro vigore, almeno tanto di forza, che sia bastevole a tenerle difese da nuove ulteriori disgrazie.

Per ottener questi fini sarà ben fatto l' esibire al nobile infermo ogni mattina i seguenti bocconcini. Si prenda mezza dramma di sugo condensato di nasturzio acquatico, uno scrupolo di gomma ammoniaca sciolta coll' aceto, mezzo scrupolo di tartaro vetriolato. Il tutto si macini lungamente in un mortajo di vetro coll' aggiunta d' una sufficiente quantità di sciloppo di capelvenere, tanto che gl' ingredienti si vengano ad unire, e disciorsi l' un l' altro, e a formare un' impasto da dividersi in piccoli boli facili ad essere inghiottiti dall' infermo; il quale, come s' è detto, gli

pren-

prenderà ogni mattina a digiuno, ſovrabbevendovi un brodo alterato colle foglie di edera terreſtre, di veronica, e di agrimonia; e queſto per un meſe, o quaranta giorni: dopo de' quali avranno luogo i propoſti viperati; cioè un ſemplice brodo di vipera. Per attuare maggiormente la ſua virtù, ſi potrà dieci, o dodici giorni aggiungervi il liquore di corno di cervio ſuccinato, di cui dieci, o dodici goccie s' inſtilleranno nel primo cucchiajo del brodo medeſimo. Ancor queſto rimedio ſi potrà continuare per trenta, o quaranta giorni.

Ottenuta che ſi foſſe la bramata libertà degli ſtromenti deſtinati al reſpiro; reſterebbe a penſare alla loro corroborazione. I piacevoli marziali ne ſarebbero gli opportuni mezzi. Se queſti però ſi rendeſſero ſoſpetti per la qualità loro aſtringente, ſi potrebbe ſoſtituire ad eſſi qualche balſamico a piacere del valente Profeſſore. Il ſciloppo balſamico deſcritto nell' Antidotario di Bologna; parerebbe aſſai conveniente. Le Terme, che vengono ſuggerite nella dotta Relazione, come *attenuanti*, e *roboranti*, non ſembrano eſſere al caſo; nè occorre renderne ragione, a chi meglio d' ogni altro la può rilevare.

I rimedj fin quì propoſti ſono preſi dalla farmacia. La Cirugia ne ſomminiſtra degli altri, e ſpezialmente la cavata di ſangue; la quale non ſi dovrà ommettere, ogniqualvolta il ſangue medeſimo produca una manifeſta pienezza ne' vaſi: anzi conoſcendola imminente, non avrà difficoltà l' accurato Profeſſore di prevenirne gli effetti, prendendo coraggio dal giovamento, che ſi è ritratto dalle ſanguigne ne' paſſati diſaſtri praticate.

Circa il cauterio non ſi ha poſitiva ragione di riprovarlo. Si faccia però eſperienza dei propoſti rimedj, e queſti riuſcendo inſufficienti; ſi ricorra poi all' ajuto di quello. Del reſto non poſſono ſe non commendarſi, per ſollievo almeno delle anguſtie, che anderanno ricorrendo, i pediluvj, le fregagioni alle parti inferiori, e ſopra ogni altra coſa i frequenti lavativi. Queſto è tutto ciò, che un debole intendimento ha ſaputo penſare in propoſito delle addotte queſtioni,

ſtioni, e che ſi vuole totalmente ſottomeſſo alla diſcreta cenſura del Profeſſore aſſiſtente. Faccia Iddio, che queſti penſamenti rieſcano a benefizio d' una ſalute così prezioſa, come quella del nobile Religioſo.

CONSULTO CXXXIV.

Epileſſia.

NOn deeſi per mio avviſo imputare a colpa del ſavio Profeſſore, che aſſiſte alla cura di codeſto nobiliſſimo Giovanetto, l' eſtrema proſtrazione di forze, in cui egli caddè immediatamente dopo la cavata di ſangue, ordinatagli nel paſſato eſtivo ſolſtizio. Nè ſimilmente ad errore del Medico ſteſſo vuolſi aſcrivere l' eſaltazione degli acidi, che nel terzo meſe della preſa del latte ſi è manifeſtata, e reſa eſſa pure fin' al giorno d' oggi contumace. Il ſollievo notabile, che ſi provò dalla prima emiſſione di ſangue, onde l' infermo potè crederſi affatto guarito dagli epilettici inſulti, che sì lo tormentavano; e il pronto dileguarſi, che avean fatto appena celebrato il ſalaſſo, le maninconìe, le accenſioni di volto, le debolezze di ſtomaco; poteano ben far coraggio a ricorrere allo ſteſſo rimedio in una circoſtanza di tempo, in cui dovevaſi penſare a prevenire le ingiurie dell' imminente fervida ſtagione. Così pure ſufficiente motivo di proſeguire nell' uſo del latte, parea, che foſſe il benefizio, che negli antecedenti due meſi ſe n' era ricavato, e motivo altresì di non temere pregiudizio dagli acidi inſorti era il vedere, che la magneſia baſtava da ſe ſola a mitigarli. Sicchè tutta la colpa, ſecondo il mio debol parere, ſi vuol dare alla natura del male, e alla conſtituzione dell' infermo. Nelle convulſive affezioni, e ſegnatamente nelle epileſſie, accade ſpeſſe volte, che i rimedj, anche più innocenti, ed eſperimentati, per qualche a noi ignota cir-

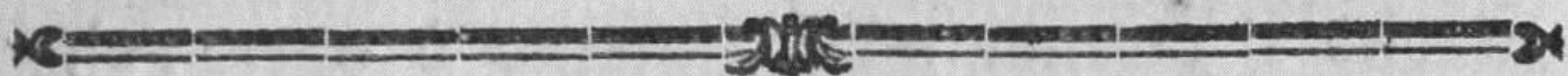
circostanza non abbiano quell' incontro felice, che si credea, e spezialmente in soggetti oltre l' usato sensibili, e d' un sistema di fibre proclive ad irregolari, e inusitati risentimenti. Che tale sia il nostro Cavalierino, ben lo dimostrano gli accidenti dell' anno passato nell' acurata relazione descritti. Un leggerissimo oppiato bastò a farlo cadere in un lungo tramortimento, e in un raffreddamento delle estremità: per non dir nulla delle stravaganti perturbazioni di quasi tutta l' economia del corpo, incominciando dal capo, e finendo al basso ventre, e per fino alle vie dell' orina. E questo fu, che da me avutosi principalmente in vista, mi fece raccomandare nel parere, allora debolmente proposto, che si fuggisse con ogni possibile diligenza tutto ciò, che potesse in qualunque maniera essere d' irritamento, e di alterazione al corpo del Signorino. D' irritamento, io dissi non solamente, ma eziandio d' alterazione. Ma non serve rammemorare quel che fu detto allora, dovendosi pensare a dar provvedimento al presente.

Adunque nello stato, in cui si trova ora il nostro infermo, pare, che la maggior premura, che debbasi avere, sia quella di rimetterlo da quell' estrema languidezza, che lo rende affatto spossato. E questo non potrà farsi meglio, che usando un nutrimento, il quale, senza dare alle officine della digestione molta fatica; vada ben presto a riparare le perdite, che hanno fatto le parti nervose. Però mi piacerebbe, che ad ogni tanto si desse al nobilissimo infermo un buon cucchiajo di gelatina di corno di cervio, preparata in un' acqua di melissa, fatta per coobazione, siccome insegna il Boeraavio, e di cedro, e con una discreta quantità di confezione d' Alkermes senza odori. Nella preparazione del qual rimedio si ricerca la premurosa attenzione del proprio Medico, il quale cerchi d' accomodarlo al gusto dell' infermo. Dietro alla detta gelatina egli berrà due, o tre oncie di brodo schietto, e ben chiaro, e sottile di pollastrella. Siccome la mattina per alterante ne prenderà una tazza, in cui siano state leggiermente bollite le foglie di melissa odorosissima. E da questa piantarella crederei, che

che si fosse per avere un grandissimo ristoro alle forze mancanti. Alle *quali*, perchè certamente non basterà il tenue nutrimento, ch' ora s' è detto; perciò si chiamerà in sussidio quello, che ponno dare due, o più minestre al giorno di pane trito, e qualche altra piacevolissima cosa facile a digerirsi. In somma vorrebbesi, che l' alimento fosse in quantità sufficiente a ristorare le forze del malato, ma fosse tale da non impegnare, come poc' anzi s' è raccomandato, a fatica lo stomaco, e gli altri strumenti della concozione.

Rimesse poi che fossero le forze de' medesimi, e di tutto il resto del corpo, e similmente corretti gli acidi, il che si procurerà coll' uso frequente de' testacei; non si avrebbe difficoltà a riprendere l' uso del latte di somara, ma però colla dovuta cautela, e moderazione, così in ordine alla quantità, come in ordine al proseguimento d' esso. Per quello che riguarda l' acidula proposta, non m' indurrei facilmente a praticarla. Non sò qual impressione in un soggetto di questa fatta potesse fare la gonfiezza, che necessariamente induce ne' vasi la copia dell' acqua, e il dilavamento, ch' ella fa, e la debolezza, ch' ella suol lasciare nel sistema fibroso. Per conto degli altri rimedj uno se ne propose nel primo nostro parere, il quale crederei molto a proposito, massimamente nelle circostanze, in cui siamo; e fu lo spirito di vetriuolo antepilettrico del Pezoldo in mancanza del liquore anodino minerale dell' Offmanno, che pur si potrebbe avere dalla Germania. Io son portato per questo rimedio per le molte esperienze, che ne ho, e tutte vantaggiose.

Della regola da osservarsi nel vitto, e in tutto il resto di quello, che si chiama dieta, io non ho, che aggiungere a ciò, che debolmente proposi l' anno passato, e che ad una parola sola può ridursi. Mediocrità, e questa in ogni cosa, nessuna, e poi nessuna eccettuata. La quale, se vuolsi osservare nelle cose dette nonnaturali, molto più si dovrà nell' altre, ma spezialmente nella pratica de' grandi rimedj. Farebbe torto alla conosciuta prudenza di codesto degnissi-

gnissimo Professore, chi intorno a questo punto si volesse estendere di vantaggio. Che anzi ad essa, e alle savie loro deliberazioni quanto abbiam detto fin' ora di buona voglia si sottomette.

CONSULTO CXXXV.

Erpete.

SEntono i Medici diversamente fra di loro, quando si tratta di spiegare la formazione degli Erpeti, e di altre simili cutanee affezioni: con tutta però codesta differenza di sentimenti, egli è parere d' alcuni, che ciascheduna delle discrepanti opinioni possa in qualche caso particolare verificarsi. Tale è il caso, in cui trovasi presentemente il degnissimo Religioso attaccato ancora in quest' anno dal fierissimo Erpete, che nei passati l' ha con tanta ferocia travagliato. Non è, per quanto apparisce, la sola mala disposizione della cute nella sua menoma struttura, che la renda capace di corrompere i sughi a lei portati; onde essa vicendevolmente guasta, e corrosa tramandi quell' esorbitante quantità di marcioso umore; ma è probabilmente un vizio di tutta la massa umorale, oltremodo carica di sali, e zolfi pungentissimi, e di una speciale acrimonia dotati. Contrassegno quasi evidente di ciò è il trovarsi per una gran parte dell' anno il nostro infermo quasi libero dalla malnata infezione; l' apparire che essa fa, quando il calore dell' ambiente comincia a slegare, a rarefare, e a determinare alle strade cutanee i più sottili principj del sangue; il cominciare della medesima da una certa foggia di ebullizione universale a tutto il corpo, la quale poi degenera in certi luoghi in ulceri marciose, in croste, ed altre deformità di questa fatta. La qual teoria supposta, quando pure teoria si voglia chiamare, ognun ben vede, che a debellare un sì fatto male difficile

però, anzi difficilissimo a debellarsi, sarà di mestieri l'aver ricorso non solamente agli esterni rimedj, come fin' ora si è fatto, ma eziandio agl' interni, mentre non si tratta quì unicamente di provedere a una viziata struttura esterna, ma si vuole andare all' estirpazione, se pur sia possibile, dell' impuro principio.

E perchè l' ottener quest' intento è opera, che richiede non una picciola cura, nè ordinaria; quindi è, che, anche fuori dei tempi dell' attuale travaglio, sarebbe necessario combattere un sì perverso, e contumace nemico, se non coi rimedj, almeno con un' adequata dieta; cioè coll' esatto regolamento di tutte le cose dai Medici chiamate non-naturali. E da questa incominciando si vorrebbe, che l' infermo si nodrisse di cibi umettanti, e refrigeranti; onde bandisse qualunque cosa, la quale fosse aspra, secca, e focosa. Egli è di un temperamento igneo, e di un' abito pieno, e sugoso. Ammendue concorrono al suo male. Adunque l' uno, e l' altro si ha da correggere; nè meglio si possono correggere, che colla qualità degli alimenti. Non si vuol condannare al vitto pitagorico reso celebre a' nostri giorni; ma la verità si è, che quanto più si asterrà dal cibarsi di carni, e userà de' vegetabili, tanto meglio starà di salute. Per bevanda ordinaria, e continua dovrebbe fargli molto bene un' infusione, o anche la bollitura, ma leggerissima di canna montana, e di scorzonera con una porzione di limatura di corno di cervio. E questo intorno alla dieta.

Intorno ai rimedj interni si propone in primo luogo un siero ben depurato da prendersi nell' entrante autunno; e si vorrebbe, che nell' atto medesimo di chiarificarlo vi si facessero bollire dentro le foglie di cicoria, di sonco, di lapazio, e di beccabunga. Si vorrebbe in oltre, che si prendesse di codesto siero quella maggior quantità, e si durasse nell' uso di esso il più lungo tempo, che fosse possibile. Vorrebbesi ancora, che avanti di cominciare a prenderlo si lubricasse il corpo con un piacevolissimo lenitivo, come sarebbe il fior di cassia, l' elettuario diatartaro del Castelli, o

altro

altro di simil fatta. E il replicarlo di tanto in tanto sarà molto commendabile. Nel tempo, che si prenderà il siero, avrà luogo un' altro rimedio, che si è in questa malattia sperimentato efficacissimo, e si unisce molto bene col divisato siero. Il rimedio è lo stibio crudo macinato ben bene sul porfido, e ridotto in un' impalpabile polvere. Si comincia dal prenderne quattro grani, poi aumentando a poco a poco la dose, tanto che si giunga fino ai dodici grani. Può legarsi col sugo concreto di fumaria, di nasturzio acquatico, formandone un bolo. Non è limitato a tempo alcuno l' uso di questo rimedio. Vi è, chi l' ha preso continuamente per più mesi, e così è riuscito a maraviglia.

Passata la stagione d' inverno, e avvicinandosi quel tempo, nel quale suol farsi l' eruzione cutanea, si bramerebbe, che il nobilissimo Religioso preparasse il suo corpo a un rimedio, nel quale si ha maggior fiducia, che in qualunque altro. La preparazione consisterà in una purga fatta colle decozioni, o coi sughi dei semplici appropriati al male, di cui si tratta, con una piacevole espiazione delle prime strade, e colla solita emissione di sangue. Finita la quale preparazione, dovrà il Religioso infermo portarsi ai bagni di Pisa, o di Lucca nel tempo della prima bibita, e delle prime bagnature. Quivi egli si regolerà secondo le istruzioni, che avrà dai Medici di quei luoghi. E perchè questa razza di mali è contumacissima, e sono essi facilissimi a ripullulare; quindi è, che il tornare ancor l' anno seguente a que' bagni sarà lo stesso, che assicurarsi maggiormente della propria guarigione. Purgata che sia così la massa degli umori da que' morbosi principj, che di là vanno ad infettare l' esterno abito del corpo, si potranno con maggior sicurezza adoperare i rimedj locali, de' quali ora non si ha occasione di parlare.

CONSULTO CXXXVI.

Affezione ſpaſmodica.

LA ſpiegazione più naturale, che poſſa darſi ai varj, e gravi ſconcerti, che ſi oſſervano in codeſto degniſſimo Religioſo, è quella, che ſul fine della ſua eſatta relazione ci viene in breve propoſta dal dotto Profeſſore. Qualunque altra ipoteſi potrebbe ſervire a ſviluppare in qualche parte l' oſcuro intreccio di codeſta faſtidioſa tragedia: l' affezione convulſiva indicataci, e comunicata per via di *ſtirature nervoſe al diaframma*, ed allo *ſtomaco*, ſe non vogliamo anche aggiungervi altre viſcere, può baſtare a ſpiegarcene tutti quanti i moleſti accidenti. Egli è però vero, che il ſiſtema de' nervi non ſuole così di leggieri, nè così frequentemente concepire grandi, e durevoli ſtirature, ſe non v' ha qualche principio irritante, da cui ſiano eſſe, come da motrice cagione, eccitate. Un sì fatto principio ſuol eſſere il più delle volte un ſiero acre, ed oltremodo piccante. Queſto, benchè in menoma copia, può nondimeno cagionare, quando ſia della ſuddetta qualità, increſpature violenti, e perciò dolori acerbiſſimi. Queſto pure ſi oſſerva talvolta portarſi tutto in un tratto ad una parte, e addolorarla crudelmente, indi laſciarla, e poi tornarvi con movimenti, ora irregolari, ora periodici ancora, e coſtanti. Queſto finalmente, dopo avere più volte infeſtato il medeſimo luogo, vi ſi porta più ſpeſſo, e in ultimo non ſe ne parte mai più, laſciandovi eziandio qualche ſtabile offeſa. Or che di un tal principio ſi poſſa con maggiore fondamento ſoſpettare nel noſtro infermo, che di qualunque altro; molte ragioni ce lo dimoſtrano. Imperocchè non avendo noi alcun indizio aſſai chiaro di vizio ſtabilito nelle parti ſolide, non eſſendo preceduto alcun notabile ſconcerto ne' ſughi particolari delle viſcere, non potendoſi incolpare la parte roſſa del

del ſangue, maſſime in un temperamento, e in un' abito, come è codeſto; qual altra coſa ci reſta, ſu cui poſſa cadere ſoſpetto, ſe non un' umore della condizione già detta? Il quale umore benchè da principio non foſſe di gran mole; dovette però eſſere di grandiſſima attività: moltiplicatoſi poi, e inzuppando fino le parti eſteriori; fa, che eſſe preſentemente riſentonſi anche all' eſterna preſſione, cagionando in oltre *il ſenſo di legatura alla parte anteriore del petto, rimpetto all' attaccamento del diaframma*. Anzi venuto a ſciogliersi codeſto ſieroſo umore dalla miſtura delle altre parti, ha prodotti gli edemi; al quale ſcomporſi, e ſlegarſi dovette contribuire moltiſſimo la caduta da cavallo; non eſſendovi coſa, la quale conduca più a sì fatti ſconcerti di quello, che faccian le percoſſe violenti, ſiccome tutto giorno veggiamo accadere ad uomini, benchè ſaniſſimi, che per sì fatti accidenti ſi rendono fluſſionarj, e ſoggetti a doloroſiſſime ſieroſe affezioni. Tutte le coſe fin quì dette hanno luogo maggiormente nel noſtro ſoggetto, il quale potè fin dalla ſua origine portar ſeco il ſuppoſto umore peccante; onde poi eſſere attaccato dalle ſteſſe moleſtie, alle quali ſoggiacque il ſuo Genitore.

Da queſta rozza idea ſi poſſono ricavare le indicazioni ſeguenti; di correggere, per quanto è poſſibile, codeſto acro principio, che ſupponeſi prima cagione delle moleſtiſſime ſtirature nervoſe; di condurlo alle ſtrade più convenevoli per eſpurgarlo; di lenire le ſtirature antidette; finalmente di tener difeſe le parti mal affette dalle ingiurie, che, o l' umor nocevole, o la violenza dei contorcimenti, potrebbe loro apportare.

Per giungere ſicuramente a correggere un umore vizioſo, biſognerebbe ſaperne la ſpecifica natura, per opporle rimedj ad eſſa contrarj. Ebbe forſe queſta mira il ſavio Profeſſore, quando nei rigurgiti acidi ſopravvenuti all' infermo s' appigliò all' uſo della magneſia bianca; e quando in altro tempo adoperò gli aſſorbenti: rimedj tutti alle acidità oppoſti, ſiccome d' alcalica virtù dotati. Ma nulla eſſi valſero, come neppur valſero gli altri più generali, ed atti a rin-

rintuzzare ogni acrimonia, di qualunque genere ella ſia. I quali rimedj però non per queſto debbono ributtarſi onninamente; ſicchè non ſe n' abbia più a far uſo, quando la ragione ce lo perſuada.

Frattanto ſi ſta penſando ai leggieri marziali; e queſti veramente ſembrano per molte ragioni indicati. Sia però lecito avanti di paſſare a ſervirſene, di proporre un' altra ſorta di rimedj, la quale, ſe pur regge la ſovraccennata idea, potrebbe andare ad inveſtire il ſuppoſto morboſo principio; e rimovendolo dalle parti offeſe, potrebbe diſporlo ad eſcire per le vie della traſpirazione, o delle orine. Una leggeriſſima tiſana fatta colle radiche di ſcorzonera, di cicoria, di gramigna, e di cina dolce colle foglie di veronica, coll' avena bianca, e colla raſura di corno di cervio, bollendo una ben piccola doſe di tutte codeſte coſe in una diſcreta quantità di puriſſima acqua di fonte, fino a conſumarſi la terza parte di queſta, ſarebbe il rimedio, che ſi vorrebbe mettere in uſo preſentemente: oſſervando però, che una tal decozione rieſca diluta; che ſi renda quanto mai ſi può aggradevole all' infermo coll' aggiunta di coſe, le quali a lui ſiano altre volte riuſcite guſtoſe; che finalmente le ſi faccia prendere caldiſſima in più volte una tazza da Thè per volta, e ſtando il medeſimo infermo in letto, per vedere ſe mai gli ſi promoveſſe qualche poco di traſpirazione, la quale dovrebbeſi mantenere il più lungamente, che foſſe poſſibile. Imperocchè ſe poteſſe ottenerſi, che quell' irritante ſugo ſi portaſſe alla cute, o inſenſibilmente, o in forma ſenſibile, quand' anche foſſe in forma di puſtole, od altro; ſi avrebbe quel ſollievo, che fin' ora non ſi è ottenuto. Nè mancano eſempj di acerbi, e contumaci dolori, che, all' eruzione di erpeti, o altri sì fatti cutanei mali, ſi ſono preſtamente dileguati. Se l' antidetto rimedio ſarà tollerato; ſarà bene continuarlo per un meſe, o per quaranta giorni, tenendo ſempre la periferia del corpo ben cuſtodita dalle ingiurie dell' aria. Nel medeſimo tempo ſi crederebbe opportuna una miſtura antiſpaſmodica da prenderſi tre, o quattro volte il giorno, la quale ſervi-

reb-

rebbe ancora per edurre i sovrabbondanti sieri dal corpo dell' infermo. Questa sia composta di parti eguali di occhj di gamberi, di stibio diaforetico, di polvere di lombrici terrestri, e di cinabro qualunque egli sia. La dose può essere d' uno scrupolo per volta. Che se i dolori, l' affanno di respiro, ed altre sì fatte incomodità mettessero in angustia l' ammalato, e il Medico; oltre gli oppiati già posti in uso, perchè non dovrebbesi ricorrere nuovamente agli oleosi, adoperandoli però in una maniera, che non sentesi espressamente motivata nella Relazione? Questa consiste nel dar l' olio di mandorle dolci non a grandi bevute, come suol farsi, ma per modo di alterante ad un' oncia, cioè, ogni mattina, ben bene sbattuto in un brodo emolliente, e questo per lungo tempo.

Quando poi si fosser vinti gli accidenti suddetti, e altro non restasse che le gonfiezze sierose; allora più che mai avrebber luogo i marziali. E perchè trattandosi di sieri, che, o siano prima cagione, o prodotti, essi meritano sempre grande inspezione; si vuol sottomettere al prudente discernimento del dotto Professore un' ajuto, il quale in altri casi ha fatto del bene. Egli giudicherà quanto possa valer nel presente. Questo sarebbe un fonticolo. Appena si nomina per suggerirlo. Chi più intende saprà meglio determinarsi. A stagione più propria non mancheranno altri compensi, de' quali ora non si parla; rimettendo al medesimo Professore il giudizio ancora di quei pochissimi, che fino ad ora si sono proposti.

CON-

CONSULTO CXXXVII.

Affezione Asmatica.

VOlesse Iddio, ch' io potessi corrispondere alla fiducia, che ha posta ne' miei scarsi talenti codesta nobilissima Religiosa. Mi stimerei ben fortunato, se i miei consigli le recassero quel sollievo dalle sue contumaci, e penose afflizioni, che non ha potuto ritrarre dalla savia direzione di valentissimi Professori. Ma questo appunto è quello, di cui non possiam lusingarci dopo l' inutilità per tanti anni esperimentata dei più convenevoli, ed efficaci ajuti della nostr' arte. In mezzo però a queste sciagure abbiam luogo di consolarci, riflettendo, che un male sì fastidioso, e ribelle non abbia avuto quel progresso, e non abbia portate quelle conseguenze, che si sarebber potuto temere, massimamente nelle mutazioni, che sogliono essere nel sesso femminile così pericolose. Ci giovi per tanto sperare, che la nobilissima inferma sia per resistere anche in avvenire alle cagioni morbose, che l' hanno fin quì travagliata; onde cercando noi di mitigare i loro prodotti, possa ella condurre una vita, che non le riesca più grave, e penosa della passata. Ma quali saranno i mezzi per ottenere un tal fine? Quei medesimi, che l' hanno procurato fino ad ora, o altri del medesimo genere. Imperocchè non essendovi motivo di mutare indicazioni, gl' indicati seguiranno ad essere i medesimi, che furono avanti. Per *incidere*, *attenuare*, *ed espellere il* viscido, che arrestandosi nelle vescichette de' polmoni, e gravandole, cagiona gl' insulti asmatici; serviranno tuttavia i *saponacei*, e i *terebintinati colle decozioni* accennate. Per raddolcire poi l' acre spastico, e coagulativo della linfa, e finalmente per restituire la loro attonia alle parti indebolite, potranno aver luogo nuovamente i sieri, e il latte in sostanza.

Sicchè

Sicchè io ſarei di parere, che al rimettere della calda ſtagione ſi ripigliaſſe l' uſo d' un ſiero, ma depurato diligentemente, con cui ſi prendeſſe un bolo fatto con dieci grani di gomma ammoniaca, ben bene macinata con un pò di aceto ſcillitico, tanto che ſi rendeſſe facile a diſciorſi, e poi unita con uno ſcrupolo di ſugo concreto d' ellera terreſtre. Si dovrà continuare queſto rimedio almen venti giorni. Diceſi almen venti giorni; perchè quando incontraſſe bene, potrebbeſi prolungare fino ai trenta, o ai quaranta. Dopo ſi potrà venire all' uſo d' una gentile infuſione di veronica, di ſcabbioſa, d' iſſopo, e di radice di vincetoſſico, avanti la quale ſi prenda un cucchiajo della miſtura fatta con egual porzione d' oſſimele ſcillitico, e di giulebbe d' eriſimo del Lobelio. Veggaſi come vien tollerato, e ad ogni menomo rimprovero di ſtomaco, o quando compariſce nello ſputo qualche tintura, onninamente ſi tralaſci. Ancor queſto dovrà uſarſi per venti, o trenta giorni. Paſſati i quali ci piacerebbe, che ſi ripigliaſſe un latte con quelle cautele, che ſaprà meglio d' ogn' altro ſuggerire il dotto Profeſſore; il qual rimedio quanto più ſi potrà continuare, tanto più credeſi opportuno. Il diluirlo con qualche liquore appropriato, come ſarebbe un' infuſione di viole mammole, ſarà molto comodo, e giovevole. Nel tempo de' più gravi inſulti abbiam l' olio di mandorle dolci, a cui ricorrere; giacchè ſi è uſato fin quì con profitto, e la nobiliſſima Religioſa ſe lo è reſo familiare. Vi ſono ancora i lavativi, che in sì fatte urgenze rieſcono di ſollievo grandiſſimo; ſiccome ancora l' immerſioni delle eſtremità nell' acqua calda. Nel tempo d' inverno le decozioni, le conſerve, il giulebbe di rape hanno un grande uſo. Ma forſe una gran parte di codeſte coſe in sì lungo corſo d' anni ſarà ſtata meſſa in pratica. Non è per queſto però, che non ſi debbon tornare in uſo, e non ſe ne debba ſperar del bene. S' è veduto ancora far giovamento la polvere di lombrici terreſtri, la quale meſchiata col cinabro, e con lo ſtibio diaforetico rieſce antiſpaſmodica, e diuretica. Ma io mi ſono allungato più di quel, ch' io m'

era proposto; avendo sul principio detto tutto ciò, che potea dirsi, confermando le indicazioni prese fin quì, e i mezzi all' adempimento di esse adoperati. Faccia Iddio, che la Nobilissima Religiosa provi quel sollievo, ch' ella per sua bontà ha sperato di ricavare da questo nostro parere.

CONSULTO CXXXVIII.

Affezione Scorbutica.

QUando un' affezione ipocondriaca degenera, come non di rado avviene, in un' affezione scorbutica; ella è opinione d' alcuni, e questa molto probabile, che ciò avvenga, perchè tolta l' unione delle parti costitutive del sangue, quel che v' ha di più denso resti slegato dal più fluido, e sottile; e questo carico di corpicciuoli aspri, e pungenti acquisti un certo grado, e una certa acrimonia, della quale acrimonia sono assegnate dal Villisio due sorti, come ha ottimamente avvertito il dottissimo Relatore. Una è chiamata Sulfureo-Salina, l' altra Salino-Sulfurea, secondo il predominio, che hanno gli zolfi, o i sali nella sconcertata composizion degli umori. Altre spezie a queste subordinate ne assegna il Boeraave, ciascheduna delle quali egli pretende, che richiegga una cura particolare. All' ultima spezie addotta dal Villisio il dotto Relatore vuol, che appartanga quella, ch' egli ha osservata in codesta nobilissima Religiosa; e veramente ne ha tutto il fondamento. Posto ciò i rimedj usati l' anno passato furono molto convenevoli, essendo altri direttamente opposti a quella speziale intemperie, che si ha da correggere, altri generalmente contrarj a qualunque sorta di acrimonia. Gli stessi rimedj, per quanto ci viene significato, saranno già stati messi in pratica nel corso di tempo, che è passato, da che fu scritta

la

la relazione. Sicchè a noi altro non resta, che suggerire qualch' altro mezzo da combattere codesta ribelle intemperie nel venturo autunno, e da metter riparo a suoi insulti nella rigidezza dell' inverno.

Dopo adunque di aver tentato, come si è proposto il savio Professore di *raddolcire la copia de' sali acuti, e pungenti, e di ridurre ad unione i componenti della scompaginata massa de' fluidi col mezzo de' semplici antiscorbutici, e del latte*; ci piacerebbe, che al rinfrescarsi della stagione si attendesse a portar fuori dalla massa predetta quelle impurità, qualunque elle siano, che vi saranno rimaste, e che restando, potrebbero moltiplicarsi a guisa di fermento, e produrre, aumentate che fossero, nuovi sconcerti. Con questo metodo s' inviterà la natura, la quale ogni volta, che riduce in sistema le disordinate parti degli umori, attende per ultimo, quando pure operi bene, ad espurgar le quisquilie, che restano dalla passata sua operazione. Ci sembrerebbe adunque ben fatto, che nel tempo già detto, si dasse alla nobilissima inferma una gentile bollitura di foglie di veronica, di scordio, e di melissa, con una discreta porzione di radiche di scorzonera, e di limatura di corno di cervio. Facciasi questa bollitura in un' acqua la più pura, che possa mai aversi, e si procuri, che sia quanto mai si può grata, e a questo fine si renda odorosa con un poco di seme d' anice stellato, e raddolciscasi con lo sciloppo di contrajerva, o di scorze di cedro. Ne prenda la Religiosa due, o tre tazze stando in letto, e aspettando quel traspirato, che pur ne dovrebbe seguire. Dopo avere usato per un mese questo rimedio, per confermare nell' acquistato vigore tanto i solidi, quanto i fluidi; si vorrebbe, che si tornasse nell' avanzarsi dell' autunno all' uso del latte, ma preso in una maniera, che ci è riuscita in simili casi mirabilmente. Questa consiste nel far bollire per breve spazio di tempo, e tanto, che si possa levare quel primo cremore, che sul principio si alza da tutta la massa, nel far, dissi, bollire parti eguali di latte vaccino, e d' una leggier decozione in acqua purissima di bacche di ginepro. Tre oncie di ciascheduno

duno di codesti liquori basteranno alla prima, indi si passerà alle quattro. Che se per mala sorte questo rimedio fosse ricusato dallo stomaco; si propone al dotto Professore il sostituirsi un brodo, ma ben fatto, di vitella, e di rane, da bere dopo un bolo fatto con mezza dramma di estratto delle medesime bacche di ginepro. E se neppur questo fosse tollerato; si propone per bevanda ordinaria un' infusione di cina dolce, di radiche di gramigna, e di scorzonera, e di limatura di corno di cervio, resa grata con qualche scorza di cedro.

I travagli passati nel tempo dell' affezione ipocondriaco isterica, e il poco frutto, che si è cavato dai più efficaci, e per altro convenevoli rimedj; non fanno corraggio ad usarne altri, che sono commendati, e creduti anch' essi efficaci nello scorbuto. E però ci fermeremo in questi pochi, e nel raccomandare un' esatta regola di vivere, in tutto rimettendo, e questa, e quelli al prudente giudizio, di chi assiste alla cura, la quale si desidera, che il Signor Iddio benedica, e al bramato fine conduca.

CONSULTO CXXXIX.

Incontinenza d' orina da salsa flussione prodotta.

L' Epoca fatale degl' incomodi fastidiosissimi, a' quali è da sì gran tempo soggetto codesto ragguardevolissimo Personaggio; dee prendersi dall' affezione ipocondriaca quattr' anni fa comparsa in iscena, e accompagnata da vertigini, e da efflorescenze impetiginose. Lo sconcerto dei sughi del basso ventre si comunicò alla massa universale de' fluidi, e la riempiè di acri, e salsugginose particelle, che portate al principio de' nervi, e alla cute, produssero i soprammentovati effetti. Codesto morboso principio essendo uno de' più indomiti, che possano mai annidarsi nel corpo umano,

no; maraviglia non è, se per qualche tempo restato occulto, ripullulò di bel nuovo, apportando ingiuria, e nuove offese ad altre parti. Da quelle, che hanno corrispondenza col celabro, e dagli emuntorj della cute passò a quelli dell' orina, ed eccitò gli spasimi, la stranguria, ed in fine l' incontinenza. Superate codeste molestie, e per altro spazio di tempo sopite, non restò però vinta la cagione loro; e però, dopo il termine d' un' anno, provò il degnissimo Prelato nuova recidiva con atrocissimi dolori, e con una vera iscuria da febbre accompagnata. Alla suppressione d' orina è succeduta una pertinace incontinenza, ed è questa, che ora fa il maggiore travaglio del nobilissimo infermo. Travaglio, a togliere, o mitigare il quale, non hanno bastato i più efficaci, e appropriati rimedj praticati fin' ad ora dal savio Professore, che lo assiste. La qual cosa però non ci dee parer strana, dopo essere stati avvertiti da Ipocrate della somma difficoltà, che hanno i mali de' reni, e della vescica a guarire nelle età avanzate, e dopo aver costituita, per cagione del mal presente, l' impetiginoso principio indomabile, come da principio s' è detto, per sua natura, e dopo finalmente, che nelle fibre dello sfintere della vescica è restata l' impressione ottimamente rilevata dal dotto Professore, cioè, dopo ch' esse dalle violentissime contratture indotte dagli spasimi, e dai dolori sono passate, come per lo più suole accadere, allo stato contrario di atonia: quando non si volesse ancor dire, che le materie impetiginose portate alla vescica esercitassero contro di essa quelle due maligne qualità, che in esso loro si riconoscono, quella cioè, d' irritare fino al segno di sciogliere la continuità delle parti, e quella di fissarsi nella menoma tessitura delle medesime, formandovi degli arresti. Nella quale supposizione facilmente s' intende, come le fibre della vescica, eccitate a moleste contrazioni, spignessero incessantemente l' orina contro lo sfintere, e le fibre di questo imbarazzate dal morboso principio, non avesser forza di tenersi acconciamente ristrette, e contratte.

Qualunque però siasi la spiegazione, che voglia darsi

alle

alle penose molestie del nostro infermo veneratissimo; le indicazioni saranno sempre quelle medesime, che sin quì sono state prese nella cura già ideata, e con somma prudenza eseguita. Si ha da cercare a tutto potere di correggere, ed ammansare quel rabbioso principio; si ha da difendere dalle sue ingiurie, per quanto è permesso, la parte; si ha finalmente da corroborare la medesima, e mitigarne gli spasimi, e i dolori. Ma tutto ciò con quali ajuti, se i più acconcj, e possenti fin' ora non sono riusciti al bramato fine? Per questo però non si ha da tralasciare di nuovamente metterne in uso alcuni de' medesimi, e a questi aggiungerne degli altri, che or ora si proporranno. Adunque si vorrebbe, che giunto questo debol nostro parere al suo destino, il che accaderà in tempo, in cui saranno già usciti dalla terra i seguenti vegetabili; si alterasse con essi un brodo di pollastrella, e di questo ne prendesse il nobilissimo infermo due, o tre tazze ogni mattina. I vegetabili, che si propongono, sono la cicoria, la fumaria, il lapazio, e la scabbiosa, erbe tutte credute specificamente contrarie alle materie impetiginose. Con queste si vorrebbero unite le cime d' iperico, e millefoglio. Dovranno questi brodi prendersi in letto, aspettando appresso quel pò di traspirazione, che avrebbero a promuovere. Ad ajutar la quale, potrebbe conferire non poco l' aggiungere alle suddette cose una convenevole dose di raschiatura di corno di cervio, e d' avorio. La quantità di codesti ingredienti dovrà essere regolata in maniera dal prudente Professore, che il brodo riesca tenue, e di facile passaggio, e niente incomodo allo stomaco.

Usato per quindici, o venti giorni questo rimedio, ci piacerebbe, che si ritornasse all' uso d' un latte. Fra gli altri pare il più atto quello di somarella, e allungato con egual porzione d' acqua di Nocera. Si cominci dalle sei oncie, poi si passi a poco a poco a quella maggior quantità, che potrà essere tollerata. Dopo alcuni giorni di latte, si vorrebbe, che il nobilissimo infermo prendesse con esso quattro grani di stibio crudo, ridotto sul porfido ad una

estre-

estrema finezza. Dai quattro grani a poco a poco si ascenda fino ai dieci: e nell' uso di questi due rimedj si continui per lo spazio di quaranta giorni. Frattanto si può far preparare un siero stillato, da prendersi poi nel calor della state. S' infondano in siero vaccino l' erbe sopraddette, e con esse una buona quantità di semprevivo maggiore, con di più un quarto di oncia di buona sarsapariglia per ogni libbra di siero; poi si distilli a bagno maria, guardando bene, che lo stillato non prenda empireuma, il che saprà fare un artefice perito. Di questo siero dovrà servirsi, come s' è detto, nella state sua Signoria Reverendissima, e per lungo tempo. Non si vogliono poi ommettere quegli altri ajuti, de' quali si sono serviti per quietare i dolori, per corroborare la parte, e per altri simili fini. Tra i quietativi si è provata molto efficace la polvere mitigante di Wepfero, descritta nel nostro Antidotario, siccome i trochisci di Gordonio. Questo è quel poco, e quasi nulla, che si è potuto suggerire dalla nostra debolezza a prò di un sì rispettabile Prelato; a cui per bene della sua Chiesa, e pel suo gran merito si desidera miglior salute. Faxit Deus.

CONSULTO CXL.

Lombaggine accompagnata da intenso dolore al collo del piede, con fenomeni strani.

Le circostanze, che accompagnano il dolore, da cui è travagliato codesto povero Giovane, lo rendono assai particolare. Comincia questo da un' improvviso peso nelle reni, e da un interno dolore nella regione lombare; indi, senza incomodare altra parte, scende al collo del piede, ove si fa intensissimo, ed occupa sempre l' istessissimo luogo, senza estendersi più oltre il collo medesimo, e del medesimo piede, che sempre, e costantemente fin' ora è stato il de-

ſtro. Le ore della mattina ſogliono eſſere immuni da queſta moleſtia, la quale, ſe viene di giorno, ſuol aſſalire l' infermo circa le cinque, o ſei ore dopo il meriggio; ſe poi di notte, per lo più lo aſſale tra le tre, e quattr' ore dopo la mezza notte. Nel tempo del dolore gli è permeſſo il camminare, o il fare qualunque altro moto, ſenza che il dolore ſi accreſca, o diminuiſca. Dura or una, or due, or tre ore; talvolta quello del giorno ſi è quaſi congiunto con quel della notte. Dopo l' inſulto non reſta coſa, la qual meriti d' eſſere rimarcata. Non reſta nel corpo, o nella parte alcuna ſingolar debolezza, e tutte le funzioni sì generali, che particolari ſi fanno a dovere. Queſte ſono le coſe oſſervate fin quì più coſtantemente, perchè altre notate nell' eſattiſſima relazione, ſono accadute di rado, come il non eſſere alcuna volta preceduto al dolore nel collo del piede ſenſibile incomodo alle reni, e ai lombi; o l' eſſerſi fatta certa gagliarda battuta in vece del conſueto dolore, nel conſueto luogo però del medeſimo piede, ed altre sì fatte, che non fa d' uopo rammentare. Dal tempo, in cui ſi manifeſtò la prima volta codeſto faſtidioſo, e ſtrano dolore, ſi ſono avuti degl' intervalli, e alcuni aſſai lunghi, ne' quali non ſi è fatto ſentire. Ma il paſſato inverno è ſtato un quaſi continuo travaglio. Non ſi è potuto rinvenirne ragionevol cagione, parlando maſſimamente delle interne; poichè fra l' evidenti, o eſterne, ſi è avuto ſoſpetto delle umidità familiari al clima, ove è obbligato a ſoggiornare preſentemente l' infermo. Dai rimedj fin quì praticati non ſi è avuto a dir vero un tal ſollievo, che poſſa darci gran lume per appigliarci più ad un genere, che ad un' altro de' medeſimi. Tutta volta la cavata di ſangue fu ben tollerata, e fra gl' interni rimedj, quei che ſono ſtati più miti, e temperati, ſembra, che abbian meglio incontrato.

Due ſono ſtate le idee, che di queſto male hanno formato i Medici chiamati un dopo l' altro a curarlo. Il primo, lo giudicò *una fluſſione proveniente dall' aria di Lucerna umida ancor nell' eſtate*; l' altro, *una debolezza di reni, et un' acredine, che entrata nel ſangue producevagli quegli effetti.*

Ammen-

Ammendue codeste ipotesi, quando siano interpretate con una certa equità, non si troveranno molto lontane dal vero. Il peso de' reni, e il dolore alla regione lombare sembrano indicarci una congestione, un' arresto di umore a quelle parti, dal quale distratte le fibre loro, nasca quel doppio senso così molesto all' infermo. Le congestioni poi, e gli arresti sogliono farsi per lo più in quei luoghi, che hanno minor forza di resistere agl' impulsi del fluido, e in conseguenza d' una particolar debolezza. Ed ecco una delle cagioni dal secondo Medico addotte. L' umore poi, che si arresta, o di sua natura è acro, e piccante; o divien tale per ciò appunto, che si arresta. E quì pure comparisce l' altra cagione dallo stesso Medico apportata, cioè, l' acredine; se non che egli più specificatamente parlando, la vuole introdotta nel sangue: da chi, e d' onde, non si esprime, almeno nella trasmessa scrittura. Questo però è certo, che non può essere esente di acredine un' umore, il quale cagioni acerbo, e intenso dolore. Che se quel tale umore, o parte di esso portasi dal primo luogo, e fluisce ad un' altro; si farà quello, che volgarmente si chiama flussione: la quale secondo il comune intendimento, altro non è appunto, che il fluore di una materia scorrevole da un luogo ad un' altro. Il che potendosi nel caso nostro supporre; avrà parlato conformemente al vero anche il Medico da principio consultato. Sicchè l' una, e l' altra di codeste due idee si potrà sostenere, nè l' una farà contradizione all' altra. Ma in ammendue resterà da cercarsi, da che mai, e come facciasi quella congestione circa le reni, e i lombi, che si è posta come principio di tutti gli altri sconcerti, e facciasi più tosto in quelle tali ore, che in altre. Per non dir nulla di quel mirabile passaggio, che fa l' umor flussionario dalla regione lombare immediatamente al collo del piede, senza toccare, o molestare almeno alcune delle parti, che vi sono frapposte. In queste cose veramente consiste quello, che fa la difficoltà maggiore del presente caso. E a dire il vero, da tutta l' istoria del male, per quanto sia esatta, non si ha tanto che basti, a formare in-

torno le accennate ricerche una ben fondata conghiettura.

Se il nostro infermo negli anni addietro fosse stato soggetto all' emoraggie del naso; allora non avremmo da cercar più lungi la cagione dell' arresto, e della congestione, che ora si fa circa i reni, e ai lombi. Avvezza la natura a quello scarico, ed essendone ora priva, ne cercherebbe un' altro; e questo probabilmente dall' emorroidi: verso le quali spingendo in maggior copia il sangue, nè trovando ancora per esse il bramato sfogo; potrebbe cagionar distensione, e per conseguenza peso, e dolore ne' vasi, che hanno con quelle corrispondenza. *Natura sui diligens*, dice il Dureto nel rapportare l' Aforismo vigesimo primo della settima sezione d' Ippocrate, *validius agens*, *magnum*, & *violentum edit arteriarum motum*, *expellendi studiosa*, *quæ sibi molesta sunt*, *atque ita hæmorrhagias infert*. E parlando in particolare delle congestioni dolorose de' lombi il medesimo Ippocrate nel secondo libro delle Coache al capo duodecimo num. 2. lasciò scritto: *Dolorifica in lumbis mala sanguiflua*. Che poi tutto questo si adatti anche più spezialmente ai mali degli articoli, e fra gli altri de' piedi, cel dimostra lo stesso Maestro nel fine del secondo libro de' suoi prorrhetici: ove dopo averci avvertito, che *quibus ad articulos dolores oriuntur*, & *tumores*, *desinuntque sine podagra*; *iis*, & *magna viscera adesse comperies*; e che *iis morbus iste contingit*, *quibus pueris*, *aut juvenibus ex naribus sanguinis fluor consuetus desiit*, dopo averci, dissi, avvertiti di tutto questo, soggiunse: *ex quibus percontari oportet num in juventute sanguinis fluxus contigerit*, & *num pungentes prurigines in pectore*, *aut dorso insint*. Non è in fine cosa nuova, che i dolori lombari finiscano in dolori di qualche altra parte, assicurandoci il sovrammentovato Ippocrate nel 4. libro delle stesse Coache al capo secondo num. 25., che *dolorum per lumbos oberrantium ad ischium transitus esse solet*. La qual cosa neppure sembrò malagevole da intendersi allo stesso Dureto suo Commentatore: *quoniam reumatis propagatio e lumbis ad ischium facillima est*, *tanquam a parte qua ischium continuatur*. Il che può ancora intendersi del piede, a cui per la stessa ragio-

ragione può facilmente portarsi l' umor flussionario. Adunque ogniqualvolta si avverasse, che il nostro Giovane avesse negli anni più verdi avute delle emorragie, e che queste ora fossero cessate; avremmo qualche ragionevol motivo di attribuire alle medesime gl' incomodi presenti. Anzi se ora si avessero soltanto degl' indizj di qualche tentativo di scarico dall' emorroidi, come sarebbe gonfiezza, o altra simil cosa; quantunque un tale scarico non si fosse ancora ottenuto, questo pur basterebbe a spiegare, e la congestione ai lombi, e tutto ciò, che da essa deriva, o che l' accompagna. Ma bisogna, che nulla di ciò siasi osservato, giacchè neppure una parola ce ne vien fatta dall' accuratissimo Relatore, il quale similmente non ci avrebbe tacciute l' efflorescenze cutanee accennate da Ippocrate, quando fosser comparse all' esterno, massime poi se avesser prodotto senso di molestia, o di prurito.

Supponendo per tanto, che quello, che si arresta ne' lombi, ed è principio di tutta codesta dolorosa flussione, non sia il sangue immediatamente; altro non ci resta da incolpare, se non un umore, o un siero acro, e mordace, il quale soffermatosi alla prima nelle parti membranose dei lombi, sia poi spinto immediatamente ai tendini, e alle membrane del collo del piede: il qual passaggio, benchè paja strano, e difficile da intendersi, pur tuttavolta non manca di esempj. Si potrebbe ancor sospettare, che quel principio irritante molestando la regione lombare, e inducendo in quell' estremo una molesta stiratura, facesse, che mediante la continuazione de' nervi, senz' altro flusso di umore, l' altro estremo del piede si risentisse d' una contrazione anch' essa dolorosa, e molesta. Per quello poi, che riguarda le ore, nelle quali si fa ordinariamente sentire codesto dolore, si avverte, che queste sono per lo più quelle, nelle quali viene introdotta nel sangue la maggior copia del chilo, e nelle quali, per conseguenza i vasi essendo più carichi di fluido, sono perciò soggetti a maggior distensione, onde più facilmente seguano le congestioni, o i sieri vengan spremuti dai pori delle membrane.

Le cose fin quì dette non sono, che mere conghietture, delle quali se ne avrebbe rossore, se non ce ne scusasse la difficoltà, e l' oscurità del caso proposto: la quale difficoltà pur troppo si fa sentire ancora nelle altre parti, che riguardano il pronostico, e la cura.

Se il male fosse stato preceduto da emorragie, che poi fosser cessate; una nuova evacuazione di sangue tentata, e segnatamente dall' emorroidi, ma con regolarità, e buon' ordine, metterebbe fine alle molestie presenti. Ma non succedendo un tale sgravio si potrebbe temere, che o i mali agli articoli durassero, e si stabilissero maggiormente, o pure si facesse qualche carico ad altra parte. Così pure qualche eruzione di salsuggine all' esterno, potrebbe apportar gran giovamento. L' umore, che fa le risipole in molti soggetti và spesse volte a produr erpeti, e simili altre sorte di cutanee infezioni. E il nostro Giovane, che dopo quel torcicollo, di cui fu accagionata l' umidità dell' aria, fu attaccato da una risipola al solito piede, potrebbe annidar nel suo sangue materie di quella fatta: quando non si volesse dedurre l' origine di quella medesima risipola da un mero soffermamento di sangue, inerendo alla prima idea di sopra indicata.

Venendo poi alla cura: in tanta oscurità di cose il partito migliore sarà di proporci delle indicazioni generali; sicchè in qualunque caso noi siamo, se non può colpirsi di punto in bianco il segno, non si vada però molto lontano da esso. Perciò sarà bene il togliere, se vi sia, e tener lontana quando vi possa essere, qualunque pienezza de' vasi; il tener ripulite, ed aperte le strade; l' ajutare tutte quante le cozioni; e ridurre i liquidi alla maggior purezza, che mai si possa. Per ottenere i quali fini, si crede molto ben pensata, nella stagione in cui siamo entrati, una cavata di sangue. Questa però ci piacerebbe, che si facesse dalle vene emorroidali per mezzo delle sanguisughe. Ma perchè si potrebbe dare, che un Giovane della mole, della struttura, e sin del colore, che ci descrive l' accurata istoria, fosse di tanto in tanto soggetto a ripienezza de' vasi, bisognerà,

rà, che il Professore, che lo assiste, sia ben attento a prevenirla con nuova emissione di sangue, qualunque volta ne abbia gl' indizj. Similmente si dovrà tener lubrico il corpo, e ben pulito il canale degl' intestini. E però si vorrebbe, che il nostro infermo usasse qualcheduno di quei lenitivi, che operano con tutta la piacevolezza: come sarebbe il Diatartaro del Castelli, o il Diaprunis, o l' Elettuario Alessandrino, o altra sì fatta confezione, la quale potrebbe usarsi la sera in piccola dose avanti la parca sua cena, o dopo.

Quanto agli alteranti, ci piacerebbe, che si praticasse un brodo alterato colle foglie di cicoria, di melissa, di fumaria, e di primolaveris tutte fresche, bollite soltanto, che siano cotte. Questo si usi per quindici, o venti giorni. Dopo de' quali si loderebbe un' infusione a guisa di Thè, fatta colle foglie di veronica, e di melissa, colle sommità di millefoglio, e coi fiori di tilia, e di sambuco. Di questa infusione dovrà l' infermo prenderne interpolatamente alcune tazze la mattina, stando in letto, e aspettando quel pò di traspirazione, che si dovrebbe promuovere dal rimedio, senza forzarla con soverchio ricoprirsi di panni. Colla prima tazza di questa bevanda prenderà uno scrupolo di polvere antispasmodica dello Stalio, composta, com' è noto, di nitro purissimo, di tartaro vitriolato, e di cinabro. In questo rimedio durerà venti, o venticinque giorni. Tanto che venuta la stagion calda, si potrebbe passare alla bevuta d' un' acqua minerale. Nella scelta di cui ci rimettiamo totalmente al giudizio di quel Professore, che assisterà l' infermo, il quale cercherà di adattare sì fatto rimedio al bisogno; e di più vedrà se potessero convenire le bagnature. Nell' autunno potrà aver luogo una tisana fatta colle radiche di scorzonera, di salsapariglia, colla raspatura di corno di cervio, e coll' avena bianca. Un quarto d' oncia per ciascheduno di codesti ingredienti messo a digerire sopra le ceneri calde per ventiquattr' ore in due libbre d' acqua di fonte, poscia bollito fino alla consumazione della quarta parte, aggiungendo nel fine della bollitura, se si vuole, un pò d' uva passa, farà la tisana richiesta: la quale si prenderà dal

mala-

malato in letto, come s' è detto dell' infusione soprammentovata. Frattanto si vorrebbe, che in ogni tempo si usassero frequenti lavativi da farsi con decozione di semplici carminativi, ed ammollienti, una discreta porzione d' olio di semi di lino, e poco zucchero. Questi sono una spezie d' interno fomento, che dovrebbe recar del sollievo. Ed ecco tutto ciò, che si è saputo rilevare intorno la teoria d' un male, nella sua origine così oscuro, e proporre intorno la sua cura, nella quale, se non si è fatta menzione della dieta, ciò non è stato, perchè essa non si creda sommamente necessaria da osservarsi con esattezza, ma perchè appunto si crede osservata esattamente giusta la direzione di codesti Professori, al prudente giudizio de' quali si vuol sottomesso quanto in questa debol scrittura si contiene.

CONSULTO CXLI.

Macie cagionata da Scabbie retropulsa.

TRasse la nobilissima Fanciulla fin dalla sua origine i primi semi di que' malori, da' quali non è mai stata immune fino al giorno presente. Crebbero essi per la mala nutrizione avuta dalla Balia, maggiormente s' avanzarono dopo che scomparve la scabbia, di cui era stata infetta. E bisogna, che quel principio scabbioso fosse di sì rea natura, o ritrovasse nel fluido universale una sì mala disposizione, che appena ripercosso, e non più sfogando alla cute; potesse rendere il sugo nutrizio, e nervoso, se non affatto, almeno in gran parte inetto alle proprie funzioni. Si aggiunse a tutto questo un' altro, non men nocevol principio, e fu quello, che produsse la febbre scarlatina, e che per avventura neppur essa sfogò bastantemente, mentre pochi giorni dopo sopraggiunse nuova febbre con doglia di petto, sintoma familiare ai mali, che terminano con esantemi alla

cute.

cute. Quindi cominciò l' altra febbre lenta, e abituale accompagnata da tosse: indizj manifesti d' un sommo imbrattamento del tutto, e dell' offesa, che poi si manifestò al polmone con lo sputo marcioso. A questa fu egli è vero proveduto cogli opportuni rimedj, ma non così restò vinto il vizio universale, restando tutta la massa del sangue carica sopra modo, anzi piena d' acri, e salsugginose impurità, le quali produssero, e tutt' ora mantengono l' enorme prurito, la magrezza, e tutto il resto, che nell' esattissima relazione ci viene descritto. E quantunque dalle fin quì narrate cose non apparisca nei solidi delle viscere lesione alcuna; pur tuttavolta si ha luogo di sospettare, che ai sughi principalmente di quelle, che son destinate al lavorio del chilo si porti buona parte di quelle medesime lordure, che imbrattano il tutto, e che a questo vicendevolmente si portino quelle, che da un impuro chilo vengono somministrate. Del primo sospetto, ci dà ragionevol motivo lo *stomaco infelice*, la *difficoltà nel concuocere*, la *alternative* finalmente or di *stitichezza*, or di *diarree*. Dell' altro poi, oltre le cose mentovate di sopra, ci dà motivo anche la *scarsezza di sonno*, cagionata probabilmente da parti stimolanti, ed aspre, meschiate col sugo nervoso, le quali non lasciano alle fibre per ove passa quel rilassamento, che si richiede, per avere un sonno tranquillo, e ristorativo delle forze.

Quando sia giusta la fin quì formata idea; converrà per ben curar questo male, prendersi avanti d' ogni altra cosa il pensiero di espurgare le prime vie da quelle impurità, che vi annidano, e che certamente imbratterebbero qualunque cosa, la quale si volesse introdurre nel sangue a titolo di raddolcirlo, e renderlo atto a tutte le sue funzioni, e spezialmente a ben nodrire il corpo di questa nobilissima Fanciulla. Però si bramerebbe, che per qualche tempo ella prendesse ogni mattina dodici grani, o poco più, di reobarbaro legati, e ridotti in forma di piccoli boli, con una sufficiente quantità di sugo concreto di cicoria, facendovi bere appresso cinque oncie in circa di un brodo sottile di vitello. Secondo l' effetto che si avrà, potrà seguitarsi,

tarsi o più, o meno con questo rimedio, e almeno dieci, o dodici giorni; passati i quali, per altrettanto tempo si potrà far uso d' un brodo alterato colle radiche fresche di cicoria, e di scorzonera.

Ripurgate così le prime strade, si dovrà similmente pensare all' espurgazione del tutto. E questo si potrà tentare col far prendere all' inferma ogni mattina, svegliata che sia, una bevanda fatta colle radiche di gramigna, coll' avena bianca, e colla rasura di corno di cervio, e di avorio. Si mettano tutte codeste cose al peso d' una dramma per ciascheduna in diciott' oncie d' acqua piovana, e si lascino tutta la notte in infusione sopra le ceneri calde, poi aggiuntavi una fettolina, o due di carne magra di vitello, si faccia bollire fino al calare di un terzo del liquore, indi colato, diasi a bere in più volte alla Signorina; la quale, frattanto si dovrà tenere quieta in letto, aspettando, se per avventura venisse qualche poco di traspirazione. Dopo si custodisca dall' aria fredda con diligenza. Intanto verrà la stagione propizia, e allora sarà bene ripurgar nuovamente le prime strade, le quali eziandio in ogni tempo si dovranno tener ripulite. Indi si passerà all' uso d' un brodo alterato colla fumaria, il tarassaco, e il lapazio, e questo per dodici, o quindici giorni. Dopo sembrerebbe pur ben fatto il vedere, se si potesse arrischiare a farle prender il latte di somara, ma in piccola dose, ed allungato con altrettanto d' acqua di Nocera: se un tal rimedio incontrasse bene con lo stomaco, e colle altre officine; sarebbe poi lodevole il continuarne l' uso per un gran tempo. E per meglio riuscirvi, sarà opportuno il darlo sempre, come s' è detto, in piccola dose. Caso poi non si potesse far uso del latte; si propone in luogo suo un brodo tenue di code di gamberi, alle quali sia dato prima un piccolo lesso, e poi una leggiera ammaccatura.

Nella stagione più calda, quando non vi sia cosa, che il proibisca; una discreta passata di una qualche acqua medicata parerebbe opportuna. La più sicura, e la più mite sarà quella di Nocera. In quel tempo medesimo avranno

luogo

luogo i bagni domestici d' acqua dolce, amministrati colle dovute cautele. Si propone l' uso frequente delle polveri assorbenti, e massimamente dei testacei, colle quali sia mischiato lo stibio diaforetico, e il cinabro di qualunque sorta egli sia. Per domare i principj scabbiosi, lo stibio crudo non ha pari. Lionardo da Capoa loda grandemente questo rimedio, e, se ben mi ricordo, non ha difficoltà a darlo alle tenere creaturine. Si potrebbe tentare alla prima in piccola dose, come d' un grano solamente, o di due, per usarlo poi lungamente. Non si parla della regola del vivere, che dee osservarsi esattissimamente. Fra le alrre cose si raccomanda una estrema semplicità d' alimenti. Per bevanda può servire l' acqua di avena. Ma quanto è stato fin quì proposto, si vuole affatto sottomesso alla savia censura del dotto Professore, che ha l' onore di assistere alla nobilissima Signorina.

CONSULTO CXLII.

Pulsazione al cuore, ed alle carotidi con dolore ai lombi.

SArebbe molto desiderabile, che la gran pulsazione scopertasi, giorni sono, in codesto degno Signore, non solamente al cuore, ma eziandio alle carotidi con polsi vibrati, fosse stata nel primo suo principio avvertita. Essendovi sospetto, che da molto tempo in quà sieno cominciate pulsazioni così eccessive, che fino agli occhi si rendono manifeste; sarebbesi forse potuto fin d' allora notare qualcheduna di quelle cose, le quali da poi, e disgiuntamente sono state osservate: onde avrebbe avuto tempo il diligente osservatore di vedere, paragonandole insieme, se fra di loro fosser connesse, o pur disparate; e quindi avere qualche maggior lume di quello, che presentemente abbiamo intor-

no le astruse cagioni di un male così difficile, e fastidioso. Ma giacchè siamo all' oscuro di questa parte, bisognerà servirsi di quello, che dall' esatta relazione ci vien somministrato, per formare intorno alle medesime una qualche probabile conghiettura.

In primo luogo adunque egli pare assai verisimile, che le forze motrici del sangue, e principalmente quelle del cuore siano state da gran tempo in quà di una virtù eccedente: o fosse questa poi intrinseca agli strumenti di esse forze, o pure ad essi estrinseca, cioè eccitata, e mantenuta o da irritanti cagioni, o da qualche ostacolo, che avesser dovuto superare. Così è noto, che quando il sangue pecca in certe spezie di acrimonia, o in soverchia copia, o in densità pure soverchia, o quando non ha il libero corso pe' vasi; la contrazione tanto del cuore, quanto delle arterie suol farsi più violenta. Nel caso nostro alcune cose potrebbero farci sospettare, che il circolo del sangue in codesto Signore non siasi fatto almeno in certe circostanze, e in certi luoghi anche da gran tempo in quà con tutta la più equabile moderazione. *Sono ben ott' anni, che la sera al tavolino del giuoco, egli viene assalito da un gagliardo dolore ne' lombi, il quale si dilegua, o col camminare qualche passo, o col rizzarsi in piedi coll' esito di un flato per la bocca*. Ora un tal dolore pare, che dimostri, che in quella positura si faccia una congestione ai vasi lombari, e per conseguenza un' impedimento al libero passaggio del fluido per essi: il quale impedimento in tali circostanze sembra, che non possa consistere in altro, che in una sproporzione di capacità, e di diametro ne' medesimi vasi. Che poi anche il fluido possa colle sue qualità essere stato, ed essere ancora tuttavia di ostacolo alla spedita, ed equabile contrazione degli organi moventi; ce ne può far sospettare il reumatismo universale tre anni fa sofferto. Il dotto relatore non ci ha data notizia della qualità del sangue allora estratto, perchè ognuno sà, che in sì fatti mali, e spezialmente accompagnati da febbre, il sangue d' ordinario è coperto di una densa, e resistente cotenna. Ma lasciando queste forse troppo

avan-

avanzate conghietture, la soprammentovata eccessiva pulsazione, di cui non si sa precisamente il principio, è da sè sola bastante a dimostrarci l' eccedente movimento delle fibre contrattili del cuore, e fors' anche di qualche parte dei tubi arteriosi. Posta la quale idea ognuno facilmente può comprendere, quanto sia facile, che qualcheduna delle parti esposte a quell' urto, venga col tratto del tempo a risentirsi, a cedere, a slentarsi. E in questa maniera si fanno d' ordinario le morbose dilatazioni de' vasi, che secondo il genere de' medesimi prendono il nome, o di aneurismi, o di varici. Ma gli aneurismi più facilmente produconsi nella suddetta maniera. Secondo poi la differenza de' luoghi, ne' quali si fa la morbosa dilatazione, sono ancora differenti gli effetti, che ne risultano. Quindi, se il vaso dilatato ha connessione coi polmoni, e rigonfiando esso, siano questi compressi, o gravati da soverchia mole di fluido; nasce l' angustia del respiro; e questa più o meno dolorosa, giusta la maggiore, o minore distrazione cagionata dal carico sovraccedente: il qual carico si fa più sensibile, ogniqualvolta il sangue venga spinto con maggior forza, e in quantità maggiore, come suole accadere dopo il moto locale. Senza fare ulteriore applicazione di quanto fin' ora si è detto al caso presente, ben si vede, ove termini questo discorso: il quale potrebbe non esser giusto, se avessimo in pronto qualch' altra più facile spiegazione de' fenomeni, e de' fatti nella trasmessa relazione rapportati. Egli è vero, che il sollievo avutosi ordinariamente nell' uscire de' flati, o per bocca, o di sotto, avutosi ancora ultimamente dall' uso della gomma ammoniaca, lo stato migliore dell' infermo, quando è digiuno, peggiore all' incontro dopo il cibo, e spezialmente nell' imbrunire del giorno, e nell' ore della notte; gli è, dissi, vero, che tutte codeste cose, o alcune a parte a parte ci potrebbero far nascere l' idea di una affezione flatulenta, o convulsiva, di viscidumi, o di sieri, o di altre sì fatte cose: ma quell' eccitarsi, che fino ad ora si è fatto dell' angustia, e del dolore ad ogni moto locale; suol essere indizio rare volte fallace di vizio già stabilito, e

non amovibile, degli ſtrumenti della circolazione, vicini al ſuo primario movente. Pur tuttavolta la continuazione del rimedio preſente, cioè della gomma ſudderta, farà vedere, ſe ad eſſa debbaſi attribuire quel miglioramento, che ſi è oſſervato, e darà qualche lume per l' avvenire. Ma quand' anche duraſſe codeſto miglioramento, non ſarà mal fatto, anzi ſarà opportuniſſimo l' avere in viſta nella cura da farſi al Signor infermo un vizio, il quale, ancorchè non foſſe ancor fatto, può nondimeno con tutta ragione temerſi, e però ſi deve con ogni diligenza prevenire.

La maniera poi di prevenirlo ſarà il tener ſempre lontana ogni ben piccola pienezza de' vaſi, il moderare l' impeto de' fluidi, e tener quiete le irritazioni dei ſolidi, e finalmente il cercare di corroborarne la teſſitura. Per ottenere i quali fini ſi dovrà con diligenza oſſervare da quì avanti, come ſien pieni i vaſi ſanguigni; e quando il dotto Profeſſore ſi accorgerà di gonfiezza imminente; allora vi proroverà con una ben diſcreta emiſſione di ſangue, la quale baſti a togliere quel, che vi ha di ſovrabbondante, ma non quello, che abbiſogna a mantenere le forze dell' infermo. A queſto ſerve ancora la tenuità del vitto prudentemente uſata: e quì da noi abbiamo avuto qualche eſempio di perſone aneuriſmatiche, ſalvate per lungo tempo a forza di una grande aſtinenza.

Quanto ai rimedj tolti dalla farmacia, già ſi è meſſo in uſo la gomma ammoniaca; e quando giungerà coſtì il preſente debol parere, ſe ne ſarà veduto l' effetto, il quale, come ſi è detto, ſervirà di lume per l' avvenire. Dopo codeſto rimedio ſi crederebbe opportuno, il paſſare ad un ſiero di capra ben depurato, dandone ſei oncie ſolamente ogni mattina, dopo un bolo fatto con mezza dramma di eſtratto di fiori d' ipericone, e dieci grani di polvere ben preparata di lombrici terreſtri. Queſto rimedio potrà ſervire per venti giorni; paſſati i quali, ci piacerebbe, che il Signor infermo ſoſtituiſſe al ſiero un latte di ſomarella allungato con altrettanta acqua di Nocera. Nei primi giorni baſteranno tre oncie per ciaſcheduno di queſti fluidi, poi ſi paſ-

si passerà alle quattro, indi alle cinque, e per ultimo alle sei, che in tutto faranno una libbra di fluido. Se questo rimedio incontrerà bene; si potrà continuare fino ai quaranta giorni. Se nò, vi si potrà sostituire un brodo sottile fatto con carne magra di vitello, e colle code prima lessate di gamberi, aggiungendovi alla fine della cottura della carne alcune foglie d' edera terrestre. Questo pure dovrà usarsi quaranta giorni. Ma nulla in questi casi ha maggior forza di quello, che abbia un' esattissima dieta, la quale consiste non solamente nella parca misura del cibo, ma nella semplicità del medesimo. Se il Signor infermo si risolvesse ad una dieta ordeacea; forse ne risentirebbe un grandissimo benefizio: ma quando non potesse, ne usi almeno una, che vi si accosti. Questo è il mio debolissimo sentimento, il quale di buona voglia sottometto alla correzione del dotto Professore, che assiste alla cura. Faccia Dio, che questo riesca il più felicemente, che far si possa.

CONSULTO CXLIII.

Affezione Reumatico-Gallica.

DEe chiamarsi veramente reumatica la penosissima, e contumace affezione, che da nove mesi in qua tormenta codesto ragguardevolissimo Cavaliere. In fatti cominciò essa *dall' invadere* non alcuna delle articolazioni, ma i *muscoli intercostali*, ed ha poi fissata la sua sede in quelli, che *sopra la cresta dell' osso Ileo nella regione lombare* sono situati. Da questi, avendo tentato di estendersi ad altra parte, fece passaggio ai muscoli dell' opposto lato, non lasciando però i primi affatto esenti. O sia la copia dell' umore, che va piovendo al luogo affetto, e vi si arresta, o sia l' increspatura delle fibre addolorate, che faccia comparire quei muscoli *alquanto elevati*; egli è certo, che non potendo essi

tollerare un tatto, benchè leggierissimo, ci danno un' evidente contrassegno, che in esso loro il male principalmente risieda; onde piuttosto che artritico, debbasi chiamare propriamente reumatico. Se poi con tale umore sia congiunto un' altro principio di peregrino carattere; ella è cosa, di cui non ha voluto decidere l' avveduto, e dotto relatore, ma di cui ci ha messo in grave sospetto coll' avvertirci, che *detto Signore si rese suscettibile a tali malattie, dopoichè nella sua più florida età ebbe varj, e replicati attacchi di gallico*, accennandone insieme i molti, e fastidiosi effetti. E benchè aggiungasi, chè *da qualche anno altro vestigio non sia comparso di quel veleno*; pure tuttavolta non potendosi aver certezza, che ei fosse per le usate diligenze restato estinto; la stessa contumacia, e acerbità de' guai presenti è da sè sola capace a indurre un ragionevole timore, che in essi pure abbia influito una sì perversa, e pressochè indomabile cagione. Questa è adunque un' affezione reumatica non prodotta da semplice copia di umore, cagione di sì fatti mali secondo il Ballonio, ed altri Autori assai frequente; ma da qualità eziandio acre, piccante, e focosa, con mistura inoltre del poc' anzi mentovato principio, attissimo anch' esso a fare delle soluzioni di continuo, le quali non si tengono entro i limiti della moderazione. Perciò non è maraviglia, se un' infermità nata da sì malvaggia, e robusta cagione, sia stata di tanta ferocia, ed abbia resistito sì pertinacemente alle forze della natura, e dell' arte. Per questo però non si deve inferire, che a debellarla si abbia a ricorrere a rimedj più forti, e creduti di maggior energia. Che anzi gli effetti prodotti *dalle cure violenti* usate per lo passato, ci ammoniscono per la ragione dei contrarj essere questo un male da trattarsi piuttosto con piacevolezza, e che l' efficacia dei rimedj ha principalmente da consistere nel saperli ben adattare alla natura del male, e delle cagioni, ond' è prodotro. In fatti si vede, che questa è di presente la mira del savio Professore, che ne ha intrapresa la cura. Imperocchè lasciata qualunque altra cosa, e per fino il Mercurio ravvivato dal cinabro, che poi non è di grandissima

forza,

forza, ultimamente si è appigliato alle bevande alterate con l' erbe, e colle radiche refrigeranti, ed incisive, alle bibite di acqua di Nocera, e qualche oppiato, e finalmente a bagni di acqua dolce.

Seguendo adunque il lodevole suo esempio, e le ragioni antidette; ci faremo lecito di proporre i seguenti rimedj. E in primo luogo ci piacerebbe, che terminate le bibite dell' acqua suddetta, il che forse accaderà nel tempo, che questa Scrittura sarà giunta costà, il nobil infermo prendesse ogni mattina una libbra almeno di siero vaccino ben depurato, e reso chiaro, e sottile col bianco dell' ovo. Si è detto almeno una libbra, perchè se lo stomaco reggesse ad una maggior quantità, e a tanto, che ne seguisse scioglimento di ventre, ci piacerebbe ancor più. E' noto, che il Sidenamio fa molto conto di questo rimedio ne' Reumatismi, e che lo sostituisce alla cavata di sangue da lui prima creduta unico sollievo in questi mali.

Per ajutare l' operazione del siero, i lavativi saranno opportuni; anzi si bramerebbe, che anche fuori di quest' occasione non si lasciasse passar giorno senza l' uso di un lavativo: mentre si ha per esperienza, che da un' ajuto sì comodo, ed innocente si è ottenuto in simili casi del gran bene. Intanto si vorrebbe, che si preparasse un destillato da prendersi dopo il siero predetto. In libbre quaranta di siero vaccino s' infondano quattr' oncie di ottima sarsa pariglia, altrettante di radice di smilace aspra, e di scorzonera, tre oncie di cina dolce, e quattro manipoli di ivartetica. Tenute in infusione tutte queste cose per ore dodici sopra le ceneri calde si pongano a destillare a Bagnomaria. E avvertendo, che il liquore, che destilla, non concepisca empireuma; se ne raccolga un terzo, il quale poi si esponga per due, o tre giorni al Sole: indi si cominci a prendere dal nobile infermo la mattina a digiuno alla dose di ott' oncie. Per renderlo più grato, vi si potrà meschiare lo sciloppo di scorze di cedro, o altro, che sia più a genio del Cavaliere. Dovrebbe questo rimedio portar nel sangue delle parti sottili, e atte a sciogliere, ma grandemente at-

tem-

temperate; onde innocente, come egli è, dovrebbe tutt' ora portar del vantaggio. Se però non se ne avesse quanto si desidera, e a misura del bisogno; potrebbesi allora pensare ad un' altro di maggior efficacia, pieno di principj balsamici, gelatinosi, in tutto simili a quella gentilissima rugiada, che irriga naturalmente le parti nervose del nostro corpo, atte perciò ad insinuarsi ne' vasi più sottili, e a disciorre, ma senza tumulto, quel che vi si trova arrestato. Ognuno intende, che si parla della vipera, e spezialmente del suo brodo. Questo adunque fatto con un terzo di vipera, e un pò di carne magra di vitello si crederebbe opportunissimo. Dovrebbesi usare per lungo tempo con quelle cautele, che non occorre suggerire. Fra l'altre cose abbiasi una somma cura di mantener libero il traspirato della cute. Se dopo aver preso venti giorni il brodo semplice viperato, vi si volesse aggiungere un terzo di latte di somarella, e continuare poi così altri venti giorni; si penserebbe, che fosse per riuscire molto bene.

Circa il latte però si vuole avvertire, che, quantunque ne' mali articolari, e reumatici *lac asininum prærogativum quid habet*, giusta l' espressione del citato Ballonio, il quale aggiunge *nascentibus, & senescentibus lac parens*; tuttavolta se ne dovrà onninamente astenere, ogniqualvolta lo stomaco sia illanguidito, gli umori non siano bastantemente attenuati, e l' universal massa dei medesimi sia ancora carica d' impuri sieri; poichè in tali casi la vipera si dovrebbe usar da se sola: e quando si temesse di soverchio riscaldamento, al più al più aggiungervi nel bollirla la carne di rane. Così pure, quando non bastasse il brodo suddetto a disciorre gli umori pigri, e lenti, e a portar fuori spezialmente per la cute le sierose impurità; qualche gentil risolvente avrebbe luogo, come sarebbe una leggiera ben diluta decozione di radice di cina dolce, di vincetossico, e di scorzonera. Con questa, si potrebbe dare al nobil infermo uno scrupolo di polvere di lombrici terrestri esattamente preparati.

E per non lasciare intatto fonte alcuno della Medicina, sia

ſia permeſſo di conſiderare alcun poco, ſe conveniſſero rimedj tolti dalla Chirurgia. Il principale fra tutti è la cavata di ſangue: di queſta non è fatta parola alcuna, e probabilmente non ſarà ſtata praticata. Quì non ſi pretende, che aſſolutamente ſi faccia; ma pure, ſe avvicinandoſi l' equinozio, ſi oſſervaſſe gonfiezza ne' vaſi, calore, o altra sì fatta coſa, che indicaſſe pienezza nel tutto, e tumulto negli umori, e focoſa indole de' medeſimi; non ſi avrà, per quanto ſi penſa, difficoltà ad aprire la vena, ſe non per altro, per eſplorare la qualità del ſangue, il quale, ſe foſſe della condizione, che ordinariamente ſi oſſerva ne' reumatici; farebbe coraggio ancor più ad allargar la mano, e a replicarne l' emiſſione in caſo di biſogno. Queſto non è veramente un reumatiſmo, come gli altri, ne' quali ſi profonde il ſangue anche da' Medici più riſerbati; ma pure è reumatiſmo. Di più è reumatiſmo alla region lombare, e parlando anche più generalmente è un male, e dolore dei lombi. Or queſti mali, e queſti dolori di lombi ſpeſſe volte ſono cagionati da tentativi, ma inutili di emoragia, ſpezialmente dei vaſi emorroidali, e non di rado finiſcono in eſcrezioni ſanguigne: onde Ippocrate nelle ſue Coache ci avvisò. *Dolorifica in lumbis mala ſanguiſlua*. Per tutte queſte ragioni ſi mette ſotto l' occhio purgatiſſimo del dotto Profeſſore ancor queſto rimedio, acciò ſi degni farci ſopra quelle ſavie rifleſſioni, delle quali è più di ogn' altro capace. Nè ſolamente in queſta parte, ma in tutto il reſto il giudicare, e il riſolvere ſi rimette a lui totalmente. A noi baſta di avere indicati, ſecondo il ſcarſo noſtro talento, quei mezzi, che abbiam creduto poter contribuire al riſtabilimento d' una ſalute così prezioſa. Faccia Dio, ſiccome di vivo cuore lo preghiamo, che ai noſtri deſiderj corriſponda un' eſito felice.

CONSULTO CXLIV.

Epilessia Idiopatica.

NOn v' ha luogo di esitare intorno la natura, e la denominazione del male, che dalla metà dello scorso Maggio in quà travaglia codesto nobile Signore. Questo appartiene al genere delle affezioni convulsive, e dee nominarsi una vera epilessia. Quello, sopra di cui può cadere qualche dubbio, è, se un tale affetto abbia la sua origine, la sua prima sede, il suo nido nelle viscere del basso ventre, o pure nel cervello, e al principio de' nervi: in poche parole s' egli sia simpatico, o idiopatico. I vomiti, che nel secondo giorno di questo male incominciarono, e seguirono cinque, o sei altri giorni appresso, i risentimenti dolorosi nella regione ombilicale, che accompagnarono il suddetto vomito, e altre affezioni del basso ventre nell' esattissima istoria espresse; potrebbero far sospettare di qualche vizio dei sughi, e delle viscere in quello contenute; onde il restante dovesse credersi fatto per simpatia, e consenso. Ma riflettendosi poi, che il primo sconcerto della vegeta, e lodevol salute dal nobilissimo giovanetto fino ad ora goduta, cominciò da varj, e gravi disgusti, e dalla collera in se soppressa, cagione immateriale affatto, e atta a recar disturbo, più che ad altro, alla fonte del sugo nervoso; riflettendosi in oltre, che quietato il vomito, non già per evacuazione di materia, la quale si potesse credere averlo cagionato, ma per la bevuta dell' acqua, prima tepida, e poi fredda, succedettero gagliarde doglie nell' Ipogastrio, e nel Pube con un' inarcamento de' muscoli dell' Addome, e con premiti, e voglia d' orinare, senza poterne neppur una goccia cacciar fuori; indizio quasi manifesto, che per opera d' un rimedio preso, è vero, internamente, ma però agente come locale, i raccorciamenti convulsivi delle fibre passassero da un luogo all' altro;

altro; di più, riflettendosi a quello, che l' accorto Professore dopo un' esatta osservazione ha rilevato, cioè, che sin dal principio cogl' incomodi sovraccennati andarono congiunti degl' involontarj contorcimenti, e moti convulsivi; riflettendosi finalmente al modo, con cui sopravvenne il primo insulto di epilessia dichiarata, e molto più gli altri precedenti da una debolezza di tutto sè, e da qualche offuscamento di capo con isbadigliamenti continui, e da un continuato delirio, afflizioni tutte del capo; sembra manifesto, che da questo abbia origine il male, non già dal basso ventre, in cui altro non si osserva, se non un senso doloroso all' Ipogastrio, nel qual luogo non può concepirsi alcuna cagione, la quale ivi abbia la sua primaria sede, e di là tragga in consenso le altre parti: a tutte queste cose aggiungansi ancora i sopori, e l' abbandono di se stesso subentrati ai delirj. Può ancora, anzi dee fare un gran caso quel, che ci vien riferito intorno ai rimedj fino ad ora praticati. Quelli, che avrebber potuto espurgare le materie annidate nel basso ventre, nulla, o poco hanno apportato di giovamento. Sul principio del male, e nel tempo de' vomiti, per un leggerissimo oppiato fu sorpreso il nobilissimo infermo da un tramortimento durevole per un pezzo, con lo raffreddamento dell' estremità. Ecco un grande accidente avvenuto dopo l' uso d' un rimedio, che opera immediatamente sopra gli spiriti. E chi sà, che questo non fosse un principio del male, che poi s' è reso più chiaro, e manifesto. Certamente ci è occorso di vedere degli epilettici, che sul principio del loro male non avevano, che dei piccoli deliquj, e dei raffreddamenti di estremità, o che improvvisamente cadevano in tramortimento.

Se poi consideriamo i rimedj, che hanno apportato qualche sollievo; troveremo questi essere stati una cavata di sangue dal braccio, che fece per otto giorni quasi cessare gl' incomodi nel cacciar del lozio, fuori di qualche piccol premito: l' olio di mandorle dolci, e il liquore di corno di cervio succinato con poca tintura di castoreo in acqua di cerase negre, da cui risveglioss l' infermo dai sopori, e dall' ab-

bandono di se stesso. Le quali cose non hanno probabilmente operato, correggendo una cagione, la qual risieda nel basso ventre, ma più tosto nel capo: e però da tutti questi motivi si ricava, il male non essere stato nella sua origine simpatico, ma idiopatico veramente.

Qualunque però sia stata l' origine di esso, e il suo principio, egli par sicuro, che egli sia al presente idiopatico. In fatti cel dimostrano quasi ad evidenza il delirio, che arriva periodicamente alla stessa ora, e che finisce col sopore, ed evacuazione d' orina; l' essere l' infermo continuamente attaccato da rilassazione di forze, e debolezza spezialmente di capo; il sentirlo sempre greve, e non saperlo esprimere, con altri sì fatti malori espressi nell' aggiunta fatta all' inviata relazione.

Ci siamo estesi un pò lungamente su questo punto, ma non già più del dovere; poichè di questo si fa dal dottissimo Relatore particolare ricerca: e poi egli è un punto, la decisione del quale può influir grandemente nelle formazioni del pronostico, e nella cura. Del primo non occorre far gran parole, sapendosi quanto più sia difficile il superare un sì fatto male, quando sia idiopatico, e originato da una cagione immateriale, che quando venga per simpatia. Pur tuttavolta essendo ancor recente, e accaduto in un' età, in cui l' economia del corpo non ha preso ancora fermezza, e stabilimento; vi ha luogo a qualche lusinga. Vorravvi bene un grande studio, ed un' applicazione continua per levare dai solidi sconcertati a un tal segno, quell' impressione gagliardissima, che la prima cagione vi ha fatta, e per tener lontana qualunque cosa, la quale potesse mantenerla, o eccitarla: e così oltre i rimedj presi dagli altri fonti della Medicina, farà d' uopo l' usare un' esattissima dieta, o sia un' ottima regola in tutte le cose nonnaturali. E da queste incominciando il nostro debol parere; diremo, che in ordine ai cibi si abbia di essi una gran scielta, onde somministrino un' ottimo nutrimento, e non generino sorta alcuna d' impurità colla soverchia lor copia, o colla qualità loro poco buona. Nel cibar codesti malati *viribus opus est*, ce ne avvisò

visò Celso, *& cruditates cavendæ sunt*: astengasi affatto dal vino, e in sua vece servasi d' un' acqua purissima, la quale a nostro giudizio dee preferirsi a qualunque altra acqua, benchè medicata, come suole in simili casi praticarsi. Quanto alle altre cose nonnaturali, diremo in poche parole, quel, che potrebbe dirsi con molte, di ciascheduna di esse. Fuggasi tutto ciò, che può in qualunque maniera essere d' irritamento, e di alterazione al corpo del Signor infermo. Ne assegnò alcune di codeste cose irritanti il mentovato Autore, dalle quali possiamo ricavar norma, ed esempio per le altre. *Fugere*, dic' egli, *oportet solem, balnea, ignem, omniaque calefacentia; item frigus, vinum, venerem, loci præcipitis conspectum, omniumque terrentium, vomitum, lassitudinem, sollicitudines, negotia omnia*. Tutto quello, che può ricreare piacevolmente lo spirito farà un gran bene, perciò l' esercizio, e la dimora in luoghi ameni, e di ottimo aere, non possono abbastanza raccomandarsi. E quì cade in acconcio il commemorare uno de' più efficaci rimedj, che abbiamo in questo male. Questo è la mutazione de' luoghi, da Ippocrate messa fra quelle cose, per cui possono i fanciulli restar liberi dall' epilessia. E quì è da notarsi, che quel gran Maestro parlando di una tale mutazione, non dice *mutationes maxime ætatis, & regionis*, ma dice *regionum*, quasi volesse additare, che i viaggi da intraprendersi per la guarigione di questo male non debbono esser piccoli, ma tali, che si muti più d' un paese. Adunque calmate, che saranno le presenti afflizioni, e rimesso il nobilissimo infermo sol tanto, che possa esporsi a piccoli viaggi; il nostro consiglio è, che per mezzo di questi a poco a poco si disponga a finalmente intraprenderne uno, il qual possa dirsi *regionum mutatio*. Per verità quel, che può suggerirsi in un caso di questa fatta, si riduce quasi tutto a quest' ultimo ajuto, e alla ragion di vivere accennata di sopra.

Quanto agli altri tolti dalla Cirugia, la cavata di sangue avrà sempre luogo, ogni qualvolta si osservi attuale pienezza, o si tema imminente: è lodato sommamente il cauterio alla collottola; ma non credo, che nel caso nostro sia

oppor-

opportuno. Nella Farmacia poco abbiamo da proporre. Finchè dureranno i calori della ſtate; le diſcrete, ma ben diſcrete bevute d' acqua di Nocera saranno il principale rimedio da praticarsi. Rinfreſcata la ſtagione, ſi potrà aver ricorſo a un ſiero ben depurato da uſarſi per dieci, o dodici giorni. Paſſati i quali, ſarà bene provare un latte. Appreſſo i noſtri ſi coſtuma di prender col latte una diſcreta doſe di puriſſimo ſapone Veneziano. Fra i latti, ci piacerebbe quel di ſomara: e ſe voleſſe allungarſi con un' acqua di viole, o altra ſimile, ci piacerebbe ancor più. La doſe poi del ſapone potrebbe eſſere di mezz' ottava. Un tal rimedio ſi dovrebbe continuare almeno quaranta giorni, e poi quanto più ſarà poſſibile. Quando lo ſtomaco ricuſaſſe il latte; vi ſi potrebbe ſoſtituire un brodo ſottile di pollaſtrelli nodriti coll' orzo cotto nel latte vaccino, meſchiandovi una diſcreta porzione d' antimonio crudo ben polverizzato. Molti ſpecifici vengon propoſti dagli Autori, parte de' quali però non corriſponde alle lodi, che ne vengon fatte, parte rieſce in qualche modo ſoſpetto. Non ſi avrebbe difficoltà in una miſtura fatta colla raſura di cranio umano, e d' unghia della gran beſtia, colla polvere di radice di peonia, e di lombrici terreſtri, aggiungendovi anche il cinabro. Gli altri ſpecifici uſati fino ad ora con profitto, s' intendono commendati anche in avvenire. Se coſtì poteſſe averſi il liquore anodino minerale dell' Offmanno, ma tale veramente, ci piacerebbe al ſommo. La ragione, per cui ci piacerebbe non è ſolamente, perchè venga molto lodato dal ſuo Autore, ma perchè ſi ha quì da noi eſperienza di un' altro liquore ſimile a quello, il quale fa degli ottimi effetti nelle convulſioni anche idiopatiche. Queſto liquore è lo ſpirito di vitriuolo antepilettico, fatto ſecondo la maniera inſegnataci dal Pezoldto nella centuria ſettima degli Atti dei curioſi della natura, alla oſſervazione ſettanteſima nona. Io lo feci, anni ſono, fabbricare in Bologna, e l' ho praticato sì felicemente, che dal mio eſempio molti altri Profeſſori ſi ſono indotti a farne uſo, e ſe ne trovano molto contenti. Queſto è un' anodino, che non ha

nulla

nulla di stupefattivo, e però è sicurissimo. Ma fra i rimedj generali, gli ammollienti saranno sempre utilissimi, e spezialmente l' olio di mandorle dolci, principalmente dato per lungo tempo, e continuamente in maniera però, che lo stomaco non ne resti sdegnato: la qual cautela si dovrà in ogni altra cosa osservare, cadendo sotto la regola generale già indicata di non eccitare alcuna sorta d' irritamento. Sotto i rimedj ammollienti cadono ancora i lavativi, e le fomenta esteriori da farsi ai luoghi affetti dai dolori, e dalle stirature convulsive. In somma cerchisi a tutto potere di quietare la tempesta presente, tanto che il nobilissimo Signorino si metta in istato d' intraprendere il lungo viaggio, che si è proposto, come il rimedio più valente d' ogni altro a domare un male si perverso. Faccia Iddio, che le nostre premure sortiscano quell' effetto, che di tutto cuore si desidera.

CONSULTO CXLV.

Affezioni Convulsive.

CONsiderandosi attentamente in tutte le sue parti l' esattissima relazione de' mali accaduti a codesto nobilissimo Giovanetto; è forza concorrere nel savio giudizio, che il dotto Professore ne ha dato, non tanto in ordine alle cagioni sì rimote, che prossime, quanto in ordine alla produzione de' strepitosi, e gravi sconcerti, che giunte al maggior lor vigore hanno eccitati. E in primo luogo egli è molto probabile, che una parte di quelle impurità, che nella massa degli umori a poco a poco avea introdotte l' abuso delle bevande all' età, e al temperamento del nobilissimo Infermo disconvenienti; s' incominciasse da qualche tempo a portare alle viscere naturali, e quelle infestando, producesse l' ambascie all' Epigastrio, il senso di spasimo, e di oppres-

pressione ai muscoli del petto, e tutto quello, che ebbe da principio sembianza d'una piccola ipocondriaca affezione. Le medesime impurità rese o per copia maggiore, o per maggiore acrimonia più infeste alle parti nervose delle suddette viscere; furono verisimilmente la cagione del piccol deliquio, da cui fu preso il nostro infermo nel principio dello scorso Settembre. Questo gli accadde avanti il pranzo, nel qual tempo si sà, che i sughi sboccanti nell' intestino duodeno, e segnatamente la bile, possono fare in quelle tonache maggiore impressione: anzi di là facilmente rigurgitar nello stomaco, e in esso cagionare tale irritamento, che tragga in consenso anche il cuore.

Nè dee far maraviglia, che in un soggetto di tale temperamento, qual è il nostro, e dopo l' uso di liquori sulfurei, riscaldanti, ed efficativi; la bile abbia contratta un' acrimonia di simil natura, capace perciò ad indurre qualunque più grave irritamento. Siccome in fatti gravissimo fu quello, che nell' entrare della fredda stagione cagionò le orride convulsioni, che, fra tutte le altre parti del corpo, afflissero maggiormente i muscoli destinati alla respirazione. Le quali cose facilmente s' intende come possano esser prodotte da materie sommamente acri, e pungenti, applicate a que' luoghi, per cui si diffondono propaggini di nervi, derivanti spezialmente dal plesso nella dotta relazione indicato. Non così facilmente può spiegarsi, come poco prima si facesse quella rimarcabile efflorescenza, che rese aspra, e rossigna la cute, principalmente al petto, ed alla fronte. Imperocchè in una sì fatta ricerca resterà sempre incerto da qual luogo, prima d' ogni altro, siasi partito quell' acro, ed irritante principio, che tanto alla circonferenza del corpo, quanto al centro del medesimo ha prodotte in un' attimo alterazioni cotanto strepitose. Ma noi abbiamo altri esempj, che ci posson rendere, se non esplicabili, almeno per una tal quale somiglianza non tanto maravigliosi codesti effetti. E in fatti quali convulsioni, e quali turbamenti nel genere nervoso non eccitano le materie d' altri esantemi avanti di portarsi, e stabilirsi alla cute, o anche dopo esservisi

visi portate, ma non affatto in essa deposte, o stabilite? Basta vedere, o leggere almeno presso gli Autori, e fra gli altri l' Offmanno, quel, che fanno le porpore di quel genere eziandio, che non sono accompagnate da febbre, e che si chiamano croniche. Per tacere d' alcune altre efflorescenze, che in pratica ci sono occorse di vedere, nate più d' una volta, e quasi repentinamente, in un medesimo soggetto, poco dopo aver presa certa sorta di cibo. Erano esse affatto simili a vestigj rossi, e rilevati, che lascia l' ortica, ove ha toccata la pelle. Nè può dirsi quai sconvolgimenti, quali ansietà, e quai movimenti convulsivi producesse una sì fatta eruzione. Così pure osservò il Geoffroy in certa persona un tumore come di risipola, che le si faceva in un tratto alla faccia, e alla gola, ogni qualvolta mangiava de' gamberi, e che pur le si fece immediatamente, dopo aver presa certa medicinale bevanda, in cui erano state disciolte di quelle pietruzze, che in certi tempi si trovano ne' gamberi, volgarmente chiamate occhj di granchj. Le quali cose non ad altro fine si apportano, se non per confermare sempre più, che gli esantemi della cute hanno, se non sempre, almeno qualche volta l' origine loro da materie riposte nelle prime strade; e che da queste può ragionevolmente dedursi l' origine eziandio degli altri accidenti, che o precedono, o accompagnano, o seguono quella eruzione.

Applicando adunque al nostro soggetto quanto rozzamente fin' ora, e fors' anche troppo diffusamente si è detto; chiaramente apparisce, che a preservarlo da nuovi insulti, converrà procurare a tutto potere, che non si generino da quì avanti almeno in tanta copia le sovrammentovate materie escrementizie, e che generandosene pure, non si lascino raunare nelle prime vie, ma piacevolmente si vadano di là espurgando.

Per questo sarà onninamente necessario il seguitare l' ottimo regolamento instituito dal savio Professore. I cibi, e le bevande siano d' una somma semplicità. I rosogli siano affatto banditi. L' uso ancora del caffè, quantunque in

oggi sia tanto comune, tuttavolta nel caso nostro è molto sospetto. L' Autore pocanzi citato fra l' altre cagioni, per cui ne' suoi paesi le porpore da qualche tempo s' erano rese frequentissime; pone, se non in primo luogo, non certamente nell' ultimo, il grande abuso del caffè negli anni avanti colà introdotto. Sfuggansi ancora i dolci, e tutto ciò generalmente, che di leggieri fermenta. Sarà bene ancora l' astenersi dal vino, almeno per qualche tempo. Ma è superfluo il dare sì fatti avvertimenti; e però si lascia interamente la cura delle sei cose nonnaturali, a chi ha l' onore d' assistere il nobilissimo infermo: al quale soprattutto si raccomanda il custodire gelosamente il traspirato.

Per tener poi ripulite le prime strade, e nello stesso tempo ammollite le fibre troppo facili a risentirsi; crederebbesi a proposito il prendere di tanto in tanto in luogo di cena una discreta porzione d' olio freschissimo di mandorle dolci, e la mattina appresso una buona tazza di brodo sottile. Al medesimo fine potrebbe servire il Reobarbaro usato in piccola dose, per esempio di quindici, o venti grani ogni mattina, bevendovi appresso un brodo, in cui fosser bollite le radiche fresche di cicoria. Sarà men disgustoso un tal rimedio, se riducassi il Reobarbaro in un boccone, o due, legandolo con un pò di giulebbe di cicoria. E quando giunga a fare un discreto effetto, si potrà intermetterne l' uso, finattantoche ne torni occorenza.

Con questo metodo, e con questi pochissimi rimedj si vedrà di passare la presente rigida stagione. All' aprir dell' altra più mite, converrà osservare, se nel tutto apparisca pienezza soverchia: poichè in tal caso sarà convenevole il principiare la purga da una cavata di sangue proporzionata al bisogno. E in proposito di questo rimedio sia lecito il riflettere alla maggiore necessità, che se ne avrebbe, quando il nostro infermo nell' età puerile fosse stato soggetto ad emorragie. Ognuno sa, che in quell' età l' emorragie si hanno dalle narici. Negli anni, che seguono, e nella gioventù cessa lo spurgo di sangue dal capo, e in molte l' impeto, che si faceva al capo medesimo, s' incomincia a fa-

re

re al torace; onde accadono ſputi di ſangue, da' quali poi naſcono tutte quelle male conſeguenze, che da Ippocrate furono enunziate dal diciotteſimo anno, fino al trenteſimo ottavo: che ſe non accadono ſputi di ſangue, accadono altri ſconcerti a quelle parti, ove il ſangue medeſimo fa dell' urto, come per eſempio oppreſſioni, difficoltà di reſpiro, irregolarità di polſi, e altri sì fatti. Or ſiccome in ſimili emergenze l' unico rimedio è la cavata del ſangue; così non s' è voluto laſciare queſta rifleſſione, della quale il prudente Profeſſore farà quell' uſo, e nella ſuddetta mite ſtagione, e avanti eziandio, che dall' oſſervazione del ſuo infermo gli verrà ſuggerito.

Nello ſteſſo tempo, cioè nell' aprirſi della primavera ſi vedrà, ſe le prime vie abbian biſogno di ulteriore ripurgo; e provedutovi con qualche lenitivo piacevole; ſi potrà indi paſſare a un brodo alterato con erbe temperanti, e poi a un ſiero di capra da prenderſi per quaranta giorni. Finiti i quali ſarà tempo di metterſi ad una ben regolata bevuta di qualche acqua medicinale. La più ſemplice, e perciò la più ſicura è quella di Nocera, la quale preſa nel ſuo luogo nativo, e accompagnata colle bagnature, dovrebbe più di ogn' altro ajuto aſſicurarci dalle recidive; alle quali pur troppo ſono proclivi le affezioni di queſta fatta. Per ciò ritornaſi nuovamente a raccomandare l' eſatto riguardo da tutto ciò, che vi può dare occaſione, e il diſcreto uſo de' minorativi, tanto in riguardo a i ſughi particolari, quanto in riguardo al fluido univerſale, ſe per avventura pecchi, o in ſoverchia mole, o in ſoverchia gonfiaggione, e fervidezza. Ma tutto ſi vuol ſottopoſto al prudentiſſimo giudizio, di chi aſſiſte alla cura, la quale voglia Dio, che abbia un' eſito felice.

CONSULTO CXLVI.

Tumore ad una coſcia.

IL tumore, che in codeſta Signora ſi è formato alla coſcia, è il prodotto d' un vizio d' umori univerſale, ed antico. Erano queſti da gran tempo infetti di materie lente, ma inſieme acri, forſe introdotte, o fomentate dagli errori nel vitto da lei ſoliti a commetterſi, le quali negli anni addietro portate agli articoli vi cagionarono i dolori, e le fluſſioni: in appreſſo poi, per varie altre cagioni aumentate in copia, e in qualità reſe peggiori; hanno eccitata la febbre d' indole anch' eſſa, almeno apparentemente, reumatica, e cattarale. Effetto di queſto febbrile turbamento del ſangue doveva eſſere la ſua depurazione. Ma o ſia ſtata la ſoverchia groſſezza, e ſolidità delle particelle componenti le prefate impure materie; o ſia ſtato l' aver eſſe contratto un carattere peregrino, contumace di ſua natura, e preſſochè indomabile; o pure, che le forze motrici non abbian baſtante vigore per aſſottigliarle, per tenerle in circolo, e per diriggerle finalmente alle officine delle naturali ordinarie eſcrezioni; o ſia ſtata qualunque altra cagione; il fatto ſi è, che i movimenti febbrili non ſono ſtati ſeguiti dalle bramate cozioni: onde alla fine buona parte di quelle impurità ſi è depoſta alla coſcia, e vi ha formato il tumore. Il reſtante è rimaſto nel ſangue, e vi mantiene i diſordini, che nella dottiſſima relazione ci vengon deſcritti. Sicchè in queſto male può ravviſarſi quel *cruda, & incocta, & in malos abſceſſus converſa* d' Ippocrate, da cui ſi poſſano con ragione temere le conſeguenze ivi additate.

Certamente queſta depoſizione d' umori non ha le condizioni dal medeſimo aſſegnate ai buoni abſceſſi. Neſſuna cozione l' ha preceduta; neſſun ſollievo l' ha ſeguita; non eſſendoſi ſciolto il male antecedente, come avrebbe dovuto

farſi

farsi, giusta gl' insegnamenti dello stesso (lib. *de judicat.*) che anzi *diuturnitate morbi*, come dice Ballonio (*de rebu-matis.*) *humores cacoethian acquisiere*. La grandezza poi, la forma, e tutti gli altri accidenti esterni, sono conformi nel nostro caso alla descrizione de' cattivi abscessi, che nel libro *prognost.* dal medesimo Ippocrate ci è stata lasciata. In somma nelle materie, che formano questo male esteriore, si riconosce, frall' altre cose, la crudezza osservata in quelle, che hanno prodotto il male interiore: e di quì nasce, ch' elle siano così difficili a risolversi, come a ridursi a suppurazione: alla quale, quand' anche si procurasse di condurle, non so in quanto tempo, e in qual maniera finisse l' affare. Il caso della Signora sarebbe, che prendessero la strada in tanti, e tanti luoghi additata da Ippocrate per la più sicura ne' casi, in cui si temano sinistri eventi dagli abscessi. Questa è la strada delle orine, alla quale in sì fatti casi attenendosi il più delle volte la natura; convien dire, che quella della cute non sia molto adattata all' espurgazione d' umori di questa fatta. Per questa ragione, dopo aver proseguito ancora per qualche tempo nell' uso della prescritta decozione, di cui a dire il vero non può idearsi rimedio più conveniente per ottenere i fini saviamente proposti dal dottissimo Professore; quando si vegga, che per questo mezzo non si guadagni terreno, e massimente se si accendesse maggior calore, e se crescesse la frequenza nel polso; vorrei rivolgermi a quelle cose, che più spezialmente conducono alle vie dell' orina: non omettendo però di usare ancor quelle, che possono espurgare le impurità inerenti nelle altre strade. Così trovandosene ancor nelle prime, sarà d' uopo servirsi di tanto in tanto di piacevolissimi lenitivi; come sarebbe qualcheduna di codeste conserve familiari, per esempio quella del Solenandro, o altra simile, composta di polpa di passole, di cassia, di una porzione di reobarbaro, e di cremore di tartaro: quando non si credesse, che talvolta potesse aver luogo una mistura fatta con pochi grani di radice di gialappa, e con meno ancora di mercurio dolce, ridotti con un pò di conserva in forma di bolo.

In

In ogni caso i cristieri saranno sempre opportunissimi.

Vedendosi adunque, che la suddetta decozione riuscisse frustranea; mi piacerebbe, che si cangiasse in un brodo fatto col riempire il ventre d' un pollo delle seguenti cose: cioè, di radiche fresche di gramigna prima acciaccate in mortajo di pietra, di avena bianca, di rasura di corno di cervio, di foglie di cicoria, di lapazio, e di portulaca. Oltre questo brodo le farei prendere la seguente mistura, fatta con una dramma per sorta di polvere di lombrici terrestri ben preparati, e d' occhi di granchj imbevuti d' acido di limone, con uno scrupolo per ciascheduno di tartaro vitriolato, e di nitro purissimo. Tutta questa composizione si divida in nove parti, tre delle quali si prenderanno ogni giorno, una cioè col suddetto brodo, e le altre due con un' altra decozione, che si dovrà prendere fra giorno a guisa di Thè. Questa sarà fatta con le seguenti cose. Prenderassi un' oncia per sorta di radice di cina, e di scorzonera, mezz' oncia di rasura di corno di cervio, e di avena bianca. Si dividerà il tutto in quatrro parti, una delle quali si farà bollire in un boccale d' acqua di fonte, facendola calare la quarta parte. In fine della bollitura si aggiungerà, se si vuole, qualche cosa, che possa conciliare grazia alla bevanda; e questa sia a piacimento. Di tale bevanda ben calda si prenderanno, come s' è detto, fra il giorno delle tazze, nella maniera, che suol farsi del Thè, e con due di queste si piglieranno le due cartuccie della polvere di sopra descritta. Sarà necessario continuare per qualche tempo in questi medicamenti, i quali col lungo uso avranno quell' efficacia, che a prima vista non sembrano avere; e il più delle volte con sì fatti rimedj ne' mali difficili si conquista assai più di quel che si faccia con altri di maggiore efficacia. Voglia Iddio, come veramente lo desidero, che tanto incontri nel caso nostro.

CON-

CONSULTO CXLVII.

Difetto di menstruazione con infecondità.

DUe sono le cose, delle quali nel caso di codesta nobilissima Dama si fa particolarmente ricerca. La prima è, come possano in lei correggersi, e ridursi al dovuto loro naturale ordine i corsi lunari, e l' altra, come se le possa procurare la bramata fecondità. Queste cose hanno fra di loro una tal connessione, che quando si arrivasse ad ottenere la prima, sarebbe sperabile, che si fosse ancor per ottenere la seconda. In fatti supposto, che la mancanza di prole in questo caso avvenga per difetto della Dama; egli pare assai probabile, che un tale difetto derivi principalmente da quella stessa mala costituzione dell' utero, che ha sin' ad ora trattenute, e rese irregolari le menstruali evacuazioni. Quale poi sia precisamente questa costituzione, non è sì facile a determinarsi. Tuttavolta io non mi scosterei dall' idea, che in poche, ma sugose parole del dottissimo Professore nella sua esatta relazione ci viene indicata: e perciò credo, che i vasi arteriosi dell' utero non essendo pieghevoli quanto dovrebbero, non lascino uscire al dovuto tempo dalle loro boccuccie di soverchio anguste, e per certo modo raggrizzite, quel sangue, il quale facendo, o per una specie di fermentazione, siccome pensano alcuni, o per soverchia copia un gonfiamento universale, dovrebbe scaricarsi ogni mese per quella parte. Questa rigidezza di vasi, e di fibre s' accorda molto bene col temperamento della Signora, colla qualità del di lei sangue additatoci per tenue, e bilioso, coll' acrimonia de' sali, che possono ragionevolmente supporsi rimasti ne' fluidi fin dal retrocedimento della rogna, e finalmente s' accorda col giovamento, benchè poi non durevole, ricavato da' bagni d' acqua dolce, e dalle passate d' un' acqua semplice, e pura, quale è quella

di

di Nocera. Colle quali cose, certamente almeno con tutte, non s' accorderebbero così bene altre cagioni, che si potrebbero addurre, quale sarebbe fra l' altre, o una copia d' umori viscidi, e tenaci, o un rallentamento delle fibre dell' utero: due vizj, che il più delle volte ne' casi di questa fatta sogliono da' Medici accusarsi, i quali ad essi probabilmente sogliono anche dirigger la cura. Molto meno poi si può sospettare nel caso nostro d' altre cagioni più universali, e riguardanti la massa tutta de' fluidi; come per esempio di troppa densità, e spessezza del sangue, o di mancanza in lui in ordine alla fermentazione, o alla copia minorata, per gonfiare periodicamente i vasi, per aprirli, e per sgorgarne fuori a suo tempo. Non può dico sospettarsi di tali cagioni, la prima delle quali non può aver luogo, ove sia il sangue di consistenza piuttosto tenue, e di color bello, e vermiglio, come ci vien descritto quello della Dama: e neppure ha luogo la seconda; mentre l' essere ben colorita, lo stare benissimo, come ce ne assicura la puntualissima relazione, e il fare per la via delle emorroidi quantità di sangue in mancanza de' menstrui, come nell' annessa lettera si avvisa; dimostrano tutto l' opposto. E però si potrebbe quasi dire, che il male di questa Signora non sia una mancanza, ma un traviamento de' menstrui.

Ora quel medesimo vizio, che gli arresta, o gli fa traviare, fa eziandio che l' utero non sia disposto come dovrebb' essere per la fecondazione. Imperocchè la supposta rigidezza, e poca flessibilità delle fibre dell' utero verisimilmente impedisce, che non vi si separino a dovere que' piacevoli, e spiritosi umori, che dovrebbero unirsi, e fermentarsi col seme virile, e di poi servire di nodrimento all' uovo, il quale perciò, o non si feconda, o appena fecondato inaridisce. Laonde per ottenere questi fini bisognerebbe poter correggere, e levare codesta intemperie dell' utero, determinare a scorrere per i di lui vasi quella copia di sangue, che bastasse a tenerli in tale pienezza, che allargati convenevolmente i diametri de' loro orifizj; ne uscisse ordinariamente un benigno umore, e a i dovuti periodi la

cor-

corporatura stessa del sangue. Or questo non è sì facile ad ottenersi, massimamente avendo la natura presa un' altra direzione, scaricandosi con sollievo per altra strada; e si sà per esperienza, che assai meno è difficile il promuovere le evacuazioni affatto soppresse, che a mettere in ordine le irregolari, e travianti. Tuttavolta si dovrà tentare nuovamente la cura, in cui non credo, che debban cercarsi rimedj molto diversi da quelli, che sono stati fino ad ora saggiamente praticati. Adunque crederei ben fatto, che in primo luogo si facesse prendere alla Signora un piacevolissimo lenitivo; e potrebbe servire a questo fine la manna disciolta in una lattata di semi di mellone, e di zucca, aggiuntavi una dramma di tartaro solubile. Indi passerei all' uso di un brodo alterato colle foglie di melissa, di primolaveris, d'edera terrestre, e di fumaria, in cui scioglierei uno scrupolo di tartaro vitriolato, e di questo mi servirei per quindici giorni, dopo de' quali farei una discreta emissione di sangue dal piede. Fatto ciò, io mi fo lecito di proporre un rimedio, il quale, comechè possa parere non accordarsi troppo bene colla idea già presa, e col temperamento della Dama; non si può dire però ad esso loro contrario: anzi, se mal non mi appongo, per più d' un titolo mi pare nel caso nostro assai conveniente. Questo sarebbe un brodo viperato fatto, cioè, con un terzo di vipera, un pezzetto di carne di vitello ben magra, e alcune code de' gamberi, bollendo tutte queste cose in maniera, che si avesser ott' oncie in circa di brodo. E' noto quanta sia lodata la vipera per promuovere la fecondità. Ma non si dia fede a codeste virtù specifiche. L'esperienza mostra quotidianamente quanto siano utili i viperati per correggere i sali, che fanno le rogne, e gli altri mali cutanei. Or codesti sali si accusano, come principio de' mali presenti. Ma lasciando ancor questo, egli è fuor d' ogni dubbio, che per introdurre negli umori bianchi del sangue delle parti benigne sì, ma insieme spiritose, che gli rendano atti a passare per tutti i più minuti canaletti del nostro corpo, non ha pari la vipera. Questo solo basta per renderla commendabile nel nostro caso.

Nè si tema di soverchio riscaldamento; perchè il brodo di vipera non è sì caldo, come volgarmente si crede. Ma pure se ciò si temesse, sostituirei, in luogo del brodo di vipera, quello de' polli nodriti per qualche tempo colla medesima. Preso che si fosse, o l' uno, o l' altro di codesti brodi, il che porterebbe la cura fino verso la stagione calda, e propria a bere le acque; io vorrei nuovamente praticarle con questa differenza, che fossero prese nel luogo nativo. Chi sà, che anche l' acque della Villa, quantunque non siano riuscite bene, e conforme desideravansi; prese nulladimeno alla loro fonte, non passassero felicemente per le vie dell' orina. E qual vantaggio poi non si avrebbero dai bagni naturali delle medesime? Quando poi non si potesse ciò mandare ad effetto, non vorrei ommettere la solita bevuta dell' acqua di Nocera; e assolutamente userei per tutto il tempo, che fosse possibile, i bagni d' acqua dolce. Siccome in altri tempi piacerebbemi, che la Dama si rendesse familiari le lavande ai piedi, e alle gambe. Questi rimedj mi fanno sovvenire d' un' altra sorta di fomenti, che potrebbe recare un grandissimo vantaggio, quando fosse permesso l' usarli spesso dallo scarico delle emorroidi. Questi sarebbero i lavativi, dalla frequenza de' quali si sono avuti in simili casi degli ottimi effetti. E questi sono i principali rimedj, a' quali m' appiglierei, lasciando però alla prudenza del dottissimo Medico, che assiste alla cura, il regolarne l' uso; perchè trattandosi d' un' affare, in cui il maggior male consiste in un' escrezione, che, o scambia luogo, o viene probabilmente compensata dalla natura, la quale perciò non è disturbata in alcun' altra delle sue funzioni; si richiede un grandissimo giudizio nel Medico a non fare del male, per far del bene: ed è sicurissimo, che il male, che ne potrebbe avvenire, non sarebbe di poco momento. Lo stesso dicasi del regolamento di quelle cose, che si chiamano nonnaturali, il quale si vuole usato, ma però tale, che non sconcerti quell' ordine, che la natura medesima, e la consuetudine hanno ricevuto per buono. Fra l' altre cose il movimento locale è sommamente raccomandato; ma si

rego-

regoli in maniera, che nè certe violenze consumino, o caccino furiosamente a qualche parte gl' umori, che dovrebbero piacevolmente portarsi all' utero, nè la pigrezza li faccia di soverchio stagnare. Un' esercizio moderato, ed uguale avrà più valore a distribuire il sangue per le parti, ove ora non iscorre felicemente, di quel che possano avere tutti gli altri medicamenti. Tanto desidero, che riesca a vantaggio d' una Dama di tanto merito, e a consolazione della sua nobilissima Casa. Faxit Deus.

CONSULTO CXLVIII.

Paralisia.

GLi accidenti, che si sono andati osservando nel nobil paziente, cioè la notabile languidezza del corpo, a cui è soggetto da molto tempo, la nausea al cibo, la debolezza di tutta la parte destra, da cui fu sorpreso l' anno passato, e che l' obbligava ad andar piegato da quella parte, il tremore pure del braccio destro, e finalmente la difficoltà di parlare, e la tortura di un labbro, che ultimamente si manifestarono; hanno tutti probabilmente un' istessa cagione, ed è, per quanto si può giudicare, quella medesima, che nel foglio trasmesso viene accennata.

E' adunque probabile, che tutta la massa del sangue abbondi d' una copia considerabile di parti acide, e fisse. Queste, legando, e trattenendo i principj volatili, i quali oltre a ciò è verisimile, che siano scarsi; fanno, che non si somministri ai nervi, e per essi a tutto il sistema fibroso, quella quantità di spiriti, che sarebbe necessaria per la loro dovuta tensione; d' onde nasce codesta notabile debolezza. Anzi si può credere, che porzione di quegli acidi, portata ad alcuni rami particolari di nervi, abbia coll' impedire se non affatto, almeno in parte l' influsso de' spi-

riti a quelle parti, alle quali essi nervi appartengono; abbia, dico, in esse cagionata una spezie di paralisia, e da quì sia nata la piegatura dalla parte destra, il tremore del braccio, e ultimamente l' impedimento alla lingua, e la tortura del labbro. L' origine di codeste materie acide, e fisse par, che debba dedursi dagl' ipocondrj, ne quali per la poca attività de' fermenti, e per la corruttela, e mutate condizioni di essi (a cui non è stato leggier fomento l' abuso del vino) non si viene a preparare colla dovuta perfezione il chilo; quindi restando in esso molte parti acide, che dovrebbero esser corrette, e molte altre grosse, e viscose, che dovrebbero essere assottigliate, ovvero precipitate cogli escrementi; non è poi maraviglia, se da un chilo crudo, e mal preparato, resti prima infetto il sangue, e poi il sugo de' nervi, e così restino turbate fra le altre cose le separazioni, e principalmente quella, che dee farsi nel cervello. Da una tale abbondanza di parti grosse, e fisse, e dall' indebolimento del tono delle fibre, che non erano bastanti a spingere i fluidi nelle vene con quella medesima forza, e prontezza, con la quale erano portati per l' arterie; nacque, che una copia di siero restasse stagnante negl' interstizj troppo angusti delle parti estreme; e così nelle gambe, e ne' piedi nascesse il tumore, il quale svanito, portata altrove porzione di quel siero, e principalmente al principio de' nervi; ne succedette la sopraccenata debolezza alla parte destra, ed il tremore del braccio.

Da quanto sin' ora si è detto, ponno cavarsi le indicazioni per la cura del male, cioè di depurare tutta la massa de' fluidi, di renderli la dovuta volatilità, acciò rimosso ogni impedimento si sostituisca il moto, e il libero influsso degli spiriti, e così restino le parti bastantemente da quelli attuate, e rese al loro primiero vigore. Per ottenere questi fini sono stati praticati con qualche profitto alcuni rimedj, a' quali si potrebbero aggiungere ancora i seguenti.

E primieramente, per andar levando dalle prime strade quelle impurità, che da quelle vengono poi somministrate al sangue; io mi servirei frequentemente, cioè ogni due gior-

giorni, delle pillole di ſuccino di Cratone preſe la ſera avanti cena, colle quali ſi potrebbe meſcolare a pochi grani il rabarbaro polverizzato, tralaſciando l' uſo di purganti più forti. Per altrettanto mi ſervirei d' un bolo fatto con uno ſcrupolo di ſugo di cicoria concreto, e ſei, o otto grani di bezoarre occidentale, bevendovi appreſſo un brodo di polla acciajato, in cui foſſero bollite le foglie di primolaveris, di bettonica, di agrimonia, e i fiori di tilia, e un poco di corno di cervio, e queſto per quindici giorni, dopo de' quali, prenderei avanti il medeſimo brodo in luogo del bolo uno ſcrupolo di ſtibio diaforetico, continuando con queſto rimedio quaranta giorni. Fra il giorno potrebbe ſervirſi delle rottolette fatte colla polvere di ambra bianca, colla raſura di cranio umano, col corallo roſſo preparato, e il zucchero candido, aſpergendole di qualche goccia di ſpirito di ſale ammoniaco, o d' olio d' ambra. Dallo ſtato, in cui ſi troverà nel tempo della ventura primavera, ſi potranno prendere più giuſte miſure, per venire all' uſo di qualche altro rimedio. In tanto ſi oſſervi un' eſatta regola di vivere, aſtenendoſi da tutti gli acidi, dalle coſe ſalſe, dall' uſo degli aromati, dai cibi groſſi viſcoſi, e di difficile digeſtione. Il vino mi pare ſoſpetto: in vece di vino potrebbe uſare qualche acqua appropriata, come l' infuſione di ſalvia, o altra ſimile. E queſto è ciò, che per ſervire a chi mi comanda, in fretta mi ſi è ſuggerito, e che ſottometto al prudente giudizio di chi aſſiſte alla cura. Faxit Deus.

CON-

CONSULTO CXLIX.

Sopra un vomito con sospetto di vizio organico all' orificio destro del ventricolo.

FRa tutti gli accidenti, che da sì gran tempo molestano la nobilissima Dama, quello certamente, che più d' ogni altro merita d' essere considerato, è il vomito, ora di materie acide, ora di amare, e bene spesso ancora della sostanza medesima de' cibi. Della quale affezione quanto son manifeste le prime, e più rimote cagioni; altrettanto è oscura, e difficile a determinarsi la più immediata, e congiunta. Poichè quantunque apparisca una corruttela notabile ne' sughi, che sboccano alle prime strade; resta però ancora in dubbio, se origine unica, e principale di quella, sia il vizio del fluido universale, o al più qualche insensibil sconcerto nelle menome parti, che constituiscon le glandole, dalle quali essi vengono separati. E se a cotesta corruttela de' sughi sola, e immediatamente attribuire si debba l' irritazione, dalla quale poi si produce il moto convulsivo del vomito; o pure se di queste cose, vi sia una radice più fissa, nè così facile a superarsi, quale sarebbe un vizio sensibile nella organica struttura de' visceri affetti, massimamente dell' orificio destro dello stomaco. Certamente la contumacia del vomito ne può dare qualche non mal fondato sospetto, quando i continuati errori nel regolamento del vivere non vi abbian parte. Ma non avendosi tutti que' segni, che sarebbero necessarj per determinare qualche cosa di più preciso; convien fermarsi nell' idea generale d' una irritazione fatta alle fibre dello stomaco, e delle parti adjacenti, d' uno sconcerto ne' loro sughi, e finalmente d' un vizio universale nella massa de' fluidi.

Questa idea pertanto somministra le indicazioni generali anch' esse di levare, o mitigare almeno cotesti irritamenti, e

ti, e di correggere, e ridurre quanto si può alla dovuta temperatura, tanto il fluido universale, quanto i particolari. Per soddisfare a queste indicazioni sono stati proposti molti, e diversi rimedj: sicchè pare, che altro non resti, se non di scegliere fra essi i più efficaci, ma insieme i più innocenti, e quelli, che più convengono alle presenti circostanze. Ora tale par che sia la bevuta di qualche acqua, essendo massimamente così avanzata la stagione, che ormai l' uso di pochi altri rimedj può aver luogo. Questa adunque può farsi fra poco; sicchè se fosse comodo alla Dama di portarsi al luogo nativo, quella di Lucca sarebbe molto a proposito. Nel qual caso potrebbonsi usare anche i bagni. Ma se non fosse permesso il portarsi colà; si potrebbe anche praticare in luogo di quella qualche altr' acqua, e spezialmente quella di Nocera, avendo questa un sottilissimo bolo atto ad imbevere le particelle acide, che sembrano avere il predominio ne' sughi affetti. Può a questa premettersi un leggier solutivo, oppure la bevuta d' un boccale d' acqua del Tetuccio, massimamente se v' è luogo a temersi di qualche viscidume nelle glandole, o tuboletti de' visceri. Anzi per meglio assottigliarlo, e risolverlo, si può quella replicare ogni quattro giorni conforme se ne vedrà l' opportunità, e il bisogno. Avanti, o dopo la bevuta dell' acqua, come più stimerassi a proposito da chi regolerà la cura; si potrà tentare l' embrocca alla regione dello stomaco fatta colla sola decozione d' erbe emollienti, e stomacali, e poi della metà di essa, e l' altra metà di latte. Oltre questo universale rimedio della bevuta dell' acqua, se ne potranno usare a tempo a tempo degli altri più particolari.

E giacchè in simili casi è precetto de' pratici il tener lubrico il corpo, l' uso de' cristieri, fatti per esempio con poca quantità d' olio di mandorle dolci, e poca pure di brodo; non può essere, che profittevole. Frequente sia ancora l' uso delle polveri assorbenti prese col cibo, e in una piccola dose, purchè non siano della classe dei puramente terrestri. Quando già si vedesse esser d' uopo ricorrere a qualche corroborante; molte volte s' è provata efficace

cace la infusione della radice di zedoaria, e dell' acciajo fatta nel vino, e raddolcita con un poco di zucchero presa a pochi cucchiai, o pure quella di scorza di melangoli. Veduto come riescano questi rimedj, se ne sarà trasmessa la notizia, coll' aggiunta d' altre osservazioni fatte distintamente sopra il male della nobilissima Dama; si potrà pensare alla cura da farsi nel venturo autunno. Del regolamento del vivere quì non si parla; essendo superfluo l' indicare quale esso debba essere, e il raccomandarne l' osservanza, dalla quale, se in alcun altro male, in questi certamente, dipende in gran parte il buon esito della cura, il quale da noi viene ardentissimamente desiderato. Faxit Deus.

CONSULTO CL.

Sopra un' ostinata flussione dipendente da un' acrimonia scorbutica.

SOno così al vivo espressi nell' esattissima relazione, che ci è stata trasmessa, gl' incomodi, a' quali fin da fanciulla è stata soggetta codesta nobilissima Dama; che a ben comprenderli nulla, o poco più servirebbe la stessa occulare osservazione. Parimenti è concepita l' idea del male con tale giustezza, e così adattati alle indicazioni da essa dedotte sono i rimedj; che per ispiegarlo non è d' uopo allontanarsi da quella, nè uscire dalla classe di questi per curarlo. Pertanto io non mi diffonderò in rintracciar le cagioni degli accidenti fino ad ora occorsi alla Dama, bastandomi solamente il recapitolare in breve quel tanto, che intorno ad esse con tutta chiarezza, e per minuto ci viene proposto dal dottissimo relatore.

Adunque l' idea da lui formata si riduce a questo, che sconcertandosi di tanto in tanto per le disposizioni così ereditarie, come avventizie della Signora la dovuta unione, e tem-

e temperatura delle menome parti, che compongono i di lei fluidi, e particolarmente reſe manifeſte, e più potenti dell' altre certe ſoſtanze, ch' egli ſtabiliſce acide, e ſalſugginoſe; naſcono dalla irregolare azione delle medeſime, de' tumultuarj movimenti molto lontani dalla meccanica del moto circolare, ed agitativo: laonde sbilanciate le forze ſcambievoli di tutte le parti, medianti le irritazioni de' filamenti nervoſi, e i cangiamenti indotti nelle fibre muſcolari; vengono ſovra ogni altra coſa a diſordinarſi le ſeparazioni, che alla naturale depurazione ſon deſtinate. Hanno adunque origine da un sì fatto ſconcerto, e per eſſo agevolmente ſi ſpiegano dall' accuratiſſimo Profeſſore le diſtenſioni, e legature cutanee, l' eſpreſſioni d' orina, i ſeceſſi, le fibre, e tutte le altre moleſtie, che incomodano la Dama, e che ſono dal medeſimo in fine della ſua teoria ſingolarmente noverate. Alla quale teoria, ſe ſi doveſſe dar peſo coll' autorità degl' antichi; non ci mancherebbe quella d' Ippocrate, il più accreditato fra tutti.

Non può negarſi, che in que' tempi la teoria medica per la mancanza de' lumi fiſici, ed anatomici, che ora abbiamo, non foſſe imperfettiſſima: pur tuttavolta nel particolare, di cui ora ſi tratta, quel grand' uomo ſi è ſpiegato in maniera, che nella ſua ſpiegazione ſi può ravviſare quel, che di meglio hanno detto i moderni. Trovaſi codeſta ſua dottrina nel libro *de locis in homine* ripetuta poi anche più eſteſamente in quello *de flatibus*; ove egli, o chiunque altro n' è l' autore, prendendo a dichiarare la produzione delle fluſſioni, l' attribuiſce principalmente ad una ſconcertata diſtribuzione del ſangue, il quale trovando delle anguſtie nelle vie per le quali dovrebbe liberamente paſſare, è forzato a dimettere dagli eſtremi vaſi quel, che ha di più tenue. Or queſto liquido tenuiſſimo raunato che ſia in qualche copia fluiſce per altri meati, e dove ſi arreſta, ivi ſi fanno le fluſſioni, e i dolori. Diſcendendo poi al particolare, fa vedere come queſta generale, o più occulta cagione ſia moſſa, ed eccitata da varie altre materiali, ed evidenti. Fra quelle ſi fa menzione d' una pituita miſchiata con

umori acri, la quale non inasprisce solamente, ma esulcera ancora le parti. Or chi non ravvisa in un tal vizio quell' acidità, e salsedine della parte sierosa del sangue, che nella nostra inferma si accusa, e si fa oltre le altre cose autrice delle ulcerette, che si manifestano alle fauci. Quanto poi alle altre cagioni, è molto da notarsi quel, che dice Ippocrate del freddo esterno, del soverchio calore, della soverchia pienezza delle carni, della secchezza delle parti inferiori, e della troppa umidità delle superiori, cose tutte, dalle quali a suo parere sono promosse le flussioni, e che tanto più debbonsi considerare, quanto è più importante, e giovevole per la cura, l' aver sempre l' occhio alle medesime, acciò si regolino in maniera, che per cagion loro non venga mai a disturbarsi quell' equabile distribuzion degli umori, che li rende esenti dal ristagnare essi medesimi, e dall' impigrire, e addolorare le parti, siccome nelle reumatiche affezioni si osserva. E in questo credo io, che debba consistere la massima parte della cura nel caso nostro: cioè in procurare, che gli umori si mantengano scorrevoli, e privi d' ogni acrimonia, e che le parti solide conservino, per quanto è possibile, una moderata, e regolare tensione, che le tenga in equilibrio, e fra di loro ben concertate, e non troppo facili a risentirsi, nè troppo pigre ai loro movimenti. I quali fini penso, che si otterranno col retto uso delle cose chiamate dai Medici nonnaturali, più agevolmente, e con maggior sicurezza, che a forza di valenti rimedj.

E però anche in questo è da lodarsi sommamente il dottissimo Professore, il quale sovra di qualsivoglia altra cosa, e prima di proporre alcun rimedio, si è affaticato in suggerire ottime regole intorno l' uso del cibo, il riguardo, che dee aversi per l' aria, l' esercizio del movimento locale, ed altre sì fatte cose, delle quali non occorre, che io parli di vantaggio; solamente in ordine a quest' ultimo io dirò, che io lo giudico di tanta importanza, che senza di lui saranno inutili tutti gli altri soccorsi dell' arte, e da sè solo farà quel bene, che non si potrà da verun' altro rimedio aspettare.

Pro-

Procuri adunque la Dama di vincere codesta sua propensione alla vita sedentaria, e facci indispensabilmente ogni giorno qualche pò d' esercizio, camminando a piedi, ma col dovuto riguardo alle impressioni dell' aria, ed al soverchio riscaldamento; quella impedirebbe la traspirazione, che deesi in sì fatti casi gelosamente custodire, questo fonderebbe gli umori, e gli renderebbe acri, e pungenti; quando per lo contrario, dissipate le parti più sottili, non gli facesse torpidi, e facili ad arrestarsi. In caso però d' impedimento al commendato esercizio; si procuri di supplirne il difetto colle fregagioni fatte mattina, e sera a tutto il corpo. Oltre la traspirazione si suole avere una gran cura in mantenere le altre escrezioni; e però mancando la dovuta lubricità del ventre, stimerei ben fatto il procurarla con qualche familiare rimedio, o con uno de' già usati lenienti, o coi lavativi, che saranno poi i mezzi più sicuri d' ogn' altro per ottenere quest' effetto. Quando si osservino queste cose, e insieme si osservi la dovuta moderazione nel vitto; non accaderà sì facilmente quella pienezza, che abbiamo di sopra mentovata fra le cagioni motrici di questi mali addotte da Ippocrate. Ma pure se ciò non ostante questa accadesse, massimamente nella scarsezza, in cui siamo degli spurghi ordinarj; sarà bene il prevenirne i mali effetti colle opportune, e discrete cavate di sangue. Molti, per osservazione dell' Offmanno, coll' usar questo rimedio circa gli equinozj si sono preservati dagli insulti reumatici, a' quali per altro erano soggetti. Con queste regole, e colle altre di più, che saggiamente sono state prescritte alla Dama, e che non debbo quì ripettere; sarà facile, ch' ella si difenda dagli attacchi de' suoi mali. Del restante, per quel che riguarda agli altri rimedj, convengo anch' io, che debba trattarsi con una somma piacevolezza. E però in ordine al proposto, non posso non lodare le cautele continuate da chi lo propone. In ogni caso si cominci il rimedio da una piccola dose degl' ingredienti, che potrà sempre aumentarsi, quando quello venga tollerato. Ma se ciò non fosse; farei preparare in quel cambio uno stillato, che

ho veduto in qualche caso riuscire assai bene, e per dir il vero assai più di quello, che pare debba promettersi da sì fatti rimedj. Prendesi adunque dell' ottima salsa, e del legno di vischio quercino al peso di dieci oncie, della radice di cina, della rasura di corno di cervio, e d' avorio un' oncia e mezza per ciascheduno, dell' antimonio crudo tre oncie; e posto il tutto in libbre otto di acqua fontana a digerirsi sopra le ceneri calde per una giornata intiera, e di poi messo a distillare colla dovuta diligenza, si cavano cinque libbre di stillato, di cui se ne danno sei oncie la mattina a digiuno. In vece d' acqua si potrebbe servire del siero vaccino; ma vi vuole della cura tanta nel digerirlo, acciò non magrisca questo nel distillarlo, acciò non prenda empireuma, come sarebbe facilissimo. Dopo l' accennato decotto, o stillato, se si avessero indizj, che le parti salsugginose, ed acri si esaltassero, e se la Dama fosse dimagrata, fors' anche per l' uso del rimedio; mi piacerebbe, che si praticasse il latte di somarella, purchè lo stomaco non fosse per ricusarlo. Nel qual caso vi sostituierei un brodo di gamberi. Nel tempo del latte sarebbe necessaria la totale astinenza dal vino, in luogo di cui si potrebbe usare una macerazione di radiche di cina, e di scorzonera. Anzi fuori anche dell' uso del latte questa bevanda sarebbe giovevolissima; e se divenisse la bevanda ordinaria della Dama, credo, che le farebbe di gran bene.

CON-

CONSULTO CLI.

Asma convulsivo.

I.

Le impetuose periodiche soffocazioni, dalle quali sul fine della scorsa primavera, fu improvvisamente sorpreso codesto degnissimo Sacerdote, e che tenute lontane per molto tempo mediante l' uso di appropriato rimedio, sono ritornate ora con maggior impeto ad affliggerlo, e con più frequenza; queste, dico, debbono riferirsi, in riguardo almeno dell' origine loro, al genere delle afflizioni convulsive, dipendenti non da copia, densità, o inerzia di umori, ma da semplice irritamento, e stiratura delle fibre nervose. Una prova di questo è, il non essersi osservata in tutto il tempo di questo male veruna escrezione dal petto di materia, la quale si potesse credere materiale cagione della difficoltà di respiro. In oltre i sintomi, che fin dal bel principio accompagnarono l' invasione de' parossismi, cioè la forte stiratura ai muscoli del collo, che si estendeva particolarmente al braccio destro, il senso di un boccone, che constringeva la laringe, le orine acquose, i polsi piccoli, duri, e frequenti, e finalmente la tosse secca, per cui solo in fine scaricavasi poca materia vischiosa; tutti, dico, codesti sintomi facilmente si spiegano, e s' intendono col supporre unicamente l' accennato irritamento, e la conseguente stiratura delle fibre nervose, che si propagano, e si diffondono agli organi della respirazione. La quale per ciò viziata in questa maniera costituisce quella specie di asma, che asma secco, e convulsivo si chiama, distinto dall' altro, che umido vien detto. Non è per questo però, che l' irritamento suddetto anch' esso non abbia una materiale cagione, la quale probabilmente sarà quel medesimo acrimonioso

nioso principio, che avanti l' insorgimento delle spasmodiche affezioni del petto afflisse il lombo, e il dorso, e che poi resosi vago, ed incomodo sommariamente andò ad infestare altre parti del corpo. Anzi si può ragionevolmente credere, che questo sia quello stesso, che ultimamente si è manifestato all' esterno colla erosione delle gingive.

Il sospetto poi, che si è formato della sua indole scorbutica, non è fuori di ragione. Per la qual cosa, ottimo consiglio è stato quello del dottissimo Professore di opporre ad un nemico di sì rea natura i rimedj, che dal celebre Sydenamio sono stati con gran profitto in simile male praticati, massimamente quando è accompagnato da un reumatismo, quale ci viene ultimamente descritto nel caso nostro. E con tanta maggior ragione si è intrapresa questa cura, quanto è più grande il timore di ulteriori offese. Imperocchè sappiamo in quali, e quante malattie sogliono degenerare le forti, e contumaci, o almeno ricorrenti difficoltà di respiro, e quanto vagliono ad accellerarne la produzione i sali, e gli altri morbosi principj, che dominano nello scorbuto. Dal tempo, in cui è stata intrapresa la cura suddetta fino all' ora presente, sarassi veduto com' ella sia stata tollerata, e quale vantaggio se ne sia ritratto. Se alcun bene se ne sarà ricavato, o almeno se l' infermo non ne avrà risentito incomodo; ragion vuole, che si continui fino a quel tempo, che dall' Autore viene prescritto. E intanto, che si attende alla cura profilattica, non si ometteranno quegli ajuti, che a lenire i parossismi sogliono praticarsi, e che sarebbe ora superfluo il suggerire, come troppo noti al degno Professore.

Nel caso poi, che i rimedj proposti dal Sydenamio non avessero felice incontro, e forse potrebbero non averlo, mentre gli antiscorbutici non sempre hanno buon esito in certe complessioni, e massimamente in soggetti più tosto caldi, e alquanto focosi; allora converrebbe appigliarsi ad altri ajuti, e spezialmente a quelli, che per la loro piacevolezza fossero atti a rintuzzare l' asprezza, e l' acrimonia dell' irritante morboso principio. A questo fine stimerebbesi a pro-

a proposito l' usare l' olio di mandorle dolci, che ha il primo luogo ne' parossismi, l' usarlo, dico, anche fuori di essi, e in maniera di alterante per qualche buon spazio di tempo. Un' oncia di esso ben sbattuto in una tazza di brodo alterato colla radice di altea, e preso la mattina a digiuno per dodici, o più giorni di seguito; ha in simili casi apportato più vantaggio di quello, che abbiano fatto altri più speziosi rimedj. Passato il detto tempo, se vi saranno indizj di pienezza ne' vasi; l' indicata emissione di sangue dalle emorroidi sarà opportuna. Celebrata che sia, perchè non si potrà intraprendere l' uso del latte allungato con un' acqua purissima, e continuato per lungo tempo? Il benefizio, che si è avuto altre volte da una simil bevanda, può farci coraggio a praticarla di bel nuovo. Se il latte per qualche giusto riflesso ci fosse proibito; vi si potrebbe sostituire un brodo fatto colla carne magra di vitello, con i granchj di fiume, i quali sentesi, che si possono avere costì, e che se ne faccia uso ne' casi, ove convenga temperare i piccanti umori, che producono le spasmodiche irritazioni. Con questo brodo si potrà far prendere al Signor infermo una mezza dramma di purissimo spermaceti impastato con altrettanto di rob di sambuco. Si dovrà tenere un' esatto conto delle orine: onde temendosi, che queste possano scarseggiare; si avrà ricorso alla polvere di lombrici terrestri, la quale oltre la facoltà di promuore la loro escrezione, ha eziandio quella di quietare gl' irregolari movimenti convulsivi.

Tutto questo debb' essere accompagnato da un' esatto regolamento delle sei cose dette comunemente nonnaturali. L' aria ventilata, ed aperta di campagna è di un gran vantaggio in simili mali. La continuazione della sobrietà, e semplicità de' cibi, la tranquillità d' animo, e la quiete dalle applicazione sono estremamente necessarie. Per quello finalmente, che riguarda le profittevoli escrezioni, o che ha qualche connessione colle medesime; i frequenti lavativi ammollienti, le piacevoli strofinazioni alle parti inferiori, e i pediluvj sono utili presidj tanto nel tempo de' parossismi,

quan-

quanto in tutta la cura preservativa. E' superfluo il raccomandare l' attenta osservazione delle mutazioni, che anderanno accadendo, e massimamente di quelle, che possono dar lume dello stato, in cui si trovano, e le cavità, e le viscere in esse contenute, affine di occorrere, quando fosse d' uopo ad ulteriori disastri. Voglia Iddio, che non se n' abbia occasione, siccome abbiamo per ora bastante motivo di sperarlo. E questo è tutto ciò, che si è creduto potersi dire a pro del Religioso infermo, e che di buona voglia si sottomette alla censura del savio, ed esperto Professore.

II.

Su lo stesso Soggetto.

SOno in obbligo preciso d' incominciare questa mia risposta al venerato foglio di V. S. Illustrissima segnato il dì 18. corrente, dal renderle umilissime grazie del benigno aggradimento, con cui è stato accolto il mio debol parere intorno la malattia di codesto rispettabile Sacerdote. I medesimi sentimenti di questa riconoscenza, e le riverite istanze, ch' ella s' è degnata di farmi, hanno avvalorata in me tutta la possibile attenzione per un' esatto confronto fra il detto mio parere, e il dotto, e veramente savio Consulto, ch' ella pure s' è compiacciuta parteciparmi. Con tutta la più minuta considerazione fatta sopra di esso, non ho saputo riconoscere quella discrepanza fra l' uno, e l' altro scritto, che forse a prima vista può apparire. Primieramente quanto all' idea del male sono i nostri sentimenti affatto concordi, riconoscendolo ammendue per un' Asma convulsivo, e deducendone la materiale sua cagione da un principio acrimonioso partecipante di qualità scorbutica. La quale però non ho avuto il coraggio di assolutamente definire per tale, stante la mancanza d' altri più certi segni, che sogliono andare con essa congiunti. Ammendue parimenti siamo stati concordi nell' escludere presentemente altri mali, de' quali potevasi aver sospetto. Non v' ha in ciò altra differenza,

se

ſe non che l' altro Profeſſore gli eſclude in occaſione di proporre la cura, io ne eſcludo l' attuale eſiſtenza, coll' avvertire il Signor Medico aſſiſtente a ſtar bene attento ad ogni mutazione, la quale poteſſe indicare ſopravvenimento de' mali ſuddetti. Poſta l' iſteſſa idea, non ſi può a meno che non ſi abbiano le ſteſſe indicazioni. E così appunto è avvenuto a noi due.

Fiſſate le medeſime indicazioni, anche i rimedj ſogliono prenderſi dalle medeſime claſſi. Ma perchè una medeſima claſſe ha ſotto di ſe molti rimedj dotati però della medeſima facoltà; così può darſi, che due Profeſſori abbiano in mira le medeſime indicazioni, e ricorrano per l' adempimento di eſſe alla medeſima claſſe di rimedj; ma uno proponga un rimedio poſto ſotto la detta claſſe, l' altro ne proponga un' altro. Queſto pare, che ſia accaduto nel caſo noſtro, ma non è così, quando ſi conſideri attentamente la faccenda. Il rimedio principalmente, che ha propoſto l' altro Profeſſore nella cura profilatica è ſtato il ſiero caprino, avvalorato co' ſughi di naſturzio acquatico, e poi il latte caprino, congiunto anch' eſſo co' medeſimi ſughi. Ora un tal rimedio radicalmente non è diſcrepante dal latte allungato, che ho propoſto, il quale fa la prima figura nel mio debol parere fra gli ajuti profilatici. Ho aggiunto il brodo di granchj, ma l' ho aggiunto condizionatamente. L' altro Profeſſore ha lodato a titolo di preſervazione dai paroſſiſmi, che vuol dire nella cura preſervativa, o profilatica, ha lodato, diſſi, alcuni di quei rimedj, che ne' medeſimi paroſſiſmi furono da lui commendati. Ed io pure ho fatto lo ſteſſo, proponendo il continuato uſo dell' olio di mandorle dolci a titolo non ſolo di mitigare i paroſſiſmi, ma eziandio di preſervarne l' infermo. In ſomma quando il Signor Medico aſſiſtente abbia la bontà col ſavio ſuo diſcernimento di accomodare i rimedj da me propoſti alle condizioni, ſotto le quali ſono propoſti; mi luſingo, che troverà tutte e due i pareri anche per queſta parte uniformi. Ma per dichiarar meglio la mia mente con ridurre a termini più preciſi la cura; dirò, che vedendo il prefato

 Si-

Signor Professore, che la supposta qualità scorbutica non tiri a se più che tanto le mire di combatterla; si potrà venire a dirittura all' uso del siero proposto dall' altro Professore coi mentovati sughi, o anche senza di essi; mentre questi sono diretti ad oppugnare l' acrimonia scorbutica, la quale nella detta supposizione potrebbe col solo siero essere combattuta. Dal siero poi si potrebbe far passaggio al latte. Ma quanto a me piacerebbemi, che questo fosse allungato con un acqua purissima piuttosto, che meschiato coi sughi proposti, mentre potrebbe temersi, che da questi fosse il latte alterato. Il qual latte in oltre può da se solo bastare al nostro intento, come s' è detto del siero. Parimenti non essendovi urgente necessità di provedere ad angustie straordinarie di respiro; si potrebbe omettere l' uso dell' olio di mandorle dolci continuato per lo spazio di tempo da me accennato. Pur tuttavolta questo è un rimedio, da cui ho veduto ricavarsi gran bene. Onde non veggo, perchè non si possa premettere agli ajuti tratti dal latte. L' altro Professore ha commendata la gomma ammoniaca, e io pure la commendo; ma lo spermaceti è attissimo a togliere gl' imbarazzi degli organi del respiro, ed ha in oltre un non so che di blando, molto convenevole ne' casi, ove dominano irritamenti, e le increspature del genere fibroso. Anche i lombrici terrestri sono dotati d' una facoltà incisiva, ma piacevole, e accompagnata da virtù antispasmodica.

Della dieta io non parlo. Siamo convenuti ne' principali punti di essa, in tal modo, che potrebbe sembrare, che io avessi copiati dall' altro Professore i suoi regolamenti. Solamente aggiungerò, che la decozione proposta da lui per ordinaria bevanda, e le emulsioni sono di tutto mio genio, e benchè le abbia ommesse, con tutto ciò pienamente le approvo. Questa mia lunga diceria dovrebbe bastare al dotto, e prudente Professore, che assiste alla cura per regolarsi nella precisa determinazione de' rimedj, tanto nell' uno, quanto nell' altro Consulto proposti. Egli vede, che siamo convenuti nel genere di essi. L' appigliarsi

poi

poi nel medesimo genere, o ad un rimedio individuale, o ad un' altro; dipenderà dalle circostanze, in cui si troverà l' infermo, e dal giudicare, quale indicazione in una tale particolare circostanza prevaglia. Non so quanto io abbia potuto rischiarare la dubbiezza nata intorno alla supposta diversità de' rimedj. Caso mai, che non avessi colpito il segno, ardisco supplicare V. S. Illustrissima a darmene un cenno, acciò possa meglio adempiere il mio dovere, e soddisfare al desiderio, che ho grandissimo di renderla ben servita, il qual desiderio nasce dalla somma venerazione, che mi fa essere.

Di V. S. Illustrissima.

CONSULTO CLII.

Paralisi imperfetta.

Dalla esatta relazione del male da cui è stata ne' dì passati attaccata cotesta nobile fanciullina, due cagioni di esso principalmente si rilevano. La prima è una particolare mala constituzione di tutto il genere nervoso, e l' altra è una altrettanto mala costituzione della massa umorale. L' una probabilmente consiste in una speziale debolezza delle fibre di quel sistema, cagionata, parte dalla loro troppo dilicata, ed esile naturale composizione, parte dall' inerzia di quel sugo, da cui sono irrigati, e insieme rinvigoriti i nervi; l' altra consiste in un' acrimonia esistente principalmente nella parte bianca del sangue. Della prima, contrassegno assai manifesto è la pigrizia osservatasi nella bambina, pigrizia insolita in quella età, proclive ordinariamente alla vivezza, e al moto. Della seconda ci fa indubitata fede lo sfogo, che fin dalla nascita, ora più, ora meno, si è avuto da un' orecchio. Finchè il sangue per questa parte si è andato scaricando di quell' umore ingiurioso,

non ne ha risentito la bambina verun notabile nocumento. Ma subito al cessare di quel consueto, e abituale ripurgo; tutta l' economia di quel tenero corpicino si è sconcertata, e messa a soqquadro. Trattenuto nel sangue codesto impuro principio, cominciò egli incontanenre a scomporne la temperatura, e colle aspre sue saline, e sulfuree parti a turbare il moto di lui intestino; sollecitando insieme quello del cuore a più frequenti, e violente contrazioni, le quali cose unite insieme, constituiscono l' idea d' una febbre acuta.

Il tumulto eccitato dalla febbre andò ad invadere l' interno del capo. Il cervello compreso dal gonfiamento de' vasi sanguigni, o forse anche inzuppato di sieri; diede occasione a quell' apparenza di sonno, che fu più veramente letargo. Riaperte le vie, che dal cervello conducono gli spiriti agli stromenti del moto, e del senso; fu tolta quella spezie di sonno: ma influendo senz' ordine gli spiriti medesimi nelle parti alle suddette funzioni destinate; comparvero in iscena i movimenti convulsivi, e spezialmente il tremore per tutta la vita. Un più grave convulsivo attacco dovette produrre una tal compressione al principio de' nervi tendenti alla parte sinistra del corpo, che l' influsso degli spiriti ad essa restò quasi intercetto, e la parte medesima fu colpita da una imperfetta paralisia, nella quale si osservano quei fenomeni, che in sì fatte offese per lo più sogliono occorrere. Fra questi si esprime dall' esatto Professore il moto del braccio, e della gamba, come stentato, e tremolante. In fatti tale appunto dee essere in una parte, che non sia attuata dalla dovuta copia del fluido spiritoso. Questa copia per tanto, e questo libero influsso degli spiriti alla parte offesa è stato l' oggetto della cura saviamente intrapresa, ed è quello principalmente, di cui ora si fa ricerca. I rimedj praticati sul principio non possono essere più convenevoli per liberare la nobile Fanciullina da un' attacco sì violento, e preservarla da maggiore disgrazia. Quelli poi, che si sono messi in uso pet restituire il moto alla parte affetta, sono anch' essi così adattati al bisogno, che

che sarebbe un far torto alla loro efficacia, se ad essi, almen così presto, altri se ne volessero sostituire. Adunque continuando l' uso de' ventracci di bue, e permettendo, che il cauterio segua a fruttare; si propongono le seguenti poche diligenze, dirette a combattere ancora cogl' interni rimedj le morbose cagioni.

Si propone adunque in primo luogo dopo una blanda espiazione delle prime strade, se pur sia d' uopo, e questa fatta con lo sciloppo di cicoria con doppia dose di rabarbaro; si propone, dissi, il liquore di corno di cervio succinato, da esibirsi a poche goccie in mezz' oncia d' acqua di melissa, e d' altrettanto di peonia, o inviluppato in una discreta quantità d' un giulebbe, che possa essere gradito alla piccola inferma, e questo per dodici, o quattordici giorni. Si avverta, che il liquore sia preparato a dovere, il che consiste in temperare talmente lo spirito di corno di cervio col sal volatile di succino, che l' alcali di quello non prevaglia all' acido di questo, e viceversa. Passato il detto tempo, si loderebbe un brodo viperato. Un quarto di vipera basterà forse al bisogno. Questo dovrà continuarsi almeno per trenta giorni, ma non sarà se non ben fatto l' arrivare ai quaranta. E in fatti noi siamo in un caso, in cui si può temere, che non sia per essere la guarigione nè sì facile, nè sì pronta.

Per quello riguarda i rimedj locali, già si è detto, che i ventracci debbonsi continuare. Levata però che sia da essi la parte offesa, dopo averla asciugata potrebbesi stropicciare colla mano unta di un linimento composto di olio di lombrici canforato, e di spirito di vino, in cui fosse sciolto un pò d' olio di carabe, ma ben rettificato, e con questo continuare per buono spazio di tempo la strofinazione. Della dieta non occorre a parlare, mentre questa è regolata dal savio Professore; il quale neppure avea bisogno dell' altrui consiglio per continuare la cura di codesto fastidioso male. Onde al prudente suo giudizio si vuol sottoposto quanto fin ora si è detto a prò della nobil Fanciullina, la quale Iddio salvi, come di vero cuore si prega, dai travagli presenti, e preservi da qualunque altro, che le potesse sopravvenire.

CON-

CONSULTO CLIII.

Disuria con stranguria.

QUanto sia difficile il dare un' accertato giudizio de' mali, che infestano le vie dell' orina, e a rintracciarne le cagioni; ben lo dimostra la ragione, lo conferma la quotidiana esperienza, e lo stabilisce l' unanime consenso de' più accreditati Maestri dell' arte. Fra questi debbono meritamente noverarsi que' valenti Professori, che hanno avuto l' onore d' impiegare la loro rara dottrina a vantaggio di S. E., stendendo nella scrittura trasmessa il loro savio parere intorno la ricorrente sua penosa disuria. Per quanto abbiano essi pensato a definirne la sede, ad indagarne le più vere cagioni, a stabilire il genere dell' offesa da esse prodotta nelle parti affette; non sono però giunti a soddisfare se medesimi ne' loro per altro ben ponderati, ed ingegnosi pensamenti. E in fatti, confessano essi con quella ingenuità, che è propria degli uomini più illuminati, che dopo le *conghietture* formate sopra l' indole del fluido universale di S. E., e dopo i particolari *esperimenti*, *e le analisi* fatte nel fluido orinario; *nulla si è tuttavia potuto stabilire di certo, e al più, che non fosse equivoco*. Similmente non dubitano di asserire che *la stessa difficoltà di ben discernere il male* di S. E. nella *viziatura de' fluidi, vi è sempre stata, anzi mggiore nell' esame dei solidi*, vale a dire nel determinare la sede precisa del male suddetto. Nè i *reni*, a loro giudizio, nè *gli ureteri*, nè lo *sfintere* della vescica *hanno mai dato indizio fondamentale* di loro lesione. Quanto poi al genere appunto di lesione, assicurano essi, che non v' è stato motivo di sospettare *attacco ulceroso nel grano ordeaceo, e nelle prostate*, avendoci altresì preventivamente assicurati, che da S. E. non siasi mai *espulso corpo di qualunque benchè minuta figura*; dal che pare, che venga escluso

il sospetto di corpo estraneo contenuto nella vescica. Pertanto *in così oscura determinazione di cose*, dopo avere addottata l'*opinione uniforme de' Medici* prima di esso loro consultati intorno a sì grave infermità, cioè che nel *fluido universale prevalesse la viscidità, e l' acrimonia*, e che queste prave qualità fossero comunicate al *fluido particolare orinoso*; concepirono per la *più verisimile idea* del prefato *malore, che per sola increspatura di fibre, e convellimento, egli si risvegli, e si formi nel muscolo summentovato* (cioè nello sfintere) *o dall' acrimonia, o dal calor delle orine*.

Con tutta però la giustezza di una tale idea, sarebbe stato desiderabile per renderla più compiuta, che ad essi fosse accaduto di osservare alcuna di quelle cose, dalla notizia delle quali avessero essi potuto col perspicace loro ingegno indagare, qual possa esser l' eccitamento di quell' acrimonia, e di quel calore delle orine, che a certi intervalli di tempo, fuori ancora dell' azione di certe cagioni esterne, come dello stare in piedi, dell' esser gravato di panni, del riscaldarsi nel discorso; produce la disuria mista di stranguria, da cui è così tormentato il nobilissimo Cavaliere. Ma essi ci assicurano, che ad onta di ogni più circospetta diligenza *non è mai riuscito all' attenzione dell' arte, di rilevare i veri forieri di questo male, onde poterne impedire l' accesso*, il che sarebbesi fatto, supposta la cognizione delle cagioni eccitatrici del medesimo.

Se nei rigori del verno, e nei calori della state avessimo indizio di accresciuta pienezza ne' vasi, o di esaltata ingiuriosa qualità ne' fluidi; se a certi tempi, e altre volte si fossero avute escrezioni di umori, e queste più non si avessero presentemente, come per esempio se l' E. S. fosse stata soggetta agli sgravj emorroidali, e questi fossero cessati, o non si avessero a dovere; se alla cute fossero comparse, come in alcuni suol farsi, tratto tratto delle eruzioni di umori salsi, e piccanti; allora si potrebbe con qualche speziosa ragione attribuire a simili cause il sopra mentovato eccitamento. Ma di tutto ciò noi siamo all' oscuro; e però sarebbero ardite le conghietture, che senza tali stabili

fonda-

fondamenti si formassero, per esempio di affetti emorroidali di vescica, di corpo estraneo esistente in essa, o altre simili. E quanto a quest' ultima, se i sedimenti mocciosi, che si intese deporsi nelle orine di S. E. in notabile copia, se le pellicole tal volta osservate dentro all' orina, se finalmente altri segni concorressero a metterci in sospetto d' un corpo estraneo nella vescica; non dovrebbesi rimuovere da una tale idea il ricorso della disuria, e l' interposizione di tempo anche lungo da un parossismo all' altro. Imperocchè non è cosa nuova, che alcuni, che portano un' oggetto estraneo nella vescica, soffrano sì fatte ricorrenze di afflittive disurie, e strangurie interrotte da intervalli di quiete, mal grado la continua presenza dell' oggetto medesimo alla vescica.

Ma si cessi ormai da sì fatte immaginazioni, le quali, al più al più potrebbero servire a rendere attento a qualunque più minuta circostanza del male, chi ha l' onore di servire d' appresso S. E.; se la sua diligenza, e perspicaccia non fossero sì note, come lo sono. E però restringendo questa ormai troppo lunga diceria a quanto v' ha più di certo, ed è appunto a quel medesimo, che ci vien proposto da codesti eccellenti Professori, e che può condurci alla retta esecuzione della cura, eziandio in qualunque ipotesi che si formi; diremo che si dovrà continuare a mettere in uso quegli ajuti, che sono stati pensati fin' ora i più atti a correggere l' acrimonioso dominante principio, a lenire le dolorose increspature delle fibre, a tenere lontane le cagioni, le quali possono credersi eccitatrici delle medesime, e finalmente a corroborare le parti affette, e a diffenderle da ulteriore offesa. Or perchè fra gli eccitamenti delle ricorrenti molestie, uno può essere l' aumento, e la soverchia copia del sangue, come poc' anzi si è detto; sarà importantissima cosa lo stare bene avvertito, che non si arrivi a questo segno, e però ad ogni menomo indizio di pienezza, se ne prevengan gli effetti con una convenevole, ed opportuna emissione di sangue, alla quale possiamo essere animati per l' esperienza, che si è avuta dell' altre

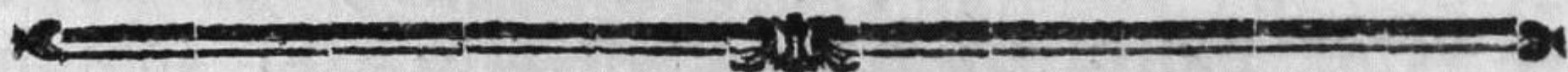
vol-

volte ottenuto sollievo da sì fatto rimedio, anche nel tempo de' medesimi parossismi. E questo è il principale rimedio preservativo, che forse possa somministrarci la Cirugia. Gli altri fin' ora praticati avranno anch' essi il loro luogo. I bagni poi d' acqua dolce, o universali, o particolari, come i semicupj, dovrebbero anch' essi riuscire molto giovevoli, e questi usati nel tempo della state.

Da questo primo fonte passando all' altro della Farmacia, e parlando prima di ogni altro degli evacuanti; sarà ben fatto il non dipartirsi dalla cassia, di cui fin' ora s' è fatto uso. L' elettuario di cassia del Donzelli sarà molto proprio, e può aver luogo di quando in quando, e ogni qualvolta si creda bene l' espiare blandamente le prime strade. Tutti gli altri purganti, e spezialmente i salini meritamente sono sospetti.

Quanto agli alteranti, si crederebbe, che dopo avere usato per venti giorni un brodo alterato con semplici rinfrescanti, quali sono la borraggine, la malva, la lattuca, la violaria, la portulaca, o il semprevivo; si potesse indi passare a un siero caprino, da praticarsi almeno per altri venti giorni, e questi finiti, al latte di somarella allungato con egual porzione di acqua di Nocera, e questa per quaranta, o cinquanta giorni. Si cominci dalla dose di tre oncie, indi crescendo a poco a poco si arrivi fino alle sei, che unite coll' acqua faranno una intera libbra, la quale dovrebbe tollerarsi dallo stomaco. Ma se per avventura una tale quantità non fosse tollerata; sarà bene arrestarsi in una minore. Che se neppure una minore quantità di codesta mistura di latte, e di acqua fosse sofferta dallo stomaco; vi si potrebbe sostituire un brodo di gamberi fatto colle code de' medesimi prima lessate per metà, e con una porzione di carne di vitella, o di pollastra. Si procuri, che questo riesca ben chiaro, sottile, niente disgustoso al palato del nobile infermo. Si propone ancora l' uso della polvere mitigante del Vepfero presa tre volte il giorno alla dose di mezza dramma per ciascheduna volta. Di questa si hanno ottime esperienze, mentre è giunta fino a mitigare i dolori cagio-

nati dal calcolo della vescica. E appunto per camminare con sicurezza in un caso tanto astruso, sarà bene contenersi nella pratica de' rimedj mitiganti, sfuggendo i diuretici, principalmente salini, i vulnerarj, i balsamici, che abbiano alcun poco del riscaldante, o dell' astringente; quantunque alcuni di essi vengano da qualche Autore in simili mali proposti.

Della dieta, non occorre far parola, mentre sentesi osservata con esattezza dal nobilissimo Cavaliere, al quale si desidera di vero cuore perfetto stabilimento in salute, rimettendo quanto a tal fine si è detto nella presente rozza scrittura, al savio, e prudente discernimento dei dotti Professori, che hanno l' onorifico vantaggio di assisterlo nelle sue penose afflizioni.

CONSULTO CLIV.

Vertigine.

CONvengo anch' io col giudizio del dottissimo Professore, che gli affetti vertiginosi, da' quali fin dall' anno passato è travagliato codesto Signore; abbiano l' origine loro principale dalle viscere del basso ventre. Pare, che ne facciano fede i flati, a cui egli è soggetto, e lo sciogliersi, che talvolta fanno gl' insulti con un pò di vomito. Ma pure facendosi menzione d' abbondanza di linfe, di ristagni sierosi alla gola, di risipole, e di susseguenti edemi; potrebbe nascere qualche non mal fondato sospetto, che avesse parte in questo male ancora qualche imbrattamento della parte sierosa del sangue. Tanto più crescerebbe un tale sospetto, se nel Signor infermo fossero in qualche tempo comparsi alla cute degli sfoghi erpetici, o impetigginosi, ovvero se l' emorroidi avessero tentato d' aprirsi; le quali cose molte volte si osservano accadere a quelli, che sono soggetti alle risipole.

Or

Or quantunque nulla si definisca intorno l' origine di codeste vertigini; egli è però certo, che per la cura loro, e per impedirne le conseguenze, sarà sempre ben fatto, anzi farà d' uopo il provedere agli sconcerti non solamente delle viscere ipocondriache, ma eziandio di tutta la massa degli umori, o riguardino questi la quantità, o la qualità de' medesimi. Le quali cose potranno ottenersi parte cogli ajuti, che già si sono praticati, e parte con que' pochi, che ora si proporranno. E primieramente converrà, che osservisi dal Signor infermo un' esatta dieta, consistente nel retto uso, non tanto de' cibi, quanto di tutte le altre cose nonnaturali. E in ordine appunto alli primi, dicendosi, ch' egli è di molto cibo; sarà bene, che vi si metta regolamento, e ne usi con sobrietà, e con iscelta. Il vino suole in sì fatti casi proibirsi, o bersi con tutta la possibile moderazione. Dicesi ancora, che l' infermo è di poco moto. Or anche a questo si dovrà provedere con un ben regolato esercizio. E quando per l' intemperie dell' aria, o per altra cagione non sarà permesso il farlo; sarà utile il sostituire le fregagioni. Anzi si bramerebbe, che queste si praticassero indispensabilmente mattina, e sera. Non può dirsi, quanto elleno sieno di giovamento in sì fatti mali. Finalmente le gravi, e nojose applicazioni debbono essere onninamente bandite, massimamente in quel tempo, in cui la natura è applicata alla concozione de' cibi.

Fra i rimedj tolti dalla Cirugia sentesi proposto un cauterio. Quando il nostro soggetto fosse veramente abbondante di sieri, e lo sarà certamente, perchè tale ci vien riferito; il procurare lo sfogo de' sieri medesimi con un' emissario perenne, dovrebbe riuscir molto bene. Sentesi ancora, che si vadano praticando le emissioni di sangue: ancor queste si approvano, massimamente usandole in tempo, che si vegga imminente pienezza di vasi; il prevenir la quale sarà sempre meglio di quel che sia il toglierla, quand' è già fatta. Molto più poi avrebbe luogo un sì fatto rimedio, quando si osservassero dei tentativi, ma inutili alle emorroidi. Osservisi però di usare nelle cavate di sangue modera-

zione, affine di non isciorre di soverchio i sieri, e aprir così la strada ad infausti raccoglimenti, e ristagni de' medesimi.

Per quello, che riguarda la Farmacia, si loda il tener continuamente ripulite le prime strade, come fin' ora s' è fatto col rabarbaro. Gli altri rimedj alteranti praticati ne' passati tempi, sono essi pure convenientissimi. E insistendo nelle indicazioni già prese, potrebbero anche mettersi in pratica i seguenti; cioè un brodo fatto con un terzo di vipera da prendersi dopo la cena, la quale dovrà consistere in una sola minestra di pan trito, o altra simile. Nè dee aversi difficoltà per questo rimedio attesa la presente stagione; poichè prendendolo avanti di mettersi in letto, non si viene ad impedire il suo principale effetto, che è di promuovere la traspirazione; anzi questo dal tepore del letto, e dal sonno medesimo si promuove. Passati che saranno trenta, o quaranta giorni con questo rimedio; si potrà venire ad una decozione di radici di cicoria silvestre fatta in un brodo sottile. Nel primo cucchiajo di questa, si prenderanno dieci, o dodici goccie di liquore di corno di cervio succinato. Questo rimedio è così proprio, e insieme così piacevole, che potrà senza scrupolo continuarsi per lungo tempo. E intanto l' effetto di codesti ajuti potrà suggerirci per avventura quello, che di più avrà luogo in avvenire. Il tutto però si vuol sottoposto al savio giudizio del dottissimo Professore, il quale così ben inteso della constituzione del Signor infermo ha saputo con tanta prudenza diriggerlo fino all' ora presente.

CONSULTO CLV.

Affezione Ipocondriaco-melanconica.

SIccome i primi ſconcerti di ſalute, da' quali cominciò ad eſſere moleſtato il nobiliſſimo Cavaliere nella ſua adoleſcenza, ebbero principio da una grave perturbazione d' animo taciuta, e repreſſa, vale a dire da una cagione immateriale; così dopo una cagione del medeſimo genere, cioè anch' eſſa immateriale, incominciarono gli altri più rilevanti diſordini, che da due anni, e più lo vanno in varie maniere affliggendo. Lo ſpavento ſofferto in quella prima età, fu baſtevole a mutare il tono, e il vigore delle viſcere deſtinate al lavorio del chilo per tal maniera, che i ſughi loro ne reſtarono grandemente alterati; e quindi ebbero origine le *oſtruzioni*, e la *fiacchezza della digeſtione*, dalle quali coſe fu minacciata una ſpecie di cacheſſia. Ma i nuovi diſturbi d' animo, da cui negli ultimi anni il Cavaliere non ha potuto ſottrarſi; hanno fatta una più rilevante impreſſione al capo, e a quella parte ſpezialmente, in cui ha la ſua primaria ſede la fantaſia; la quale per ciò da quel tempo reſtò diſturbata, e confuſa, onde poi vanno tratto tratto inſorgendo le interpollate alternative di ſtrabocchevole allegria, d' impeti furioſi, e di triſtezze accompagnate da malinconiche idee, coſe tutte, che anche nelle azioni eſterne ſi manifeſtano.

Egli è difficiliſſimo il determinare, in che preciſamente conſiſta l' accennata impreſſione, che l' antidetta immateriale cagione ha laſciata nelle interne parti del capo. Quello, che dagli Autori generalmente ſi crede intorno l' operare delle perturbazioni dell' animo, ſi riduce alle ſeguenti coſe: cioè, primo, che elleno per lo più operino, e più immediatamente in quelle parti del cervello, in cui è coſtituito il ſenſorio comune. Secondo, che l' azione loro può

tal-

talvolta, o per la sua veemenza, o per la sua durata giungere ad indurre nelle fibre di quell' organo una speciale facilità, ed abitudine a certi scuotimenti, o tremori, e a certe inflessioni, e piegature, quanto facili a suscitarsi ad ogni menomo impulso, altrettanto difficili ad impedirsi, e cancellarsi. In terzo luogo, che a questi poi corrispondendo nell' animo certe determinate idee, certi immagini, e certi affetti; questi pure facilmente, e per poco, e fuori anche di ogni nostro volere si risveglino, e durino pertinacemente alla nostra mente presenti. In quarto luogo, che finalmente dal ripetimento, e dalla diuturnità delle medesime cagioni venga in fine a scomporsi, e viziarsi la menoma struttura di quell' importante strumento delle principali funzioni dell' animo; e queste restino per sempre in una maniera, o in un' altra pregiudicate. Tali sono gli effetti, e le mutazioni, che a gradi a gradi, e talvolta in un subito le passioni d' animo, benchè immateriali, producono in un' organo materiale; dalla cui buona, o mala disposizione vicendevolmente dipende la buona, o mala costituzione dell' animo in ordine al pensare, al discorrere, al concepire tali, e tali affetti, e secondo essi esteriormente operare. Le quali mutazioni quì non si sono rammemorate, perchè si pensi, che l' affare nel caso nostro sia giunto a quell' ultimo estremo grado; che anzi abbiamo qualche ragionevol motivo di lusingarci, che non vi sia per giungere nè pure nell' avvenire, attesi cioè gl' intervalli, che passano fra gli attacchi melanconici, la qualità loro, e la mistura, che hanno tal volta di specie allegre; atteso in oltre il conoscimento, che ne ha l' animo, il che par, che dinoti, che tutt' ora gli resti un certo dominio di se stesso, e finalmente atteso il giovamento, che si è ottenuto dai rimedj, quantunque non sia stato durevole, nè affatto quale sarebbesi desiderato.

E a proposito dei rimedj adoperati fin' ad ora, essendo alcuni di questi diretti ad espurgare epicraticamente i viziosi umori annidati nelle prime strade; pare, che in qualche modo ci dimostri, che essi umori abbiano avuta una gran parte anche in queste ultime afflizioni del Cavaliere, onde l' ipocon-

ipocondria, che fu il primo suo male, sia passata in una vera affezione melanconica; e che questa dipendendo in qualche maniera da quella, non sia per anco arrivata al grado, in cui dirsi possa totalmente idiopatica. Tuttavolta nella cura sarà bene avere in vista non solamente il provedere ai disordini già introdotti ne' sughi del basso ventre, ma eziandio il tenere nello stesso tempo lontane le disgrazie, che fossero per stabilirsi nel supremo. In somma dee procurarsi, che dalla impressione del secondo grado, e del terzo, non si passi a quella del quarto. E però dopo avere tentato nuovamente il ripurgo delle viscere naturali, si dovrà tentare a tutto potere il ristoramento dell' organo importantissimo delle funzioni animali.

Per questo si bramerebbe, che nuovamente per breve spazio di tempo si ritornasse alla solita cura epicratica. Indi si passasse all' uso di un siero caprino accuratamente depurato, e in cui fosse stata infusa l' erba fumaria. In capo ad otto giorni parerebbe opportuno l' applicare le mignatte alle vene emorroidali per trarne indi una discreta quantità di sangue, secondo che sarà indicata dalla pienezza in cui si troveranno i vasi. Appresso si continuerà nell' uso del siero fino al ventesimo giorno. Indi si potrà far passaggio all' uso del latte di somarella. E primieramente sarà bene il tentarlo in piccola dose, come di quattro in cinque oncie, ed allungato con una eguale quantità di acqua distillata di viole mammole. Vedendosi, che il rimedio incontri bene con lo stomaco; si potrà crescerne la dose fino a quel segno, che il dottissimo Professore assistente conoscerà potersi tollerare. Quanto più lungamente si continuerà un sì fatto rimedio, tanto più sarà sperabile il ristoramento delle afflitte parti, poichè non v' ha cosa più omogenia ai componimenti de' nostri solidi, e più atta a ripararne la tessitura di quel che sia il latte. Ma caso mai, che il latte non avesse l' incontro, che si desidera; bisognerebbe pensare a qualche altro compenso. Un brodo di rane, o di gamberi vi si potrebbe surrogare. Ma o l' uno, o l' altro, che si adoprasse, bisognerebbe avere una gran cura nel prepararlo, affinchè

riu-

riuscisse grato all' infermo, e non fosse d' aggravio allo stomaco. Nei calori della state una passata di acqua di Nocera, e i bagni d' acqua dolce sembrano gli ajuti più adattati a quella stagione. La quantità dell' acqua sia discreta in maniera, che se ne possa continuare l' uso più lungamente. In quello parimente de' bagni sarà bene osservare moderazione, tanto riguardo al grado di calore, quanto riguardo al trattenervisi. Poichè nelle cure di questi mali tutto ciò, che si adopra per espugnarli, ha da essere blandissimo di sua natura, e dee in tal modo adoperarsi, che l' infermo non ne risenta, se sia possibile, veruna molestia, tanto riguardo all' animo, quanto riguardo al corpo; onde prendendo i rimedj appena si accorga d' essere medicato. Nell' acqua suddetta sarà bene sciogliere una piccola dose di purissimo nitro, cioè quanta è possibile a sciogliersi nell' acqua senza manifestarsi al gusto. E con esso pure si potranno alterare le altre acquose bevande, come l' emulsioni, e simili, che si consigliano a prendersi copiosamente. Il nitro è sommamente lodato, e specificamente negli affetti melanconici dal nostro famoso Bartoleto.

Espurgato che sia in questa maniera tutto il corpo dalle atrabilari materie; nell' autunno sarà bene il pensare a qualche rimedio marziale, affine di ridurre al primiero loro tono, e vigore le viscere, che ora sono malamente affette, e confermarle in esso. Una leggiera tintura di ferro estratta con un piacevole menstruo, come sarebbe il vino, il sugo di pomi apij, o altro di questa fatta, sarà bastevole ad ottenerne l' intento. Ma nulla è più atto a farcelo conseguire di quel, che sia il convenevole regolamento delle sei cose nonnaturali. Fra queste suol darsi all' aria il primo luogo. Il soggiorno in luoghi ameni, e ventilati, e il frequente passaggio da un' aria salubre in un' altra è stato molte volte bastante a rimettere senz' altro ajuto in salute de' melanconici confermati. Il vitto sia di facile digestione, rinfrescativo, ed umettante quanto mai sia possibile. Gli erbaggi, e certi generi di frutti sono eccellenti correttivi dell' umore melanconico, ed atrabilare. Ma la scelta di esse frutta,

ta, la quantità, e la maniera d' usarle, debbono rimettersi al savio discernimento di chi assiste al nobile infermo, e si trova presente alle circostanze, le quali più, o meno possono favorire l' uso di tali rimedj. L' astinenza dal vino sarà opportuna, e sol tanto se ne potrà sul fine del pranzo concedere quanto basti a ricreare lo stomaco. Gli esercizj moderati sono utilissimi, e spezialmente il cavalcare. Ma quello in cui dovrà porsi maggior studio, ed attenzione, sarà il tenere continuamente svagato il Cavaliere distraendolo dalle sue fisse cogitazioni. La qual cosa però dee farsi con tale piacevolezza, e così destramente, ch' egli medesimo non se ne avvegga, e in conseguenza non se ne inquieti. Il sonno riesce giovevolissimo ai melanconici, ed è lecito il procurarlo co' rimedj. Non siano però questi de' più valenti narcotici. Lo sciloppo di meconio, i semi di papavero bianco, l' estratto de' fiori di papavero rosso, il diascordio, e altri di questa fatta sono in uso communemente. Ma questo, e quant' altro si è detto fin' ora, si vuole sottomesso al prudente giudizio del dottissimo Professore, il quale avrà la bontà di scierliere da questa informe diceria quello, che stimerà più opportuno per la salute del degnissimo Cavaliere.

CONSULTO CLVI.

Rachitide confirmata.

LE ossa fermezza, e sostegno de' corpi animali, dure perciò, e composte di parti fra di loro estremamente ristrette, non ostante una sì densa tessitura sono permeabili, non meno di qualunque altra parte del corpo vivente, da un sugo, che le nodrisce, ed aumenta. Questo probabilmente altro non è, che una sostanza, come di gelatina, secondo il pensiero del Signor Lemeris, spiegato nell' Isto-

ria dell' Accademia Reale sotto l' anno 1704. p. m. 44., la quale gelatina, benchè disposta a rappigliarsi, e indurirsi; pur tutta volta scorre mirabilmente fra mezzo quelle ossee sottilissime fibre, o tenuissime laminette, penetrandone i più angusti pori, e meati. Argomento fra gli altri del continuo scorrere d' un tal sugo per ogni menoma parte delle ossa, è la tintura, ch' esse prendono da per tutto uniformemente, da certa sorta d' alimento; come fu prima in Inghilterra, poi in Francia, e quì da noi osservato. Declinando adunque codesto sugo dalla sua benigna, e naturale indole; può apportare alle ossa quei pregiudizj, che il sugo nutrizio apporta, quando sia viziato, alle altre parti del corpo. Si nodriranno elleno malamente, i loro componenti non si legheranno insieme colla dovuta simmetria, la durezza, la solidità, e fin l' istessa esterna figura si muteranno fuor del naturale. Quindi nasceranno tumori, corrosioni, mollezze straordinarie, delle quali abbiamo non pochi esempj presso gli Autori, e per fino trasformazione della sostanza ossea in quella di carne, siccome fu riferito dal Signor Peti all' Accademia suddetta di Parigi l' anno 1722. Da sì fatto principio nascon probabilmente le rachitidi, le spine ventose, la pedartrocace, l' esostosi, mali alla fanciullesca età più famigliari, e che più delle altre parti offendono l' estremità degli ossi per la mollezza, che in quell' età, e in quei siti maggiore si trova.

Quanto fin' ora si è detto, può ragionevolmente applicarsi alle offese osservate nell' Eccellentissimo Principino: supposto, ch' egli non abbia portato dalla sua origine alcun morboso carattere; toltone solamente l' impressione, che poteron far nel suo tenero corpo, mentr' era nell' utero, le materne convulsioni; egli par molto probabile, che i suoi fluidi cominciassero a sconcertarsi, allora quando insorsero le *non lievi febbri*, precedenti da *stitichezza di corpo*, e accompagnate da sensibile *emaciazione*. Il facile ricorso di esse dovette in progresso di tempo sempre, e sempre più alterare la temperie de' medesimi, finchè il vizio giunse anche al sugo nutrizio delle ossa: e però *da un' anno in circa osser-*

varonsi

varonsi le gambe alquanto curve. Benchè a forza d' opportuni rimedj si riducessero nel *vero stato naturale*; sopravvennero nondimeno, passati appena alcuni giorni, gli altri incomodi, che nell' esatta relazione ci vengon descritti. Questi più manifestamente ci dimostrano le depravazioni dell' osseo sugo, il quale, malamente apponendosi, bisogna, che facesse qualche occulta lesione al ginocchio, alla quale succedette l' altra sensibilissima nel fine del femore con un' escrescenza stimata *un' exostosi*, e che forse potea ridursi a quella spezie di tumori, che dai Chirurgi è chiamata *pedartrocace*. Se codesti soli vizj, o se altri non resi ancora assai manifesti, siano la cagione dello zoppicare, e dell' impotenza al muoversi camminando, e all' appoggiarsi su il sinistro piede; non è cosa da potersi determinare sì facilmente. Basta bene pel caso nostro l' avere una grande probabilità, che tutti i suddetti vizj hanno dipendenza dalla già esposta cagione, e che il timore di essa conceputo da codesti valenti Professori, è stato giustissimo; non essendovi cosa più frequente di questa, che sì fatti mali da un' articolazione facilmente passino alle altre, e che depravata la nutrizione degli ossi, quella eziandio di tutto il resto, venga a poco a poco a mancare.

Per quello poi, che riguarda l' altra cosa, di cui pure si è dubitato, cioè, che il femore *fosse mosso*, *o uscito dal suo luogo*, non abbiamo la Dio mercè sufficiente motivo a confermarci in sì fatta dubitazione. Per altro quanto è difficile, che ciò accada per un' esterna cagione, altrettanto non è raro, che accada per un' interna. E però sul timore, che non si faccia quel che ancor non s' è fatto, converrà spesse volte osservare la parte, anzi estendere sì fatta osservazione anche all' altre, che hanno connessione, o affinità con essa. E' particolare l' osservazione di Enrico Bassi proposta nella quarta decade al numero secondo con questo titolo. *Frequens sacri ossis ab innominato diastasis in Infantibus claudicationis causa*. Ma questo sia detto non già perchè si pensi ne men per ombra a un tal difetto, ma unicamente per una conferma della necessità, che si ha in

questa sorta di mali d' una diligente osservazione, la quale al certo in soggetti di tanta vaglia, e prudenza, non è mancata fin' ora, e non può mancare in avvenire.

Da quello, che fin quì si è rozzamente proposto, si può dedurre lo scioglimento dei quesiti, che vengon fatti nell' ultima parte della esatta, e dotta relazione. E per incominciare dal secondo, il quale concerne in gran parte il pronostico di questo male, cioè, *se coll' andar del tempo possan rimanere offese altre articolazioni, e prodursi altri consimili tumori*; si è in qualche modo risposto poc' anzi, quando si è riconosciuto per giusto il timore dei degnissimi Professori. Tuttavolta spesso accade, che il morboso principio attaccata che abbia fortemente una parte, ivi si fermi, nè vada più oltre. Che se quello, il quale fa ora tanto strepito avesse qualche analogia con quello, che produce le rachitidi, passato il settimo anno avremmo luogo a sperare, che rimettesse di forza; e quantunque non cedessero alla natura, o all' arte, le offese già fatte, il che non può dirsi assolutamente, non se ne producessero però delle nuove.

Quanto all' altra dimanda, che nella relazione ha il primo luogo: *se riuscendo vani, e infruttuosi i meditati medicamenti, possa convenire l' avvisato unto mercuriale, ovvero altro esterno, ed interno medicamento*; contenendo questa, due parti, una, che riguarda l' unto mercuriale proposto, l' altra, che riguarda altri medicamenti, o esterni, o interni da proporsi fuori di quello; si darà partitamente risposta.

E prima in ordine all' unto mercuriale non si ha positiva, e assoluta difficoltà a metterlo in pratica, quando si osservano le seguenti condizioni. E primo, ch' ei non sia soverchiamente carico di mercurio, acciocchè smossa tutta in un tratto per la violenza del rimedio la peccante materia, e riportata con tumulto nella massa degli umori; non vada poi a piombare sovra qualch' altra parte, o del medesimo genere, o d' altro, e forse di maggior importanza. La natura quando risolve tumori di questa fatta, e può dirsi anche generalmente di tutti, non suol farlo mai se non a poco a poco, e per insensibili gradi. Se altrimenti opera, ordi-

ordinariamente succedono gli accennati sconcerti. Secondariamente si regoli per tal modo l'unzione, che non si venga mai a procurare fluor salivale, come appunto hanno temuto codesti avvedutissimi Professori. E questo non dovrebbe seguire adoperando, come or ora si è detto, e tenendo ristretta l' unzione alla sola parte offesa. In terzo luogo si vorrebbe, che nel tempo stesso, in cui si userà esternamente del mercurio, s' ajutasse l' Eccellentissimo Signorino cogl' interni rimedj tendenti a cacciar dal suo corpo per le vie reali quelle impurità, che o si trovan nell' universale, o dalla parte vi potessero esser ripulse. E questo in ordine all' unto mercuriale. In ordine poi ad altri esterni rimedj, quel delle vinaccie vien commendato e dalla ragione, e dall' esperienza avutasi già nel medesimo Eccellentissimo Fanciullino: sicchè circa di questo non abbiamo altro da suggerire.

Degl' interni rimedj pochi si propongono, lasciandone la scelta a codesti Signori, giusta le indicazioni, che vedranno prevalere. Il reobarbaro altre volte usato avrà luogo ancora di tanto in tanto per tener ripurgate le prime vie, dalle quali si può ragionevolmente supporre, che si mandi al sangue non piccola copia d' impure particelle. Questo rimedio è lodatissimo nelle rachitidi vere. Per introdurre nel sangue principj benigni, e piacevoli, ma insieme attivi, e volatili, non abbiamo rimedio più efficace delle vipere. La medicinale virtù di codeste bestiuole pare, che principalmente consista in una blandissima, e tenuissima gelatina atta a penetrare, a nodrire, ad assodare, e invigorire qualunque menoma, e più rimota parte del nostro corpo. Essendo adunque valevole questo medicamento a soddisfare, se non a tutte, a molte certamente di quelle indicazioni, che possono occorrere nel caso presente; sarà bene usarne per lungo tempo.

Che se occorresse agir con più forza contro principj inerti, effetti mocciosi, e simili; allora si potrebbe aggiungere al rimedio viperato nn pò di radice di cina, o di salsapariglia; oppure sostituire alla vipera un leggier decottino

fatto

fatto con discreta dose di esse radici, e di quella di vincetossico, e colla rasura d' avorio, e di corno di cervio. Il qual decotto, si può rendere nodritivo, facendolo alla maniera del Settala, e aggiungendovi oltre quella di vitello la carne di rane.

Prevalendo flacidità, e mollezza nelle parti solide, siccome ciò suol avvenire per diffetto di quel principio terrestre, che secondo il Boeraave fa la stabilità, e fermezza degli ossi; avrebbe luogo sovra tutti gli altri ajuti la radice di osmunda regale. Questa pure dovrebbe adoperarsi lungamente in sì fatta urgenza: e quando si trattasse di rifermentare per così dire, anche tutti gli umori, non v' ha miglior rimedio del ferro, il quale si può secondo i varj bisogni preparare diversamente, come s' è insegnato fra gli altri dal medesimo Boeraave. Non si vuol tacere un' altro medicamento lodato assaissimo dal sovrannominato Lemery nelle memorie della Reale Accademia dell' anno 1734., e chiamato da lui sovrano rimedio nelle rachitidi, e nelle protuberanze nodose delle giunture. Questo è l' antimonio crudo ridotto ad un' estrema finezza, macinandolo meschiato con acqua sul porfido, e facendo il resto delle operazioni, che nel citato luogo sono descritte. Se ne dà sul principio un grano solamente, poi si cresce a poco a poco la dose fino agli otto, e dieci grani al giorno, e si osserva il regolamento ivi prescritto.

Quando instasse nuova straordinaria emaciazione, e non si avesse riscontro di ostruzione al basso ventre; sarà lecito il ricorrere di bel nuovo al latte. Fra gli altri si loderebbe quel di somara, e allungato con acqua, o col suddetto brodo di vipere, o con un decotto appropriato.

Ma il desiderio di giovare al nobilissimo infermo ha fatto, che troppo avanti si trascorra con questo debol parere. Trattandosi con uomini di tanta esperienza, e dottrina s' implora compatimento, e correzione. Faccia Iddio, che l' Eccellentissima Genitrice, e tutti i nobilissimi suoi Congiunti restino pienamente consolati.

CONSULTO CLVII.

Affezione Venerea.

È Verissimo quello, che dice il dotto Professore, da cui è stata con tanta chiarezza esposta la esattissima istoria de' fastidiosi travagli, da' quali è tormentata da sì gran tempo codesta nobilissima Signora, che due furono le principali radici, da cui essi pullularono, e da cui sono tuttora con tanta pertinacia mantenuti. Una furono le gravissime passioni d' animo sì lungamente sofferte; l' altra fu il velenoso peregrino carattere dal marito alla povera Signora comunicato. Da questo ebbe certamente origine il fluore uterino, che fino ad ora, per quanto siasi adoperato, non s' è potuto debellare. Alle passioni poi dell' animo principalmente sembra, che possa con tutta ragione attribuirsi quella prima impressione, che si fece alle fibre nervose del ventricolo, e che di mano in mano crescendo, venne probabilmente a sconcertare la menoma struttura di questa importante officina. Un sì fatto sconcerto diede poi occasione alla produzione, ed indi allo sgorgo di sughi aspri, e oltre modo piccanti; e questi verisimilmente son quelli, che producon l' angore, che negli estivi tempi, così avanti, come dopo la digestione, travaglia l' inferma. Non si vuol negare, che anche ad essi non sia stata comunicata l' antidetta straniera infezione. Imperocchè codesta è una razza di veleno, che ha per costume d' infettare, più che qualunque altro, gli umori bianchi, e fra questi spezialmente la saliva. Or egli è una spezie d' umor salivale quello, che di continuo scaturisce dalle sottilissime fistolette, e dalle ghiandole dello stomaco, del pancreas, e degl' intestini; onde al pari della saliva possono codesti sughi restare infetti, e dall' indole sua naturale degeneranti. Pur tuttavolta ei pare, che nel caso nostro s' abbia motivo di sospettare dello

scon-

ſconcerto poc' anzi accennato; ſapendo noi quanto fra l' altre parti del noſtro corpo ſi riſenta lo ſtomaco alle gravi, e lunghe paſſioni d' animo, e quanto reſti ſnervato, e indebolito. Il qual riſentimento in que' tempi dee farſi maggiore, ne' quali anche i più ſani provano debolezza appunto, e languore nelle fibre del ventricolo; e tali ſono i tempi dei grandi calori della ſtate.

Effetti da sì valide cagioni prodotti, radicati già, e ſtabiliti, ribelli a tante fin quì uſate diligenze; non poſſono eſſere, ſe non difficili da ſuperarſi. Tuttavia godendo ancora la Signora delle conſuete regolari eſcrezioni, mantenendoſi tuttora ſufficientemente nodrita, eſente ancora da ſenſibili ritardamenti di fluidi nelle primarie officine, nulla riſentendoſi nelle parti, ove ſuol fare maggior ſtrepito con violente ſcolazioni di continuo il reo principio venereo; non dee per tutte codeſte ragioni perderſi il coraggio, nè tralaſciarſi di perſeguitarlo inceſſantemente con nuovi ajuti, e ancora con alcuni di quelli, ai quali altre volte, benchè ſenza notabil vantaggio, ſi è avuto ricorſo.

Per correggere adunque l' acrimonia del ſuddetto malvaggio principio, e per rendere alle parti afflitte il loro naturale tono, e vigore, cancellando per quanto ſi può da eſſe ogni mala impreſſione laſciatavi dalle mentovate cagioni; ſi crederebbe opportuna la cura ſeguente. In primo luogo, premeſſa una piacevoliſſima eſpiazione delle prime vie da procurarſi con uno ſcrupolo di ottimo reobarbaro impaſtato in forma di bolo con una diſcreta quantità di fiori di caſſia, e da replicarſi di quando in quando; ſi vorrebbe, che la Signora faceſſe a digiuno, finchè dureranno i preſenti caldi, ogni mattina una moderata bibita d' acqua di Nocera, cominciando da una libbra, e creſcendo a giorno per giorno due oncie, finchè giungeſſe alle venti, alle venticinque, e in ultimo alle trent' oncie. Oſſervando però diligentemente, come ſia dallo ſtomaco tollerata. Non ſi ha il coraggio di proporre il prenderla quanto mai ſi può fredda, ma pure alcune favorevoli eſperienze ci potrebbero fare un tal coraggio. Dopo queſto ſi propone una leggeriſſima decozio-

decozione di radice di bardana, di enula campana, e di vincetossico, fatta in un' acqua purissima con una fettolina di carne magra di vitella, sicchè ne venga un brodo tenue ben chiaro, e niente disgustoso. Nel che si vuole usare, da chi lo prepara ogni maggior diligenza, poichè da questa dipende il più delle volte la tolleranza de' rimedj nelle persone ammalate. Questo dovrebbe servire per venti giorni almeno; i quali passati, si propone in terzo luogo un decottino fatto con una dramma per sorta di ottima sarsapariglia, di rasura d' avorio, e di avena bianca in una libbra d' acqua, tenuta sopra le ceneri calde per tutta la notte, poi bollita fin' a tanto, che si faccia calare un terzo. Con questo si meschino quattr' oncie di latte di somara munto d' allora. Quando il rimedio incontri bene con lo stomaco; potrà crescersi la dose del latte fino alle sei oncie, e continuarsi poi fino ai quaranta giorni, e più ancora. Questa classe di rimedj, che hanno virtù di attemperare, non sentesi, che sia stata per l' addietro toccata; e però non si pensa mal fatto il tentare ancora questa via in un male, che non ha ceduto ad altri valentissimi presidj. Nell' uso di quelli, che si sono proposti, facilmente può insorgere qualche incidenza, per cui nasca dubbio, se debbasi, o nò, tirare avanti. Quì è dove abbisogna il consiglio, e il provvedimento del savio Professore assistente alla cura; il quale mutando in qualche parte, o moderando il rimedio, o a qualcheduna delle presenti circostanze occorendo, può render tollerabile quel, che non lo era.

Per ultimo si propone fra i balsamici l' uso del balsamo della Mecca, di cui cinque goccie legate con qualche conserva basteranno. Vi si berrà appresso un' infusione di sommità d' ipericone, e di millefoglio fatta a modo di Thè. Questo dovrà servire per lungo tempo, e quanto giudicherà bene il Professore suddetto, alla cui prudenza, e saviezza tutto ciò, che fin' ora si è detto, e quanto appartiene alla dieta, si vuole onninamente raccomandato.

CONSULTO CLVIII.

Affezione verminosa.

MErita una particolar riflessione il caso di codesta nobilissima Signora, non tanto per quello, che appartiene alla cura de' suoi mali, quanto per quello, che essi contengono attinente alla Fisica, e all' Istoria naturale. Sono corse fino ai dì nostri opinioni diverse intorno le Jenie, o Lombrici lati, delle quali è molto bene inteso il dottissimo Professore, da cui si è ricevuta la presente esattissima relazione. Ma una da pochi anni in quà si è resa molto celebre, la quale vuole, che i Lombrici generati ne' corpi umani sieno una spezie di quegli animali, che ora chiamansi vegetanti, perchè messi, e divisi in pezzi si allungano, e crescono, come fanno i vegetabili; onde ciaschedun di quei pezzi estendendosi dalle estremità divise, forma un nuovo, e intero animale. Per confermare, o combattere una sì fatta opinione, o per meglio chiarirla, ove ne abbia bisogno, o forse ancora per conciliarla con qualchedun' altra già nota, e spezialmente con quella del Vallisnieri; altro mezzo non v' ha, che l' osservazione di simili casi; e il nostro, caduto sotto gli occhi di un sì accorto osservatore, forse gli somministrerà dei lumi, che altri fino ad ora non hanno avuti. Per tanto non si può abbastanza pregare di voler tener conto di tutto quello, che anderà succedendo, acciò confrontando le sue osservazioni con quelle degli altri, e colle nostre ancora, si abbiano in fine tutte le maggiori notizie, che mai si possano in una materia, che tuttavia ci porge fenomeni maravigliosi, e difficili ad ispiegarsi. Quì da noi si sono avuti dei casi di Jenie di una portentosa lunghezza, e un pezzo si ebbe d' una di queste non men lunga di quattordici braccia. Ad assai maggior lunghezza sarebbero ascesce le diverse porzioni di un' altra, che in più tempi furono

no

no mandate fuori da una Donna, se fossero state messe tutte insieme. Non può dirsi poi, quanto grandi, e quanto stravaganti sieno gli effetti, che producono, in chi gli alberga, cotesti ospiti infausti. Ne son piene le Istorie lasciateci dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, e sarebbe lunghissima cosa il volerli, o riferire, o spiegare minutamente. Le sole Effemeridi, e gli Atti dell' Accademia de' Curiosi ce ne somministrano moltissimi esempj; fra i quali alcuni si trovano di afflizioni, pensieri malinconici, e tristezze cagionate da soli vermini, e cessate coll' espulsione dei medesimi, e altri d' altre pressochè infinite molestie, molte delle quali hanno afflitto la nobile inferma, e sono riferite nella trasmessa istoria.

Lasciandone adunque la spiegazione, o per meglio dire convenendo ancor noi in quella, che ingegnosamente ci viene proposta, e venendo al dimandato compenso; ingenuamente confesseremo esser difficilissima la cura di questo male, quantunque ovvie siano, e praticabili sembrino le indicazioni, che tutti d' accordo i Medici si propongono; cioè d' uccidere, e di espellere dal corpo infermo codesti molestissimi animali. Il Nevoldo nell' appendice al volume terzo degli Atti dell' Accademia suddetta propone un osservazione, che egli intitola *de inextirpabili latorum vermium progenie*. Chi poi farà per poco riflessione alla numerosissima faragine dei rimedj commendati dai Medici contro i Vermi, ed alle facoltà differentissime, delle quali essi rimedj sono dotati; facilmente si accorgerà, che pochissimi ve ne avranno dei sicuri, giacchè a tanti si è fatto ricorso.

Collaudando adunque la prudente risoluzione presa da codesto degno Professore di tralasciare nello stato di gravidanza, in cui si trova la nobile Signora, tutti gli Antelmintici troppo stimolanti; ci restringeremo ancor noi a pochi, ed innocenti rimedj, mettendo la principal nostra cura in tener ripurgate le interiora da quelle materie, che potrebbero essere o di fomite, o di aumento, o di irritazione a quella malnata razza d' insetti, e che meschiate con essi, e coi loro sughi o nativi, o escrementizj, potrebbero

mandare nel sangue impurità dannosissime. A tal fine si penserebbe, che il dare alla nobil inferma di tanto in tanto una piccolissima dose di rabarbaro, non potesse fare alcun male, anzi fosse per essere molto opportuno. Soli quindici grani di questa radice ben pesta, uniti con cinque, o sei grani di tartaro vitriolato, e legati con un pò di sciloppo di cicoria, e presi a digiuno in forma di un bolo piccolo, sovrabbevendovi una tazza di brodo sottile; bastano molte volte ad eccitare un piacevolissimo scarico di ventre: ottenuto il quale non fa d' uopo replicare il rimedio, se non passati alcuni giorni. Quando non s' abbia dalla prima dose l' intento, si replica la seconda, e la terza mattina, finchè si ottenga. Provvedutosi con quest' innocentissimo ajuto al bisogno di espurgar gl' intestini, si penserebbe all' uso di un' acqua stillata di gramigna, di portulaca, e di sommità d' ipericone, da prendersi la mattina dopo il sonno alla quantità di sei oncie con entro mezzo scrupolo di nitro ben purificato. Tra i rimedj Antelmintici sono lodati dal Clerico i salini, e fra questi il nitro, il quale, se in alcun tempo è convenevole, certamente lo è nel bollor della state. Potrassi adunque continuare un tal rimedio fino al rinfrescarsi della stagione. Sarebbe ancora da considerarsi, se in questi gran caldi potesse servire per rimedio a codesta povera Signora, quel, che serve agli altri comunemente per sollievo, e delizia. Quì si vogliono intendere le bevande acide. Non occorre rammemorare, a chi lo sa meglio di noi, quel che hanno detto, e osservato i moderni Scrittori del sugo di limoni, e di melangoli spezialmente di Portogallo in riguardo al nocumento, che essi apportano al vivere dei lombrici, e non serve apportar quì la pratica delle Donne, che hanno in custodia i bambini, di usare il sugo delle melangole, quando sono in sospetto dei bachi. Sicchè passando oltre diremo, che non si avrebbe difficoltà nella stagione più temperata a servirsi di qualch' altro Antelmintico, il quale non fosse di gran stimolo, e per altro avesse credito di efficace. Ripassando quella gran serie di rimedj proposti, e lodati contro i vermini si vede, e lo ha

osser-

osservato ancora il Clerico, si vede, dico, che gli Autori convengono in alcuni pochi, e che negli altri non tutti sono d' accordo; la qual cosa par, che dimostri, quei pochi esser quelli, che più degli altri, e il più delle volte hanno corrisposto al loro intento. Tali sono il seme santo, il tanaceto, la corallina, e molte piante amare; fra i minerali poi l' argento vivo, e il vitriolo: ma nel caso in cui siamo, bisogna starsi ne' più sicuri, e in quelli appunto, che non possono stimolare. Perciò lasciati gli amari più forti, come il seme santo, e lo stesso tanaceto, e riserbandoli ad altro tempo, si potrebbe usare con sicurezza la corallina, di cui si sono avute favorevoli esperienze. Circa l' argento vivo, quantunque non siamo certi, che da lui sien nati gli esantemi descritti, bisognerà non dimeno astenersene per maggior cautela, e spezialmente in tutto il tempo della gravidanza; poichè non sappiamo quel, che possa un tal rimedio nelle gravide, massimamente di costì, se pure ha forza quel, che racconta il Mattioli delle Ricoglitrici di Gorizia, le quali a suoi tempi davano l' argento vivo alle Donne, quando stentavano a partorire, aggiungendo per altro, che da un tal rimedio esse non ricevevano alcun nocumento. Molto meno potrebbe nuocere, quando fosse ridotto in etiope, nulla poi ridotto in cinabro. E però non si avrebbe difficoltà alcuna di comporre una mistura, in cui entrassero parti eguali di corallina, e di corno di cervio bruciato, a mezza dramma della quale mistura fossero aggiunti cinque grani di cinabro ottimamente preparato. Di questa mistura per tanto si potrà servire nell' autunno, e lungamente.

Ma per dire la verità non può aversi tanta fiducia ne' rimedj fin quì proposti, che si abbia in questi soli a fermar la cura. Egli è ottimo consiglio in questi mali tener perseguitati sempre codesti molestissimi nemici: e quantunque siansi usati que' rimedj, che sono creduti i più validi; non per questo si ha da restare d' adoprarne degli altri, finchè si ottenga il bramato fine. Questo fu anche parere del sovraccitato Clerico; e però si esorta la nobil inferma a permettere, che il valente Medico le prescriva successivamente

te

te quanti altri Antelmintici egli crederà più opportuni.

Ma oltre di questi abbiasi un grandissimo riguardo nella scelta degli alimenti. Ancor fra questi ve ne hanno alcuni, che l' osservazione comune ha dichiarati nocivi a quei, che patiscono di vermini, altri, che loro si concedono, e si credono atti, o ad uccidere quegli ospiti fastidiosi, o a sopirli, e addormentarli, o finalmente a cacciarli dal corpo. Non occorre pretendere di avverare tutte codeste antiche, e ancor popolari tradizioni, ma pure sarà ben fatto seguirle con discretezza, ed a nostro vantaggio. A questo proposito quì non riferiremo quello, di cui avverte il Riverio i giovani Medici: *ex lacte solo nunquam lumbricos generari, ita ut quoties de morbo infantis alicujus ambigitur, utrum scilicet ex lumbricis .... Medicus certo pronunciare possit, infantem illum, si lacte solo vescatur, neque carnem, aut jusculum ex ea gustaverit; lumbricis non laborare*: non riferiremo, dissi, quest' avvertimento del Riverio, come se fosse nostra intenzione di prescrivere la dieta lattea, e commendare nel caso presente il latte fra tutti gli altri alimenti. Solamente il ricordiamo, perchè stimiamo necessariissimo lo schivare la moltiplicità de' cibi, e la soverchia copia delle carni, e in generale quegli alimenti, che facilmente si convertono in umor lento, e piuttosto insipido, il quale presso gli antichi era quella pituita dolce, che essi credevano cagione materiale de' lombrici, siccome spiega il prefato Riverio; il quale in oltre porta per ragione di quel che si è detto di sopra intorno al latte, *lac putrescens aciditatem contrahere, quæ inepta sit lumbricorum generationi, immo vere illi fortiter obsistat: acida enim omnia vermes enecare notissimum est. Hinc succus limonum*: con quel che segue. Adunque serbisi una tal regola ne' cibi, che nè per la copia loro, nè per le loro qualità si produca negli intestini quel lentore, che si è pocanzi accennato. Per questo non ci dispiacerebbe, che le vivande fossero sempre discretamente salate, e che si facesse un discreto uso delle cose acide. Ma noi ci siamo estesi forse di troppo, quando potevamo in breve spedirci, uniformandoci e nell' idea, e nella cura

total-

totalmente al savio parere del dotto Professore, a cui vicendevolmente questo nostro di buon grado si vuol sottomesso.

CONSULTO CLIX.

Affezione convulsiva.

A Ben considerare l'intero complesso de' mali veramente strani, che tengono da sì gran tempo afflitto questo degno Signore; pare, che non si possa mettere in dubbio, che tutti principalmente abbiano origine da una straordinaria, e particolare facilità, che ha il genere nervoso ad irritarsi, e a risentirsi ad ogni stimolo per piccolo, e leggiero, che ei sia. La grande sensibilità dell' animo, la vivezza delle passioni, e il disturbo, ch' elle cagionano, gli sconcerti di stomaco, e di capo nati molte volte da un moto locale, o da un riscaldamento non tanto gagliardo, la vicendevole corrispondenza, che passa tra quelle due parti stomaco, e testa, per cui sì facilmente si comunicano le loro afflizioni, le vertigini, lo zuffolamento delle orecchie, le subitanee estuazioni, ed altre simili cose avutesi dalla relazione, che ne ha fatto il Signor Infermo; sono tanti segni, o tante pruove della somma, e veramente singolare sensibilità delle fibre nervose. E questa probabilmente avrà la sua prima origine, e sede nello stesso principio de' nervi, e nella medesima sostanza del cervello, la quale di soverchio delicata si risentirà ad ogni piccolo moto, e ad ogni menoma irritazione, comunicando poi codesto suo risentimento alle altre parti. Per la medesima delicatezza delle fibre midollari del cervello probabilmente si può conghietturare, che non durino in esse gran tempo i vestigj, che vi lasciano i pensieri, e i concetti della mente, e le impressioni de' sensi, e per questo manchi, o si confonda

la

la memoria. E questa istessa confusione potrebbe ancora succedere per cagione del facile passaggio, che si fa da un' impressione ad un' altra, prodotto dalla soverchia irritabilità delle fibre suddette per ogni benchè leggiero irritamento, come si è detto di sopra. Nè mancano certamente in questo Signore de' principj attissimi ad irritare, e a divenire altrettanti stimoli ai mentovati disturbi dei nervi. A buon conto le molestie di stomaco espresse dall' infermo col nome di *miscicamento* sono assai chiaro indizio della mala condizione de' suoi fermenti, da' quali poi introdotti nel sangue, e per esso comunicati al sugo nervoso; altro non si può aspettare che irritamento. Il sangue anch' esso è per naturale costituzione fervido, e facile a concepire accensione; il che ci viene dimostrato dalle macchie rosse, ed elevate, che in un tratto alle volte compariscono alla cute.

Or supposta una tale idea, egli è manifesto, che tutto il vantaggio, che può sperarsi dalle mediche diligenze, consisterà in tener lontane tutte le occasioni, che possano eccitare irritazione nel sistema nervoso. E questo si otterrà principalmente da un' ottimo regolamento di quelle cose, che sono comunemente dette nonnaturali. E cominciando dall' aria, quando s' abbia luogo alla scielta di essa, questa dovrà sciegliersi pura, e temperata, quanto mai esser possa: e perchè non sarà forse permesso al nostro soggetto il fissar sua dimora in luogo di tale aria, procuri almeno di trasferirvisi nelle stagioni più convenevoli, e trattenervisi, quanto mai gli sarà conceduto. Gran vantaggio eziandio riceverà da piccoli, e comodi viaggi, e dalla mutazione di cielo, purchè ciò si faccia col dovuto riguardo; cioè in tempi, e in circostanze da non esporsi a riscaldamento, a costipazione, o ad altro di questa fatta.

Quanto al cibo si osservi semplicità, e moderazione. Si sfuggano le cose acide, le salse, le flatuose, e generalmente le difficili a digerirsi, come sono i grassumi, e le carni salate. Tutto ciò, che è riscaldante, sarà nocivo. Nocive parimenti saranno le cose facili a fermentarsi, e a ribollire per entro il corpo, quali sono le frutta di pronta

corru-

corruzione. In ordine alla bevanda, si crede opportuna l' astinenza dal vino, a cui si può sostituire un' acqua leggiera di sua natura, e resa graziosa coll' infusione d' un pò di scorza di limone, e di pochi semi di anice. L' esercizio sia moderato, e fatto in aria salubre, avvertendo di fuggire, come si è detto, i venti, e il sole. Ma sopra ogn' altra cosa pongasi grande studio in isfuggire le occasioni, che potessero turbar l' animo, e indurvi commozioni veementi. E quì si vuole ricordare al Signor infermo il nocumento da lui accusato, che ha ricevuto da simili altre cose, le quali mettono in soverchio moto, e l' animo, e insieme il corpo.

Osservando adunque un sì fatto regolamento, pochi altri rimedj restano da proporsi, e questi semplici, e sommamente piacevoli. Dalla Chirurgia non ci viene somministrato altro, se non la cavata di sangue; la quale avrà luogo ogniqualvolta o si osservi straordinaria pienezza ne' vasi, o il capo sia minacciato, come è stato alle volte, da gagliarde vertigini.

Fra i rimedj Farmaceutici, lasciati da parte i purganti, e ammesso unicamente qualche blandissimo lenitivo, quale fra gli altri sarebbe l' olio di mandorle dolci; sarà bene il servirsi nell' entrante primavera d' un brodo alterato colle foglie di cicoria, di melissa, di primolaveris, e di fumaria, da usarsi per trenta giorni, prendendone una tazza la mattina a digiuno. Dopo l' uso di questo, si passerà ad un siero di capra ben depurato al peso di sei oncie, e questo per venti giorni. Dopo i quali si potrebbe tentare una piccola quantità di latte di somarella. Non ecceda questa il peso di quattr' oncie. Ma si vorrebbe, che fosse meschiata con altrettanto di acqua di Nocera, o di acqua destillata di viole mammole. Se il rimedio sarà tollerato dallo stomaco, si potrà continuare fino ai quaranta giorni. Nella grande state avrà luogo l' acqua di Nocera, la quale si vorrebbe, che non passasse la quantità di venti oncie per ogni mattina, affinchè si potesse continuare per venti, o anche più giorni. E questo è ciò, che si è creduto poter

essere di qualche sollievo in un complesso di mali radicato, per così dire, nella naturale costituzione di questo degno Signore, e però difficilissimo a superarsi. Piaccia a Dio, che questi deboli suggerimenti abbiano quell' effetto, che di vero cuore si brama.

CONSULTO CLX.

Complesso d' incomodi dipendenti e da obesità, e da principio salino.

DUe quesiti ci vengon fatti dal dottissimo Professore, il quale ha stesa l' accurata istoria degl' incomodi, che da due anni in quà travagliano codesto nobilissimo Cavaliere. Il primo riguarda l' origine loro, il secondo la cura. Si cerca in primo luogo, se alla soverchia grassezza, in cui egli diede, guarito che fu per mezzo dei sieri, dei brodi di vipera, e de' bagni d' acqua dolce, da certi stringimenti, e angustie di petto, apportatrici d' abbandonamenti, ch' erano poco men che deliquj, e da frequente palpitazione di cuore accompagnata da polsi disordinati, e confusi, alle quali cose poi succedeva una somma languidezza, e un sudore copioso; si cerca dissi, in primo luogo, se a codesta grassezza soverchia debbano attribuirsi, e il dolore ai lombi, che stendendosi all' osso sacro, va in giro per fino al pettignone, e l' impedimento perciò al camminare, o allo star ritto in piedi, e il sentirsi ambedue i piedi come di piombo, e l' averli gonfj la sera di tumore edematoso, il quale però col riposo del letto si trova dissipato la mattina, e finalmente quel tremolio involontario del braccio destro, insorto un' anno fa, ed ora perpetuo, ma però maggiore ogni qualvolta l' animo si commuova, e perturbi; oppure debbano attribuirsi tutte codeste molestie ad un residuo di quei sali, che in gioventù incomo-

como-

comodarono il Cavaliere con certi sfoghi sotto le narici, e su per li carpi a guisa di impetigini, dalle quali poi si liberò dopo quindici anni colla sola regola di vivere, e colla totale astinenza dal vino. In secondo luogo si cerca quali rimedj possano essere valevoli a debellare le infermità or ora descritte.

Ai quali due quesiti risponderò brevemente dicendo, quanto al primo, che alcuni degli incomodi accennati principalmente sembran dipendere dall'accresciuta mole del corpo; altri hanno probabilmente dipendenza da quei sali, che rimasero dopo lo scomparire delle impetigini, e che forse ora si sono esaltati; altri finalmente dall'una, e dall'altra cagione provengono. Il dolore ai lombi, ed alle altre parti, che sentesi egualmente camminando, che stando in piedi, e che affatto cessa sedendo; par, che debbasi mettere nella prima classe. Imperocchè l'andare tanto connesso colle diverse positure del corpo, indica una cagione, per così dire, meccanica, qual è appunto il peso di quella gran mole del ventre, e delle gambe; la quale non sostenuta in una situazione perpendicolare, farà necessariamente distrazione, e delle stirature, che non si faranno, sostenuta ch' ella sia in una situazione orizzontale. Il tremolìo poi suddetto colle circostanze, che l' accompagnano, può avere origine da quel principio salino, ed irritante, il quale sappiamo essere di natura difficilissimo a domarsi; cosicchè per quanto lungamente resti occulto, non dee perciò credersi mai estinto; ripullulando ad ogni menoma occasione, o facendo effetti, che prima non facea, e portandosi a parti diverse dalle prime, ove avea stabilita la sua sede, come fu appunto creduto, quando nel nostro soggetto accaddero gli affanni, e le altre molestie al petto, e alle viscere ivi contenute. Lo scomporsi finalmente dei componenti del sangue, onde succedono gli edemi, le gonfiezze ai piedi; appartiene alla terza classe: dipendendo, e dalla natura di codesti sali, da cui le altre parti si sciolgono, e si fondono, e dal turbato circolo del sangue, che non si può fare con eguaglianza, e a dovere in tanta pressione fatta ne' vasi dalla pinguedine;

la qual preſſione in alcuni caſi è giunta a tanto, che il circolo medeſimo ſi è affatto arreſtato. Non ſi vuole però, che la fin quì accennata diviſione ſi prenda così rigoroſamente, che ad un medeſimo incomodo non concorra ſe non quella cagione, che ſe gli è aſſegnata, maſſimamente parlandoſi delle due prime claſſi. Nel dolore lombare, per eſempio, avranno qualche parte ancora i ſali predetti, ma la graſſezza ve ne avrà la maggiore.

Suppoſto quanto fin' ora ſi è detto, per venire al ſecondo queſito, che riſguarda la cura; egli è certo, che il ſoverchio impinguarſi di un uomo proviene da queſto principalmente, che le parti oleoſe introdotte dal chilo nel ſangue, ſi accumulano troppo abbondevolmente nelle piccole cellette, non tanto della membrana, chiamata volgarmente adipoſa, e per tale volgarmente conoſciuta, quanto in quelle delle altre membranuzze anche più tenui, e gentili, delle quali ſono veſtite le altre parti, e perfino i piccoli faſcetti delle fibre muſculari. L' accumularſi poi delle ſuddette parti oleoſe in più modi ſuccede: o perchè ſi uſino ſoverchiamente cibi, che ne ſiano abbondanti, o perchè, introdotte per mezzo del chilo nel ſangue, non ſi meſchino eſattamente con altre parti; quindi portate colla corrente di eſſo vengano laſciate addietro, e ripulſe alle ſponde dei vaſi entrino per li vaſi laterali, onde vadano di mano in mano a ſcappare nelle cellette appeſe agli eſtremi di queſti; o finalmente perchè quand' anche ſi meſchino col ſangue non reſtino baſtantemente aſſottigliate, nè aſſottigliate ſi riſolvano, e ſi diſſipino in forma di un vapore, o di eſalazione. Le quali coſe accadono principalmente in quelli, che poco ſi eſercitano, o poco uſano, ſia per elezione, o per neceſſità del moto muſcolare.

Da queſto ſi può comprendere quali poſſano eſſere i mezzi per ottenere, che un uomo non ingraſſi di troppo, o ingraſſato ſmagriſca. Cibi di tenue ſoſtanza, e che poco in ſe contenga di olio, e di gelatina. Poca quantità eziandio di quelli, che pur ſi credono convenevoli al noſtro intento, e finalmente il maggior eſercizio, che fare ſi poſ-

ſa,

ſa: tutti queſti ſono i migliori, e i più ſicuri ajuti per ridurre un corpo ad uno ſmagrimento, che non ſia nocivo. Imperocchè altri ve ne ſono, i quali potrebber fare lo ſteſſo, ma con notabile detrimento, come ſarebbero, e gli evacuanti alquanto gagliardi, e i rimedj, che in ſe contengono parti ruvide, ed aſpre, lontane però da quell' indole benigna, e mite, di cui è dotato il gelatinoſo principio, che ci nodriſce. Tali ſono i rimedj ſalini, e principalmente gli acidi; e tali pure ſono quelli, che ſi reputano eſſiccanti.

Adunque inerendo alle diviſate, e comunemente ricevute dottrine; converrà nella cura del degniſſimo Cavaliere aver riguardo alla qualità de' cibi, co' quali ſi dovrà nutrire. Il Signor Teofilo Lob nel ſuo trattato dei mezzi per diſſolvere la pietra, incidentemente parla della maniera di ſmagrire ſenza pericolo le Perſone aggravate da troppa graſſezza. E cominciando appunto dalla qualità de' cibi, preſcrive le regole ſeguenti: Primo, di aſtenerſi da qualunque graſſume, come ſarebbe l' olio, il butirro, e le carni graſſe. Secondo, non ber latte nè birra. Terzo, di preferire a qualunque altra carne quella di peſce, o de' volatili, e ſoprattutto d' agnello; perſuadendoſi, che la ſoſtanza nuova, e recente, che ſomminiſtrano queſte carni al corpo, non vi dimorino sì lungamente, come vi farebbero le altre di natura diverſa. Quarto, di uſare per bevanda ordinaria qualche liquore acido, ma ben leggiero, qual mi figuro, che ſarebbe una deboliſſima limonata, o ſingolarmente un' acqua mulſa, come preſcrive l' Autore medeſimo. Io però fra tutte le altre carni ſcieglierei quelle dei peſci, e de' volatili ſilveſtri. Ma più d' ogn' altra coſa gli erbaggi mi piacerebbero, ne' quali farei conſiſtere la maggior parte del vitto. E queſto in ordine alla qualità.

Ma biſogna eziandio provedere alla quantità del cibo. Il noſtro Autore vuole, che a poco a poco queſta ſi diminuiſca. Conoſciuto che ſi abbia coll' oſſervazione di due, o tre giorni la quantità, che ſoleaſi ordinariamente prender di cibo; egli vuole, che ſe ne cominci a prender l' ot-

tava parte di meno, e con questa diminuzione si proseguisca lo spazio di quattro settimane, passate le quali si sottragga da quel residuo di cibo un' altra ottava parte. Così egli pensa, che senza incommodo si possa vivere per mesi, e mesi, e che la sottrazione d' un quarto in tutto dal vitto già consueto, possa diminuire la grassezza del corpo, riducendola ad una convenevol misura. Nel tempo di questo regolamento di vitto, egli crede ben fatto, che non si usino vegetabili capaci di rilassare i vasi, come frutti d' estate, eccettuatene le fragole, e qualch' altro. Ma io stimo, che questa avvertenza possa tralasciarsi con sicurezza.

Può essere, che il nostro infermo con tali regole giunga a poter fare quell' esercizio, che ora non gli è permesso. E allora vi si vada a poco a poco assuefacendo, e accrescendolo quanto mai potrà. Il moto della carrozza, quando non si possa usar altro, sarà giovevole. Le fregagioni ancora potranno fare le veci del moto locale, ma si facciano indispensabilmente mattina, e sera, e il più lungamente che sia possibile.

Già s' è detto, che gl' interni rimedj non sono tutti esenti da qualunque sospetto. Pur se ne voglion proporre alcuni pochi, e questi da noi creduti innocenti. Si crederebbe adunque ben fatto l' adoperare di tempo in tempo una discreta dose di cremore di tartaro, che sciogliesse piacevolmente il ventre. Per alterante poi, una gentile infusione di foglie di veronica, di melissa, di bettonica, e di scordio fatta a guisa di Thè, da prendersi la mattina a digiuno, con isciorvi dentro mezzo scrupolo di tartaro vitriolato. Dopo l' uso della quale per venti giorni, si propone quella di radice di cina con un poco, ma ben poco di sassafrasso da praticarsi per altri giorni trenta, quando però il calore della stagione non lo proibisca. In tal caso potrebbesi diferire all' autunno. Ma quanto fin' ora si è detto vuolsi onninamente sottoposto al savio giudizio del dotto Professore, che assiste alla cura, la quale si desidera, che riesca felice.

CON-

CONSULTO CLXI.

Aborto ſucceduto, e metodo preſervativo per altri.

PEr quanto ſia eſatta la Relazione fattaci da codeſto dotto Profeſſore di tutto ciò, che alla nobil Signora è accaduto nell' infelice ſua gravidanza; non è però così facile il rinvenire le cagioni, e della ritardata ſua fecondità, e degli ſconcerti, a cui fu ſoggetta nel tempo della medeſima gravidanza, e finalmente dell' aborto, che a queſta ſuccedette. Nè tutto ciò dee parer ſtrano; imperocchè ſiamo grandemente all' oſcuro della maniera, con cui opera la natura tanto nella fecondazione, quanto nella nutrizione, nell' accreſcimento, e nell' eſcluſione legittima, ed ordinaria del feto. Le quali coſe riuſcendoci oſcure nello ſtato naturale; biſogna, che tali ancora ci rieſcano qualunque volta dall' ordinario ſtato ſi diſcoſtano. E in sì fatta oſcurità è forza, che rieſca eziandio difficile il trovare adeguati compenſi per impedire gl' inconvenienti, che in tali funzioni vanno accadendo. Per queſte ragioni dovrà eſſere compatito chiunque ricercato di tali compenſi; ad altro non ſi attenga, che alla conſiderazione di quelle coſe, le quali più manifeſtamente ſembrano diſcoſtarſi nel propoſto ſoggetto dall' ottimo ſtato naturale; dirigendo a queſte le diligenze da praticarſi.

Bramando adunque la nobil Signora, che ſe le propongano regole mediche, e norme preſervative dagli aborti, a cui poteſſe in avvenire eſſere ſoggetta; noi ſi atterremo al metodo ſuddetto: e raccolto dall' iſtoria traſmeſſa tutto ciò, che a noſtro giudizio, anzi a giudizio del dotto Profeſſore, pare, che ſi diſcoſti dallo ſtato naturale; ſi cercherà di provedervi, e provedendovi, potrà ſperarſi, che ſi apporti ancora provedimento alle temute diſgrazie.

Pare adunque, che tanto nell' univerſale, quanto nelle par-

parti destinate alla generazione, e sostentamento del feto, siavi qualche sconcerto. E quanto al primo; non si può quasi mettere in dubbio, che il sangue pecchi, e in quantità, e in qualità. In quantità eccedente, in qualità inclinante al denso, e tendente a coagularsi. Della soverchia quantità sembra, che faccia bastante fede la *comparsa di tempo in tempo di sangue dall' utero*, che *simulò* ne' primi tre mesi della gravidanza *un menstruale discarico*. Il sollievo, che si ebbe dalla cavata di sangue in quella occasione, conferma questo sospetto. Vi aggiunsero fede gli accidenti sopravvenuti nel principio del sesto mese, cioè l' *affannosetto respiro*, le *gravezze*, e *scaldature di capo*, e la *pienezza*, e *ligatura delle braccia*, *e gambe* cose tutte, che indussero il savio Medico a *dubitare* d' una grande *sensibile pienezza*, e a pensare alla *replica di nuova sanguigna*. Finalmente gli strepitosi scarichi di sangue dall' utero, a' quali succedette l' aborto; mettono la cosa in tanta chiarezza, che pare non potersene avere una maggiore. In ordine poi alla qualità del sangue, questa ci vien descritta in modo, che pare si abbia sotto degli occhi. Dicesi nella relazione, che il sangue dalla vena estratto apparve la prima volta *fitto*, e *poliposo*, nell' altra *tutto in una fibrosa massa formato*, nella terza con *dell' infiammativo coagolo*. Rispetto finalmente alla parte, l' essersi fatto, *per la corsa di più anni sospirare il momento della fecondità*; ben dimostra, che l' utero non avesse a quest' uopo le convenevoli, e necessarie disposizioni. Quali però fossero quelle, che vi mancassero, è difficilissimo il definire; siccome difficile sarebbe ancora il determinare, se quelle cagioni, per cui fu ritardata la fecondazione, siano state le medesime, che hanno promosso l' aborto; o pure se altre se ne debbano incolpare. Di una si ha sospetto nella relazione a noi trasmessa, ed è *la non facile cedenza*, *e distendimento dell' utero*, e quindi l' *angustia*, e *picciolezza* del medesimo. Delle quali cose diede sospetto l' essersi riscontrato nella passata gravidanza *il corpo* della nobil Signora *durissimo al tatto*. Sarebbe inutile il far sopra di questo ulteriore, e più sottile disamina, e cercare,

per

per esempio, se l' angustia, e picciolezza dell' utero sia nativa, o da particolar circostanza originata; se costante, o temporanea, o altre sì fatte cose, alle quali non può giungere la nostra cognizione: quello, che sembra potersi con qualche probabilità stabilire, si è una certa rigidezza nelle fibre della parte, o almeno una particolare disposizione ad irrigidirsi.

Supposto adunque tutto ciò, che fin' ora si è detto, sì in ordine all' universale, come in ordine alla parte; avremo un ragionevole fondamento di stabilire qualche regola, per cui si possa sperare la bramata preservazione da nuovi aborti. Dovrassi adunque in ogni tempo, ma principalmente in occasione di nuova gravidanza tener lontana qualunque pienezza di sangue, rendere quanto mai si può scorrevole il sangue medesimo, conciliare finalmente al genere fibroso, e in ispecie alle fibre dell' utero la dovuta mollezza, rimovendo per quanto sarà possibile tutte le cagioni, per le quali esse potessero contrarre, o temporanea, o stabile rigidezza. Da questo si comprende l' utilità, se non vogliamo ancor dire la necessità, delle sanguigne opportunamente usate, e prima, e molto più nel tempo delle gravidanze. Il temperamento, e l' abito della Signora ci fanno bastantemente coraggio a praticarle; massime avendo in vista quello, che accadde ne' primi tre mesi della gravidanza passata.

In tanto avendo riguardo alle altre indicazioni, si propone l' uso del siero caprino da continuarsi per giorni quaranta, il quale, se per avventura non fosse tollerato; vi si potrebbe sostituire un brodo di pollastrella, in cui fossero bollite le foglie di cicoria, di sonco, di endivia, di lapazio, e di borraggine. Di questi si riempierà il ventre della pollastra, e questo cucito, si farà il tutto bollire, finchè sia fatto il brodo, che dovrà in questo modo riuscir chiaro, e niente disgustoso. Dopo il siero, o il brodo suddetto, nel calor della state si bramerebbe, che la nobil Signora venisse ad una passata d' acqua di Nocera, e questa non fosse delle maggiori, quali son quelle, che sogliono praticarsi;

ma che ne prendesse vent' oncie, o poco più ogni mattina, e continuasse poi nella stessa quantità per lungo spazio di tempo, cioè fino a venti, o più giorni. Nel mentre, che si prenderà l' acqua di Nocera, bramerebbesi, che si mettessero in pratica i bagni d' acqua dolce, o almeno i semicupj, e questi fatti nella propria casa, e con que' comodi, e quelle cautele, che forse non si otterrebbero, facendoli in altra maniera. Tutto questo si dovrà accompagnare da un' esatta, ma insieme discreta regola di vivere, vale a dire con un discreto regolamento dell' uso delle sei cose chiamate da' Medici nonnaturali. L' aria fra queste ha il primo luogo, e se venga permesso il farne scelta, questa sia la più pura, e ventilata, che possa aversi. In ordine ai cibi, oltre la moderazione riguardo alla quantità; si astenga la Signora dai cibi manifestamente incrassanti, da quelli, che sono da' Medici creduti di valido nutrimento, dai riscaldanti, e da quelli, ne' quali prevale qualche piccante, o acrimonioso principio. Lodevole perciò sarà il frequente uso degli erbaggi. Sarà poi grandemente utile il moderato esercizio, non tanto affine di mantener negli umori quella fluidità, che si è voluto procurar loro cogli altri ajuti, quanto per smaltirne la soverchia copia. Un simile regolamento in ordine alle cose nonnaturali; presso a poco si dovrà osservare in caso, che la Dama restasse incinta. Ma in tale occasione, quello, che si dovrà soprattutto avvertire, sarà il preservare la Signora dai nocumenti, che recar le potrebbe la soverchia copia di sangue. Ad ogni indizio, che se ne abbia, non si dovrà esitare, se debbasi aprir la vena, o nò; ma senza indugio si dovrà venire ad una conveniente emissione di sangue, cioè, proporzionata al bisogno, alla costituzione della incinta, e a tutte le altre circostanze, nelle quali ella si troverà, e che dall' avveduto, e dotto Professore, più che da qualunque altro saranno riconosciute. Faxit Deus &c.

CON-

CONSULTO CLXII.

Vertigine Idiopatica.

Dalle notizie avutesi da codesto Signore infermo sembra, che si possa conchiudere, che le vertigini, alle quali è soggetto fin dall' anno 1752. abbiano la principale origine loro dal capo. Imperocchè l' aver elleno incominciato dopo un grave disgusto, il suscitarsi in occasione di passioni d' animo, il senso di peso al capo, e i tremori, che le accompagnano; sono tutte cose le quali par, che dimostrino ad evidenza, che le parti interne del capo siano quelle, che principalmente sono afflitte dal male. Aggiungasi, che nessun' altra parte del corpo si può incolpare di questo disastro. Quelle che più delle altre sogliono produr le vertigini sono le viscere del basso ventre; ma queste per relazione dell' infermo fanno molto bene il loro dovere. I *flati calidi con vermi*, de' quali si fa menzione; per quanto apparisce, non incomodarono, se non *da giovane*, il nostro infermo. E però non si ha bastante argomento, che al presente vi siano delle affezioni di basso ventre, alle quali si debbano attribuire le vertigini. Esse adunque dipenderanno, come s' è detto, da uno sconcerto indotto dalle prime gravi passioni d' animo nelle più interne parti del capo, e nella menoma loro struttura.

Che se pure si volessero indagare tutte le cagioni, le quali in qualunque modo potessero concorrere alla produzione del male; una se ne potrebbe addurre, come cagione materiale, atta a fomentare il prefato sconcerto, e a renderlo difficile a rimettersi. Questa è una certa acrimonia, da cui non può a meno che non sia imbrattato il sangue, poichè ne abbiamo segni manifesti; mentre *tutti gli anni in tempo d' estate escono fuori dalla cute delle mani eruzioni saline, che poi si riducono a restar secche, e in simil guisa lascian libero l' infermo.*

Da quanto s' è detto sin' ora chiaramente apparisce, che la vertigine da cui egli è travagliato, è idiopatica, e per conseguenza difficile a superarsi: non ostante però si dee far tutto il possibile, almeno per moderarla, e per impedire ulteriori disastri.

Una gran parte della cura, e la migliore, consisterà in un' ottimo regolamento delle sei cose nonnaturali. Fra queste la prima, che si dee a tutto costo procurare è la tranquillità dell' animo, e la quiete della mente; giacchè si vede, che ogni movimento di passione, e le soverchie applicazioni sono le occasioni, da cui più frequentemente sono eccitati nel nostro soggetto i parossismi vertiginosi. Il moderato esercizio, il portarsi di tempo in tempo a godere la salubrità di un' aria di campagna, la sobrietà, e semplicità del vitto, sono il restante di quelle cose, le quali constituiscono l' antidetto ottimo regolamento. Per quello che riguarda gli altri ajuti delle altre due parti della medicina curativa, cioè Cirugia, e Farmacia; questi s' indicheranno con quell' ordine, con cui si crede opportuno il praticarli.

Si vorrebbe adunque, che per alcuni giorni di seguito il Signor infermo prendesse la seguente mistura, cioè, mezza dramma di sugo concreto di cicoria, venti grani di ottimo rabarbaro ridotto in polvere, nove grani di tartaro vitriolato; il tutto meschiato esattamente insieme per mezzo di una sufficiente quantità di sciloppo di cicoria, e ridotto in boli comodi ad essere inghiottiti. Un tale rimedio servirà per espiare piacevolmente le prime strade da qualunque impurità vi potesse essere annidata. Sarà eziandio un preparativo ad un' altro rimedio da praticarsi lungamente, quando sia tollerato dallo stomaco. Questo è il latte. Vorrebbesi per tanto, che ogni mattina di buon' ora l' infermo prendesse quattr' oncie di latte vaccino, allungato con altrettanto d' acqua di Nocera, e con esso latte uno scrupolo di ottimo sapone di Venezia. Incontrando bene, come s' è detto, un tal rimedio con lo stomaco; dovrà esso continuarsi almeno per quaranta giorni. Dopo de' quali, se il male tuttavia persiste, si propone il prendere

ogni

ogni mattina a digiuno la polvere del Marchese al peso di mezza dramma con un brodo alterato colle foglie fresche di cicoria, e di melissa della più odorosa, che possa trovarsi. La sera poi avanti la parca cena si dovrà prendere un bolo fatto con uno scrupolo di rob di sambuco, sei grani di cinabro antimoniale, un grano di canfora. Tutto questo per lungo tempo.

Che se pure continuasse il male, si avrà ricorso alla seguente conserva. Si prendano due oncie di conserva di fiori di rosmarino, altrettanto di conserva di fiori di primolaveris, due dramme di sterco di pavone, una dramma e mezzo di radice di valeriana silvestre maggiore sottilmente polverizzata, ed altrettanto di polvere di gutteta, ridotto il tutto alla consistenza di elettuario, mediante l' aggiunta d' una sufficiente quantità di sciloppo di scorza di cedro. Questa conserva potrà usarsi, o la mattina a digiuno, con sovrabbevervi una tazza di brodo sottile, o la sera parimenti avanti la cena. Similmente ancor di questa si dovrà fare un lungo uso.

Finalmente quando nessuna delle predette diligenze apporti quel giovamento, che si desidera; ci resterebbe un' altro ajuto da praticarsi, e questo preso dalla Cirugia. Un cauterio alla nuca in simili casi ha fatto un gran bene. Ottenuto il quale, si può dopo qualche tempo trasferire il predetto emissario dalla nuca al braccio per maggior comodo del Signor infermo; al quale supponesi, che si continueranno a fare le solite cavate di sangue ogni qualvolta si prevederà, o attualmente vi sarà pienezza ne' vasi. E questo è tutto ciò, che si crede poter essergli profittevole, ed atto a sollevarlo, come se gli augura di vero cuore.

CON-

CONSULTO CLXIII.

Dolori articolari.

I Dolori, che affliggono le articolazioni, e le altre parti destinate ai movimenti locali, se non sono prodotti da una qualche esterna cagione, che sconcerti la struttura loro naturale; hanno per lo più origine da un qualche umor depravato, che togliendo o la dovuta lisciezza, e lubricità delle superficie, o la convenevole pieghevolezza delle fibre; fanno, che non senza una distrazione molesta, nè senza qualche soluzion di continuo nella menoma lor tessitura, possano esse esercitare le loro funzioni. Giusta la qualità di quel peccante umore, e giusta la diversa costituzion naturale della parte; suole ancora esser diversa la qualità, e la maniera del dolore. Quindi è, che dal modo con cui egli si fa sentire, non di rado si viene in cognizione della specifica natura di quel medesimo umore, che lo cagiona. Quello da cui è travagliato codesto nobilissimo Signore non è pungitivo, ma tensivo, e solamente in certe positure lo affligge: in letto sia di giorno, sia di notte svanisce affatto. Da questo par, che si possa con molta ragionevolezza dedurre, ch' esso non provenga da una materia, che sia di parti acute, e pungenti, e facili a commuoversi, e ad urtare nelle parti ove piove, o si arresta; ma piuttosto da una materia, che puramente imbarazzi qualcheduna delle parti nervose, onde sono composte quelle, che poi ne son molestate. E però spontaneamente non le addolori, ma solamente allora, che per ragion della positura di esse, viene a farvisi una distrazione un pò violente: la quale talora più dell' usato estendendosi dal tratto delle vertebre, ove suol esser ristretto il dolore, passa fino alle coste anteriori, e così rende incomodo, e al respiro, e ai precordj.

Che

Che la suddetta peccante materia sia dell' indole or ora divisata; par, che si confermi ancora da que' rimedj, che più degli altri hanno recato sollievo al nobile infermo. Questi sono stati fra gli esterni le fregagioni, il moto, e tutto ciò, che ajuta la traspirazione; fra gl' interni i mercuriali, e i decotti de' legni, cose tutte, le quali, se fosse acuto, e mobile, e come dicono caldo il morboso principio; avrebber dovuto, più che sollievo apportar nocumento. Se poi oltre l' indole suddetta, il predetto umore abbia in se altro maligno carattere; non è cosa da facilmente determinarsi. Ce ne posson, è vero, dare de' grandi sospetti le replicate cagioni, la recrudescenza del male, e finalmente l' ajuto istesso, che hanno così bene prestato i rimedj antivenerei, a' quali, e non ad altri in loro vece surrogati, ha unicamente ceduto almeno per qualche tempo.

Stabilita la cagione del male, vengono da se medesime a presentarsi le indicazioni. Le quali a dire il vero sono quelle medesime, che sembrano essere state prese dal dotto Professore, che ha diretta la cura, siccome può arguirsi dai rimedj fin' ora praticati. E poichè le altre volte hanno essi avuto un felice successo; parerebbe, che non dovessimo scostarsi dal farne uso nuovamente. Tuttavolta nella presente calda stagione sarà ben fatto astenersene, tanto più, che il dolore è più mite, e lascia qualche intervallo di quiete. Sicchè potranno mettersi in uso in questo tempo i brodi fatti con pollastrelle, il cui ventre sia riempiuto di foglie di cicoria silvestre, d' agrimonia, di pimpinella, di veronica, e di radici di scorzonera, e di smilace; e questi per un mese, o quaranta giorni. Oppure si potrebbe fare uno stillato con infondere in quindici libbre di siero vaccino ben fatto di prima mano, mezza libbra di buona salsapariglia, due oncie di radice di cina, un manipolo per sorte dell' erbe suddette, e poi destillare il tutto a bagno maria coll' avvertenza, che gl' ingredienti non tocchino il fondo, e così abbruciandosi diano mal odore allo stillato. A quest' effetto, quando se ne sarà ottenuta una certa porzione, converrà cessar dall' opera.

Ri-

Rimesso il gran bollor della state, sarà bene tornare al solito genere de' già usati rimedj. E perchè in altri casi di questa fatta si sono avute pruove molto felici del decotto di Lodovico Settala; si ardisce di proporlo anche in questo. Se vi si volesse, oltre le altre carni, mettere ancora quella della vipera in dose discreta; forse non sarebbe se non profittevole. Questo rimedio è di lungo uso, com' è già noto. Del resto le fregagioni, e queste fatte con quelle cautele, che si dee, o ajutate da qualche unzione fatta con cose appropriate, come frall' altre con grasso di vipera, e coll' olio di lombrici ben fatto, e tutte le altre cose esteriori, dalle quali si è avuto qualche vantaggio; non debbono omettersi. Tutto il resto, che riguarda il regolamento del vitto si lascia alla prudenza del dotto Professore, alla quale pure, quanto fin' ora si è detto, vuolsi totalmente sottomesso.

CONSULTO CLXIV.

Affezione ipocondriaca con insigne ostruzione di milza.

Dalla relazione avutasi a bocca dal Signor N. N., e dalle osservazioni fatte di tutta la sua persona, si è rilevato, che l' affezione ipocondriaca, il di cui avanzamento dicesi, fatto da sei mesi in quà dopo le passioni d' animo sofferte nel viaggio di Roma; o ha prima di quel tempo avuta una più alta origine, o ha contratto in progresso un' accompagnamento di vizio, che la rende ora di una somma gravezza, e di molto difficile guarigione. Si è osservato un tale accrescimento di mole nella milza, e una sì fatta resistenza in tutta quella grande estensione; che non è maraviglia, se già siansi fatti que' prodotti, che sogliono osservarsi da' tumori di questa parte, e fra gli altri quel notabile dimagrare, che a giorno per giorno fa il suo corpo.

Qua-

Qualunque perciò ſiano ſtate le cagioni primitive, e più antiche dell' accuſate ipocondriache paſſioni; ora ſiamo nel caſo di rivolgere tutte le noſtre cure a queſto notabil prodotto, il quale perſiſtendo, non ſarà mai poſſibile di provedere al reſto. Biſognerà però, in qualunque tentativo, che ſi faccia di ſciorre codeſta enorme oſtruzione, avere un ſommo riguardo di operare in maniera, che il tumore non degeneri dalla preſente ſua condizione, e non divenga di peggiore natura, e che non ſi dia impulſo ai fluidi trattenuti, e ſtagnanti di farſi altre ſtrade, e indurre così altri nuovi, e forſe più faſtidioſi pregiudizj. E però non dee il Signor infermo prenderſi maraviglia, ſe in un male, che ſi giudica, e aſſeriſce per grande; ſi proporranno compenſi a prima viſta piacevoli: nè dee vedendo il lento operare di queſti, cercarne degli altri di maggior forza, e creduti atti a produrre de' più ſolleciti effetti.

Venendo adunque all' enumerazione de' rimedj, che ſi credono in queſto caſo opportuni; ſi vorrebbe, che dopo una piacevoliſſima eſpurgazione delle prime ſtrade, procurata con una diſcretiſſima porzione di elettuario diatartaro del Caſtelli, ſi veniſſe all' uſo d' un brodo fatto colle radici di finocchio, di prezzemolo, e di gramigna, colle foglie di cicoria ſilveſtre, e di naſturzio acquatico, delle quali empiendo il ventre d' una pollaſtrella, ſi faccia cuocere in maniera, che il brodo rieſca ſottile, grato allo ſtomaco, e paſſante. In queſto poi ſciolgaſi uno ſcrupolo di tartaro vitriolato, e nell' uſo di eſſo duriſi un meſe intiero. Dopo queſto rimedio ſi propone la docciatura da farſi alla parte con una decozione delle radici aperitive, delle foglie di malva, e di parietaria, e coi fiori di ſambuco, di camomilla, e di melilotto. Queſta ſi pratichi più lungamente, che ſia poſſibile, oſſervando però con diligenza le mutazioni, che ſi faranno alla parte. Che ſe mai accadeſſe, che l' oſtruzione d' indolente ch' ella è, ſi faceſſe dolente, per poco ch' ella ſi faceſſe tale, allora converrebbe tralaſciare il rimedio; e così pure ſe incominciaſſe ad alterarſi il polſo, e ſi accendeſſe qualche pò di febbre. Venuta

nuta la stagione temperata, si potrebbe ricorrere alla gomma ammoniaca ben bene unita con un sugo concreto di qualche pianta saponacea, come sarebbe la cicoria, o col sugo pure concreto di nasturzio acquatico, aggiuntivi alcuni grani di tartaro vitriolato. Questo rimedio anch' esso dovrassi continuare per trenta, o quaranta giorni. Se poi si vedesse, che il tumore diminuisse di mole, e di durezza; si potrebbe allora pensare ai marziali, e principalmente a quelli, che sono più solubili, e facili a meschiarsi coi sughi del nostro corpo. Questo è ciò, che in ordine ai rimedj si è pensato. Intorno alla dieta, questa si rimette in tutto al prudente regolamento del savio Professore, che assiste al Signor infermo. Solamente si raccomanda la spessa mutazione dell' aria, sicchè dimori il meno, che sia possibile in quella del Cesenatico. L' esercizio sia moderato, e fatto comodamente, cioè senza gran scuotimento. Usi vini passanti, e sobriamente; osservando sempre, che la quantità della bevanda non ecceda quella delle orine, che rende. Sarà utile infonder nel vino un pò di limatura di ferro, con qualche radica di enula campana. Ma tutto questo si vuol sottomesso al purgatissimo giudizio del suo degno Professore.

CONSULTO CLXV.

Tumore nelle Mammelle.

NOn è affatto cosa nuova, e non è ancora tanto rara, che a un male non possa darsi così facilmente una definita, e certa denominazione. Basta se non altro, che i suoi accompagnamenti siano capaci d' una certa latitudine, e che i gradi entro questa compresi per la lor vicinanza, non possano agevolmente infra certi, e ben distinti limiti determinarsi; perchè nel giudizio, che se ne forma, nasca incer-

incertezza, e da questa poi risulti differenza nella denominazione ad essi gradi corrispondente. Questo accaddè fino ai tempi di Galeno, siccome può vedersi nel decimo quarto libro del suo metodo di medicare, al capo nono, e undecimo; e accaddè appunto intorno a quegli stessi mali, da cui ora è travagliata la nobilissima Dama. Secondo i diversi gradi, e della durezza, e del dolore, che accompagnano codesta razza di tumori; chi gli nominava in un modo, e chi pretendeva, che si avessero a nominare in un' altro. Ma quel valente Medico si tirò fuori da tali quistioni col dire: *Quod autem semper præcipio, ut nominibus contemptis ipsam naturæ scientiam exerceas, id nunc est faciendum, ac nominandum quidem, prout succurret*, con tutto il resto, il quale concerne la dinominazione del sugo, che produce alcuni di quei tumori. Chi adunque s' appigliasse al consiglio di sì prudente Maestro, sarebb' egli da riprendere, se lasciata la cura dei nomi, si prendesse quella piuttosto di trarre dalle altrui diverse opinioni quel maggior lume, che servir potesse alla cognizione del male, che è quella scienza della natura, di cui nel caso presente si ha più di bisogno, e alla retta maniera di medicarlo? Nò certamente, che non sembra potersi giustamente riprendere. Si è avuta, egli è vero, una relazione, che non può esser più esatta. Ma sopra di essa può sperarsi di fondare un giudizio più accertato di quello, che è stato prodotto da Professori dottissimi, e che sono sul fatto, ai quali ciò non ostante, le qualità dei sopraddetti tumori, hanno fatto una spezie sì differente, che ad uno la durezza, per esempio, è sembrata non eccedere quella d' un semplice imbarazzo di glandole, ad un' altro, giungere a quella di scirro, e così discorrasi ancor dei dolori, e di ambedue codeste qualità congiuntamente? Lasciando adunque discussioni tanto precise, volgiamoci a quello, in cui tutti si accorderanno certamente. Quì non v' ha dubbio, che nella sostanza, o glandulosa, o altra non molto dissimile delle zinne, si è fatto un soffermamento di umore pigro, e lento, e che questo non è affatto esente da ogni acrimonia, che anzi da qualche tempo sem-

ſembra averne acquiſtato un grado maggiore, ſiccome ce ne avviſano i dolori, che diconſi renduti, e più frequenti, e più lunghi. Non v' ha dubbio eziandio, che un umore di queſta ſorte può a lungo andare viziar talmente la ſtruttura della parte offeſa, e acquiſtar egli ſteſſo una sì perverſa indole; che naſca il peſſimo fra i tumori. Or queſto è ciò, che a tutto potere ſi dee cercar d' impedire. Ma tutti accordano, che ſi debba cercare, uſando ſempre una ſomma piacevolezza in ogni ſorta di rimedj. Fra i quali ha il primo luogo un' eſattiſſima dieta, conſiſtente nel retto uſo delle ſei coſe nonnaturali. Di queſta è ſuperfluo il parlare, poichè ſi ha dalla relazione, che già da tre meſi ſi oſſerva. Ma pure ſia lecito il raccomandare la ſcelta dell' aria, l' uſo convenevole del moto locale, e la totale tranquillità dell' animo. Le prime due principalmente ſi diriggano a promuovere la traſpirazione, la quale in qualunque caſo, ma principalmente in queſti, ſi ha da cuſtodire con ſomma geloſia. In ordine poi alla terza ſi vorrebbe, che ſe foſſe poſſibile, reſtaſſe bandito dall' animo della Dama ogni triſto penſiero, ancorchè verſaſſe intorno alla propria ſalute. Queſta razza di mali ſuol produrre malinconie grandiſſime, le quali poi vie più gl' inaſpriſcono, e gli rendon peggiori.

Quanto alla Cirugia queſta non ha luogo di ſuggerirci alcun rimedio preſentemente, ſe non è la cavata di ſangue da farſi, ogniqualvolta ne ſia pienezza ne' vaſi. Alla quale ſi dee aver grandiſſima attenzione, affine di prevenirla piuttoſto, che di toglierla già fatta. Non può dirſi, quanto ſia importante queſto riguardo nelle cure chiamate preſervatrici.

In ordine alla Farmacia poco ſi ha da proporre. Le purgazioni piacevoli, ed epicratiche ſi potranno continuare. Gli alteranti ſi riducono a pochiſſimi. Finchè dureranno queſti calori, bevute d' acqua di Nocera. Rimeſſi, che ſiano, un brodo, ma leggiero, e ſottile di gamberi, dopo il quale ſi potrà paſſare all' uſo d' un latte. Fra tutti parerebbe il migliore quello di ſomarella, e nell' uſo di que-

ſto

sto dovrebbesi continuar lungo tempo. Nell' inverno si potrebbe praticare qualcheduna di quelle bevande teiformi, che sono proposte dall' Offmanno a promuovere il traspirato, e si danno la mattina stando anche in letto l' infermo. Così pure qualche mistura dolcificante, ed antispasmodica sarà in ogni tempo convenevole, massimamente, se vi si faranno entrare i lombrici terrestri preparati, e il cinabro antimoniale. Ma, si replica, il massimo degli ajuti, suole aversi dall' ottima dieta, la quale non si può abbastanza raccomandare.

Questo è ciò, riveritissimo Signor Conte, che in somma penuria di tempo, e in una materia, che non è di mia professione, si è suggerito alla mente. Ne faccia quell' uso che più le piacerà.

CONSULTO CLXVI.

Minaccia di emiplegia.

DAlla relazione trasmessa da codesto Signore si rileva, che, dopo essersi date molte occasioni di costiparsi; un giorno fra gli altri tutto riscaldato si pose al fresco sotto un' arbore di noce, spogliato di tutti li suoi panni, ed ivi stette lungamente. Ritornandosene a casa trovossi tutto istupidito dalla parte sinistra, non così però, che il moto fosse del tutto impedito, e tolto affatto il senso. Trovata dal Medico ne' polsi tal mutazione, che sembravano formicanti, gli fu cacciato sangue; dal qual rimedio essi tornarono nello stato naturale. Furongli ancora ordinate varie strofinazioni, e le fomenta di animali recentemente macellati. Per tutte codeste diligenze non si è potuto ricuperare il primiero moto, e la primiera facoltà di sentire, mentre la mano, e le altre parti rimangono quasi nello stato di prima, con una sensazione di peso, e con una partico-

ticolar tensione di que' tendini, che regolano spezialmente il moto della dita medio, ed annulare. Questo è il transunto fedele di tutta la relazione, che de' suoi mali ci ha data lo stesso infermo. Nella qual relazione parlandosi dei rimedj si fa menzione solamente della missione di sangue, e di alcuni esterni. Degl' interni neppure uno è nominato. Il che può far credere non senza ragione, che non se ne siano praticati. E pure questi non solamente hanno il lor luogo nella cura, ma possono, usati che sieno a dovere, portare gran giovamento.

Se ne proporranno adunque alcuni, e sono i seguenti. Primieramente un brodo alterato colle foglie di cicoria, di bettonica montana, e di veronica; nel primo cucchiajo del quale si prenderanno dieci, o dodici goccie di liquore di corno di cervio succinato: e questo per quindici giorni.

Se in questo tempo si osservasse ne' vasi straordinaria pienezza, essendo vicini all'equinozio, ed essendo il Signor infermo di temperamento sanguigno, e di abito forte; non ci dispiacerebbe una conveniente missione di sangue da farsi all' opposta parte de' luoghi offesi. Dopo questo si propone un brodo viperato, il quale dovrà poi continuarsi per quaranta giorni, osservando tutte quelle cautele, che sono richieste da un tale rimedio, e spezialmente una diligente custodia della cute da tutte le ingiurie, che l' aria esterna le potesse apportare. Usando codesti rimedj non si trascureranno gli esterni. E giacchè quelli, che fino ad ora sonosi usati, e messi in opera, non hanno sortito il bramato effetto; si potrebbe tentarne uno, che in altri simili casi ha fatto del bene. Questo è l' olio di cera più volte rettificato, e così reso penetrante, e sottile.

Circa la regola del vivere non si ha cosa particolare da suggerire. Unicamente si propone un' infusione di radice di cina per bevanda ordinaria. Nulla però di quanto fin' ora si è debolmente motivato, s' intende, che sia posto in esecuzione prima, che vi abbia fatte le sue mature considerazioni, e l' abbia interamente approvato il dotto Professore, che assiste alla cura.

CON-

CONSULTO CLXVII.

Incomodi convulsivi.

PEr quanto credasi esatta, e lo sia effettivamente, la relazione del male, che da sette in ott' anni in quà travaglia codesta nobil Signora; nulladimeno altro da essa non si può rilevare, se non quello, che il medesimo dotto relatore ci accenna, e cioè, che il dolore, da cui *quasi di continuo nell' ora della sera è assalita* la Dama *nel mezzo del torace* sia effettivamente convulsivo, e per codesta sua ricorrenza possa con ragione chiamarsi periodico. In fatti, essendo stata la sua prima cagione motrice una indicibile passione d' animo; si ha tutto il motivo di crederlo in sua origine convulsivo. Il *non esser poi egli accompagnato da tosse*, nè da affanno nel respiro, quanto s' accorda coll' idea d' un' affetto convulsivo, tanto pare, che escluda quello di un' affetto umorale. Tutto questo però in cui può dirsi consistere il sustanziale della relazione, tutto, dissi, non è bastante a farci avere una perfetta cognizione del male, cioè una cognizione tale, per cui venga bastantemente intesa la prossima, e continente sua cagione, la specifica natura degli stimoli eccitativi della convulsione, il luogo d' onde vengano somministrati, e quello, in cui fanno la maggior impressione, la qualità, e gravezza di questa medesima impressione; onde potersi accertare, se qualche solido ne abbia patito, e fin a qual segno, o pure se tutto continui a starsi nel puro convulsivo. Per comprendere tutte codeste cose, sarebbe d' uopo avere altri segni, che presentemente ci mancano, e che certamente non per altro ci mancano, se non perchè non si saranno bastantemente scoperti, e resi manifesti all' avveduto Professore.

Non dee per tanto recar maraviglia, nè imputarsi a trascuratezza di chi scrive il presente qualunque siasi parere;

se

se omesse quelle parti, che riguardano la ricerca delle cagioni, la spiegazion de' sintomi, e la predizione di ciò, che può avvenire, o di bene, o di male, o di brevità, o di lunghezza, ed altre sì fatte appartenenze del male; omesse, dico, tali cose, si verrà tosto alla prescrizione della cura, e questa desunta, non da indicazioni spezialissime, cioè dedotte dalla conosciuta particolare indole del male, ma da indicazioni universali, e adattabili a qualunque caso, il qual sia compreso sotto il genere degli affetti convulsivi.

Per tanto si crederebbe, che si potesse dar principio da un piacevolissimo lenitivo. Quattr' oncie d' olio di mandorle dolci sarebbe il più conveniente, o in luogo di questo una discreta presa di elettuario di cassia del Donzelli, o del diatartaro del Castelli. Dopo questa blanda espiazione delle prime strade crederebbesi opportuno un siero vaccino preparato alla maniera dell' Offmanno, e dato alla sola quantità di ott' oncie ogni mattina, con premettervi nel primo cucchiajo del siero medesimo la presa di mezza dramma di quella polvere, che si chiama volgarmente *pulvis Marchionis*. E questo per quindici giorni. Passati questi, e passati i primi otto, si bramerebbe, che si osservasse lo stato della Signora in ordine alla pienezza de' vasi, e alla copia de' suoi umori. Poichè avendone degli indizj sarebbe non solamente utile, ma necessario il toglierla; e a tal fine si vuol proporre una emissione di sangue fatta colle mignatte dalle emorroidi. E benchè i salassi per lo passato dicansi essere stati di nessun sollievo; nulladimeno qualunque volta siano i vasi turgidi, e pieni di sangue, lo sminuirne la copia, se altro non fa, previene certamente mali maggiori. E tanto più nel caso nostro il cavarlo da quelle vene sarebbe opportuno, se la Dama in alcun tempo si fosse accorta di gonfiamento a que' vasi. Dopo l' uso del sopraccennato rimedio, si propone quello d' una mistura composta di parte eguali di polvere d' occhj di granchj, di coralli rossi preparati, di polvere di lombrici terrestri, essi pure preparati, di rasura d' avorio sottilissimamente macinata,

e di

e di cinabro antimoniale. Di questa ne prenderà l' inferma una mezza dramma la mattina a digiuno, bevendovi appresso una tazza di brodo sottile; un' altra mezza dramma nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, ed un' altra simile a cena. Il benefizio avutosi ne' primi otto giorni, ne' quali si fece uso della magnesia bianca, può far coraggio ad usare quest' altra mistura composta per la maggior parte di cose assorbenti, e in ciò simili alla magnesia.

Non ci è stato fatto noto, quali precisamente fossero i rimedj prescritti alla Dama nelle *purghe appropriate*, che dicesi aver fatto. Se tra questi non vi fossero stati quei, che volgarmente chiamansi temperanti, dolcificanti, come il brodo di rane, di gamberi, e il latte stesso di somarella; potrebbesi tentarne qualcuno, avute però quelle avvertenze, che la pratica del soggetto può suggerire, a chi ha l' onore di farne da vicino l' osservazione. Del resto non si può aspettare se non grandissimo giovamento dal frequente uso, ma costantemente frequente, de' bagni d' acqua calda fatti ai piedi, e de' lavativi di facoltà carminativa, ed ammolliente. Questi ultimi avranno luogo massimamente in quel tempo, che più immediatamente precede il parossismo. I primi, sulla declinazione del medesimo; benchè anche nelle maggiori angustie potrebbero esser di sollievo. E se mai non lo fossero le prime volte; non si lasci per questo di continuarli, come s' è detto, costantemente. Si potrebbe ancora provare, se dando alla nobil inferma una mezza dramma di diascordio un' ora, o due avanti l' invasione del parossismo; questo venisse a mitigarsi, o ad arrestarsi. La difficoltà del caso può far coraggio a simili, per altro innocenti tentativi. Della regola del vitto nulla si dice. S' è provata l' astinenza del vino? Se nò; anche questa sarebbe da provarsi. L' esercizio si raccomanda sommamente, usato però con moderazione. Questo è ciò, che in tanta inopia di lumi s' è potuto pensare, da chi augura di vero cuore alla nobilissima Dama l' acquisto d' una perfetta salute, rimettendo quanto ha pensato, e detto, alla prudente correzione del dotto Professore assistente.

CONSULTO CLXVIII.

Dolore periodico nelle mammelle.

LA contumace resistenza, che ha fatto ai più validi, ed appropriati rimedj il periodico acerbo dolore, che da gran tempo, ed ora per brevi intervalli tormenta la nobilissima Religiosa nella sinistra mammella, non lasciando esente ancor la destra; ci dimostra chiaramente la rea natura di quel principio, da cui egli ha la sua origine: e questa in oltre dalle circostanze descritteci nell' esattissima relazione con eguale chiarezza ci vien confermata. Codesto è probabilmente un principio d' indole sommamente fissa, ed immutabile, ma insieme pungentissima, e facile ad accendersi, costitutiva perciò d' un' acrimonia, che al genere delle salino-sulfurea debba ridursi. L' *efflorescenze*, che dopo il tumore del destro ginocchio, tempo fà comparvero al *femore*, all' *inguine*, e al *lombo della parte destra*; ce ne danno ragionevole indizio: e questo viene avvalorato dal *penoso corteggio* di *difficoltà* di *giacere*, *vigilie*, *febbre*, e *sete*, che accompagnano con perfetta *corrispondenza* l' *eccessività*, e *continuazione* del medesimo dolore. La parte adunque sierosa, e bianca del fluido universale imbrattata da questa razza di sali, e di zolfi, è quella, che tratto tratto portasi ad infestare le parti offese. E siccome si verifica generalmente, che i mali da essa procedenti, sono di natura sommamente caparbia; così lo dee essere molto più il presente, in cui quel lento, e pigro umore annida nel proprio seno una sorta di acrimonioso principio resistente oltremodo a qualsivoglia mutazione; o sia questa naturale, o dall' Arte Medica procurata. E forse un tal principio sarà uno di quelli, che per la specifica loro natura eludono le forze degli ordinarj universali ajuti, e cederebbero unicamente a quelle d' un agente specificamente ad essi contrario,

rio, quando pure vi fosse: o essendovi, ne avessimo, e la cognizione, e la facoltà di adoperarlo.

Per questo è molto da lodarsi l' attenzione di codesti savj Professori, i quali vedendo, che nè i generali rimedj, e questi di varj generi; nè alcuni più particolari, hanno potuto debellare un sì feroce nemico, nè tampoco mitigarlo; hanno rivolti i loro pensieri ad un' altro, che forse potrebbe chiamarsi specifico, ma certamente fra tutti gli altri dee chiamarsi efficacissimo. Questo è il mercurio, dal quale essendosi avuto qualche notabil sollievo coll' usarlo esternamente alle sole parti addolorate; s' è desunta l' indicazione di adoperarlo al restante del corpo; affine di snidarne il peccante principio, e rendere in tal maniera più generale la cura di esso, e più sicura, e durevole la guarigione. Ed è appunto intorno all' esecuzione di questo rimedio, che si fa da' suddetti valenti Professori particolare richiesta, e questa *maggiormente*, perchè *impraticabile*, o vano è riuscito, come testè si è detto, qualunque altro medico suggerimento, e soccorso.

Versando una tale richiesta intorno un presidio de' più validi, che abbia la Medicina, un presidio sogetto a varj, e gravi incidenti, un presidio, il quale sembra essere specificamente opposto ad un principio, di cui non s' ha verun sospetto, che possa essere stato originalmente trasfuso nella degnissima Religiosa; versando la richiesta intorno un sì fatto rimedio; potrà ben meritare compatimento, chiunque debba rispondere, se non saprà così facilmente accordarne l' uso: oppure, se prima d' accordarlo, si farà lecito di suggerire qualch' altro compenso, e finalmente accordandolo, proporrà qualche salutare cautela, o limitazione.

Sono, egli è vero, stati praticati molti, e varj efficaci rimedj, e tutti inutilmente. Questo si ha dall' accuratissima istoria: ma si ha nello stesso contesto della medesima, che questi non sono stati usati col metodo, che si doveva, e che non sono stati accompagnati da quella esattezza del vivere, che è l' anima d' ogni ben regolata cura. Perchè adunque nel tempo, che ci resta fino a quello, in cui fosse

permesso di ricorrere al gran rimedio, non si può rinnovar l' uso, e de' vegetabili attemperamenti, e de' loro sughi, e de' sieri, e d' un latte spezialmente di somara, ma preso a dovere; d' una dieta lattea finalmente? Avanti di venire ai massimi, ed estremi rimedj, è regola medica il servirsi di quelli, che sono d' una classe mezzana. E fra questi, oltre i già mentovati, vi sarebbe una passata di acqua di Nocera, che più di ogni altra parerebbe adattata, e conveniente al nostro soggetto, e alla sua condizione. Che se pur si volesse avvalorare la forza di codesti mezzani rimedj coll' ajuto di qualch' altro da aggiungersi ad esso loro; ad uno si potrebbe aver ricorso, il quale, benchè non sia di molta efficacia, è però molto sicuro, ed ha una specifica virtù contro que' sali, che talvolta fanno efflorescenze alla cute. Questo è lo stibio crudo esattissimamente, e finissimamente macinato sul porfido. La sua dose ordinaria è di quattro grani; e da questi si può graduatamente, e senza veruno pericolo giungere fino agli otto, o dieci grani.

Ma dello stibio non si ha esperienza nella nostra inferma, come s' è avuta del mercurio. Ciò è vero: ma in tanti altri s' è avuta felicissima; onde non sarà fuor di ragione il farne prova. Fatta questa, e riuscita inutile; si potrebbe alla fine tentare qualche preparazione mercuriale. Il cinabro per esempio, ma dato per lungo tempo. L' etiope minerale ancora usato con una decozione di ruta muraria. Quest' ultimo s' è portato assai bene in altri gravissimi casi.

Da codesto tergiversare in venire al proposto rimedio facilmente si comprenderà, che più di esso credonsi opportuni, e sicuri quei, che di sopra si sono accennati, e che non si è senza timore di quello. In fatti l' abito dell' inferma, la condizione delle sue fibre, la dentatura medesima, la debolezza dello stomaco, il carattere particolare, a cui gli avveduti Professori hanno opposti gli antiscorbutici; sono tutte cose, le quali non fanno coraggio a praticarlo. E quando pure qualche nuovo motivo ne scemasse il timore,

more, onde se ne risolvesse l' uso; certamente questo dovrebbe limitarsi, come s' è di sopra indicato, ad una tale moderazione, che le unzioni tanto per la frequenze loro, quanto per l' estensione, quanto per la quantità dell' unguento, e del mercurio; si potessero dire delle più discrete, che in soggetti deboli, e molto risentiti sogliano farsi. Così debolmente sente, chi di vero cuore prega dal Signore alla degnissima Religiosa una perfetta salute, e rimette questo suo qualunque sentimento a giudizio del dottissimo Professore.

CONSULTO CLXIX.

Affezione Ipocondriaca.

LA passione, mancanza, o debolezza, che il degno Religioso dice sentirsi dal cuore ascendere al capo, e cagionargli un grandissimo interno timore, e tremore con qualche sudoretto, e con debolezza di gambe, che lo fa vacillare, con gran copia insieme di flati da ogni parte, aridità di fauci, sete, e gran calore alle palme delle mani; tutte codeste cose accompagnate da molti altri accidenti nella minuta relazione descritti, e spezialmente da una viva apprensione di maggior male, massimamente in circostanza di qualche maggior soggezione, qual è quella di dover celebrare la santa Messa; costituiscono una solenne ipocondriaca affezione. Melanconico in fatti si descrive egli medesimo nella detta relazione, timido piuttosto, e quieto: gracilissimo poi, e difficile abitualmente a digerire; benchè dicasi di poco pasto, e nel bere temperato, ed abbia il corpo ubbidiente. Le quali cose tutte insieme sono bastanti a dichiararlo soggetto ad un' indisposizione del genere sopraddetto. Bastanti non sono però, nè da se sole, nè cogli accidenti esposti di sopra, a mettere in chiaro quel-

lo,

lo, di cui egli fa particolarmente ricerca: cioè, se le molestie che lo tormentano, abbian la sua prima origine dallo stomaco, e dalle viscere adiacenti, oppure dal capo. Imperocchè vi sono tali ragioni per ammendue le parti, che non è lecito ad una più, che ad un altra determinarsi. Quello, che pare si possa dire con sicurezza; egli è, che dalle officine della concozione vengano somministrate a tutta la massa de' fluidi copiose particelle acri per lor natura, e piccanti; le quali, o immediatamente, o mediante qualche propaggine di nervi pungano, e infestino co' loro stimoli, or questa, or quella parte, cagionando secondo la natura di esse parti, varj, e differenti effetti, e spezialmente differenti, e varie moleste sensazioni. Alle quali moleste sensazioni tanto più elleno sono disposte, quanto è più facile in un tal soggetto ad essere irritata la midolla del cervello, e conseguentemente il sistema tutto de' nervi da quella originato, e dipendente. Sicchè potrà sussistere benissimo, che ne' guai di codesto Signore, abbia parte così lo stomaco, e le connesse viscere; come il capo, e il principio de' nervi.

Se il detto fin' ora sussiste, ognuno può facilmente comprendere, a quali indicazioni dobbiamo appigliarsi per togliere codeste molestie, o almeno mitigarle. Farà d' uopo raddolcire l' asprezza degl' irritanti principj, e difendere a tutto potere dalle ingiurie di essi la troppo dilicata, e sensitiva tessitura delle fibre nervose; dando lor forza di mantenersi in una equabile moderata tensione.

Ad ottenere codesti fini avrà gran potere, sovra ogni altra cosa, una bene ordinata regola di vivere; cioè il retto uso delle sei cose volgarmente chiamate nonnaturali. Se codesto Signore potesse ritirarsi ad un' aria di villa in ogni sua qualità temperata, e ivi quotidianamente fare un moderato esercizio, lontano da ogni cura, e sollecitudine d' animo, nudrendosi d' ottimi cibi, e usando in oltre que' pochi rimedj, che or ora suggeriremo; potrebbe sperarsi, che fosse per ritrarne grandissimo giovamento.

I rimedj poi sarebbero i seguenti. Cristieri di virtù ammollien-

molliente usati il più spesso, che sia possibile, per tener ripulite le prime strade, e scaricarne senza molestia, e senza disturbo delle officine superiori le impurità, che vi si vanno raccogliendo, e annidando. Bagni d' acqua dolce a tutta la persona; o quando si temesse, che non fossero tollerati, le lavande ai piedi già praticate. Interiormente quella discreta quantità d' acqua di Nocera, che potrà senza incomodo soffrirsi dallo stomaco. Questa dovrà prendersi a digiuno ogni mattina, e continuarsi durante il bollore della presente stagione. Perciò si è detto una discreta quantità; perchè sarà meglio assai prolungarne l' uso, che dandola in maggior copia, dover poi intermetterla presto.

Al rinfrescarsi dell' aria, più d' ogni altro ajuto sarà opportuno un latte di somarella. Questo però si vorrebbe allungato con una buona porzione dell' acqua suddetta, o di qualch' altra purissima, e leggiera. Sarà più sicuro il cominciare da una piccola quantità per assuefarvi lo stomaco, e indi crescendo a poco a poco giungere finalmente alla maggiore, che tollerare si possa. E in ciò il Professore assistente userà di sua prudenza, ed avvedutezza. Nel mentre poi che si praticheranno questi rimedj; si potrebbe render familiare qualcheduna di quelle misture, che sono già note sotto nome di misture antispasmodiche, e nelle quali entra, come uno degl' ingredienti principali, il cinabro. Se mai qualche volta accadesse il dover soddisfare a due indicazioni, una di risvegliare il principio spiritoso, l' altra di quietare i movimenti convulsivi; non dovremo partirci dal liquore di corno di cervio succinato, il quale ad ammendue soddisfa egregiamente. Ma questo dee commettersi al savio discernimento del dotto Professore, che assiste alla cura; il quale vedrà in qual caso, e come, e fin dove convenga. Al suo consiglio pure, quanto fin' ora si è detto, si vuole sottoposto. Il Signor Iddio secondi le nostre premure col rendere la bramata salute al degnissimo Religioso.

CON-

CONSULTO CLXX.

Itterizia.

L' Itterizia passaggiera, che da un mese in quà, di tempo in tempo và travagliando codesta nobilissima Dama; è probabilmente un' effetto delle passate convulsioni, le quali, siccome ottimamente pensa il dottissimo Professore, presentemente fanno il lor giuoco, più che ad altra parte, intorno il fegato, e qualche poco impediscono, e turbano la pronta separazione, e il libero corso della bile. In fatti non pare, che ad altra più verisimil cagione di questa, possa attribuirsi quel presto sparire, e quel presto ritornare dell' avvisato giallore a tutta la cute, e al bianco dell' occhio. Ma pure la scarsezza dei lunari tributi, l' esser rimasta la Dama fin dall' anno scorso, in cui ebber principio le violenti convulsioni, fermate poi da nuova gravidanza; l' esser, dico, rimasta fin da quel tempo d' un color pallido inclinante al gialliccio, le antecedenti passioni d' animo; tutto questo, mi farebbe sospettare di qualche lentezza, ed inerzia nel fluido universale, e negli altri da lui derivanti, e segnatamente in quelli dello stomaco, e nel sugo stesso bilioso. Quindi non è maraviglia, se la nobilissima inferma non sente gusto nel cibarsi, e se la bile resa più densa trovando ristretti anche per poco i suoi menomi condotti, facilmente vi si arresti.

Perciò supposta vera una tale idea, converrà, oltre il ridurre a quiete gl' irregolari movimenti convulsivi; procurare ancora di correggere questa lenta qualità, che si è supposta negli umori della Signora. Premessa adunque una piacevolissima espurgazione delle prime vie da procurarsi col prendere alcune mattine di seguito quindici grani di ottimo reobarbaro impastati, e ridotti in piccoli boli, con mezza dramma, o due scrupoli di fior di cassia, sovrabbevendovi

poi

poi un brodo ſottile di pollo: mi piacerebbe, che ſi uſaſſe un brodo in cui foſſero leggiermente bollite le foglie di cicoria ſilveſtre, di meliſſa, e la ſommità di millefoglio. Dico leggermente bollite; perchè queſta debb' eſſere piuttoſto un' infuſione, come ſi fa quella dell' erba Thè, che una bollitura. Prima di berlo vi ſi diſciolgano quindici o venti grani di Tartaro vetriolato, e ſi continui a prenderlo un meſe almeno: intanto ſi nodriſcano dei polli di farina d'orzo, impaſtata di latte vaccino, ed aſperſa con una piccola porzione di antimonio crudo ben macinato. Finito il meſe dell' antidetto rimedio, ſi paſſi al brodo fatto in ciaſcun giorno con uno di queſti polli. Se ne prenda una tazza ogni mattina con una doſe della ſeguente miſtura, da ſciorſi nel primo cucchiaio di eſſo brodo. Le carni del pollo ſerviranno per leſſo a pranſo. La miſtura ſia compoſta degl' ingredienti quì notati. Si prendano occhi di granchj, raſura di madriperla, ſtibio diaforetico, lombrici terreſtri preparati, cinabro di qualunque ſorta, o ſemplicemente fattizio, di ciaſcheduno una dramma. Si facciano del tutto quindici parti; ed una di queſte ſervirà per ciaſcuna doſe. Oltre quella, che ſi prenderà la mattina col brodo ſuddetto, un' altra ſi potrà eziandio prendere nel primo cucchiaio di mineſtra nella cena, la quale dovrà eſſer parchiſſima. Fra la ſuddetta prima infuſione, e il brodo ultimamente accennato, ardirei di mettere in conſiderazione al saviſſimo Profeſſore, ſe per avventura il calore della ſtagione, lo ſtato della Dama, le altre circoſtanze tutte dimandaſſero, e permetteſſero una diſcreta paſſata d' acqua di Nocera. Quando le ſopra dette coſe vi concorreſſero, non vi avrei punto di difficoltà, che anzi v' inclinerei volentieri. Così pure ſi rimette alla prudente rifleſſione del medeſimo Profeſſore, ſe qualche locale poteſſe eſſere opportuno. Le fomenta per eſempio, e anche qualche ſemicupio.

E ſimilmente della regola del vivere ſi laſcia tutto il penſiero a lui medeſimo, che con tanta prudenza, ed avvedutezza dirige la cura. Un' aria ruſticana, e il moderato eſercizio potrebber far tanto bene, che poco più ſi

avesse bisogno d' altri ajuti. Faccia il Signor Iddio, che quanto fin' ora s' è debolmente proposto torni a salute della nobilissima inferma.

CONSULTO CLXXI.

Incomodi alle strade dell' orina.

È difficilissimo il formare una chiara, e distinta idea delle gravose afflizioni, che da' primi giorni del corrente mese fino a questo, in cui fu spedita la esatta relazione, sono accadute al nobilissimo Cavaliere. Da queste principalmente sono travagliate le vie dell' orina, e noi sappiamo, che i loro mali sono de' più difficili a conoscersi pel grandissimo consenso, che passa fra le vie suddette, e fralle altre parti con esso loro comunicanti per mezzo de' nervi. L' unico vantaggio, che si abbia in simili casi, consiste in questo, che qualunque sia fra esse la principalmente afflitta, e qualunque sia la cagione, che l' affligge; le indicazioni curative sono per lo più le medesime: onde ancora i rimedj ad esse corrispondenti si prendono quasi sempre dalle medesime classi. Per lo più gli ammollienti, gli attemperanti, e i sedativi hanno il primo luogo, e massimamente se nel corso del male intervengono commozioni febbrili, e minaccie di continuazione infiammativa, e come appunto nel caso nostro è seguito.

Però è molto da lodarsi la saviezza dell' esperto Professore, il quale si è applicato a codesta sorta di rimedj, e in essi ha fin' ad ora insistito, prevenendo ancora l' avanzamento del male colla opportuna cavata di sangue. Inerendo adunque al metodo già preso crederebbesi ben fatto, durante il calore, la sete, la vellicazione agli arti inferiori cose tutte indicanti esaltazione de' principj focosi, e sommamente irritanti; crederebbesi, dico, ben fatto, che il

il Cavaliere prendesse ogni mattina otto, o dieci oncie di siero ben depurato, e questo fin' a tanto, che le dette molestie fossero acquietate, e che insieme lo stomaco si fosse ristabilito: il che ottenuto, potrebbesi far passaggio all' uso d' un latte, ma di molto allungato con un' acqua purissima, della quale non potrà mancare il Paese ove trovasi codesto Signore. Nell' uso poi di questo rimedio sarà bene continuar lungo tempo: che se ne' calori dell' estate durassero ancora i travagli de' reni, e della vescica; avrebber luogo i bagni d' acqua dolce fatti in casa, e con quel riguardo, che fuori non può sì facilmente aversi. La polvere mitigante dimandata dal Cavaliere, e che si trasmette; avrà essa pure il suo luogo: e lo avranno similmente, nelle occasioni che giornalmente anderanno occorrendo, i cristieri con tanto vantaggio fino ad ora praticati. Della dieta è superfluo il parlare, dovendosene prender regola da chi assiste con tutta diligenza alla cura. E questo è ciò, che si è creduto potersi suggerire a sollievo del nobilissimo infermo, a cui si desidera perfetta salute, almeno esente da sì gravi, e dolorose afflizioni.

CONSULTO CLXXII.

Ipocondria uterina.

L' Affetto, da cui è travagliata da così gran tempo la Reverenda Madre, è un' ipocondria, che può chiamarsi uterina. Consiste questa in un' irritazione alle parti principalmente nervose del basso ventre, la quale, siccome generalmente produce in esse dolori, tensione, e crespature; così in ciascheduna particolarmente cagiona diversi altri effetti, secondo la diversa lor condizione. E tale irritamento ha probabilmente dipendenza, come da cagione congiunta, da corpicciuoli d' estrema attività, e acutezza;

 l' ori-

l' origine però de' quali, e la natura ſpecifica, e la ſede particolare, non ponno così agevolmente determinarſi. Egli è però vero, che eſſi riſveglianſi, e ſi eſaltano principalmente nel tempo de' corſi lunari: onde potrebbeſi credere, che quel principio, che nello ſtato naturale indotta una periodica mozione, e turgenza nella maſſa de' fluidi, ſtimola il ſangue ad uſcire piacevolmente per le ſtrade dell' utero; foſſe quello, che o meteſſe in moto, e in azione i corpicciuoli predetti, o pure acquiſtata un' indole irritante, e pungente, degeneraſſe in quelli; e così produceſſe per ſe ſteſſo gl' accidenti, che nell' eſattiſſima relazione vengon deſcritti.

Comunque ſiaſi, egli è certiſſimo, che eſſendo punte, e vellicate le fibre dell' utero, vengono ad anguſtarſi i meati, per i quali dovrebbe paſſare la corporatura del ſangue: e però non uſcendo, che una porzione di eſſo più ſieroſa; rendeſi il fluſſo de' menſtrui ſcolorito, ſcarſo, e di breve durata. Non avendo adunque coteſte materie in quel tempo il dovuto loro sfogo; continuano di poi e a sfogare per quelle medeſime ſtrade, per cui naturalmente eſce quel tanto d' umore, che baſta a lubricare gl' interni pareti dell' utero, e dell' anneſſa vagina, formando così il fluſſo biancaſtro; e ad infeſtare, o immediatamente, o per conſenſo le altre parti del baſſo ventre, e principalmente lo ſtomaco; onde devonſi i dolori, e i flati, e qualche volta ancora i vomiti. Le quali coſe durano, finchè ſgravate di quelle materie le parti medeſime, ceſſi, o calmi l' irritazione. Or ſiccome queſta, e il principio ſuo benchè renda difficile, non toglie però l' eſcrezione de' menſtrui; così non giunge a turbare notabilmente le funzioni degli altri viſceri, e principalmente le ſeparazioni: onde ne ſiegue, che l' economia del corpo nelle principali ſue operazioni reſti illeſa.

Tutto lo ſtudio adunque deve eſſere di levare coteſte irritazioni, e ſe mai ſi poteſſe il principio, che le fomenta; o pure di moderarlo, e di correggerlo. Per la qual coſa in diverſi tempi ſi ſono praticati, ma con poco frutto,

varj rimedj, e presentemente anche ne vengono usati, e proposti dal prudentissimo Professore, che assiste alla cura. Col quale anche unisco il mio debolissimo parere, circa l' uso dei leggieri anti-ipocondriaci, e aromatici stomacali. Ma perchè questi non giungono bene spesso a colpire nel segno, per cui vengono indirizzati, che è di coreggere il principio peccante, massimamente quando questo non è di natura viscida, ma piuttosto sottile, e pungente, come può credersi nel caso nostro; io stimerei, che il maggior profitto si dovesse sperare dagl' altri rimedj proposti, e in spezie dall' olio di mandorle dolci, ma usato lungamente. E in fatti si è osservato, che essendo riusciti vani in simili casi tutti gli altri rimedj; questo solo adoperato in questa maniera ha portato notabilissimo giovamento. Il che vien confermato dall' Amilton, il quale asserisce, che dove le menstrue purghe vengono difficoltate da cotesti dolori, i quali alle volte somiglian quelli del parto; non ha trovato miglior rimedio di questo, esibito in piccola dose, ma per lungo tempo. Nè mi fò maraviglia, che questo singolare anodino riesca sì bene; avendo altre volte osservato, che i fiori di papavero reade anodini, anch' essi, benchè d' altro genere, de' quali appresso di noi si serviva indifferentemente un' Empirico nelle soppressioni de' mesi, adoperati da me solamente in alcuni di questi casi, hanno facilitati i corsi altre volte difficili, e molesti; sicchè a un brodo appropriato aggiungerei una mezz' oncia d' olio di mandorle dolci da prendersi mattina, e sera, intermettendolo solamente, come insegna il sudetto Autore, e come si è quì praticato, circa il tempo de' presenti periodi. A questo rimedio aggiungerei tutti gli altri, che si potessero credere opportuni a rilassare il genere fibroso, come fomenti al ventre inferiore, pediluvj, e altri sì fatti. Da' quali tutti se si ottenesse, se non in tutto, almeno in parte codesto rilassamento; potrebbesi poi sperare, che si facilitassero le separazioni e che le particelle, che sono cagione del male, trovando più libere, e aperte le strade, si scaricassero senza molestia. E allora poi col benefizio della stagione potrebbesi pensare ad

una buona lavata d' acque, ed ai rimedj alcalici, e correttivi ſpecificamente, e così dopo avere attaccato il male ne' ſuoi effetti, ſi attaccherebbe ancora nella radice. Intanto gl' aſſorbenti, e fra queſti il criſtallo di monte preparato, e i leggieri diuretici, e aperienti, come le rape, e il capelvenere, e ſimili, moderando, e ſcaricando per le parti i principj morboſi; ponno far ſtrada all' altra cura, per la quale è affatto ſuperfluo il parere, e conſiglio d' ogn' altro Profeſſore; eſſendo la Religioſa predetta così bene, e ſaviamente aſſiſtita. Faxit Deus.

CONSULTO CLXXIII.

Vomito contumace.

COlla gratiſſima ſua, Reverendiſſimo Fratello, ſegnata il dì 8. corrente ricevo la relazione, che il degniſſimo Profeſſore ha ſteſa de' ſuoi gravi incomodi; fra' quali preſentemente il quotidiano vomito dei cibi, che dovrebbero ſervirgli di nutrimento, è quello, che gli rechi maggior pena. Ed ha ben tutta la ragione di eſſere afflitto di queſto ſuo male conſiderandolo in ſe ſteſſo, conſiderandone gli accompagnamenti, l' origine, la durata, e finalmente l' oſtinazione, con cui ha reſiſtito fin' ora alle mediche diligenze. Imperocchè tutto queſto compleſſo di coſe può farci ſoſpettare qualche rilevante ſconcerto della organica ſtruttura delle parti deſtinate a ricevere gli alimenti, a concuocerli, e traſmetterli già concotti al ſangue, per ſervire poi di nutrimento, e di vigore a tutto il corpo. Un tale ſoſpetto, per dire il vero, non è ſenza fondamento, ſe vogliansi conſiderare gli acerbiſſimi dolori, che precedettero il periodico vomito, da cui ora è tormentato il povero Religioſo, e molto più, ſe facciaſi rifleſſione al ſangue rigettato in sì notabile copia; e per tralaſciare tutto il reſto,

alla

alla durata, e contumacia di sì dolorose afflizioni. Imperocchè trattandosi di contumaci dolori ordinariamente questi hanno dipendenza da una stabile instrumentale offesa delle parti addolorate, o ne divengono finalmente la principale immediata cagione.

Se poi mi si dimandasse, in che precisamente io pensi consistere il sospettato organico sconcerto, e qual sia precisamente la parte, in cui risieda, se lo stomaco, se il continuato intestino, se alcun' altra delle viscere adiacenti; non mi vergognerò a confessare sinceramente di non saperlo definire. Ardirei appena di pronunciarlo, se coll' esplorazione del ventre, coll' inspezione delle materie, o con altre sì fatte osservazioni, mi fossi procurati maggiori lumi di quello che senza di queste, posso avere presentemente. Poichè sì fatte diligenze per accurate che siano, sono a molti equivoci soggette; come in altre molte occasioni l' esperienza ci ha dimostrato.

In un tale sospetto di viziata organizzazione, e nell' oscurità, in cui siamo di sua precisa narura; ognuno vede, in quale angustia sia per trovarsi chiunque voglia intraprenderne la cura, o almeno procurarsi qualche sollievo.

Essendo adunque involta in tanta oscurità la congiunta, e immediata cagione di sì gran male, nè in conseguenza potendosi da essa dedurre le curative indicazioni, e quand' anche ciò si potesse, riuscirebbe tutt' ora difficile l' adempirle; per ciò altro non ci resta, che buttarci al ripiego di mitigare per quanto è possibile i fastidiosi accidenti, che accompagnano questa crucciosa malattia. E perchè ne' casi appunto difficili, e da oscure cagioni prodotti, il giovamento, che si è avuto da qualche rimedio, ci suggerisce l' indicazione di replicarli, o nella stessa maniera, o in altra creduta migliore, oppure di ricorrere ad altri di simil natura; quindi è, che il sollievo avutosi l' anno passato dall' uso del latte, mi fa coraggio a riproporlo, ma però con qualche divario, sicchè rendasi più fruttuoso. Ardisco adunque di suggerire al Religioso infermo la dieta lattea. Questa si dovrà adattare alla tolleranza dello stomaco, e di que-

questa tolleranza nessuno può essere miglior conoscitore, che il medesimo infermo, e il Professor, che l' assiste. Per quello, che io posso immaginarmi, crederei, che fosse bene il cominciar la mattina a prendere tre oncie di latte con altrettante oncie del solito cioccolate, avvertendo che la mistura di queste due cose riesca tenue, e diluta. A pranso mi figuro, che possa esser bastante una zuppa nel latte con fettoline di pane ben sottili, e rade, in tutto al peso d' una libbra; onde essa pure riesca di tenue consistenza, e di poco gravame allo stomaco. Se da questa non resterà esso stomaco sdegnato, e se dall' ora del pranso fino a quella della cena vi sarà tanto d' intervallo, che vi possa aver luogo una mistura di tre oncie d' acqua purissima, e altrettante di latte; questa si potrà esibire all' infermo, per compiere poi il totale suo nutrimento con una parca cena consistente in poco pane intrito esso pure nel latte. In somma vorebbesi, che tutto il nutrimento consistesse in latte, che la totale sua quantità, cioè quella, che si credesse bastare a mantenere in forze il Religioso, si ripartisse in tante piccole porzioni, e che ciascuna d' esse fosse tale, onde non si avesse occasione di temere pel loro peso irritamento allo stomaco. Che se il nutrirsi unicamente di latte non riuscisse; almeno si ritorni a provare di prenderlo nella maniera, che si fece l' anno passato, con questo divario solamente di continuarne l' uso per un tempo più lungo. Un' altro esperimento mi farò lecito di suggerire. Alcuna volta è accaduto, che vomiti contumacissimi siansi superati colla mutazione del cibo ordinario in un altro di natura diversa; per esempio col sostituire i pesci alle carni degli animali, di cui la comune degli uomini si serve, astenendosi fino dai brodi, che da quelle si estraggono. A tali pruove io m' indurrei più facilmente, che all' uso de' rimedj, che sono di acuta facolta, e riscaldante. Vorrei ancora, che oltre le cose già dette, il Religioso infermo facesse pruova della mutazione dell' aria, e dell' esercizio in luoghi aprici, e salubri, tentando per fino un moderatissimo cavalcare in ore però lontane dal cibo. Ma tutto questo sia detto unica-

mente

mente affine di proporre qualche compenſo in sì gran male; nè vuolſi, che alcun compenſo ſi tenga per propoſto, quando non incontri l' approvazione del ſavio Profeſſore, a cui è commeſſa la cura di codeſto degniſſimo Religioſo. Ella, la prego a gradire la mia buona volontà, e compatire la debolezza di queſto rozzo parere ſcritto fra mille interrompimenti. E ſono, di lei &c.

CONSULTO CLXXIV.

Tumori ſtrumoſi accoppiati ad un principio celtico.

I morboſi principj, a' quali con ragione ſi attribuiſcono le ſciagure di codeſta povera Giovane, ſono di sì rea natura, e d' indole sì oſtinata, e perverſa; che non dee far maraviglia, ſe hanno fino ad ora reſiſtito ai più valenti, ed efficaci rimedj. L' umore, che produce i tumori ſtrumoſi era creduto dagli Antichi un' umor melanconico, che vuol dire il più contumace, il più fiſſo, e il più ribelle, che poſſa mai darſi fra quelli, che ſon nocivi al corpo umano. Molto più lo è poi, quando ſi accoppj con un carattere celtico, il quale non gli cede punto nell' eſſer nocivo, e difficile a domarſi. A queſte difficoltà, che naſcono dall' intrinſeco, e dalla natuta del peccante umore; ſi aggiungono ancor quelle, che dall' eſteriori circoſtanze provengono. Ella è difficil coſa il trovar negl' infermi di sì fatte malattie, le quali richiedono una cura eſatta, e lunga; il trovar, diſſi, quella coſtanza, e quell' eſattezza, che ſi richiede per ſuperarle. Nel caſo noſtro s' incontrano altri oſtacoli accennati nel fine della Relazione, i quali, viepiù difficultano l' intrapreſa, e l' eſecuzion della cura. Ma ſi vuol preſcindere da queſti, e propoſti alcuni mezzi, che ſi credono atti a conſeguire il bramato fine; ſi laſcierà il penſiero all' altrui carità di provederli, o all' avvedutezza

del ſavio Profeſſore, che aſſiſte alla cura, lo ſciegliere fra i propoſti mezzi quelli, che ſaranno meno gravoſi alla condizion dell' inferma.

Primieramente l' accennato decotto del Settala ſarebbe molto a propoſito nella ventura ſtagione autunnale; ma biſognerebbe continuarlo per lungo tempo, ed oſſervare ſotto il ſuo uſo il dovuto riguardo. In luogo di codeſto decotto ſe ne propone un' altro, dal quale, benchè non paja di gran forza, ſi ſono avuti ottimi effetti. Si prendono delle radici di canna montana, di gramigna, della raſura di corno di cervio, dell' avena bianca ſcorzata, mezz' oncia per ciaſcheduno: ſi metta il tutto in due libbre di acqua di fonte in un vaſo di terra vetriato, e ſi faccia ſtare in infuſione ſopra le ceneri calde per ventiquattr' ore a vaſo ben coperto: poi aggiunta una croſta di pane, ſi faccia bollire il tutto, finchè il liquore cali un terzo: ſi coli, e poi ſi dia a bere all' inferma la metà la mattina a digiuno, l' altra metà la ſera due ore avanti la cena: ſe in vece delle radiche di gramigna ſi adopraſſe la ſalſa pariglia, il decotto avrebbe più forza, e valore: ma ſia come ſi voglia, dovrà eſſo praticarſi lungamente, ſe bramaſi vederne qualche effetto. In fatti la ſola decozione delle radiche di canna montana uſata per meſi, e meſi in luogo di bevanda, e di ogni altro liquore; ha fatto quel bene, che altri più validi rimedj non han fatto, e queſto probabilmente, perchè il loro uſo è ſtato riſtretto a minor ſpazio di tempo. Che ſe all' indicazione di ſciorre gli umori ſtagnanti ſi accoppiaſſe, o prevaleſſe quella di rinutrire; potrebbero aggiungerſi al decotto predetto le rane, o i gamberi.

E' molto commendato per iſcioglier le ſtrume, l' etiope minerale. Parlano di queſto rimedio, e dei buoni effetti, che ſe ne ſono veduti gli Atti dell' Accademia de' Curioſi della natura; e quel, che ne dicono ſi è confermato dall' eſperienza. Conviene ancora ne' caſi, ove pecca un carattere celtico; e non eſſendo rimedio di gran diſpendio, potrebbe forſe aver luogo più degli altri nel caſo noſtro. In vece dell' Etiope minerale, il Malovino recente

Autor

Autor Francese, loda moltissimo il suo etiope antimoniale. Egli propone la seguente mistura. Si prenda mezzo scrupolo di polvere viperina, ed altrettanto di polvere di millepiedi preparati, sei grani di etiope antimoniale; meschiato il tutto con una sufficienre quantità di sciloppo delle cinque radici aperienti, si formi una pasta da farne bocconcini agevoli ad inghiottirsi. L' Autore consiglia, che alla prima si cominci da un grano solamente di etiope, e poi si cresca fino ai sei. I millepiedi sono commendati da se soli in questi mali, e fra le altre maniere di adoperarli vi è ancor quella d' infonderli in un po' di vino, e poi spremerli; e raddolcito il liquore con qualche sciloppo, darlo a bere all' ammalato. Ancor questo è rimedio di poco prezzo. Ma si torna ad avvertire, che tanto questo, quanto ogni altro si dee continuare per lungo tempo. Finalmente non si vuol omettere di suggerire un rimedio, il quale parerà forse alquanto ardito, ma che nel caso, in cui gli altri fosser riusciti infruttuosi, meriterebbe qualche considerazione. Questo è il mercurio proposto dal Van-Swieten in una lettera diretta al Dottore Benvenuti di Lucca. Egli assicura di aver guariti dal morbo gallico degli intieri spedali con questo solo rimedio. La maniera di prepararlo si può vedere alla fine del Trattato del prefato Signor Benvenuti, che si suppone ben noto a chi giugnerà questa ormai troppo lunga diceria. Da questa potrà egli, come si è detto, scieglierе quello, che troverà più confacente al bisogno, e alla possibilità della sua inferma.

CONSULTO CLXXV.

Epilessia simpatica.

A Considerar minutamente quanto ci vien descritto nell' esatta relazione de' varj, e gravosi malori, a' quali è stato da più anni soggetto, ed ora lo è più che mai codesto nobil Signore; chiaramente si comprende, che la maggior parte di essi dee ridursi al genere delle affezioni, e molestie convulsive. Nè meno chiara è la loro principale origine, siccome chiara è pure la costituzione particolare, nella quale sono essi radicati. Un particolare sconcerto de' sughi, che sgorgano dalle viscere del basso ventre pel lavorio del chilo, una perturbazione del moto peristaltico, e del circolo del sangue nelle medesime, una grande prontezza ad irritarsi di tutto il genere nervoso, prodotta originalmente dal naturale temperamento, e fomentata poi, anzi di molto accresciuta dal turbamento degli spiriti cagionato dalle sofferte passioni d' animo; sono tutte cose bastevoli a somministrarci una ragionevole idea delle moltiplicate afflizioni al nobile infermo accadute.

Da tali principj senza dubbio è nata eziandio la violenta vertigine, il di cui timore tuttavia tiene inquieto l' afflitto Signore. Poichè siccome le contrazioni spasmodiche fatte al Diaframma, allo sterno, alle coste mendose, e che per lo più si manifestano dopo il cibo; segno evidente, che hanno la prima loro origine dallo stomaco, e dalle parti adiacenti; siccome, dico, da quelle medesime parti si propagano a più altre, e fino alle più interne parti del capo; così è probabile, che l' insulto epilettico avesse di là il suo principio. In somma dalle viscere di quel ventre nasce qualunque disordine, che nel nostro infermo si osserva, non eccettuata ancora la molesta escrezione degli ambasciosi sudori.

Per

Per metter riparo a tanti, e così gravi sconcerti, molti, e valenti ajuti si sono fino ad ora praticati; ma tutti con poco, o nessun profitto del nobilissimo infermo. Laonde la somma prudenza del dottissimo Professore ha *creduto opportuno il farlo desistere da tanti continuati medicamenti*, e fargli prender *soltanto la mattina una teiforme decozione di semplice assenzo*. In fatti questa sorta di mali dee trattarsi colla maggiore semplicità, e piacevolezza che far si possa. Oltrecchè la stagione presente non dà luogo ad una cura, che riguardi tutto l' universale. Per tanto bisognerà contentarsi di calmare per ora il tumulto degli spiriti, ridurre ad una equabile tensione il genere fibroso da movimenti cotanto irregolari agitato, e finalmente procurare, che non s' accrescano maggiormente nella massa dei fluidi quelle impurità, che gli sconcertano, e sconcertati gli rendono atti ad inquietare tutto il sistema del corpo infermo. Tutto ciò principalmente dee procurarsi col buon regolamento delle cose nonnaturali, e con pochi altri ajuti, da' quali non si possa temere il menomo disturbo. Circa il predetto regolamento, non è d' uopo far parola; essendoci notificato, che questo dal nostro infermo viene osservato esattamente.

Circa poi gli altri ajuti, si propone in primo luogo il procurare quanto mai far si possa la mollezza del ventre; giacchè quella è la regione in cui più dell' altre fanno guerra le spasmodiche contrazioni. Per ciò non dispiacerebbe, che il nobil paziente prendesse di quando in quando, e come suol dirsi epicraticamente, qualche piccola porzione d' olio di mandorle dolci, come sarebbe d' un' oncia solamente, o d' un' oncia e mezzo, rimettendo la maniera di prenderlo, il tempo, e tutto ciò, che ne riguarda il buon' uso, alla savezza dell' avveduto Professore. Si bramerebbe ancora per lo stesso fine la frequenza dei lavativi fatti con una semplice decozione di fiori di camomilla, e una discreta porzione dell' olio medesimo di mandorle dolci. Si propone ancora l' aggiungere alla bevanda teiforme della mattina cinque, o sei gocciole di liquore di corno

di

di cervio ſuccinato, rimedio in vero efficaciſſimo a quietare le interne convulſive perturbazioni, e innocente poi quanto poſſa mai eſſerlo qualunque altro rimedio; purchè ſia preparato a dovere, cioè in maniera, che gli ſpiriti, da quali è compoſto ſiano uniti, come ſuol dirſi, *ad punctum ſaturationis*. Altrimenti non ſi ardirebbe conſigliarlo. Si loda pure qualcheduna di quelle miſture, che ſi chiamano antiſpaſmodiche, le quali ſi compongono per eſempio con eguali porzioni di occhj di granchj preparati, di raſura di cranio umano, d' unghia della gran beſtia, di lombrici terreſtri preparati, di cinabro, d' antimonio, e ſimili. Tutta la miſtura ſi divide in cartuccie del peſo d' uno ſcrupolo, e tre di queſte ſi danno all' infermo partitamente ogni giorno alle ore mediche. La ſera dopo cena ſi è veduto far bene un bolo fatto coll' eſtratto di fiori di papavero roſſo, cinque grani di cinabro, e qualche grano di canfora. Nella ſera pure ſarà bene uſar frequentemente le lavande ai piedi, ed alle gambe, con quelle cauzioni, che la prudenza di chi aſſiſte ſaprà ſuggerire. Finalmente non ſi vuol omettere di avvertire, che ſe mai l' aſſenzo, che ora ſi pratica, veniſſe in ſoſpetto di riſcaldante; potrebbeſi ad eſſo ſoſtituire la radica di cicoria ſilveſtre, che in caſi al noſtro ſimiliſſimi ha fatto molto bene. Ma queſto è uno ſcrupolo venuto in mente, a chi ha dettata ſtando in letto per proprio riguardo la preſente, qual ſi ſia, ſcrittura, e che non ha voluto omettere quel deſiderio, che ha di giovare, quanto è in ſe, al nobile infermo, ſottomettendo per altro tutto ciò, che in eſſa ſcrittura ſi è detto, al purgatiſſimo intendimento del dottiſſimo Profeſſore.

CON-

CONSULTO CLXXVI.

Reuma universale.

IN una malattia così pertinace, come è quella, da cui è travagliata codesta nobilissima Dama, e perciò curata per lungo tempo da più valenti Professori; è difficile il proporre rimedj, che non siano stati altra volta proposti, e adoperati. Non è per questo però, che essi non possano aver luogo nuovamente, e che non se ne debba sperar sollievo; mentre spesse volte accade, che quegli ajuti, che alla prima non furono giovevoli, riescano tali reiterandoli di bel nuovo, massimamente, se l' infermo, e le circostanze esteriori si trovino in migliore disposizione di quella, in cui si trovarono antecedentemente.

Molto più poi si può aver coraggio a reiterare que' rimedj, da quali si è ottenuto qualche vantaggio, per piccolo ch' egli sia. E però in vista di quello, che nel caso presente si è avuto dalla trementina; pare, che sia molto ragionevole il proseguire a praticarla fino al tempo, in cui l' imminente stagione di primavera ci somministri altri presidj, cioè quelli, che a lei sono proprj, quali sono i semplici, e le piante, che al caso nostro sono adattate. Tali sono la melissa, la fumaria, la veronica, la primolaveris, e altre simili, dotate di parti volatili, e spiritose, atte perciò ad attenuare, e smuovere da' luoghi, ove sono arrestati i principj lenti, e pigri, che sono la principale cagione di questo male; operando insieme con quella piacevolezza, che ad un soggetto sensibile, come è il nostro, è conveniente. Di codesti semplici adunque si farà una gentil decozione da prendersi la mattina a digiuno insieme con mezza dramma della seguente diaponica mistura. Si prendano gli occhi di granchio, lo stibio diaforetico, la rasura d' avorio, la polvere di lombrici terrestri al peso d' una dramma

ma per ciaſcheduno, il ſuccino macinato ſul porfido finiſſimamente, il cinabro d' antimonio alla doſe di mezza dramma per ciaſcheduno. Di tutto ſi faccia eſattiſſima miſtura, e ſi divida in dieci parti eguali. Una di queſte prendaſi, come s' è detto, la mattina colla mentovata decozione, l' altra la ſera nel primo cucchiaio di mineſtra, continuando il rimedio un meſe intiero. Paſſato il quale, ſi avrà luogo di ripigliare l' uſo del brodo viperato, ma ſemplice, e ſenza l' aggiunta de' legni ſudoriferi. Per farlo, baſterà un terzo di vipera, e un pezzetto di carne magra di vitella. Si dovrà eſtendere il ſuo uſo fino almeno ai quaranta giorni.

Che ſe nel decorſo della fin quì preſcritta cura ſi oſſervaſſe pienezza ne' vasi, o accadeſſe riſcaldamento, o ſi riaccendeſſe eſtuazione febbrile; farà d' uopo ricorrere ad una convenevole cavata di ſangue. Così pure ſarà bene il continuare i criſtieri, e qualunque altra di quelle diligenze, che fino ad ora ſi ſono con frutto praticate. Ma quanto ſi è propoſto fino al preſente, deeſi accompagnare con un' eſatto regolamento di tutte le ſei coſe dette nonnaturali. Fra le altre ſi vorrebbe, che ſubito, che foſſe permeſſo, la nobiliſſima Signora ſi trasferiſſe ad un' aria la più ſalubre, che avere mai ſi poteſſe; anzi ſi vorrebbe ſe foſſe poſſibile, che ancor di preſente, quando non vi ſi trovi, paſſaſſe a quell' appartamento, e per fino a quella ſtanza, che nella ſua propria abitazione foſſe eſpoſta al migliore aſpetto di Cielo, e con queſta mutazione ſi procuraſſe quel vantaggio, che ne' lunghi mali ſuole apportare la ſcelta dell' aria: vantaggio tale, che ſupera qualunque altro, che dalle conſuete medicine può aſpettarſi. Del regolamento del cibo non occorre a parlare; mentre si tien per certo, che il dotto Profeſſore vi avrà penſato fin dal principio del male. Reſterebbe a dire delle paſſioni d' animo; ma è ſuperfluo ancor queſto, ſapendoſi da ognuno quanto ſiano eſſe di ritardo, e contrarie alla guarigione de' mali, e quanto all' incontro contribuiſca la tranquillità, e la quiete ad ottenerla. E queſto è tutto ciò che in ſomma anguſtia di tempo

ha

ha potuto ſuggerirmi il mio debole intendimento a prò della gentiliſſima Dama, alla quale di vero cuore auguro la tanto bramata ſalute.

CONSULTO CLXXVII.

I.

Vizio organico di ſtomaco.

NOn potete immaginarvi, Amico, e Confratello cariſſimo, qual diſpiacere mi abbia recato l'infauſto ragguaglio datomi da voi della moleſta, e graviſſima voſtra indiſpoſizione. Vorrei, che alla confidenza, che avete in me, e alla mia volontà, corriſpondeſſe il mio debol ſapere; onde quel conſiglio, che mi dimandate, vi apportaſſe il bramato ſollievo. Qualunque però egli poſſa eſſere, brevemente ve lo eſpongo, deducendolo in gran parte dall'idea, che dalla medeſima voſtra eſpoſizione mi vien ſuggerita.

Hanno, per quanto a voi, ed anche a me pare, le voſtre afflizioni la loro ſede in quelle parti dello ſtomaco, che ſono all'intorno dell'orificio ſiniſtro del medeſimo. Lo ſconcerto nato, e creſciuto a poco a poco nella menoma loro ſtruttura, ſembrami la principale origine dell'altro ſconcerto, che più ſenſibile, e manifeſto ſi rende ne' ſughi da quella ſeparati. Queſti fanno, è vero, la prima figura in queſta triſtiſſima ſcena delle voſtre afflizioni; ma forſe non ſono eſſi altro, ſe non ſe prodotti dalla viziata ſtruttura del ſolido. Concorrono bensì all'aggravio doloroſo dell'inferma parte, alle ſpaſmologie, che mi rappreſentate, alla inappetenza, e alla mala concozione de' cibi; ma vi concorrono come cagione ſecondaria, e materiale. Dicaſi lo ſteſſo riguardo il reſto, all'emaciazione, alla de-

bolezza delle forze, alle sincopi, e a quanto mi significate nella vostra medesima relazione.

Per tanto io sono di parere, che il principale scopo, a cui dirigere si debbono le mediche diligenze, sia quello, di ristorare codesta sconcertata menoma struttura dello stomaco, e sue membrane; avendo però nello stesso tempo in mente non tanto il correggere i sughi viziosi, che di là scaturiscono, quanto il mandarli fuori dal corpo, corretti che siano, ma colla maggior piacevolezza, che sia possibile. Ottenute le quali cose, potrebbe sperarsi, che anche il resto si potesse ottenere.

Per ritornare al suo vigore una parte indebolita, bisogna in primo luogo procurare di alleggerirla dalla fatica, che per necessità dee soffrire nell' adempiere le sue funzioni, e nello stesso tempo somministrarle forza per adempierle nel miglior modo, che far si possa. Voi, Amico carissimo, avete pensato molto bene, avendo risoluto di partire in più volte il cibo, e scieglier quello tra gli altri, che fosse più facile a digerirsi. Collaudando questa vostra risoluzione, io vi propongo in questa partizione di cibo l' usarne uno, almeno una volta il giorno, il quale non dovrebbe essere d' aggravio allo stomaco, anzi medicato, come vi dirò, dovrebbe riuscirgli di conforto. Bramerei adunque, che la mattina prendeste una porzione di latte meschiato con altrettanto di decozione di bacche ben mature di ginepro. Io non credo, che la dose di cinque, o sei oncie per ciascheduno di questi due liquori, dovesse apportare fastidio al vostro stomaco. Se questa porzione di cibo medicato presa la mattina incontrasse bene; io m' avanzerei a prenderla ancor la sera in luogo di quella, che ora prendete. Voi m' insegnate, che un rimedio di questa fatta dee continuarsi per lungo tempo. A questo ne aggiungo un' altro, ed è lo specifico stomatico del Poterio. Questo potrebbe aver luogo nella seconda porzione di cibo, che corrisponde al pranzo preso nel primo cucchiaio di zuppa, o sia di minestra.

Ma bisogna pensare, come abbiam detto, ancora a

quei

quei viscidumi, che vi danno tante molestie. A dire il vero non m' arrischierei a cacciarli fuori del corpo a forza di rimedj riputati efficaci, ma perchè tali, probabilmente non soffribili da uno stomaco infiacchito, e sdegnato. Però io mi servirei de' lavativi, ma più frequentemente di quello, che ora fate. Avete voi mai in quest' occasione provato il tartaro solubile? Io non trovo rimedio più blando, e più incisivo di questo, dato ancora in una piccola dose, qual è quello di una dramma. Se fossimo sicuri, che non eccitasse irritamento, si potrebbe forse chiamare in ajuto. Questo è quel poco, che in angustia non ordinaria di tempo, mi si è suggerito alla mente, e che ho dettato, e fatto scrivere per altra mano, essendo anch' io debole non di stomaco, ma di capo. Qual però io sono, sono tutto vostro, e di vero cuore vi auguro la primiera vostra salute, o almeno un notabile sollievo dalle presenti afflizioni, e la preservazione da quei mali maggiori, che io veggio esser da voi temuti. E in fine cordialmente abbracciandovi con tutto il rispetto mi dico.

I I.

Su lo stesso Sogetto.

SE la prima notizia della vostra grave indisposizione mi fu grandemente dispiacevole, molto più, e fuor d' ogni modo mi è stata quella, che ora da voi ricevo del sopraggiuntovi nuovo, ed inopinato accidente. A dire il vero, se nella prima mi si presentò alla mente l' idea di uno sconcerto della menoma struttuaa delle parti vicine al sinistro orificio del ventricolo; non posso a meno di non sospettare ora di qualche sensibile vizio all' intorno di quelle parti; il quale vizio supposto, io non veggo altro più sicuro compenso, che quello, il quale secondo ancora il mio debole suggerimento avete preso. Aggiungerei solamente intorno ad esso la cautela di prendere il latte in quella misura,

ſura, che alle forze dello ſtomaco foſſe proporzionata. L' indicazione, a cui v' appigliaſte al comparire del vomito di ſangue, cioè di raſſodare la floſcia teſſitura de' vaſi aperti; fu molto giuſta. Ed io inerendo a queſta, mi fò lecito di proporvi un rimedio, che dovrebbe ſoddisfare aſſai bene alla ſteſſa intenzione. Queſto è il ſugo concreto, o ſia l' eſtratto delle cime d' ipericone da prenderſi alla doſe di mezza dramma, unendovi alcune goccie di balſamo della Meca, o del Tolù. Se coſtì non ſi trovaſſe l' eſtratto già detto, vi ſi potrebbe ſoſtituire quello di edera terreſtre. Un tal rimedio avrebbe luogo la ſera inſieme col latte vegetabile, che vi ſiete ordinato. Quanto ai viſcidi, cercate di trargli fuori colla maggior piacevolezza, che ſia poſſibile; mentre perſiſto in credere, che ſieno eſſi prodotti d' una cagione, la quale non ſoffrirebbe i rimedj inciſivi, e altri di queſta fatta, i quali tutti non vanno diſgiunti da qualche acrimonia. Prego Iddio benedetto, che vi ſalvi da sì grave burraſca, e vi renda, ſe pure a lui così piace, ed è voſtro bene, la primiera ſalute. Reſto con abbracciarvi di vero cuore, e proteſtarmi.

CONSULTO CLXXVIII.

F.

Affezione iſterica.

LE varie nojoſe moleſtie, che da qualche tempo in quà travagliano la nobiliſſima Dama, eſſendo per la maggior parte del genere di quelle, che inquietano il ſiſtema de' nervi; vengono perciò col loro compleſſo a coſtituire quella affezione, che fra le convulſive, iſterica vien chiamata, o vogliam dire uterina. Il morboſo principio, che inquieta il ſiſtema de' nervi, è probabilmente quel medeſimo, che

che nel Settembre dell' anno passato cagionò la improvvisa *puntura nel ginocchio sinistro*, *il dolore nel fianco*, e finalmente *la risipola nella gamba*. Il qual principio bisogna dire, che fosse, o in copia eccedente, o d' una qualità molto rea, e difficile ad esser corretta, se non cedette ai molti rimedj in quella occasione adoperati, e *tenne* la Dama *inquietata per più di quaranta giorni*. Anzi nè pure dopo quel termine cessarono le sue ostilità; poichè ora eccitando nel fluido universale de' movimenti alterati, e qualche straordinaria estuazione, or turbando il moderato, ed equabile influsso degli spiriti alle parti nervose, ora irritando a dirittura la medesima loro sostanza, e sollecitandola ad irregolari spasmodiche vibrazioni; venne a produrre le *febbrette, che d' allora in poi hanno agitata* la nobile inferma, le inquietudini interne, le lassitudini, i sudori improvvisi, anche in mezzo dell' inverno, e quant' altro è andato fin' ora disturbando la quiete, che prima regnava nell' economia tutta del corpo.

Oltre codesto acrimonioso irritante umore, che può considerarsi nel caso nostro, come cagion materiale delle accennate incomodità; un' altra è sopraggiunta, la quale più immediatamente ai nervi, e al loro principio è stata ingiuriosa, e che più manifestamente ha suscitati nel male i caratteri, e i distintivi segni d' un' affezione isterica ben dichiarata. Questa fu la *gravosa passione d' animo* sofferta nel fine del Maggio passato. Ella sul bel principio attaccò l' inferma con una *specie* di *soffocazione*, che fu riconosciuta per *uterina*, e con un senso di un *continuo boccone* alla gola. Lasciò poi una tale impressione in tutto il sistema nervoso, che lo rese disposto a risentirsi, a vibrarsi, e a scuotersi *ad ogni moto anche di cose lontane*. Quindi nacquero in seguito, e le *apprensioni*, e i *timori*, e *le palpitazioni*, e *le punture per tutta la vita*, e *finalmente* i *varj sensi di riscaldamento universale*, o *qualche volta di freddo*.

Supposte adunque codeste due cagioni, dovranno ad esse dirigersi le curative indicazioni. E però bisognerà cercare di correggere il peccante sugo, che non isfogò bastantemen-

temente per mezzo della risipola, e per conseguenza di restituire ai fluidi la primiera loro naturale dolcezza, di lenire, o almeno moderare le irritazioni de' nervi, e di procurare loro quella quiete, che gli fortifichi, e gli renda men suscettibili d' irregolari tremori, e scuotimenti.

Per ottenere questi fini si crederebbe a proposito il far dare alla nobile inferma ogni mattina un brodo di pollastrella nella seguente maniera preparato. S' empia il ventre della pollastra colle foglie fresche di cicoria, di borragine, di sonco, e di melissa odorosa quanto mai possa aversi. Cucito il ventre, si faccia il tutto bollire fin tanto, che si abbia un brodo chiaro, e sottile, da esibirsi alla Signora inferma. Vorrebbesi, che nel primo cucchiaio di questo brodo ella prendesse una cartuccia della seguente mistura. Prendasi una dramma di polvere di gutteta, mezzo scrupolo di ottimo castoreo; si meschino esattamente in mortajo di vetro tutte codeste cose, e se ne faccian trè parti in altrettante cartuccie. Un tal rimedio si continuerà per un mese intiero. Nel qual tempo, e durante il tempo della presente stagione, bramerebbesi, che la Dama usasse i bagni d' acqua dolce per dodici, o quattordici giorni, osservando in essi le dovute cautele. Il suggerirle, sarebbe un far torto all' avveduto Professore, che assiste alla cura, il quale, meglio d' ogni altro saprà mettere in esecuzione un tale ajuto. Se il brodo predetto non potesse aver luogo, fosse per l' avversion dello stomaco, fosse per qualche altra cagione; vi si potrebbe sostituire un siero vaccino destillato coll' erbe suddette. Nel destillarlo però converrebbe usare grandissima diligenza, perchè non riuscisse disgustoso, o meno efficace di quello, che abbisognerebbe. Ancora a questo siero vorebbesi unire qualch' altra cosa, la quale avesse forza di rinvigorire i nervi, e di calmare insieme gl' irritamenti. Fra l' altre si crederebbe opportuno l' instillare nel primo cucchiaio del siero predetto, cinque, o sei goccie di liquore di corno di cervio succinato, ma preparato a dovere, cioè, in modo, che i due spiriti fossero mutuamente addolciti, e temperati, e uniti, come suol dirsi, *ad punctum saturationis*.

All'

All' arrivo della ſtagione autunnale, ſi propone il latte di ſomarella, e queſto allungato con una eguale porzione d' acqua ſtillata di viole, o della ſteſſa meliſſa. Quattr' oncie di latte con altrettante di acqua, baſteranno al principio; indi a poco a poco ſi creſcerà la doſe fino alle ſei oncie. Incontrando bene il rimedio, ſi potrà continuare fino ai quaranta giorni. Si accompagnino le fin quì propoſte diligenze con un' ottimo regolamento delle ſei coſe nonnaturali. Fra l' altre, ſarebbe deſiderabile, che la cura, principalmente quella del latte, ſi faceſſe in un' aria di campagna la più ſalubre, che ſcegliere ſi poteſſe. Raccomandaſi ancora il moderato eſercizio, ma ſopra tutto la tranquillità dell' animo. Senza le quali coſe, difficilmente ſi ottiene il bramato fine; ſiccome al contrario eſſe talvolta baſtano da ſe ſole a farcelo conſeguire. Faccia Iddio, che ciò accada nel caſo noſtro, e che la degniſſima Dama ſi riſtabiliſca nella ſua primiera ſalute.

I I.

Su lo ſteſſo Soggetto.

CHi ebbe l' onore di ſervire del ſuo debol parere la nobiliſſima Dama intorno agl' incomodi, a cui era ſoggetta l' anno paſſato verſo la fine del Luglio; rilevò dalla relazione avuta, eſſere i fluidi della predetta Signora imbrattati d' un principio acrimonioſo, e oltremodo piccante. Queſto fu quello, che produſſe già il dolore al ginocchio, e la riſipola tanto contumace a riſolverſi, e a totalmente diſſiparſi. Queſto medeſimo principio ſi reſe vie più manifeſto, anzi parve di voler dichiarare per certo modo la ſua ſpecifica indole, facendoſi paleſe colle varie macchie, per lo più livide, comparſe alle braccia, e alle gambe. Di eſſo feceſi gran caſo in una lettera, che ſi ebbe occaſione di ſcrivere dopo il ſovrammentovato parere; imperocchè ſi era glà ottenuto, che l' affezione iſterica ſi foſſe mitigata coll'

coll' ajuto de' proposti rimedj. E però si disse di dover rivolgere le mire a correggere la rea qualità del morboso dominante umore, acciò non fossero riprodotti, o i medesimi affetti, o altri forse peggiori. A tal fine si lodò molto il latte allungato colla decozione di bacche di ginepro. Questo medesimo si commenda tuttora, siccome direttamente opposto a quella tale acrimonia, che si crede regnare nel fluido universale della Dama.

Ma perchè si potrebbe dare il caso, che il latte non incontrasse bene coi sughi dello stomaco; però bisognerà pensare a qualche altro ajuto, che in simile emergenza vi si possa sostituire. Tale sarebbe un gentile decottino a foggia di una leggerissima tisana, in cui entrassero gl' ingredienti, che seguono. Prendasi un' oncia per ciascheduno di radice di scorzonera, di cicoria, di limatura di corno di cervio, di avena bianca, e mezz' oncia di radice di cina dolce. Di tutte codeste cose facciansi quattro parti: una di queste si metta un giorno per l' altro in infusione sopra le ceneri calde, in trent' oncie di acqua purissima di fonte, a vaso ben coperto: poi aggiuntavi una discreta porzione di carne magra di vitello alquanto acciaccata, si faccia bollire fino alla consumazione della metà; indi si coli diligentemente in maniera, che il liquore resti limpido, e chiaro, e però grato allo stomaco, e al palato. Di questo se ne dovrà prendere la metà a digiuno, e l' altra metà due ore avanti la cena. O sia il latte, o sia l' accennato decotto, di cui si faccia uso; dovrassi continuare a prenderlo almeno per giorni quaranta. Dopo i quali potrà aver luogo una semplice decozione della suddetta radice di scorzonera. Nello stesso tempo sarà bene, che la Dama prenda tre volte il giorno una cartuccia della seguente mistura: si pigli una dramma di stibio diaforetico, un' altra d' occhj di granchj preparati, ed una pure di corno di cervio filosoficamente preparato, mezza dramma di cinabro antimoniale, o nativo, e uno scrupolo di nitro diligentemente purificato. Il tutto si meschj esattamente, e si divida in dodici cartuccie, delle quali una si prenderà nel primo

cucchiaio del brodo ſuddetto, le altre due nel primo cucchiaio di mineſtra tanto del pranzo, quanto della cena. Tutte le accennate diligenze da praticarſi all' arrivo della ſtagione autunnale, dovranno accompagnarſi con un eſatto regolamento delle ſei coſe dette nonnaturali, il qual regolamento ſi riduce ai ſeguenti pochi precetti; cioè alla ſobrietà, e ſemplicità del vitto, al frequente uſo degli erbaggi, anche nel tempo d' inverno, alla moderazione del moto locale, alla diligente cuſtodia dell' inſenſibile traſpirazione, al mantenimento finalmente della maggior tranquillità d' animo, che mai ottener ſi poſſa. E tutto queſto dovrà eſſere ſpiegato, e fatto praticare alla nobile inferma dal ſavio Profeſſore, che avrà l' onore d' aſſiſterle d' appreſſo, e al di cui prudente giudizio ſi vuole, quanto fin' ora ſi è detto, in ogni ſua parte ſottomeſſo.

CONSULTO CLXXIX.

Toſſe contumace, ed altri ſconcerti di ſanità, tutti provenienti da affezione ipocondriaca.

I Gravi ſconcerti di ſalute, che ſul fine del paſſato meſe di Ottobre cominciarono a travagliare codeſto degniſſimo Religioſo, benchè ſembrino avere avuto il loro manifeſto principio ſolamente da quel tempo; hanno però molto prima di eſſo avuta la origine loro primiera, e da più occulte, ma non men certe cagioni. Queſte ci ſono additate dalla eſatta, e dotta relazione, ſteſa con ſomma accuratezza dai chiari Profeſſori, che aſſiſtono all' infermo. Imperocchè quantunque ſi dica in eſſa, che per l' addietro egli godeſſe perfetta ſalute; con tutto ciò ſi notano due particolarità, le quali ben ci fanno vedere, che in mezzo all' eſercizio delle conſuete funzioni, che è lo ſteſſo, che dire, ſotto quell' apparenza di perfetta ſalute, il noſtro Re-

ligioſo covava in ſe medeſimo delle indiſpoſizioni ad infermarſi.

Notaſi in primo luogo il ſuo temperamento, e l' abito ſuo, il quale, benchè anche in iſtato di ſanità compariſſe *plettorico*, in realtà però era piuttoſto *cacochimo;* e ciò veniva indicato da quella *vappida plumbea tintura*, che traſpariva ſotto il *colorito rubicondo delle gene*, e molto più dalla *gonfiagione aſſai frequente*, che ſi oſſervava ſotto degli occhi. L' altra particolarità riguarda l' affezione ipocondriaca, alla quale diceſi eſſere ſtato il prefato Religioſo *frequentemente ſoggetto*. E fra tutte le incomodità, che ſogliono accompagnare le ipocondriache affezioni, ſi fà ſul caſo preſente ſpeziale menzione della *flatuoſità*, che rende *ventricoſo* il noſtro ſoggetto, della *ſtitichezza di ventre*, la quale in altri luoghi di queſta iſtoria è particolarmente avvertita, e ricordata. La prima di codeſte due coſe ci ſomminiſtra degl' indizj aſſai chiari, che tutta la maſſa del ſangue nel noſtro infermo foſſe già preventivamente abbondante di ſieroſità, e che queſte peccaſſero in pigrezza, e lentore; due qualità che facilmente producono gonfiagioni, e nell' umor ſtagnante acrimonia, ed aſprezza. L' afflizione poi ipocondriaca ordinariamente porta ſeco una inegualianza del circolo del ſangue per le viſcere del baſſo ventre; onde naſcono poi, e il ſoffermarſi di eſſo ne' vaſi degl' inteſtini, e del meſenterio, e il ſuſſeguente rigonfiarſi de' medeſimi, e il turbarſi delle ſecrezioni, e delle eſcrezioni, e il viziarſi de' ſughi trattenuti più del dovere nelle cavità, e ne' condotti, per cui dovrebbero ſpeditamente fluire; onde avviene, che per poco s' inagriſcano, maſſimamente ne' temperamenti, che inclinano al pituitoſo.

Da tutto queſto ſi può, come poc' anzi ſi è detto, con molta probabilità congnhietturare, quale ſia ſtata l' origine, e quale idea poſſa formarſi de' mali, che in queſto ſpazio di tempo hanno ſucceſſivamente afflitto codeſto Religioſo. Cominciarono i ſieri a piovere più abbondevolmente del ſolito ſulle membrane, che inveſtono le pareti degli organi deſtinati al reſpiro, e al paſſaggio dell' aria; e reſi

più

più acrimonioſi, ed irritanti produſſero alla prima il blando raffreddore di petto. Queſto non portò allora verun rimarcabile accidente; o foſſe il non eſſere per anco giunti a quel grado di acrimonia, o di calore, che poi nell' avanzarſi della ſtagione, o per l' intenſe continuate applicazioni acquiſtarono. Ma giunti che furono a queſto ſegno, eccitarono la febbre, che dimoſtroſſi alla prima di carattere impetuoſo, e di genio così ardita, che potè temerſi eſſere una di quelle periodiche inſidioſe, che in quel tempo correvano; ma poi manifeſtata l' indole ſua reumatica, terminò, come appunto dovea fare una febbre di tal natura, colla criſi de' ſudori. Eſtinto ne' ſieri, o almeno in gran parte mitigato quell' aſcitizio calore, non ſi eſtinſe inſieme con eſſo il carattere acrimonioſo. Quindi rimaſe la toſſe importuna, e contumace, per modo, che venne a cagionare qualche piccola difficoltà di reſpirazione. A dire il vero, quì non ſi può diſſimulare il ſoſpetto, che in tale circoſtanza ci ſuggeriſce un sì fatto ſintoma, cioè, che gli ſtrumenti del reſpiro cominciaſſero fin d' allora ad eſſere imbarazzati da un tal quale inzuppamento di umori, o per copia, o per qualità infeſti a' medeſimi.

E quanto alla qualità, ella ſi è reſa troppo manifeſta cogli ſputi di ſangue, che in più volte ſono comparſi. Egli è difficile, ch' eſſi poſſano avere avuta altra cagione, fuorchè un principio ſalino, ed acro, e per certo modo corroſivo, Quando pure non voleſſimo ſoſpettare, che gli ſconcerti del baſſo ventre abbiano avuto anch' eſſi una gran parte in quelli del petto. Imperocchè l' affezione ipocondriaca è un forte motivo per eccitare un tale ſoſpetto. In fatti ſuppongaſi quello, che avanti ſi è detto, e che in tali affezioni ſpeſſe volte ſuccede, cioè, che il ſangue con difficoltà, e diſordinanza ſcorra per le viſcere dell' addome, non v' ha niente di più naturale a penſarſi, che in queſto ſuo difficile corſo, egli in alcuni luoghi ſoffermiſi, e di là ringorgando, ad altre parti benchè lontane faccia urto. Queſto è ciò, che Federigo Offmanno in uno de' ſuoi Conſulti aſſicura particolarmente avvenire ne' temperamen-

ti, ed abiti ſanguigni, o ſiano tali veramente, o abbiano un' equivalenza di umori pigri, e lenti, maſſimamente reſi di queſta natura da una vita ſedentaria, e piena di applicazioni, e di cure. Molto più facilmente ciò avviene, ſe non abbiano alcun sfogo, e ſegnatamente da' vaſi emorroidali. Poichè in tal caſo le inferiori inteſtina reſtano convulſe da una coſtrizione ſpaſmodica, *qua cruor ad ventriculum pariter, ac pectus, atque caput regurgitat majori quidem copia, quam quæ a venis revehi poteſt*.

Che una sì fatta ſuppoſizione non ſia nel caſo noſtro affatto immaginaria; molte coſe pare, che ce lo rendan credibile. Il ricorrere, che hanno fatto i più gravi inſulti del petto, dopo un certo intervallo di tempo, come appunto ſogliono fare que' mali, che hanno dipendenza da ſoverchia ricorrente pienezza; la maniera iſteſſa del loro ricorſo accompagnato la prima volta da *polſi frequenti turgidi cordoſi*, e da *interni tumulti negli umori*, e la ſeconda da *orripilazioni univerſali*, da *movimento febbrile*, da *tenſioni incomode, e moleſte nell' addome*; il ſollievo evidente ottenutoſi, or dalla cavata di ſangue, or dalle evacuazioni del ventre, procurate ſpezialmente coi rimedj ammollienti, ſono tutte coſe, le quali, par che rendan molto probabile quella mala, e irregolare diſtribuzione del fluido univerſale, che ſi è noverata fra le cagioni di tanti, e sì gravi ſconcerti.

Laonde ſarà ben ragionevole l' aver riguardo a queſta cagione medeſima nel proporci le curative indicazioni. Queſte adunque dovranno eſſere in primo luogo il rimuovere tutto ciò, che può turbare l' equabile diſtribuzione degli umori, e però in ſecondo luogo il ridurli ad una moderata copia, e in eſſa mantenerli, terzo il correggerne l' aſprezza, quarto il lenire per conſeguenza le irritazioni, che da eſſa derivano, e finalmente difendere dalle loro ingiurie le parti affette, ſicchè, o non ſeguano eroſioni, o decubiti, e riſtagni. E quando mai ſe ne aveſſe qualche indizio; allora converrebbe far di tutto, acciò ſul bel principio ſi toglieſſe quel, che foſſe già incominciato.

All'

All' adempimento della maggior parte di codeste indicazioni, sono state opportunamente dirette le diligenze fin quì usate dai chiari Professori, e lo sono ancor quelle, che vengon da essi proposte nello stato, in cui si trovava il nostro Signor Canonico, allorchè fu scritta l' accurata relazione. L' aver egli incontrata *una notte delle più laboriose, che immaginar si possano*, il non essergli stato permesso *un sol momento dormire*, per *la tosse, che fu molestissima*, la stentata respirazione, onde *sembravagli soffocarsi*, il non aver potuto giacere per tutta la notte *in alcuna positura*; furono tali angustie, a toglier le quali, era ben lecito il pensare al più generoso fra i rimedj, cioè alla cavata di sangue, la quale in simili circostanze viene permessa ne' casi ancora, ne' quali è contraindicata dalla natura del male, come nelle idropisie, o imminenti, o stabilite. Concorre ancora ad indicare un tale ajuto quello, che accade al Religioso nella notte susseguente, prima di addormentarsi, cioè l' essergli parso di *sentir rumore nelle sue stanze*; la qual cosa par, che dimostri, che oltre le parti del Torace, ancora quelle del capo fossero tratte in consenso, e turbate dalla morbosa cagione, e tanto più, che ad un tal consenso doveano esser state anche per lo passato disposte; poichè si nota, che sì fatta turbazione *pria di sua malattia era ancora accaduta* al nostro Religioso. Il luogo poi, d' onde è stato proposto il trar sangue, non può essere più convenevole per sedare i tumulti del basso ventre, e ridurre il circolo del sangue per le viscere del medesimo a quella equabilità, e moderazione, che si desidera. Laonde se il rimedio non è stato ancora eseguito, e se non vi è cosa, che vi ripugni; sarà ottimamente fatto il dargli esecuzione, avanti che arrivi quel termine, in cui si faccia nuova pienezza, onde si ecciti nuovo turbamento, e nuove ingiurie si apportino alle viscere altre volte maltrattate. Questo è un' avvertimento, il quale siam sicuri, che avranno gli avveduttissimi Professori, che assistono alla cura, cioè di prevenir sempre la produzione di nuova plettora, e massimamente, se la natura mostrasse di tentarne lo sgravio da' vasi emorroi-

roidali. Nulla però di meno con un sì fatto avvertimento si dovrà sempre avere in mira, ed osservare, qual possa essere la condizione del sangue dell' infermo; poichè, a parlar chiaro, quantunque siasi veduto, che il sangue tratto dal braccio fosse di *maglia piuttosto stretta*, *e fervido oltre il dovere*; non siamo però tanto sicuri, ch' egli da un tale stato non possa passare ad un altro tutto opposto. Le orine, che dal principio del male fino al presente si mantengono di quella rossezza, di cui accortamente si fà nell' istoria più volte menzione; danno molto da sospettare, e lo darebbero ancor più, se cominciassero ad esser scarse, o se comparissero altri indizj di mala mistura della parte sierosa, cogli altri componenti del sangue, o di mala distribuzione della medesima, onde se ne potesse temere o effusione, o ristagno. Questo sia detto in ordine alla cavata di sangue. Pochi altri presidj ci può somministrare la Cirugia. Fra questi non si vuol omettere di ricordare i bagni d' acqua calda ai piedi, ed alle gambe, i quali se non in altro tempo, certamente in quello de' parossismi sono di gran sollievo. Ma l' uso loro, e le cautele, si rimettono alla somma prudenza de' Signori Medici assistenti. Quanto poi ai lavativi da' medesimi suggeriti, questi non si possono abbastanza commendare, massimamente se siano del genere degli ammollienti, e carminativi. Fra i semplici di quest' ultima classe, le di cui decozioni si potranno a tal effetto adoperare, oltre la camomilla, si lodano grandemente le sommità di millefoglio, le quali sono attissime a sedare i tumulti convulsivi.

Fra gl' interni rimedj ci farem lecito di proporre un brodo alterato colle radiche di gramigna, e di cicoria silvestre, da prendersi ogni mattina dall' infermo, al peso di otto in nove oncie. Avanti però di prenderlo, si bramerebbe, che se gli dasse un bolo fatto con mezza dramma di rob di sambuco, e cinque grani di sale volatile di succino insieme impastati. Piacerebbeci ancora, che nel tempo, in cui si praticherà l' antidetto rimedio, si facesse uso di qualche mistura diapnoica, e antispasmodica insieme; per esempio

pio, si prendano di stibio diaforetico, di rasura di avorio, di corno di cervio filosoficamente calcinato, di lombrici terrestri preparati, di cinabro antimoniale parti eguali, si meschino esattamente, e si dividano in tante cartuccie, che siano il peso di mezza dramma per ciascheduna. Una di queste si esibisca nel primo cucchiaio di minestra a pranzo, e l' altra alla cena.

Dopo avere usate un mese, o ancor più, tutte codeste cose, potrebbesi far passaggio a qualch' altra diligenza, che riguardasse più spezialmente le ipocondriache passioni. E però si mette sotto la considerazione de' savj Professori l' uso delle seguenti pillolette. Prendasi sugo concreto di cicoria, e di camomilla al peso di grani diciotto per ciascheduno, grani dodici di gomma ammoniaca, cinque di tartaro vetriolato, e due di castoreo. Il tutto si triti, e meschj lungamente in un mortajo di pietra, o di vetro, sicchè facciasi ottima, ed esatta mescolanza degl' ingredienti, e spezialmente della gomma coi sughi; poichè da questo lavorio dipende il render solubile nello stomaco, e nelle intestina il medicamento, e l' ottenere con ciò una blandissima espiazione delle prime strade, e lo scioglimento di quanto le imbarazza. Quando il rimedio incontri bene, se ne potrà continuar l' uso per lungo tempo, e finchè sia permesso da più favorevol stagione il passare ad altri compensi.

Finalmente si approvano i paregorici, e massimente, se la tosse continuasse a molestare l' infermo. Avranno ancor luogo, in qualunque caso le affezioni convulsive inquietino il sistema nervoso. In simili circostanze l' estratto di fiori di papavero rosso con alcuni grani di cinabro, ed uno, o due grani di canfora, si sono provati grandemente giovevoli. Ma è ormai tempo di por fine a questa lunga diceria, rimettendo al savio intendimento dei dottissimi Professori assistenti alla cura, il giudizio intorno a quanto si è in essa proposto, non ad altro fine, che di condiscendere alle riverite istanze del degnissimo Religioso. Faccia Iddio, che questo nostro qualunque parere contribuisca in qualche parte almeno al suo perfetto ristabilimento in salute.

CON-

CONSULTO CLXXX.

Asma con preludj d' Idropisia.

RIcevo con infinito mio rammarico la disgustosa nuova, ch' ella, mio riveritissimo Signore, mi porge de' gravi incomodi, da' quali da due mesi in quà è travagliato il degnissimo suo Signor Padre. Vorrei essere in grado di apportargli qualche vantaggio co' miei deboli consigli, ch' ella da me si compiace di ricercare. Ad ogni modo le spiegherò brevemente il mio sentimento, non a forma di Consulto, ma in quella guisa, che sogliono i Medici proporsi l' un l' altro familiarmente i loro pareri. Ella è in grado di giudicare quanto ogni altro di quello, che son per dirle, e di appigliarsi a migliore.

Nel caso, in cui siamo, pare, che sopra ogni altra cosa debbasi procurare, che i sieri, da' quali ebbe principio il male, infestando il petto con quel fastidioso, e grave reumatismo; debbasi, dico, procurare, che i sieri predetti nuovamente si riducano alla dovuta mistione cogli altri componenti del sangue, o quando ciò non si possa bastantemente ottenere, s' incamminino ad altre vie più convenienti, e di là scaricandosi lascino alle parti ora mal affette la libertà di restituirsi, se non in tutto, almeno bastantemente a quella robustezza, che si richiede, perchè possano esercitare le funzioni, a cui sono destinate. E questo è stato quello, che si comprende avere avuto principalmente in vista il Professore, da cui è stato assistito l' infermo, e che probabilmente avrà stesa la trasmessa relazione. I mezzi da lui adoperati per ottenere il suo fine, sono per verità de' più efficaci, e de' più atti a conseguirlo. Ma non essendo riusciti conforme il suo desiderio, ne propone de' nuovi, ed altri ne aspetta dall' altrui consiglio.

Propone due fonticoli alle gambe, il che sarebbe un'

apri-

aprire due strade ai mentovati sieri, per cui scaricandosi, lasciassero poi libero il petto. Non v' ha motivo, per cui possano riprovarsi. Pur tuttavolta, siami permesso il suggerire una pruova, che potrà servirci di lume per venire poi alla loro esecuzione con maggior sicurezza. La pruova consiste in applicar prima due piccoli vescicanti alle antidette parti, ed osservare quel, che ne siegua. Se da questi per un discreto tempo continuati, si riporterà qualche sollievo; allora potremo con più franchezza venire ad uno sgravio più durevole, da ottenersi per mezzo delle fontanelle. Ma se al contrario non si avesse alcun benefizio da' vescicanti, per verità non avrei coraggio di passare ad un rimedio sospetto d' inutilità, e certamente incomodo, e nojoso al povero Signor infermo.

Quanto poi agl' interni rimedj, veggo, che i più validi, e possenti diuretici, ed aperitivi sono già stati adoperati; onde non saprei quale potesse in quella classe proporsi per lo migliore, se non è la gomma ammoniaca, la quale per la facoltà sua d' incidere, e di assottigliare il lentore de' fluidi, par, che superi tutti gli altri. Adoperata poi nella maniera, che si dirà, opera eccellentemente. Deesi questa esattissimamente unire ad un sugo concreto di qualche vegetabile appropriato, e insieme ad un sal neutro, come sarebbe il tartaro vitriolato. La maniera di unire tutte queste cose colla maggior esattezza, che sia possibile, consiste in tritarle insieme lungamente sù d' una pietra di porfido, affondendovi quella porzione di fluido, che basti ad incorporarle ben bene in una massa, di cui possano formarsi de' bocconcini, o pillolette. La proporzione degl' ingredienti suddetti può essere questa; mezza dramma di sugo concreto di edera terrestre, uno scrupolo di gomma, e quindici grani di tartaro vitriolato. Il numero de' bocconcini è rimesso al giudizio, di chi avrà la cura di prepararli nella maniera più comoda al Signor infermo. Questi si dovranno prendere ogni mattina, sovrabbevendovi un brodo, in cui siano state bollite le radiche di gramigna. Ma queste siano in molta quantità, e fresche, e ben succose,

 quan-

quando pure si possano avere d' una tal fatta. Dovrà continuarsi questo rimedio più lungamente, che far si possa: e non avendosi da esso quel bene, che si desidera, mi appiglierei all' uso d' un sal volatile di succino, del quale si sono avute molte felici esperienze. Un diuretico più efficace di questo, e insieme più blando, e più amico del petto, non si può forse trovare. Sarà bene l' unirlo ancor esso al medesimo sugo concreto di edera terrestre, formando di tutto uno, o più boli.

Della dieta io non parlo, sentendo, che questa sia osservata esattamente. Nè pure io parlerò d' altri ajuti, che sogliono essere usuali nel regolamento degli ammalati; come per esempio del tener lubrico il corpo, massimamente colla frequenza de' lavativi, del supplire alla mancanza dell' esercizio, e del moto locale colle fregagioni, dell' occorrere alle angustie straordinarie del respiro coll' immersione dell' estremità tanto superiori, quanto inferiori nell' acqua calda, e di altri sì fatti compensi; ben supponendo, che il Professore assistente con questi, o con altri anderà provedendo alle giornaliere occorrenze. Una sola cosa voglio aggiungere a quanto ho detto, e poi dar fine a questa diceria. Veggo nel fine della relazione, che presentemente si fa uso di poca polvere di vipera. Questa è rimedio propriissimo, e sarebbe desiderabile, che non la polvere, ma il brodo della medesima vipera si potesse adoperare, il che non dovrebbe esser difficile nel paese, in cui si trova il Signor infermo. Un tal brodo sarebbe da sostituirsi a quello, che si è proposto, o a qualunque altro già praticato. Questo è ciò, mio riveritissimo Signore, che il mio debole intendimento ha saputo suggerirmi, e che le mie piccole incomodità, e mille nojose brighe, da cui sono distratto, mi hanno permesso di stendere nella rozza maniera, ch' ella vede, e che saprà compatire. Desidero ben di cuore, che la preziosa salute del suo degnissimo Signor Padre, a cui la prego umiliare i miei ossequj, sia dal Signore Iddio benedetta, e ridotta al suo primiero stato. Sono con tutto il rispetto.

CON-

CONSULTO CLXXXI.

Emorragia.

NOn si può rivocare in dubbio, che la prima offesa, da cui ebbe principio la dolorosa serie de' tormentosi mali, che da quattro mesi, e più tengono cotanto afflitta codesta nobilissima Dama; non avesse la sua principal sede nel rene destro. Certamente non si sa vedere da qual altra parte, fuorchè da questa, potesse uscire il sangue reso allora per le vie dell' orina. E questo fu il giudizio, che ne formò il dotto Professore appoggiato a forti, e convincenti ragioni. Altrettanto poi sembra chiara l' origine di sì fatta emorragia. Imperocchè due per lo più essendo le cagioni delle emorragie, che da una causa interna provengono; cioè la soverchia pienezza, e l' acrimonia d' un qualche sugo piccante; l' una, e l' altra par, che siano concorse a produrre nel caso nostro l' antidetto disastro. Il temperamento sanguigno della Dama, il flusso emorroidale succeduto alla mancanza, forse prematura degli spurghi uterini, e mantenutosi regolarmente per tanto tempo, anzi fattosi ancora vedere in mezzo alla notabile copia di sangue reso nel secondo attacco per le vie dell' orina, e sotto le nuove cacciate di sangue in quella occasione praticate; sono tante pruove d' una straordinaria pienezza. Indizio poi assai manifesto d' un' acro, e piccante principio, fu il bruciore nell' orinare, che prima della stessa emorragia patì la nobil Signora. Ma più manifesti segni se n' ebbero nel progresso del male, non tanto dalla esulcerazione delle inferme parti, dimostrataci dalle porzioncelle di carne, e dalle materie marciose comparse nell' orina, quanto dagl' insoffribili dolori, che nel renderla tormentano la povera Dama. E appunto codesti dolori ci danno a conoscere, fino a qual grado sia giunta la forza di codesta acrimonia,

e a quante parti si renda presentemente infesta. Essi dolori, e lo stimolo ad orinare quasi ad ogni ora, e la stranguria, per cui il *getto* dell' orina non è, *che di poche gocciole*, chiaramente ci additano, che la vescica risente anch' essa le ingiurie della predetta cagione. Potrebbe in vero solamente risentirle per le materie, che in lei continuamente piovono dal rene male affetto; ma chi può assicurarci, che per cagione di queste non abbia ella contratto un qualche vizio nella sua propria sostanza, il quale non solamente renda il male più tormentoso, ma eziandio ne renda più difficile, non dirò la guarigione, ma il sollievo? E' tanta la connessione delle vie orinarie fra di loro, che l' offesa di una, trae facilmente in consenso ancor le altre. E quando si volesse dar luogo al dubitare, ci potrebbero cadere in mente altri più gravi sospetti. Pur troppo abbiamo degli esempj nelle Mediche Istorie di emorragie, di acerbi dolori nell' orinare, di caruncule, di marcie rese per orina, ed altre sì fatte cose; l' origine delle quali, altro non fu, che un' oggetto estraneo ritrovato nei reni, e di cui non s' era avuto in tutto il corso della malattia veruno assai manifesto indizio.

Ma lasciamo da parte codesti sospetti, giacchè s' è detto, che ammettendoli nell' animo sarebbe un troppo dubitare. Adunque restringendo le nostre considerazioni all idea poc' anzi formata, ognun vede, che da questa ci vien suggerita la necessità di opporsi con tutte le forze dell' arte all' attività del mentovato peccante principio, e di procurare, quanto è mai possibile, che le parti offese non soffrano nella loro sostanza ulterior corrosione; giacchè non pare sperabile il restaurare quello, che hanno sofferto, rendendo loro la primiera integrità.

I rimedj fin' ora dal savio Professore prescritti, sono stati a dir vero tutti diretti ad ottenere i predetti fini. E il latte, che ora si prende dalla Dama, unito alla decozione vulneraria, è l' ottimo fra tutti gli altri rimedj. E però non si può se non lodarne la continuazione per ben lungo tempo. Nella vegnente stagione di Primavera si potrebbe a quel-

quello di capra sostituir l' asinino, allungato, quando fia d' uopo, coll' acqua di Nocera. E se fosse possibile il darlo più volte al giorno, anzi il ridurre a poco a poco la nobil Paziente ad una dieta lattea; tanto più di giovamento se ne potrebbe aspettare. Si preferisce il latte asinino a qualunque altra sorte di latte, poichè quello per la sua tenuità è più facile ad insinuarsi nella sostanza menoma delle offese parti, e a scorrere per li sottilissimi tubuletti, che la compongono, e così restaurarla.

Molti Autori propongono in simili casi qualcheduno di que' rimedj, che hanno forza di conglutinare, come fra gli altri i Trocisci di Gordonio, presi col medesimo latte. Si ha esperienza della polvere del Wepfero descritta nel nostro Antidotario, la quale oltre il mitigare i semplici bruciori d' orina, è giunta in molti casi a lenire ancor quelli cagionati dal calcolo della vescica. La dose ordinaria è d' una dramma, e se ne può dare due volte il giorno. Se per avventura la continuazione del latte non fosse tollerata; opportuno ripiego sarebbe il ricorrere in suo luogo a un brodo fatto colle code de' gamberi prima lessate, e poi bollite con un pò di carne di vitello, e una discreta porzione di avena bianca. Bisogna procurare, che il brodo riesca ben chiaro, e sottile, e niente disgustoso all' Inferma.

Resi che fossero più tollerabili i dolori, e ridotte le orine a miglior condizione, che non sono al presente; converrebbe pensare alla consolidazione di sopra mentovata delle parti affette. I balsamici sono comunemente proposti. Ma quelli, che appunto più comunemente si propongono, hanno un non sò che di riscaldante, che nel caso nostro non conviene. La meno riscaldante fra tutte le gomme resine è quella del mastice; alcuni granellini di essa basterebbero a fare quell' effetto, che si vorrebbe. Ma più sicuro sarebbe l' appigliarsi ad uno di que' rimedj, che si ritrovano commendati dagli Autori, per consolidare la sostanza de' polmoni. Fra questi sembra il più a proposito l' elettuario del Winchlero.

Oltre

Oltre i fin quì mentovati rimedj tendenti a soddisfare alle proposte curative indicazioni, si lodano tutti gli altri, che fin' ora si sono praticati dal dotto Professore nella cura paliativa de' sintomi, e principalmente si lodano i paregorici. Alcuni fanno grand' uso in simili casi del Laudano orinario. Ma, e questo, e quant' altro fin quì si è proposto, si rimette interamente al prudente consiglio, e discernimento del suddetto avvedutissimo Professore, augurando in tanto alla nobile afflitta Signora il bramato sollievo da suoi gravi, e tormentosi malori.

CONSULTO CLXXXII.

Straordinaria gonfiezza agli arti inferiori, ed aborti.

È molto giusto, e ragionevole il sentimento di codesti degnissimi Professori, che la principale cagione delle disgrazie accadute alla gentilissima Signora nelle replicate sue gravidanze, consista in una debolezza de' legamenti superiori dell' utero, che gli abbia resi incapaci di sostenerlo pel nuovo peso, che vi si aggiunge nello stato di fecondazione; onde poi ne seguano, e la pressione dell' utero medesimo sopra de' vasi, che alle coscie, ed alle gambe si distribuiscono, e le conseguenti straordinarie gonfiezze di queste parti, e finalmente gli aborti. Nè men ragionevole si è il ripiego proposto da' medesimi Professori di tenere l' utero, e i suoi ligamenti per lungo tempo in riposo, cioè tenendo lontano il caso di nuova fecondazione. Infatti senza un tale riposo le parti malamente affette si anderanno sempre più indebolendo, e per lo contrario si può sperare, che la lunga quiete ad esse conceduta, e spezialmente ai legamenti suddetti, procuri loro, se non tutto il primiero vigore, almen tanto, che sia bastevole a reggere il nuovo peso fino al compiuto, e legittimo tempo del parto.

Sono

Sono già tredici mesi, che si è abbracciato questo compenso, e si pensa di continuarlo sino a tanto, che sia giudicato espediente. Ciò non ostante si cercano altri mezzi, che siano valevoli a conseguire il bramato fine. Intorno a che, sia lecito il riflettere, che a restituire la naturale robustezza ad una parte, che suppongasi per qualche estraneo accidente indebolita, oltre il tenere lontana da lei qualunque nuova distrazione, vale moltissimo il procurarle un' ottimo nutrimento, e somministrarle de' principj, che possano dare alla menoma sua struttura tono, e consistenza. L' ottimo nutrimento è così necessario, che senza di esso non può sperarsi una buona riparazione. Perchè poi sia tale codesto nutrimento, bisogna che i sughi, che lo apportano alle parti siano d' una somma piacevolezza, ed esenti da qualunque acrimonia. Or se tali siano stati per lo passato quelli della gentilissima Signora, o se piuttosto siano stati imbrattati d' acrimoniose impurità; facilmente si può comprendere da quello, che si osservò, e nei feti, e nella madre, in occasione dei due primi parti, e della terza gravidanza. Nel primo parto, e nel secondo comparve alla cute de' teneri figli dati alla luce un' acre espulsione, che nella prima bambina era a guisa di fuoco sacro, e che nel secondo figlio propagatasi alla gola fu seguita dalla morte del medesimo. Nella terza gravidanza la madre fu sorpresa da una dichiarata, e vera dispnea, che dopo quattro mesi la ridusse ad abortire un maschio morto.

Or essendo tutto ciò accaduto avanti, che si facesse il violento stiramento, cagionato dall' uso del busto assai serrato, e stretto nel tempo della quarta non conosciuta stravagante gravidanza; v' ha grande motivo di sospettare, che prima ancora di quest' ultima esterna violenza, gli umori della Signora non fossero di quell' ottima temperatura, e le parti solide non fossero altresì di quel tono, e vigore, che richiedevasi, e per la nutrizione perfetta, e pel dovuto sostentamento dell' embrione. E perciò tanto più chiaramente apparisce la necessità di aggiungere al compenso già preso, altri ajuti, e quelli spezialmente, che poc' anzi si

sono

ſono indicati, e che dagli Autori ſono in ſimili caſi propoſti. Girolamo Mercuriale nel conſiglio trenteſimo ſettimo del Tomo quarto de' ſuoi Conſulti, benchè dubitaſſe, che i frequenti aborti, a cui penſava in eſſo di rimediare, foſſero in parte cagionati da un vizio conſiſtente *in nimia ligamentorum mollitie, quæ pondus embryonis nequaquam ſuſtentare valeret;* non volle però talmente reſtringere la cura alla ſola indicazione dedotta dalla parte, che non la eſtendeſſe ancora a correggere l' intemperie da lui ſuppoſta negli umori della Donna, che avea impreſo a medicare.

Non recedendo adunque dalle mire di codeſti Signori nel preſente caſo, e commendando ſommamente il ripiego da eſſi loro ſuggerito, il quale ſe non è l' unico, almeno è il più neceſſario, per ridurre le parti affette ad una ſufficiente robuſtezza; ſia permeſſo l' aggiungere ad eſſo alcune poche diligenze tendenti al medeſimo fine, e da' rifleſſi teſtè motivati dedotte, le quali ſono le ſeguenti.

Primieramente ſi bramerebbe, che la Signora tornaſſe a prendere un brodo viperato, ma unito con una porzione di latte vaccino. La quantità del primo, può eſſere di ſei oncie, del ſecondo di quattro. L' uſo di queſto rimedio dovrà protrarſi fino ai quaranta giorni, e può ſperarſi, che per eſſo introducanſi nel ſangue quei principj, che ad eſſo mancano blandi, gelatinoſi, e balſamici. In ſecondo luogo potrebbeſi far paſſaggio a qualche rimedio di quelli, che appunto ſogliono metterſi nella claſſe de' balſamici, ma però foſſe de' più miti, e meno riſcaldanti. Tale ſarebbe una gentile decozione de' fiori d' ipericone, fatta in acqua di Nocera, in cui foſſero nello ſteſſo tempo bollite alcune rane, ed un poco di carne magra di vitello. Dovrà eſſer cura di chi prepara queſto brodo il far, che rieſca ben chiaro, e ſottile per modo, che non ſia diſguſtoſo al palato, e niente grave allo ſtomaco. Queſto potrà uſarſi nel tempo della ſtate, e prima di prenderlo, ſi contenterà la Signora ogni mattina d' inghiottire alcuni granelli di maſtice, il quale fra i balſamici, è il più temperato al parer di Galeno, e inſieme inſieme uno de' più attivi. Al rinfreſ-

frescarsi poi della stagione, avrebbero luogo i marziali. Fra questi però dovrebbesi sciegliere uno de' più piacevoli, qual sarebbe la tintura estratta col sugo di pomi, o altra simile. Questa parimente richiederebbe qualche lunghezza di tempo, affine di riceverne il benefizio, che si desidera. Tutta codesta cura dee accompagnarsi col retto uso di quelle cose, che diconsi comunemente nonnaturali. L' aria spezialmente aprica, e ventilata di campagna darebbe un grandissimo ajuto ai prefati rimedj, siccome lo diede in passato, quando fu preso il brodo di vipera. Ma è superfluo il far parola di un tale regolamento; giacchè fin' ora è stato con tanta prudenza diretto dal savio, e dotto Professore, che assiste alla gentile Signora. E però non solamente questa inspezione, ma tutto ciò, che fin quì si è proposto, si vuol rimesso al grande suo discernimento, acciò ne faccia quell' uso, ch' egli crederà opportuno per ristabilire in salute una sì degna Signora, e consolare insieme il suo afflitto Signor Consorte.

CONSULTO CLXXXIII.

Sopra un tumore sieroso all' utero, e fors' anche alle di lui adiacenze.

FAttasi riflessione a quanto ci è stato esposto nell' esattissima istoria del male di questa nobilissima Dama, e dopo la propria osservazione di esso, abbiamo stimato di non doverci scostare nella cura del medesimo dal metodo, che i suoi dottissimi Professori hanno con tutta prudenza sino ad ora praticato. E però affine solamente d' impedire l' accrescimento del tumore, e la mutazione in altra peggior natura, si crede non doversi uscire dalla classe de' leggieri aperitivi, e di que' rimedj, che introducendo nel sangue parti benigne, e piacevolmente volatili, possono condurre al conseguimento di codeste intenzioni.

Si potrebbe adunque nella prossima temperata stagione ripigliar l' uso d' un brodo alterato colle radici di vincetossico, e di gramigna, colle foglie di epatica nobile, e di qualcheduna fra le piante antiscorbutiche native del paese; avvertendo di far bollire prima, e più lungamente le radici, e poi leggermente codeste piante, la virtù delle quali è in un nitroso agretto, e volatile. A questo praticato per quindici, o venti giorni, coll' interporvi qualcheduno de' lenienti altre volte provati; ci piacerebbe, che succedesse un brodo di granchj d' acqua dolce, ne' quali domina un sale alcalico benignissimo, e in mancanza di esso il siero di capra o puro, ovvero in cui fosse stata leggermente infusa qualche foglia delle piante sovraccennate. Nell' uno, o nell' altro di questi rimedj, se pure saran dallo stomaco tollerati, potrassi persistere un mese intiero; dopo del quale ci parerebbe a proposito un brodo, in cui fosse bollita, e consumata la terza parte d' una vipera, e poche coscie di rane; e questo ancora per trenta, o più giorni. Intanto si entrerà nella stagione fredda, per la quale si potrà preparare un vino medicato. Scielgasi per tanto un vino leggero, e passante, e s' infondano in una misura di circa 200. libbre di esso due libbre di radice di cicoria mondata, e diligentemente seccata all' ombra, altretranto di radice di gramigna fresca, leggermente ammaccata, mezza libbra di radice di china scielta, e tagliata in pezzetti, due manipoli per sorte di foglie di capelvenere, d' edera terrestre, di nasturzio acquatico, e di bacche di ginepro: le quali cose vi si lascieranno dentro, fin tanto che il vino sia rischiarito, per trasferirlo poi in un' altro vaso, nel quale custodiscasi per uso della Signora, osservando con diligenza, che l' erbe suddette non infracidiscano, mentre staranno infuse nel vino, e così ad esso comunichino qualche mal odore, o sapore, quando per altro non deve averne alcuno. E questo è ciò, che abbiam creduto potersi praticare a vantaggio della salute della gentilissima Dama, alla quale stimiamo superfluo il raccomandare un' esatta regola di vivere, senza la quale riuscirebber vani, ed inutili

tut-

tutti i rimedj; ſottoponendo quanto abbiam detto al ſavio diſcernimento di chi fin' al preſente ha diretta la cura, la quale ſe in avvenire doveſſe riuſcire a tenore del noſtro deſiderio, non potrebbe ſortire, ſe non un feliciſſimo ſucceſſo. Faxit Deus.

CONSULTO CLXXXIV.

Affezione ipocondriaca.

BEnchè l' affezione ipocondriaca, e di carattere melanconico, da cui per sì lungo tempo è travagliato codeſto Cavaliere, ſia ridotta preſentemente ad un grado tollerabile; non lo è però tanto, che non ſeguiti ad infaſtidirlo tutt' ora con quaſi tutti gl' incomodi, e della medeſima ſpezie, coi quali, quand' era nel ſuo maggior vigore, lo tormentava. Quindi è ch' egli deſidererebbe di eſſer ſollevato da queſte ſue afflizioni con qualche rimedio da metterſi in uſo nell' entrante primavera. E alcuni a tal effetto ne vengon propoſti, ſopra de' quali è ricercato il noſtro debol parere, o ſopra qualunque altro, che poſſa eſſer creduto più vantaggioſo, ed opportuno.

Per ſoddisfare a sì giuſta dimanda, pare, che altro non ſi richiegga, ſe non ſeguire la traccia, ſegnataci da' ſavj Profeſſori, nella cura per l' addietro praticata. Imperocchè non avendo il male cangiata natura, ma ſoltanto rimeſſa la forza, in cui era ne' ſuoi principj; ſuſſiſteranno eziandio le medeſime curative indicazioni, che ſuſſiſtevano allora, e da queſte ci verranno ſuggeriti gli ſteſſi rimedj, che allora pure furono con profitto adoperati, o altri, che al medeſimo ſcopo ſiano indirizzati; fra i quali poſſono certamente aver luogo quelli, che nella eſatta, e dotta relazione ſono propoſti.

Ed in fatti e i marziali, e i bagni, e le acidule, che

ſono i medicamenti, de' quali ſi fa ivi diſtinta menzione; ſono tutti attiſſimi a correggere que' ſughi, che *verſo le ore della digeſtione* raunati, ed inaſpriti, eccitano *un ſenſo moleſto nella regione dello ſtomaco*, a confortare pure lo ſtomaco medeſimo, tanto che non riſenta quel *languore*, e quella *lieve ambaſcia*, che lo affligge, a ridurre ad equabilità, e moderazione il moto periſtaltico delle inteſtina; onde ſi tolgano, e *quella ſpecie di pulſazione*, che ſi fa ſentire *nella regione*, che ſtà *ſotto l' ipocondrio deſtro*, e i *borborigmi*, e la *ſtitichezza*, a procurare finalmente la fabbrica d' un' ottimo chilo, tantochè s' abbiano poi, e un' ottimo ſangue, ed ottimi ſpiriti, da' quali reſtino baſtantemente corroborate le parti, che ora provano *laſſitudine*, e blandamente irrigate le midollari fibre del cervello, ſicchè venghino a cancellarſi quelle impreſſioni, da cui le *triſtezze d' animo* ſono prodotte.

Dirigendo adunque all' adempimento di codeſte indicazioni la cura, che ſi vuole intraprendere per mezzo de' predetti rimedj, o di altri, che il noſtro debole intendimento ſia per ſuggerire; pare, che il metodo da tenerſi in eſſa, poſſa eſſere il ſeguente. Prima d' ogni altra coſa crederebbeſi ben fatto l' eſpiare le prime vie da qualunque impurità, e ciò ſi faceſſe a poco a poco, e con tutta la piacevolezza. Perciò ſi bramerebbe, che il nobile infermo per otto giorni, o dieci prendeſſe ogni mattina una mezza dramma di ſugo concreto di cicoria, impaſtato con quindici grani di ſcelto reobarbaro, ed altrettanto di tartaro ſolubile, aggiungendo tanta quantità di ſciloppo della ſteſſa cicoria, quanto può biſognare per avere una miſtura da formare de' boli, che rieſcano comodi ad eſſere inghiottiti. A queſti dovrà ſoprabberſi una tazza di brodo ſemplice, fatto con carne magra di vitello, o di pollaſtrella. Dopo di queſto ſi vorrebbe, che ſi paſſaſſe all' uſo di un ſiero di capra, da prenderſi al peſo di ſei oncie ſolamente. Imperocchè ſi crede più opportuno l' attenerſi ad una diſcreta, e piuttoſto piccola quantità, la quale ſi poſſa continuar lungamente, che accreſcerla con pericolo, che non ſia poi a

lun-

lungo andare dallo stomaco tollerata. E vedendo, che appunto ella sia tollerata; vorrebbesi, che in capo ad alcuni giorni se le aggiungessero quindici, o venti gocciole d'una tintura di ferro, ma delle più gentili, estratte cioè col semplice sugo di pomi, o altro simile blandissimo solvente. Dovrà protraersi la pratica di un tale rimedio, almeno almeno fino ai quaranta giorni.

In tanto, che si farà uso di questi rimedj, sopravverrà il tempo, in cui si dovrà pensare alla passata di una qualche acqua minerale per venirne all' esecuzione. Circa la scielta della quale non saprebbesi dare accertato consiglio da uno, il quale sia tanto lontano, e non abbia notizia delle acque, che o per la vicinanza, o per altra ragione potessero esser più comode all' infermo, e da lui perciò fossero per essere a qualunque altra preferite. Si dirà solamente in generale, che l' ottima fra tutte sarebbe quell' acqua, in cui poca materia terrestre si contenesse; leggiera però, e non aggravante lo stomaco, e le intestina, che avesse una discreta quantità di alcali, e di sostanza marziale; ma sopratutto poi fosse ricca di quello spiritoso, ed elastico principio, che alle viscere, e a tutto il corpo dà tanto vigore. Alcune delle fonti di Lucca sono di questa fatta: e quella di Nocera, benchè semplicissima, e niente marziale; non è però priva del mentovato principio. Si fa menzione di queste, non per invitare il Cavaliere a portarsi a' loro luoghi natali; ma per dare un' esempio di quelle, che nel bisogno, in cui si trova, sarebbero le più opportune.

Terminata la bevitura dell' acqua, e dato un pò di riposo al Cavaliere; si avrà luogo a pensare, se nella temperata stagione dell' autunno fosse bene il ristorarlo colla presa d' un latte. Non è difficile il conoscere, a qual fine un tal medicamento fosse diretto. Ognuno sà, quanta virtù abbia esso di raddolcire, di ristorare, di mettere in quiete le irritate parti, e spezialmente il sistema nervoso. E fra le altre mire, che si ebbero nel proporre poc' anzi il siero, vi furono ancor queste: onde se il siero incontrerà felicemente, questo ci farà coraggio ad intraprendere ancor nella pre-

predetta ſtagione d' autunno l' uſo del latte. Fra gli altri ſi preſcieglie quello di ſomara, e ſi deſidera che ſi allunghi con tanta quantità d' un' acqua puriſſima, che lo renda più facile ad inſinuarſi nel ſangue, a ſcorrere per gli ultimi ſottiliſſimi vaſi, e ad applicar finalmente le blandiſſime ſue parti ai menomi componenti del corpo.

Oltre tutti i rimedj fin' ora indicati, ſarà bene, che ſi vadano di tanto in tanto praticando gli alcalici, ed aſſorbenti, quali ſono le polveri de' teſtacei, ed altri ſimili. Anzi ſi potrà ſcieglíere qualcheduna di quelle miſture antiſpaſmodiche propoſte fra gli altri dall' Offmanno, nelle quali entrano i temperanti, ed aſſorbenti predetti, e oltre di queſti i lombrici terreſtri preparati, ed il cinabro.

Quantunque non ſiaſi fatta menzione de' rimedj chirurgici, ed eſterni, non è per queſto, che debbano intenderſi eſcluſi dalla cura; che anzi potrebbe avvenire, che ſi doveſſe penſare ad una cavata di ſangue: e queſto ſarebbe ogni qualvolta o nel principio de la cura, o nel ſuo incamminamento ſi oſſervaſſe qualche maggior pienezza, onde conveniſſe minorarla per dar luogo a medicamenti di meglio operare. In tal caſo il ſavio Profeſſore ſi prenderà la cura di determinare la parte, d' onde ſia più eſpediente il farla; e queſta per avventura potrebbero eſſere le vene delle morici. Similmente i bagni, e i frequenti lavativi meritano di eſſere anch' eſſi conſiderati, per farne uſo opportunamente. Di quelli abbiamo una eſperienza sì favorevole nella cura paſſata, che non poſſiamo diſpenſarci dall' impiegarli ancora nella preſente. Queſti poi ſaranno d' un grande ajuto per lenire gl' inſulti convulſivi, che poteſſero andare tratto tratto accadendo.

Reſterebbe a dire qualche coſa della dieta; ma ciò ſarebbe un far torto alla ſomma vigilanza di chi aſſiſte alla cura. Ci farem lecito unicamente di raccomandare il moderato eſercizio, la gioconda, e frequente mutazione di luogo, la dimora in aria la più ſalubre, che trovare ſi poſſa, e finalmente la ilarità dell' animo, da cui altre volte il nobile infermo ha ritratto sì notabil profitto. Voglia Iddio,

dio, che questi nostri deboli suggerimenti, che si vogliono sottoposti al savio giudizio del dotto Professore, abbiano quell' effetto, che vivamente si desidera, col ristabilire in perfetta salute codesto degnissimo Cavaliere.

CONSULTO CLXXXV.

Affezione ischiatica.

IL dolore, che travaglia codesto Signore, e che dottamente viene descritto nella trasmessa relazione, ha probabilmente origine da quel sugo mucilagginoso, che vien separato da quella insigne glandola posta appunto nell' articolazione del femore col cossedice, il quale probabilmente s' è fatto più del dovere glutinoso, e denso. Questo sugo, che non solo in questa, ma in tutte le altre articolazioni si separa da simili glandole, essendo nel suo stato naturale; è destinato a lubricare gli articoli, acciò più facilmente succeda il moto locale. Avviene però non rare volte, ch' egli acquisti una certa propensione a coagularsi; o sia perchè vi si mescoli qualche altro sugo preternaturale della natura degli acidi, o sia perchè contenga in sè parti troppo grosse, e viscose, o per altra simil cagione: e allora in vece di render più facile il moto, lubricando gli articoli, lo rende anzi difficile, trattenendosi con l' acquistata troppo densa corporatura nell' articolo medesimo, onde senza essere facilmente dissipato dalla dimora ivi troppo lunga, può acquistare un non sò che d' irritante, che perciò si fà molesto all' articolo suddetto. Ciò succedendo nel nostro caso, non è poi maraviglia, che raccogliendosi maggior quantità di questo sugo nel tempo del riposo, restando per allora privo di moto; si condensi, onde nel principio del moto cagioni difficoltà, la quale dura, finchè sia sciolta, o dissipata la materia.

Da

Da questo adunque chiaramente apparisce, che le indicazioni curative a questo principalmente si riducono; di sciogliere cioè coteste concrezioni, d' impedire, che non se ne faccian di nuovo, e di corroborare la parte. Fra i rimedj, che si praticano per soddisfare a queste intenzioni, sono in primo luogo proposti i purganti. Ma perchè i più forti, come in altri casi, così nel nostro sono sospetti; però sarà bene servirsi di qualcheduno de' più leggieri, come del cremore di tartaro, o simili. Si facciano spesso lavativi con la decozione dell' osso del femore del porco, volgarmente detto presciutto, aggiungendovi il terebinto a due oncie disciolto con il rosso d' uovo, osservandosi, che i clistieri in questi mali soglion riuscire di gran giovamento. Per alterante prenda ogni mattina, e tre ore avanti cena alla dose di sei oncie la decozione seguente.

℞. Antimonii crudi crasse contusi nodo inclusi unc. iiij.
Salsæ parillæ preparatæ.
Putaminum nucum pulv. ana unc. iij.
Infunde per horas XXIV. in aquæ fontis libris viij. supra calidos cineres.
bulliant ad consumptionem mediæ partis.
colata servetur in vase vitreo.

In capo a dieci giorci potrà prendere mezza dramma di terebinto di cipro, o solo, o mescolato con altrettanto sugo di iva artetica concreto; o pure ogni quattro, o cinque giorni con una dramma di pillole d' ermodattili minori, dietro cui beverà la suddetta decozione, la quale si continuerà per trenta, o quaranta giorni. Prenda avanti il cibo un cucchiaio di gelatina di CC., ovvero la polvere di coralli. Quanto a' locali sarà molto a proposito usare in questo tempo le vinaccie, ma naturalmente calde, la mattina dopo un' ora, o due del rimedio, trattenendosi in esse colla parte per un' ora. A tutti questi rimedj aggiungasi un' esatta regola di vivere, schivando tutte quelle cose, che posson promuovere coteste concrezioni, come sono i latticinj, e gli altri cibi grossi, e difficili a digerirsi, i con-

i condimenti acidi, e simili. Le carni sieno di facile cozione. Guardisi dalla varietà de' cibi, e da soverchj condimenti. Il vino, non sia acido, nè generoso; e quando si prevedesse, che il male fosse per durar qualche tempo, si potrebbe comporre un vino medicato coll' erbe, e legni sottili, tra' quali non si lasci il ginepro, che suol essere assai efficace in simili occorenze. Eserciti quanto più può la parte col moto locale, acciò mantenga il suo tono, e s' impedisca, che non si raduni materia, la quale poi si condensi, e sia d' impedimento al moto. Questo è ciò, che si può brevemente accennare intorno al male di codesto Signore, rimettendo però il tutto alla prudenza, e giudizio di chi regola la cura.

CONSULTO CLXXXVI.

Temporanei riscaldamenti prodotti da un sangue fervido.

I Temporanei riscaldamenti, che tratto tratto a guisa di brevi, e passaggiere febbrette si accendono in Sua Paternità Reverendissima, siccome riconoscono probabilmente la primiera loro origine dall' indole fervida, e mobile del suo sangue; così par, che richieggano un regolamento affatto contrario, cioè tendente a reprimere con mezzi rinfrescanti quel principio sulfureo, e focoso, che produce gli accennati sconcerti.

L' uso però di tali mezzi dee essere molto discreto, e circospetto: poichè godendo Sua Paternità Reverendissima in tutto il resto un' ottima salute, bisogna ben guardarsi, che volendo rimediare ad incomodi, che finalmente non sono di gran conseguenza, non vengasi a turbare il buon' ordine, che regna nel regolamento, e nell' economia di tutte le altre funzioni.

Seguendo adunque massime così giuste, e salutari, ci contenteremo di proporre a Sua Paternità Reverendissima le

le ſeguenti piccole diligenze. Primieramente durante il calore del Sol lione baſterà il prendere ogni mattina a digiuno una libbra d' acqua di Nocera. Se queſta non riuſciſſe di total gradimento allo ſtomaco, potrebbeſi render grata coll' aggiunta di un pò di ſciloppo di agro di cedro. Paſſati gli eſtivi caldi avrà luogo un brodo ſottile di pollaſtrella, in cui ſiano bollite le foglie di cicoria, di borragine, di lattuga, e di pimpinella, ſe non tutte, la maggior parte almeno: e queſto per un meſe intiero.

E quì ſi vuol avvertire, che l' uſo di queſti piccoli rimedj, non dee eſſere così ſcrupoloſo, che ſi debba credere grand' errore, ſe una qualche mattina ſi tralaſcino. Baſta che una tale omiſſione non ſia troppo frequente. Si propone ancora l' uſar ſpeſſo mineſtre d' erbe. Anzi quanto più ſi renderanno famigliari gli erbaggi, e quanto meno ſi uſeranno vivande di carne, maſſimamente graſſe, tanto più ſe ne avrà del vantaggio. E queſto baſti riguardo al vitto, il quale in tutto il reſtante ſenteſi regolarſi con eſattezza. In ordine all' eſercizio, è ſuperfluo il ricordarne la moderazione. Si ricorderà bensì, e ſi raccomanderà ſommamente la tranquillità dell' animo, e la quiete da quelle applicazioni, che oltre la fatica della mente, portano ſeco qualche diſturbo. Con queſte poche diligenze ſperaſi, che gl' incomodi di Sua Paternità Reverendiſſima ſi terranno lontani, e manterraſſi a benefizio di tanti, e tanti per lungo tempo intera, e ferma la ſua prezioſa ſalute.

CON-

CONSULTO CLXXXVII.

Infarcimento ai viſceri abdominali cagionato dalla ſoppreſſione dei meſi.

È Accaduto a codeſta oneſtiſſima Giovane quello, che non di rado in altre ſuccede per la mancanza della tanto neceſſaria uterina eſcrezione; che tutta cioè l' economia del corpo ſi ſconcerti, e principalmente facciānſi nelle viſcere degli arreſti, che dopo sè traggano faſtidioſiſſime conſeguenze. In fatti nella noſtra inferma le due importanti viſcere del *fegato*, e della *milza* hanno contratta qualche durezza; contraſſegno d' imbarazzo delle medeſime: anzi da *molto tempo ſenteſi nel baſſo ventre certa tenſione*, o *intumeſcenza*, la quale *rendendoſi* di giorno in giorno maggiore, ed eſſendo congiunta con *inappetenza*, e *molta ſete*, e con tutto il reſto degli accompagnamenti eſattamente deſcritti dal dotto Profeſſore; danno a lui, e poſſono darlo a chiunque altro un ben giuſto, e ragionevol timore di ulteriori diſaſtri. Dal qual timore ci renderebbe liberi il ritorno della già ſoppreſſa eſcrezione. Ma un sì fatto ritorno ſuol riuſcire difficile, ſe crediamo al Junchero, e all' eſperienza nel caſo, in cui dopo eſſerſi ottenuto una volta, gli ſuccede nuova ſoppreſſione. Quindi ci avverte il prefato Autore: *Fluxus, quando ſemel revocatus eſt, ſollicite nova ejus ſuppreſſio præcaveatur; quia deinde multo pertinacius in ordinem iterum redit*. Or abbiamo dalla ſuddetta relazione, che la noſtra Giovane dopo la ricomparſa de' ſuoi lunari tributi, e dopo averne per alcuni meſi goduto il benefizio, *ne rimaſe nel paſſato Maggio* per *certo timore* ſopravvenutole *nuovamente priva*.

Non è dunque maraviglia, ſe a tanti, e così efficaci diligenze fin' ora uſate, abbia reſiſtito codeſta ſoppreſſione. Per queſto però non deeſi deſiſtere dal metterne in pratica

delle nuove, le quali ſieno principalmente dirette a levare dalle viſcere ogni ſorta d' imbarazzo, a rendere ai fluidi la dovuta temperie, il libero corſo, e la naturale direzione a que' luoghi, da' quali debbono averſi le neceſſarie evacuazioni, a corroborare finalmente, ottenuta che ſiaſi quella, che più delle altre ſi deſidera, a corroborare, diſſi, il tono delle viſcere ne' paſſati travagli indebolite.

Per adempiere tutte codeſte indicazioni, e adempierle in maniera, che i mezzi atti a conſeguire una di eſſe, non impediſcano il conſeguimento delle altre, il che moltiſſime volte ſuccede ne' mali complicati, e contumaci; ottimo conſiglio ſarà il ſervirſi di rimedj, che per la ſemplicità loro, e piacevolezza ſi rendano in ogni parte ſicuri. E così quelli, che ſono diretti a promuovere i corſi non ſiano di tal natura, che mettano in ſoverchio moto gli umori, e loro diano tal urto, che ſi accreſcano gli arreſti alle viſcere oſtrutte, ſi rendan maggiori le tenſioni, o le increſpature, ſi accendano calori febbrili, ſi diſpergano le parti nutritive, onde la ſoſtanza del corpo, che ha già *cominciato a dimagrirſi*, vieppiù ſi eſtenui, e s' indeboliſca.

A tale effetto crederebbeſi, che poteſſe nel caſo noſtro aver luogo il ſugo concreto di bacche di ſambuco al peſo di mezza dramma, unito con venti grani di tartaro vetriolato, da prenderſi ogni mattina in forma di piccoli boli con ſoprabbervi una tazza di brodo, in cui foſſero ſtate bollite le radiche di gramigna, o di cicoria, e ciò per giorni quaranta. Di queſto rimedio ſervivaſi il famoſo Cirillo in ſimili casi. Nè da eſſo poſſono temersi gli ſconcerti poc' anzi mentovati, ſiccome ci ha fatto fede l' eſperienza. Che se gl' imbarazzi del fegato, e della milza ſi aumentaſſero, potrebbeſi aver ricorſo alla gomma ammoniaca da prenderſi alla doſe di uno ſcrupolo, impaſtandola con mezza dramma di ſugo concreto di naſturzio acquatico, e ridotto il tutto in boli, come ſi è detto dell' altro rimedio. A queſti ſi potrebbe ſoprabbere un brodo alterato colla radice di rubia, che ſtimaſi, ed è provata per uno de' più eccellenti emenagoghi, che abbia la farmacia.

A tut-

A tutti codesti rimedj dovrebbe aggiungere l' uso frequente de' cristieri carminativi, col quale si sono vinte contumacissime soppressioni di menstrui. Le fregagioni poi degli arti inferiori sono di grandissima efficacia per richiamarli, e se si potesse ottenerne la costante pratica dalle pazienti, più frequentemente se ne vedrebbero gli ottimi effetti. Poichè da sì fatti ajuti, che non sembrano di grande efficacia a paragone d' altri più speziosi, e creduti di gran valore, e per tali commendati; si ottengono facili, e sicure guarigioni, le quali non si hanno da questi ultimi, anzi vengono da essi o impedite, o ritardate. Ma è superfluo inculcare questa maniera di curare, trattandosi con un Professore di così sperimentata prudenza. Siccome inutile sarebbe il parlare del buon regolamento del vivere, il quale sarà da lui con maggiore esattezza prescritto, di quello che qualunque altro suggerire potesse. Laonde si porrà fine a questo debol parere con soggettarlo al savio di lui discernimento, e con augurare alla Signora inferma il bramato ristabilimento nella sua primiera salute.

CONSULTO CLXXXVIII.

Passione Isterico - Ipocondriaca.

SOno d' un' istessa natura la passione isterica, e l' ipocondriaca, siccome l' Igmoro prima d' ogni altro, e dopo quasi tutti i più celebri Autori ci hanno insegnato. Quindi non potevano più acconciamente nominarsi i malori, da' quali è travagliata codesta nobilissima Dama, di quel che siasi fatto nella dottissima relazione, in cui con un nome d' ammendue composto, passioni isterico - ipocondriache sono chiamati. Nè di esse più chiara idea può darsi di quella, che a luogo a luogo nella medesima viene accennata. Imperocchè supposta nelle fibre d' ogni genere una prontezza

tezza non otdinaria a risentirsi, e ad increspàrsi, e nella massa de' fluidi una considerabile quantità di parti, altre pungenti, altre pigre al moto, quali son quelle, che nei temperamenti volgarmente detti melancolici sogliono abbondare; ognun vede, che non può non sconcertarsi di quando in quando il libero, ed equabile moto dei medesimi, i quali perciò sospinti ad alcune parti con troppo impeto, o pure abbastanza non da quelle respinti; producano in esse gonfiezze, e ritardamenti; portati ad altre inegualmente facciano e i tremori, e i battimenti convulsivi; in altre finalmente mancando della giusta lor copia, e in conseguenza non opponendosi alla natia forza elastica delle lor fibre; vengano esse ad accorciarsi soverchiamente, e così rendersi difficili all' esercizio de' naturali lor movimenti.

Questa idea, che racchiude in se tutto quello, che tanto alle parti solide, quanto ai liquori del nostro corpo s' appartiene, così in ordine al moto progressivo, e intestino di questi, come in ordine alla dovuta tensione, e al dovuto rilassamento di quelle; questa idea, dico, è troppo chiara per non aver bisogno d' essere di vantaggio spiegata, e assai altresì generale, per poter rendere ragione, se fosse d' uopo di tutti gli accidenti, che nella nobilissima inferma si osservano. Ma nè questo è necessario, nè da noi molto si cerca, premendoci assai più di passare sollecitamente col lume di codesta teoria alla considerazione di quelle cose, che si credono potere contribuire alla bramata cura. Per la quale, siccome sono state proposte per norma le indicazioni più savie, così per l' adempimento di esse vengon motivati i più proprj, e più valenti rimedj.

E quanto alle indicazioni egli è certissimo, queste non altre poter essere, se non di moderare la troppo irritante natura de' sali peregrini, e silvestri, d' introdurre principj volatili sì, ma benigni, di tenere le fibre in una moderata tensione, sicchè nè diano in eccessivi increspamenti, nè di soverchio si rilassino. Per isminuire la copia, e snervare l' attività de' sali, per noi onninamente s' approva la bevuta delle proposte acque di Nocera alla lor fonte. Oltre
lo

lo ſcopo di lavare, ſi otterrà ancor quello di imbevere, e rendere ottuſe le particelle troppo pungenti, mediante quel loro piacevoliſſimo, e finiſſimo bolo, che in ſe contengono. Circa il ſale amaro, ſiamo pure d' accordo. Quantunque per lo più a noi non giunga il vero ſale d' Epſon, ma un' altro più copioſo di due altre ſaline; eſſendo ciò non oſtante ancor queſto è provato, e alcalino di natura, ſi potrà ſenza timore nel noſtro caſo adoperare.

Dopo l' uſo dell' acque, a noi piacerebbe quello dell' accennata decozione di radice di china, e de' granchj di fiume. Alle quali due coſe potrebbeſi aggiungere in progreſſo di tempo la quarta, o la terza parte di una vipera montana. Non v' ha rimedio, che più di queſto contenga parti balſamiche, e volatili, e che meglio domi i ſali fiſſi, ed eſtranei, e renda ſcorrevoli gli umori groſſi, e lenti, facendo tutto ciò ſenza gran moto, o turbamento. In ordine alla dieta lattea non ardiremmo venirci, ſe prima non foſſero ben depurate le glandole del baſſo ventre, che ora ſono ſoſpette. E ſe, o magrezza, o altro ſimile indicante la richiedeſſe; dovrebbeſi ovviare alle impreſſioni, che nel baſſo ventre poteſſe il latte medeſimo ricevere, accompagnandolo con qualche coſa, che lo teneſſe diſciolto, come il ſapone veneziano, o il caffè. Ma la ſcarſezza de' lunari tributi merita anch' eſſa la ſua rifleſſione. E potrebbeſi dar caſo, che dopo la decozione della china, e viperata, ſi doveſſe a quella rivolgere la cura. Lo ſtibio marziale, a noi pare un rimedio aſſai proprio, e ſicuro; ſe altro più efficace ſi richiedeſſe, nè vi foſſe coſa che il proibiſſe, appreſſo di noi è in uſo una conſerva d' aſſenzo marziale, che ha prodotti aſſai buoni effetti, e potraſſi allora deſcrivere. Ma neſſun altro rimedio a noſtro credere può eſſere così giovevole, come il moto moderato, e il frequente paſſaggio da un luogo all' altro, ſiccome c' inſegnò il divino Ippocrate nel ſeſto degli Epidemici, e dal ſuo commentatore Galeno, e da altri innumerabili, e dalla quotidiana eſperienza fu poi confermato. E ciò tanto è più a propoſito, quanto da più alta radice vengono i mali, come quello,

di

di cui parliamo, in cui probabilmente ha parte una ereditaria, e natia disposizione. Della cura coatta noi non parliamo, dovendosi quella il più delle volte regolare dalle circostanze, che non si possono prevedere. I rimedj nitrati, e cinabarini dovrebbero colpire il segno nel caso nostro; riserbandoci il di più a nuove ulteriori notizie, ed augurando alla nobilissima Signora da Dio una miglior salute.

CONSULTO CLXXXIX.

Febbre ostinata del genere delle intermittenti.

QUello, che più di ogni altra cosa travaglia presentemente codesta nobilissima Dama, è l'ostinata febbre, dalla quale dopo il grave timore cagionatole dalla caduta da cavallo, e dopo i varj preceduti sconcerti di salute fu sorpresa. Questa sul principio ebbe il carattere di terzana doppia, indi assunse quello d'intermittente, il quale ha conservato fino al tempo, in cui fu scritta l'esattissima relazione. Ora sentesi dalle ultime lettere, che siasi di bel nuovo rinvigorita, ma non si esprime, in qual forma, e con quali accompagnamenti. Siasi però quel che si voglia, questa è una febbre, che all'uso delle altre contumaci, e lunghe, avrà probabilmente il suo nido nei fermenti, e nella depravata costituzione delle viscere del basso ventre. Nè meno di queste cagioni vi avrà una gran parte la sconcertata economia di tutto il corpo, manifestatasi fin dal principio dell'estate passata con una spezie, o principio di cachessia. Indizj evidenti della quale furono la perdita del colore all'abito del corpo, quella del notturno riposo, la sete maggiore di quel che portasse il calore della stagione, la viziata concozione de' cibi, e finalmente il notabile dimagrimento di tutta la persona. Le quali cose dovettero non solamente fomentarsi, ma vieppiù accrescersi per

per gli errori commessi nell' uso delle cose nonnaturali. Viziato per tanto il lavorio del chilo, e turbata la buona mistura delle parti componenti l' universal massa de' fluidi; non dee far meraviglia, se pertinacemente si mantenga in essa codesta sproporzionata commozione, la quale si chiama febbre. Imperocchè somministrandosi periodicamente dalle viscere male affette al sangue materie impure, nè bastando i movimenti febbrili, che pur troppo si vanno colla poca buona cura impedendo, a cacciarle per le dovute strade fuori del corpo; bisogna necessariamente, che esse continuino a produrre i loro mali effetti.

Per questo sarà ben necessario, che la Dama si soggetti ad un maggior riguardo in avvenire, e principalmente a quello, a cui l' ha consigliata il savio Professore, che l' assiste. L' invasione della febbre non dovrebbe mai trovarla fuori di letto, anzi nella declinazione ancora della medesima dee custodirsi con maggior gelosia di quello, che forse ha fatto finora. Imperocchè nel primo caso viensi con lo stare alzato ad impedire lo sviluppamento delle febbrili materie, nel secondo la loro espulsione; onde quella porzione di esse, che resta nel corpo, serve di fermento alle nove accessioni. Tutto il restante poi della regola del vivere bisogna, che ancor esso sia accomodato all' accennata espurgazione delle viscere particolari, e della massa totale degli umori. Altrimenti quel che si è detto essere stato un mero principio, e una tal qual spezie di cachessia, potrebbe divenire un' affezione abituale, di cui non può sapersi, quali fossero per essere le conseguenze.

Premessi questi salutevoli avvertimenti, e onninamente necessarj per la cura, questa si dovrà fondare sulle seguenti indicazioni, alle quali chiaramente si vede, che ha mirato il saggio Professore. Dovransi adunque tener ripurgate le viscere da quei sughi, che vi sono impegnati, rendendo loro il naturale dovuto vigore. Parimenti si cercherà di espellere dal sangue le impurità, che lo imbrattano, e ciò principalmente secondando i movimenti, che fa la natura per ottener un tal fine; questi benchè incomodi, e ve-

ramente morbosi, debbono però tenersi a conto, riguardandoli per quella parte, che tende a far qualche bene alla nobile Inferma. Finalmente ottenute codeste cose, avrassi luogo d' introdurre nel di lei sangue principj balsamici, rugiadosi, e confortativi, atti a renderla ben nudrita, e robusta.

Il rabarbaro altre volte usato, e poi intermesso, era un' ottimo rimedio per soddisfare alla prima indicazione. Si potrebbe vedere, se riuscisse non disgustoso, dandolo in qualche altra maniera. In sua vece poi le pillole del Becchero date a picciolissime dosi la sera avanti la minestra, farebbero al caso. La mattina un brodo sottile di pollastra gentilmente alterato colle radiche di finocchio, di prezzemolo, di cicoria, e di gramigna, sarebbe opportunissimo. Si procuri di farlo grato alla Signora, quanto mai far si possa. Imperocchè se ella potesse usarlo per quindici, o venti giorni, anzi se potesse prenderne più tazze al giorno, vivendo con due sole minestre; forse ne avrebbe tal giovamento, che poch' altro poi restasse a fare di cura. Volendo rendere codesto brodo ancor più efficace, vi si potrebber aggiungere pochi grani di sale d' assenzo, e di tartaro vitriolato. Se apparisse qualche poco di traspirazione, il brodo medesimo preso caldissimo servirebbe a promuoverla; e la promoverebbe pure una convenevole dose di gelatina di corno di cervio, o una mistura fatta colla rasura di avorio, di dente di cignale, e di stibio diaforetico. Se la febbre cedesse a questi rimedj, e al riguardo tanto raccomandato; le cose incomincierebber ad essere a buon termine; ma continuando essa pure, si potrebbe ricorrere all' uso della corteccia di cascarilla. Dodici grani di questa, e sei di sale di assenzo impastati col sugo concreto di cicoria, e presi la mattina con una tazza di brodo; sarebbero un composto da praticarsi per venti, o trenta giorni. Con questi rimedj si passerebbe la presente stagione, poco atta in vero alla cura dei lunghi mali. Nell' aprirsi poi della primavera, si vedrebbe in quale stato si trovasse la Dama, e da quello si prenderebbe norma per ulteriori compensi. Fra quali fin da ora si prevede,

vede, che un brodo viperato fatto all' uſo del famoſo decotto del Settala, potrebbe ſoddisfare a tutte le altre indicazioni, che ſi ſono propoſte. Ma e queſto, e quant' altro ſi è rozzamente diviſato, di buona voglia ſi ſottomette al prudente diſcernimento, di chi ha l' onore di eſſer preſente, e di regolare la cura.

CONSULTO CXC.

Tumore all' Ipocondrio ſiniſtro.

È Molto ragionevole il ſoſpetto formato da codeſti Signori, che la *notabile durezza nella regione della milza*, di cui ſi avvide ſolamente *nel decorſo Aprile* codeſto nobiliſſimo infermo; *foſſe da qualche tempo già incominciata, ma non avvertita*. I mali di queſta fatta ſogliono avere inſenſibili, ed oſcuri principj; e allora ſolamente ſi rendono manifeſti, quando ſono giunti a tale accreſcimento, che poſſano dirſi quaſi compiuti, e ſtabiliti. Chi voleſſe nel caſo noſtro prendere a conghietturare il tempo, in cui la predetta durezza aveſſe avuto il ſuo principio, forſe non anderebbe lontano dal vero, deducendolo fin dall' anno paſſato, e poco dopo, che terminò la febbre intermittente. E' troppo noto, che queſto genere di febbri ha la ſua miniera nelle viſcere del baſſo ventre, che i ſughi loro ſono grandemente viziati, e lo ſono tanto più, quanto men ſincera è la febbre, che finalmente non di rado accade, che indebolite dal morbo le fibbre de' ſolidi, e reſi pigri, ed inerti i fermenti delle medeſime viſcere; facilmente vi producono de' riſtagni, che inſenſibili nel loro incominciamento, in progreſſo poi accreſciuti di mole, ſi fanno incomodi, e paleſi. Non è adunque fuor di propoſito il penſare, che tutto ciò, ſia accaduto nel noſtro Signor infermo; e tanto più, che fu d' uopo il raffrenare i movimenti febbrili coll' uſo della china-chi-

na: onde il morboso principio non corretto per la mancanza di essi, e non espulso criticamente, ma soltanto legato, e represso; potè cagionare alla prima un semplice infarcimento, e poi a poco a poco inspessato, produrre la durezza, che finalmente si è resa tanto sensibile. Che dal tempo suddetto incominciasse un tale disastro, par che si possa in certo modo argomentare dal non avere il prefato nobilissimo Signore *dopo quella infermità ricuperato* il suo *florido colore, nè tutto il vigore nelle forze*. Nè si oppone ad una tal conghiettura l' asserzione del dotto Professore, che *per quanto si fosse allora osservato, non potè comprendersi imbarazzo alcuno nel basso ventre*. Imperocchè può stare benissimo, che in quel principio vi fosse, come ora s' è detto, qualche imbarazzo, ma che, o per la sua picciolezza, o per la poca sua consistenza, non facesse impressione al tatto dell' accurato esploratore bastevole a farsi conoscere. Questo sia detto in ordine alla formazione, e all' età per così dire del tumore.

Resterebbe ora da considerarsi qual sia precisamente la parte, in cni risieda, e quale precisamente sia la sua natura. Ma l' uno, e l' altro è difficilissimo ad essere definito appunto con precisione. Quanto al primo, l' esatta relazione ci addita in generale la regione della milza, e appunto per questo parlare in generale resta dubbio, se la milza solamente, oppure qualch' altra parte con essa lei connessa, o a lei vicina, sia occupata dalla durezza. E tanto più se ne può dubitare, quanto che sul fine della medesima relazione si aggiunge, che la predetta *durezza*, benchè sia presentemente *diminuita alquanto sotto le coste mendose; persiste però ancora quasi nel medesimo grado, e sentesi avanzata fin circa la regione ombilicale*. Or un tale avanzamento, e ad una tanta estensione, par, che ci lasci in dubbio, se la sola milza siasi talmente ingrandita, e sformata, che venga ad occupare un sì gran spazio; oppure se a qualche altra parte siasi comunicata la medesima disgrazia, in cui è incorsa la milza.

Quanto poi alla natura del tumore, la sua indolenza

può

può assicurarci, ch' esso al più al più sia del genere degli scirri; ma resta incerto, se sia giunto all' essere di compiuto scirro, almeno in tutte le sue parti. La sola esplorazione della sua durezza, e il grado, in cui ella si trova, potrà determinar questo punto. E però tanto questo, quanto il precedente si abbandonano alla diligente osservazione dell' accurato Professore.

In tanto bisogna rendergli questa giustizia di aver cercato coi più opportuni mezzi di rimediare non solamente alla durezza, quando si è scoperta già fatta, ma eziandio alla sua formazione, quando non era scoperta. Imperocchè le decozioni d' erbe amaricanti, che per lungo tempo fece prendere al suo infermo, erano i rimedj più adattati ad impedire il disastro, che poi è accaduto. E tutti gli altri ajuti messi in opera dopo la scoperta del tumore, sono i più valenti, che mai si potessero imaginare; perciò sarà ben difficile il proporne degli altri, che abbiano maggior forza, e valore. Tutta volta non bisogna per questo desistere di perseguitare un tanto nemico: e quand' anche si dovesse ricorrere ad alcuno de' già praticati rimedj, il solo replicarli, e il persistere lungamente nell' uso de' medesimi, potrà essere di molto vantaggio, se non altro con l' impedire l' avanzamento del male.

Adunque si propone in primo luogo l' uso di un rimedio, il quale assottigli, e insieme sottragga piacevolmente le materie, che potrebbero andare in aumento del tumore. Queste sono le parti più grosse, più lente, e viscose, che si trovano tanto nelle prime strade, quanto nella massa degli umori; e il rimedio altro non è, che il tartaro solubile, uno de' più possenti saponacei, e il più amico delle viscere del basso ventre, come fu giudicato dal Boeraave. Si vorrebbe, che una dramma di questo si prendesse ogni mattina dal nobile infermo, disciolta in una tazza di brodo semplice, o alterato colle radiche di prezzemolo, e di finocchio, e che si continuasse a prenderlo per quattordici, o quindici giorni. Dopo questo si crederebbe opportuno il ricorrere nuovamente alla gomma ammoniaca,

ma

ma preparata in maniera, che si rendesse più solubile dai sughi delle prime strade, ed acquistasse altresì ella stessa maggiore facoltà di disciogliere. La maniera potrebb' essere la seguente. Prendasi sei parti di sugo concreto di nasturzio acquatico, quattro parti di gomma ammoniaca disciolta coll' aceto, e due parti di tartaro vetriolato; s' impasti il tutto, e si macini lungamente sopra il porfido tanto, che si faccia d' ogni cosa una mistura finissima. Quanto più si continuerà il macinamento, sarà più certo l' effetto, che si desidera. Finito questo lavorio, si facciano della massa, che ne verrà, tanti bocconcini, che pesino quattro grani per ciascheduno. Di questi ne prenderà il nobile infermo nove ogni mattina per trenta giorni, o quaranta, sovrabbevendovi una tazza dell' antidetto brodo alterato.

Per ultimo si vorrebbe, ch' egli passasse all' uso di un qualche marziale. Fra gli altri parerebbe il migliore il magisterio di Marte di Adriano Mynsicht, siccome quello, che fra tutti è il più atto a disciorsi dai nostri fermenti, e ad insinuarsi nei nostri umori, ed indi portarsi alle viscere mal' affette. A questo potrebbe sostituirsi il tartaro marziale dotato anch' esso delle medesime prerogative. L' uso di un tale rimedio dovrà parimenti continuarsi per lungo tempo, siccome richiede la contumacia del male.

Quanto ai locali, è difficile il trovarne uno, che sia più a proposito, e possente dell' empiastro di nicoziana già praticato. Voglia Iddio, che le proposte diligenze sortiscano il bramato fine, e che l' età del tumore, la sede sua, e la natura non siano contrarie alle nostre brame. Aezio, ed altri al riferire di Mercuriale nel Tomo quarto de' suoi Consulti al Consulto vigesimo quarto lasciarono scritto: *Tumorem Lienis si biennium transierit, insuperabilem fieri, & legitimi scyrrhi naturam contraxisse*. La durezza, di cui fin' ora si è parlato, non dovrebbe avere oltrepassato il biennio; e s' ella è diminuita alquanto sotto le coste mendose, potrebbe lusingarci, che non fosse giunta a quel grado, in cui dovesse giudicarsi un scirro già compiuto, e confermato. Ma di questo e la dottrina, e l' osservazione del valente

te Professore, a cui tutto si vuol rimesso, meglio di chi è lontano potrà con più esattezza giudicare.

CONSULTO CXCI.

Febbre essenziale linfatica, e periodica.

I.

LA contumace febbre, che per lo spazio di ormai due mesi travaglia codesto nobilissimo Fanciullo, è sommamente da considerarsi; o si abbia riguardo alle sue cagioni, o alla sua natura, e ai varj accidenti, che sino ad ora l' hanno accompagnata, e l' accompagnano tuttavia. Egli è molto probabile, che non una sola cagione sia concorsa a produrla. Fra le altre però i sughi, i fermenti delle prime strade resi viziosi, pare, che siano la principale. Sogliono da essi trarre l' origine le febbri di natura intermittente quale fin dal suo principio fu giudicata quella del nostro Fanciullino. Di più le febbri verminose hanno il loro nido in quelle vie, e nella coruttela de' loro sughi. Della quale si ebbero nel caso nostro segni molto evidenti dalle materie rese per secesso, che si notarono dall' esattissimo Relatore *viscose, pallide, o pallidamente gialleggianti*. Quale però fra i sughi delle prime vie debba principalmente incolparsi, e qual sia precisamente il suo vizio nel caso, in cui siamo, e fino a qual segno arrivi a sconcertare l' economia di questo dilicato corpo; non è cosa facile a definirsi. Nell' occasione dell' accennata affezion verminosa, l' inerzia della bile pare, che fosse in certo modo indicata dalla qualità degli escrementi, e spezialmente dal poc' anzi notato pallido colore. Ma forse, oltre la bile, qualch' altro liquore fra quelli, che scaturiscono dalle adiacenti viscere, avrà contribuito anch' esso a produrre, o fomentare una malattia,

che

che nel ſuo corſo è ſtata così varia, e così facile ad aſſumere faccie diverſe, e diverſi accompagnamenti.

Non ſolamente il vizio de' ſughi nel baſſo ventre merita conſiderazione in queſta malattia, ma un' altro non minore ſi può ſoſpettare negli umori linfatici del piccolo infermo. Cominciò quella *da una fluſſione all' occhio ſiniſtro, che in ultimo lo caricò tutto di ſangue. Gli ſternuti, che* poi ſeguirono *frequentiſſimi*, e più di ogni altra coſa la *toſſe* ad eſſi ultimamente ſucceduta; e che altro mai dimoſtrano, ſe non un' acrimonioſa qualità, e oltre modo piccante di quell' umore, che dalla natura era ſtato deſtinato ad irrigare, ed irrigando lenire le membrane degli occhi, del naſo, della trachea, e de' polmoni? E queſto è quello, a cui pare doverſi riflettere intorno le cagioni del male.

Per quello poi, che riguarda la natura della febbre, queſta è ſtata così varia, ed incoſtante ne' ſuoi acceſſi, e ne' ſuoi accompagnamenti, che ſembra non poterſi ad alcuna preciſa ſpezie determinare: nè ciò dee recar maraviglia; poichè ove i mali da più d' una cagione dipendono, rariſſime volte inveſtono un ſolo, e ſemplice carattere, onde poſſano ad un ſolo, e determinato genere ridurſi. Tuttavolta il carattere d' intermittente, pare, che fra gli altri nella propoſta febbre ſia ſtato il dominante. Certamente l' avvedutiſſimo, e dotto Profeſſore nelle ultime ſue rifleſſioni poſte al fine dell' eſatta ſua relazione, ci libera dal ſoſpetto di febbre d' altra natura. E' ben però vero, che nello ſteſſo tempo egli ne adduce un' altro, il quale è degno di molta conſiderazione, e che riguarda gli effetti del mal preſente, e le ulteriori ſue conſeguenze. Conſiderando egli appunto la toſſe, e ſpezialmente la contumace ſua reſiſtenza *a quanti ſin' ora praticati ſi ſono opportuni compenſi*; entra in timore di qualche *gonfiezza, ed aggravio a qualche glandola della trachea, e del polmone*, a ſimiglianza delle contumaci gonfiezze, che ſi videro nelle glandole dietro le orecchie di tre altri fratellini del noſtro infermo. Tutto queſto però è propoſto da lui per un puro ſoſpetto, e forſe per avvertirci del più faſtidioſo effetto, che poteſſe al mal preſente ſuccedere. Ma

Ma per ovviare a questo, e a tutte le altre perniciose conseguenze del male medesimo, sembra, che più di ogni altra cosa debbasi prender di mira il principio morboso, da cui ha origine o almeno è mantenuta la febbre. Se questo risiede ne' sughi delle prime strade, come poc' anzi si è detto, a questi dovranno rivolgersi le principali nostre diligenze. Corretti, che siano, e tolta perciò la febbre, se v' ha negli altri sughi, ed umori qualche vizio, non sarà poi tanto difficile il ridurre ancor questi alla naturale integrità, e buona loro constituzione.

Adunque sarei di parere, che si proseguisse l' incominciato uso dell' estratto di china, per vedere, se dopo essersi guadagnato *il freddo*, e guadagnata *la doppia accessione de' giorni pari*, si venissero anche a guadagnare *gli evidenti risalti del dopo pranso*, e la febbre, che *pertinacemente continua*, venisse anch' essa a mitigarsi. Ma quando ciò non seguisse dentro un tempo discreto, m' appiglierei allo specifico del Mortono, che al dir dell' Autore confermato da qualche esperienza, è giunto a togliere delle febbri, che alla china-china non era riuscito di domare. In tanto, che si metteranno in pratica questi rimedj, bramerei, che si preparasse un elisirre, che in alcuni casi ha fatto un gran bene, restituendo i liquori delle viscere naturali alla loro naturale purezza. Se ne dà la formola nell' acclusa notula,

℞. Succi concreti Card. bened.
Extr. Cortic. aurant.
flor. Chamæm.
Chinæ Chinæ ana drac. j.
Cort. Cascarillæ s. p. scrup. ij.
Mis. & infund. in vini malvat. unc. vj.
Vase optime clauso digere in balneo arenæ per dies tres, deinde cola pro usu.

e la dose può essere nel caso nostro un piccolo cucchiaio da caffè, addolcendo il liquore collo sciloppo di contraierva, o altro simile. Nello stesso tempo, che prenderà l' infermo i predetti rimedj, crederei ben fatto, che ad essi so-

vrabbevesse un brodo di rane, ma sottile, ben chiaro, e niente disgustoso al palato; il qual brodo avrà luogo anche fuori dell' uso di tutti i soprammentovati rimedj. Non siamo però in un caso, in cui si possa disporre d' una lunga cura. Bisogna stare in osservazione di quanto anderà succedendo, essendosi pur troppo veduto, che il male ha mutata faccia più d' una volta, ed ha costretto il saviissimo Professore a cangiare compensi, e diligenze. Laonde converrà fare lo stesso, qualunque volta sotto l' uso dell' estratto di china, e dello specifico Mortoniano, o del proposto elisirre, si accendesse maggior calore febbrile, o s' inasprisse la tosse, o entrasse in scena qualche altro inaspettato accidente. Le quali cose non potendosi prevedere, nemmeno si può suggerire, da chi è lontano, il ripiego da prendersi allora. Quello, che generalmente si può raccomandare si è, che in qualunque caso si proceda con somma piacevolezza. E questo è pure superfluo a raccomandarsi, essendo la cura in mano d' un sì prudente, e cauto Professore.

Si è detto, che nel caso di accensione di maggior calore, o altro simile fastidioso incidente, bisognerà sospendere i proposti rimedj. Allora piccole cose potranno bastare, per esempio le misture temperanti fatte con occhj di granchj saturati coll' acido di cedro, colla cerussa stibiata, colla rasura d' avorio, e con una piccolissima dose di nitro purissimo. Non si è parlato degli esterni rimedj. Ognuno sà quanto ne' mali puerili siano commendate le fomenta emollienti, e quanto nelle emaciazioni i bagni, e più di tutti gli altri, quelli di latte. A noi basta averli accennati. Della dieta non occorre a far parola. Sarebbe un far torto alla prudenza, ed attenzione del degnissimo Professore, che assiste alla cura, se a tali minuzie si discendesse. Anzi quanto fin' ora si è detto nella somma angustia di tempo, in cui ci è convenuto scrivere questo debol parere; tutto si vuol sottomesso alla di lui discreta censura, e correzione.

Su

II.

Su lo stesso Soggetto.

PEr quanto sia proteiforme la contumacissima, e irregolarissima febbre, che affligge l' amabile Figliuolino di V. E., e per quanto varia sia la faccia, che và tratto tratto assumendo; sembrami però, che in mezzo a tante mutazioni seguiti a manifestarsi quella cagione medesima, che fin da principio si diede a conoscere producitrice di tanti malanni. La corruttela delle prime strade, o per meglio dire de' sughi, che di là scaturiscono, e che ivi hanno, e nido, e fomite, le impurità, che di là sono portate nel sangue, in cui eccitano di quando in quando tanti tumulti, e quelle finalmente, che dalla massa di esso trae seco l' umor linfatico, e che poi si arrestano alle ghiandole, agli estremi vasellini, e ai menomi pori, ond' esso trapela ad irrigare le parti, e a tenerle molli, e pieghevoli; hanno sempre fatto, e tutt' ora fanno le prime parti in questa infausta, e lunga tragedia. Dopo che tante, e tante diligenze, e di sì vario genere si sono messe in opera, V. E. non si è scostata punto dalla forma del suo prudente consiglio, appigliandosi al rimedio suggeritogli dell' orina di fanciullo. E se nel mesenterio, e nelle altre parti glandulose del basso ventre vi fossero degl' imbarazzi; a scioglierli, e a levarli questa sarebbe opportunissima. Una sola cosa mi farebbe difficoltà, ed è, che l' orina è un grande astersivo, e come tale non sembra molto a proposito per un soggetto ripieno di parti aspre, pungenti, e incisive, atte ad incidere di troppo quel rugiadoso, e blando umore, da cui dovrebbesi nutrire il corpo, e quello massimamente di un tenero fanciullino, ridotto in oltre ad una tanta magrezza. Per altro bisogna in certe cure dar luogo all' esperienza; e però all' arrivo di questa mia lettera si avranno dieci, o dodici giorni di esperienza del nuovo rimedio, e dovrebbesi essersene veduto qualche effetto. Se non avrà recato alcun

incomodo, e nocumento, si potrà continuare; se il contrario, mi persuado, che se ne tralascierà l' uso. E allora mi sentirei inclinato a quello, che parmi d' aver altre volte suggerito, cioè di abbandonare, per qualche tempo almeno, quest' opera alla natura; la quale avendo deluse tant' altre diligenze, non fa coraggio a sperare, che non sia per deluderne ancor delle nuove. E siccome pet lo contrario non ha ceduto a tanti assalti della cagione morbifera, così possiamo sperare, che non sia per cedere ad altri assalti, massimamente conservandosi nel Fanciullino l' appetito, il sonno, e le forze, che sono tanti motivi per almeno lusingarci, che pur una volta essa natura resti vincitrice. A questo collimano i miei ardentissimi voti, e riserbando il proporre altri consigli a nuove notizie, prego l' E. V. a tenermi sotto l' autorevole suo padrocinio, e a considerarmi pur quello, che con profondo ossequio mi protesto.

Di V. E.

CONSULTO CXCII.

Sopra un' incipiente Idropisia di Petto, con sospetto di qualche lesione organica circa i precordj.

I molti, e varj accidenti, che molestano il nobilissimo Cavaliere, e che sono descritti nella trasmessa relazione, possono aver dipendenza da tante, e così diverse cagioni, che non è quasi possibile il determinare, a quale di esse precisamente debbano essere attribuiti. Converrà adunque contenersi in semplici conghietture, le quali potranno forse rendersi in avvenire più certe, se avverrà, che nel decorso del male si scuoprano que' segni, la mancanza de' quali ora ne rendono incerto, ed oscuro il giudizio. Comincianrdo adunque a separare quello, che v' ha di meno dubbioso da quello, che lo è maggiormente, pare, che ragionevolmente

mente si possa credere essere già seguito nel nostro soggetto un notabil sconcerto delle parti de' fluidi, e qualche non tanto leggiera effusione della parte sierosa fuori de' suoi canali. In fatti la gonfiezza edematosa de'. piedi, la sete intensa, la bocca, per quanto s' inumidisca, sempre asciutta, e più d' ogn' altra cosa quell' affannarsi del respiro nell' alzarsi dal letto, e coricarvisi, anzi in qualunque altro movimento, oltre la disposizione dell' abito natio, e il flusso continuo, accaduto già da tanto tempo; sono forti motivi per sospettarne. E a togliere un tale sospetto non basta l' osservarsi, che le orine, e le altre evacuazioni vadano a dovere, essendosi molte volte vedute di sì fatte raunanze di sieri in soggetti, ne' quali fra l' altre cose le orine corrispondevano alla quantità della bevanda. Le viscere del petto sono quelle, che immediatamente sono incomodate da codesti sieri, le altre poi, lo sono verisimilmente per consenso; i quali sieri fin dove precisamente, e come ristagnino, e in qual copia, e di qual condizione siano; non si può determinatamente spiegare. Ma codesto vizio non sarà forse il primario, e principale. Egli par molto probabile, che l' origine di tanti sconcerti sia venuta da' solidi. L'essere incominciati codesti incomodi da sì gran tempo, e prima che apparisse alcun segno di sconcerto ne' fluidi, la costanza, e successiva aumentazione di essi, pajono cose, che si accordino meglio con un vizio delle parti solide, che delle fluide. Or se alcuna parte organica è offesa, pare, che debba essere una di quelle, che hanno parte nel moto del cuore, e nella respirazione. I repentini svenimenti sono indizj d' una turbata distribuzione del sangue intorno il cuore. Questa può avere origine o dalle parti, che spingono il sangue al di fuori, o da quelle, che lo riportano al di dentro. Quelle sogliono dare qualche indizio colle pulsazioni straordinarie, le quali non osservandosi nel nostro caso, danno luogo a pensare, che il male, piuttosto che nel genere arterioso, sia nel venoso, sotto cui vengono anche le auricole del cuore. Quando non si volesse sospettare, che il non sentirsi pulsazione, venisse o da soverchia

chia dilatazione di parti per altro atte a pulſare, o da oſſificazioni di tonache, o da copia di ſieri eſtinguente l'impeto del vaſo pulſante, o da impedimento eſiſtente entro il cavo del medeſimo, o da ſimile altra cagione, la quale in tanta ambiguità, ed anche ſcarſezza di ſegni, non è poſſibile indovinare. Chi ha l' onore di aſſiſtere al nobile infermo, eſaminando con diligenza fra l' altre coſe i polſi, e quanto può aver relazione colle accennate cagioni, potrà forſe accoſtarſi a rintracciarne la vera. Intanto altro non ſi conclude, ſe non che la prima, e principale origine di queſto male ſia in un vizio delle parti ſolide, che hanno parte nella diſtribuzione del ſangue intorno il cuore, e che da queſto ſia nato poi quello de' fluidi, e principalmente l' effuſione, qualunque ella ſiaſi della parte ſieroſa de' medeſimi nel torace.

Da queſta idea, che ſi vuole, come ſi diſſe fin da principio, propoſta come una ſemplice conghiettura; vedeſi qual pronoſtico poſſa formarſi di sì fatto male. Non farà poco il Medico, ſe gli riuſcirà di ritardarne l' avanzamento. Per il qual fine ſarà bene il mantenere aperte le ſtrade ai ſieri, e il cercare d'andar corroborando i ſolidi, acciò non ſi ſnervino maggiormente. Fra i rimedj Chirurgici non ſi vede qual poſſa aver luogo. Se il male foſſe ſolamente ne' ſieri, un cauterio potrebbe far qualche bene, e alcuni ancora proporrebbero i veſcicanti. Ma ove la radice è più alta, sì fatti rimedj poco, o nulla giovano. Quanto agli evacuanti, quì ſi propone a' Signori Medici della cura il conſiderare, ſe qualche leggieriſſimo, ed epicratico leniente poteſſe far qualche bene, in ordine allo ſminuire la copia de' ſieri. In ogni caſo la ſtrada delle orine ſarà la più ſicura; ma queſta ſi tenga aperta con rimedj, che non irritino, e non fondano: e tali rimedj ſarà bene, che ſi uniſcano ai corroboranti. Perciò non ſarà fuor di propoſito l' uſo del ſugo concreto di ellera terreſtre, o di agrimonia alla quantità di uno ſcrupolo, con cinque, o ſei grani di ſale volatile di ſuccino. Queſto rimedio ridotto in forma di bolo, ſi potrà dare per lungo tempo con ſoprab-

bervi

bervi un brodo alterato colle radici di gramigna, se si possono avere fresche, e con aggiugnervi alcune fettoline di rape. Lo sciloppo di rape con entro alcuni grani di spirito di sale ammoniaco, era in uso appresso il Malpighi nelle difficili respirazioni. Questo si potrebbe avere alle mani per servirsene negli insulti asmatici, e allo spirito di sale ammoniaco, si potrebbe sostituire il liquore di corno di cervio succinato, che si è veduto in sì fatti casi fare assai bene. E' commendato pure dalla esperienza l' uso del cremore di tartaro, preso da prima alla dose di due dramme sciolto in una decozione di gramigna, indi cresciutane la dose ad una dramma per volta sino all' oncia, ed anche a più, se si vedesse che il rimedio recasse il desiderato sollievo. Che se venisse fatto co' proposti mezzi di scaricare i versati sieri, e superflui per le strade già dette, resterebbe allora a soddisfare alla intenzione di confortare i solidi, ma con mezzi sempre piacevoli, ed esenti da qualunque facoltà di pungere, od irritare. Fra i rimedj più dolci di una tal fatta è commendato moltissimo il latte allungato massimamente con una infusione teiforme di edera terrestre, e di fiori d' ipericone, e lo è a tal segno, che ci sono alcuni Autori, che riferiscono notabili vantaggi dalla stessa dieta di latte. Ma ciò vuolsi lasciare alla cura, e alla prudenza de' savj Professori assistenti, ed a noi basterà solo l' averlo accennato. Si lascia pure al loro regolamento l' uso delle cose dette nonnaturali, che può molto contribuire alla felicità della cura, la quale si augura con tutto l' animo corrispondente ai nostri ardentissimi voti.

CON-

CONSULTO CXCIII.

Indebolimento di ventricolo.

GLi errori commessi nel vitto da codesto nobilissimo Cavaliere, infievolirono in maniera le fibbre dello stomaco, e i suoi fermenti, che reso incapace di soffrire qualunque cibo, per quanto leggiero si fosse, nol potea concuocere senz' angustia, ed affanno. In un simil disordine tratti ancor gl' intestini, furono per lungo tempo soggetti ad una contumace diarrea. Il tempo, l' esatta regola, e l' uso dell' acqua nevata recarono grandissimo sollievo a codeste afflizioni, ma lo stomaco per questo non si ristabilì nella primiera sua robustezza, sicchè ad ogni piccol disordine, o a qualche fissazione di pensiero un pò molesta non si risenta. L' impressione adunque fatta nelle fibbre nervose del ventricolo da quella prima cagione tuttavia persiste; anzi par, che a quelle del cervello, e generalmente a tutte le altre siasi propagata, mentre sì facilmente insorgano pensieri malinconici, e in quelle parti, ove il corso de' fluidi è più tardo, non avendo le fibbre il loro naturale vigore; permettono, che si faccia qualche, benchè piccolo arresto di sieri.

Le quali cose non sono veramente da disprezzarsi, e quest' ultima più dell' altre. Ma pure facendosi riflessione, che il gonfiamento de' piedi è così poco sensibile, che per accorgersene vi vuole una minuta osservazione, riflettendosi ancora, che fin nell' anno passato era incominciato, e con tutto ciò in sì lungo tempo non ha fatto progresso, che non è uguale in ambedue i piedi, e che finalmente i rimedj corroboranti, e risolventi hanno potuto minorarlo; ci giova credere, che i sopraddetti sieri non siano fuori del circolo degli umori, e che le cavità ne siano tuttavia immuni. Tuttavolta non mancherà l' accorto Professore di tenere

nere un conto esatto, fra l' altre cose, delle orine, per accertarsi, che l' escrezione del liquido corrisponda puntualmente alla quantità di quello, che s' introduce ne' vasi.

Per togliere poi gli accennati sconcerti, e ovviare al loro ulteriore progresso, converrà proporsi le indicazioni seguenti: di ravvivare per così dire il sangue alquanto spossato con introdurvi principj attivi, e spiritosi, di tenere aperte allo scarico dei superflui sieri le vie dell' orina, di confortare lo stomaco ancor risentito, e fiacco, di rendere in fine il dovuto vigore a tutto il sistema delle fibre.

Per adempiere codeste indicazioni, sembra opportuno in primo luogo il far prendere al nobilissimo infermo un brodo di vipera ogni mattina per quaranta giorni. Dopo i quali piacerebbe, che se gli desse un bolo composto d' uno scrupolo d' estratto di zedoaria, con cui fossero meschiate cinque, o sei goccie di balsamo del Tolù macinato prima ben bene con zucchero finissimo, e così ridotto in forma d' eleosaccaro, bevendovi appresso un brodo alterato colle radiche di prezemolo, e di finocchio. Finalmente usato questo rimedio per un mese, nella stagione fredda basterà per ogni altro medicamento alterare il vino della tavola con una chioma d' assenzo pontico, e un po' di limatura d' acciajo, tenendovili infusi soltanto, che il vino ne cavi una gentile tintura, e non riesca disgustoso al palato. Di questo potrà servirsi lungamente, osservando poi nel vitto una regola esatta. Della quale non occorre parlare, siccome nè pure delle altre cose appartenenti alla dieta, essendo noi persuasi, che il savio Professore assistente alla cura le avrà tutte ottimamente ordinate. Fra queste ha uno de' primi luoghi il moto locale, da cui tanti, e sì grandi benefizj si hanno in casi di questa fatta, che non si può bastantemente raccomandare. Con questi pochi, e piacevoli ajuti ci giova sperare, che il Cavaliere sia per ricavare un notabil profitto. Voglia Iddio, che le nostre speranze restino pienamente adempite.

CONSULTO CXCIV.

Itterizia.

L'Itterizia, che tiene afflitto presentemente il ragguardevolissimo Signor N. N., che si descrive accompagnata da più ricorsi, e di forti universali dolori di tutto l' addome, e di febbre assai risentita, dipende certamente da un grave impedimento, e disturbo del fegato ad esercitare il naturale suo uffizio di separare la bile, e tramandarla alle intestina. Questo pertanto non avendo per quella parte il consueto suo scolo, e rigurgitando nel sangue; infetta del suo giallo colore la parte di esso linfatica, e sierosa, e mediante questa l' abito tutto del corpo, e gli altri liquidi, ma più di tutti le orine. All' incontro poi non trasmessa più agl' intestini, lascia prive della sua stessa tintura le feccie, che perciò si veggono di color cenerino. Qual sia poi, e in che spezialmente consista l'accennato impedimento alla secrezion della bile, non è così facile a determinarsi: cioè se consista in una semplice ostruzione di fegato cagionata da sola crassezza della bile, o se vi abbia parte ancora una contrazione spasmodica delle fibre nervose col luogo affetto comunicanti o se finalmente v' intervenga qualche solida concrezione, che otturi le vie, per cui dovrebbe aver passaggio l' umor biliosо. Che siavi ostruzione di fegato nel caso nostro, pare che non si possa quasi mettere in dubbio: molte cagioni in questo rispettabile soggetto possono aver preparate materie atte a produrre ostruzioni; l' inappetenza, che da gran tempo fu in lui notata dal savio Relatore, ci dà indizio quasi certo di una imperfetta concozione produttrice di un chilo crudo, o mal lavorato; or questa suol esser la sorgente ordinaria, e principale di quanto v' ha nel fluido universale di crudità, di spessezza, e di lentore, in una parola di tutto ciò, che può essere

ſere cagione immediata, e materiale delle oſtruzioni. Che ſe poi continuaſſe *a ſentirſi alla regione del fegato la durezza della circonferenza di quattro dita tranſverſe*, *e il dolore allo ſcrobicolo del cuore*, coſe tutte oſſervate negli ultimi graviſſimi paroſiſmi; ſi avrebbe non ſolamente una ulteriore conferma della ſuppoſta oſtruzione, ma inoltre un più certo indizio della ſua ſtabilita permanenza, e inſieme della ſua qualità e gravezza. Per quello poi che riguarda l' altra poc' anzi accennata ricerca, e cioè ſe nella produzione del male preſente abbia avuto parte, come in altri ſimili caſi è accaduto, il ſiſtema nervoſo irritato da ſpaſmodiche ſtirature, non ſaprebbeſi per verità eſcludere del tutto ancora sì fatta cagione: *poco dopo la veemente collera delli 26. Settembre comparvero i primi ſegni dell' Iterizia*, la quale poi è andata creſcendo fino al grado, che ci viene deſcritta, ſicchè pare, che quella grave paſſione d' animo direttamente del ſiſtema nervoſo afflittiva, ſia ſtata l' evidente procatartica, e determinativa cagione della impedita ſeparazion della bile. Finalmente quanto al ſoſpetto, che potrebbe cadere in mente a taluno, e che in terzo luogo ſi è propoſto, di qualche ſolida concrezione per eſempio di grumi bilioſi, o di calcoli, dai quali tratto tratto ſi riſvegliaſſero gli acerbi ricorrenti dolori, le tenſioni dell' addome, e nello ſteſſo tempo anche i paroſiſmi febbrili; quanto, diſſi, a un tale ſoſpetto, eſſo potrà o confermarſi, o rimuoverſi mediante una diligente oſſervazione degl' inteſtinali eſcrementi; poichè ſe concrezioni di queſta fatta ſi foſſero formate o nella borſetta del fiele, o ſi trovaſſero nei condotti biliarj facil coſa ſarebbe, che alcuna di eſſe meſchiata colle feccie diſcendeſſe nelle inteſtina, e così dilavando con molta acqua le feccie medeſime, que' duri, e ſodi corpetti cadendo al fondo, ſi rendeſſero manifeſti, e manifeſtaſſero altresì la loro qualità, e natura col proprio colore, colla maggiore, o minore facilità ad ardere, colla propria conſiſtenza, ed altre sì fatte pruove dal chiariſſimo Signor Morgagni, e dal noſtro Signor Galeazzi rapportate.

Quanto finora ſi è detto, a queſto ſolo oggetto ſi è

detto di avere in viſta tutto ciò, che può avere avuta parte, o l' ha tutt' ora in una malattia così complicata, com' è la preſente, e in cui vanno inſorgendo varj faſtidioſiſſimi accidenti, ciaſcuno de' quali richiede una particolare attenzione per adattare ad eſſi quelle diligenze, che meglio dell' altre poſſono rimediarvi. E queſto è ciò, che ha fin' ora con ſomma prudenza eſeguito il ſavio Profeſſore curante. Egli ſi è ſervito de' rimedj inciſivi, e deoſtruenti richieſti dalla principale offeſa, che è l' oſtruzione; ma ſi è appunto ſervito di quelli, che non ſi oppongono alle altre indicazioni, che ci vengono ſuggerite da' ſintomi, che nel caſo noſtro colla Itterizia ſono congiunti, anzi egli ha di più inſieme coi predetti ajuti riſolventi, fatto uſo di quelli, che hanno forza di lenire le ſpaſmodìe del ſiſtema nervoſo, e di ſedare i febbrili tumulti, che a tempo a tempo ſi vanno eccitando. Tali ſono le copioſe temporanti bevande, le fomenta, e i criſtieri ammollienti, e però ſarebbe un errore il tralaſciare almeno per ora sì fatti ragionevoliſſimi compenſi. Il Junchero, il quale vuole che l' Itterizia naſca il più delle volte da una ſpaſmodica coſtrizione del fegato, che impediſca il fluore della bile alla veſcichetta ſua, o agl' inteſtini, e perciò ſi raccomanda, che ſtiaſi lontano da qualunque medicatura un pò riſentita; il Junchero, diſſi, con tutto queſto aſſeriſce, che nella ſcelta de' medicamenti aperitivi, e riſolventi, *ſapo purus tutò internè ſumitur*: tuttavolta ſe il ſapone continuandone l' uſo, non apportaſſe quel giovamento, che da lui ſi aſpetta, o ſe cadeſſe dubbio che eſſo riuſciſſe alquanto irritante, o ſe le febbri fatte più frequenti, richiedeſſero qualche antiflogiſtico rimedio; allora ſi potrebbe ſoſtituire al ſapone medeſimo il tartaro vitriolato al peſo di uno ſcrupolo unito ad un mezzo ſcrupolo di puriſſimo nitro, ſciogliendo ammendue queſti ſali in un brodo, in cui foſſero ſtate infuſe in gran copia, e bollite le radiche di gramigna. Frattanto ſarà bene l' interporre di quando in quando ai predetti rimedj qualche piacevole laſſativo, e fra gli altri il reobarbaro, come appunto ha praticato il ſavio Profeſſore, e come ci ammoniſce

ſce il prelodato Junchero, il quale preſcrive di più che *in ſuſpicione iracundiæ prægreſſæ* ai ſali digeſtivi *abſorbens aliquod modica portione remiſceatur*. L' aſſorbente nel caſo noſtro potrebbero eſſere la raſura di madreperla, o le conchiglie preparate, o altra ſimile coſa, il che ſi commette alla ſperimentata pratica del dotto Profeſſore. Non ſi ardiſce di proporre aſſolutamente la magneſia bianca, ma pure non ſi vuole omettere di rammentarla, ſiccome aſſorbente inſieme, e blandamente laſſativa.

Che ſe poi dal color delle orine, dalla calma degli accidenti, e ſpezialmente dalla diminuzione delle tenſioni, e durezze, ſi aveſſero ſegni d' incominciato ſcioglimento delle oſtruzioni; crederebbeſi ottimo rimedio l' acqua del Tetuccio eſibita in tal doſe, che non riuſciſſe moleſta allo ſtomaco, e a diſcreti intervalli di tempo; imperocchè ſe in alcun male ſi dee nella cura uſare piacevolezza, egli è certamente nell' Itterizia, in cui ſi abbia timore, che qualche ſpaſmodica cagione ſia meſchiata; e certamente nel caſo noſtro vi ſi meſchia, e fa gran ſtrepito ne' ricorrenti paroſiſmi di dolori, e ſtirature allo ſcrobicolo del cuore, e a tutto il baſſo ventre, nel qual emergente ſarebbe pur deſiderabile, che ſi aveſſe in pronto qualche ſicuro, ed innocente anodino, e ſedativo. L' Offmanno ſervivaſi del ſuo liquore anodino-minerale, e rapporta il caſo di una Itterizia, che avea reſiſtito ai ſolidi rimedj, ma reſtò poi vinta da quel liquore. In Bologna ſi ha un ſuccedaneo di eſſo, ed è lo ſpirito di vitriolo antepileptico del Pezoldto, il quale rieſce molto bene in quietare i tumulti convulſivi; ſe queſto foſſe approvato dal Signor Profeſſore, e credeſſe ben fatto il ſervirſene ne' predetti doloroſi ſpaſmodici inſulti, ſe ne ſarebbe proviſta ad ogni ſuo cenno: la ſua doſe ſono due ottave in due oncie di acqua di noci verdi, e di queſta miſtura ſe ne danno a tempo a tempo due cucchiaj all' infermo. Le febbri, che hanno accompagnati fin' ora i dolori, avendo avuto de' tempi d' intermittenza, potrebbero far penſare all' uſo del febbrifugo; ma queſto non pare un caſo da riſolverſi così facilmente ad eſibirlo, mentre la febbre

bre non sembra essere il morbo primario, nè di quel genere, che sia solito a cedere alla china, e tanto più, che la qualità di lei astringente non si accorda colle altre indicazioni: pur tuttavolta, se venisse il caso di tentarla, si crederebbe opportuno il servirsi dell' estratto suo resinoso, il quale spogliato delle parti terrestri, di cui abbonda quella corteccia, ritiene unicamente le resinose, attissime a sciorre le mocciose lente materie, che fanno le ostruzioni.

Questo è tutto ciò, che in somma angustia di tempo, e in mezzo a molte distrazioni si è presentato al corto intendimento, di chi è stato incaricato di stendere questo rozzo parere. Egli pertanto si rimette onninamente alla discreta censura del Professore assistente, augurando intanto, che qualunque compenso da lui si elegga, riesca a vantaggio del rispettabilissimo Signore, e lo restituisca alla primiera salute.

CONSULTO CXCV.

Perdita di memoria.

E Cosa a tutti nota, che gli aliti de' carboni, o del fuoco, massimamente se siano ristretti in luogo angusto, e senza respiro, sono estremamente nocivi, e tal volta ancora mortali. Offendono essi principalmente il capo, e il cervello, siccome dimostrò Marcello Donato, e come è stato confermato dall' Offmanno colla sezione de' cadaveri, nei quali egli ha trovato i vasi delle meningi oltre modo gonfj, e ripieni di sangue. In fatti operando essi aliti non solamente come caldi, ma eziandio come sulfurei, e narcotici, hanno forza di rarefare il sangue medesimo, e poi di fissarlo per certo modo, ed accagliarlo principalmente in quei vasi, che per loro naturale costituzione sono men forti, e meno resistenti, quali appunto sono quelli, che

dalle

dalle meningi passano alla sostanza del cervello , e viceversa , di quì nascono i gravissimi affetti soporosi, come le apoplessie , i cari , le stupidezze , e i turbamenti delle interne funzioni dell' animo , che dall' attrarre i suddetti aliti si osservano . Essendo poi le suddette parti , e più d' ogni altra la sostanza medesima del cervello di una somma dilicatezza , una volta che abbiano per una simil cagione contratto qualche vizio , non è sì facile a toglierlo , e a render loro quella robustezza , e naturale costituzione , che hanno perduto . Non è pertanto maraviglia , se codesto degnissimo Cavaliere dopo il sofferto accidente , cagionato dalla continua dimora in una camera , in cui per necessità gli effluvj d' un fuoco tenuto ristretto doveano essere abbondantissimi , non abbia potuto ricuperare la perduta memoria , per quanto abbia egli usato i più proprj , ed efficaci rimedj . Quale però sia lo stato , in cui fu lasciato il cervello , e qual sia la condizione degli spiriti rimasta dopo quell' accidente , non è sì facile da determinarsi ; ma pure sentendosi , ed essendosi sempre sentito il nostro infermo con molto vigore nelle forze , avendo il dovuto , e necessario riposo , i polsi validi , e piuttosto frequenti , l' appetito buono , le dovute evacuazioni , pare che non possa dubitarsi di una formale atonia nei solidi delle parti affette , o di copia di sieri , e di soverchia umidità , o di torpidezza notabile degli spiriti ; anzi dicendosi , che i polsi sempre validi , soltanto alle volte si fanno frequenti , spezialmente quando la testa è più confusa , potrebbesi con qualche ragione sospettare , che il male del Cavaliere avesse origine da una costituzione piuttosto contraria , cioè da una facile irritabilità delle offese parti , e da una certa vivezza , ed agilità degli spiriti , ma turbata , e irregolare , onde tutto il male venisse non dal non potere formare le idee , ma dal passare da una in un' altra così presto , che l' anima non abbia tempo di riflettere sulla prima , e di applicare alle altre operazioni , che a quella stessa prima idea sarebbero corrispondenti .

Le quali cose dette così rozzamente , e in maniera di semplici conghietture , quando fossero vere , saremmo nel

caso

caso notato da alcuni accurati pratici, come dal Sennerto, dall' Etmullero, dal Junkero, e da altri, che non serve nominare, nel quale essi dicono, che deesi cautamente operare coi rimedj volgarmente chiamati cefalici, e confortativi, astenendosi da quelli, che possono indurre troppo moto, e agitare soverchiamente, o indurre siccità soverchia. E pur troppo generalmente parlando è vero quello, che si è accennato di sopra, e che dice apertamente l' ultimo dei mentovati Autori, che *omnes memoriæ læsiones, si medicamenta spectemus curatu sunt difficillimæ, nec nisi vitæ genere mutato, & omnibus animi pathematibus ad tranquillitatem gratam, ac lætabundam reductis, vix ullo modo sublevandæ;* al che aggiunge che *speciales medicationes huic adfectui non satisfaciunt*, onde par che riduca tutta la cura *ad generales ventilationes debitarum excretionum, in primis, ubi locum habere videtur sanguinis*, le quali ventilazioni, come egli le chiama, *partim sublevant naturam, partim officii sui debiti illam admonent*.

Per questo non può abbastanza lodarsi l' avvedutezza del savio Professore, che nel nostro caso, e in principio della cura, e dopo, ha dato mano ad uno de' più valevoli rimedj, cioè alla cavata di sangue, non ha ommessa la dovuta espiazione delle prime strade, ed in fine ha procurato uno sfogo, mediante il cauterio, a quelle impure materie, che per le consuete vie non avesser trovato espurgo bastante; laonde se mai si osservasse turgenza insolita ne' vasi, la qual cosa in un soggetto ben nodrito, e che forse non si esercita quant' era solito, può accader facilmente; non si abbia già difficoltà ad aprir nuovameute la vena, e fra l' altre potrebbesi pensare alle emorroidali, massimamente se ad esso per l' avanti fosse stato gonfiamento, dolore, o altro simile indizio di tentata evacuazione, ma non ottenuta naturalmente. Così pure sarà bene tener lubrico il ventre con qualche piacevolissimo lenitivo. Quanto poi agli altri rimedj, convien dire il vero, che più efficaci di quelli, che si sono messi in uso, non si possono immaginare, e però altri migliori, e massimamente nella stagione, in cui siamo, potran-

tranno ritrovarsi difficilmente. Per certo quel che non hanno fatto il circolato di vipera, i decotti dei legni, ed altri sì fatti, appena si può sperare dagli altri. Pur tuttavolta se mai venisse il male da una tale cagione, quale ci siamo immaginata, e che peccasse quella costituzione, che abbiam detto, chi sà forse, che qualche rimedio più mite, e composto di parti insieme temperanti, e insieme volatili, non ci facesse qualche bene. In altri affetti di capo si è avuto del vantaggio da uno stillato simile a quello, che nella presente ricetta si descrive.

℞. Florum Tilliæ
Herbarum Betonicæ
Melissæ ana manip. duos
Corticis citri recentis unc. quatuor.
Radicis Valerianæ unc. quinque.
Cinamomi drach. tres.
infunde in Seri vaccini optimi, & depurati libris duodecim, dein ex lege artis per Balneum Maris destilla ad medietatem.

Sei oncie di questo prese a digiuno con una mezz' oncia, o una intera di sciloppo di scorza di cedro meschiatavi dentro, sarà la dose conveniente. Dovrebbe questo rimedio continuarsi per trenta, ovvero quaranta giorni. Ma si vegga bene, che il siero sia alla prima ben fatto, e ben depurato, e poi, che nel destillarlo coi prescritti ingredienti non prenda l' adusto. Finito questo rimedio mi contenterei dell' uso d' una qualche mistura piacevolmente ristorativa a differenza di quelle molte, che in sì fatti casi vengono proposte aromatiche al sommo, e calde, fra le quali dee annoverarsi la famosa di Tritemio descritta dall' Artmanno, e tanto commendata dagli Autori. Quando si volessero di sì fatti rimedj, ci sarebbe l' acqua Magnanimitatis, e potrebbesi anche pensare, e con più ragione ad un condito, lodatissimo dal Foresti nel libro X. delle sue Osservazioni all' Osservazione 32. che egli chiama *experimentum valens ad memoriam diminutam, vel aliquo modo deperditam*. Ma par molto me-

glio l' astenersi da sì fatti rimedj, e mi appiglierei al quì notato.

℞. Rasuræ Eboris
Coralliorum rubrorum preparatorum
Stibj diaphoretici ana drach. unam.
Succini subtiliter pulverisati
Cinnabaris ana drach. semis.
Misce, & fiant partes æquales numero duodecim.

Con tutti questi ajuti si congiunga un' ottima regola di vivere, e massimamente si sfuggano tutte quelle cose, che in qualunque maniera possono alterare il capo. Non occorre discendere a cose più particolari, trattandosi con Professori di vaglia. Sopra tutto si conservi l' animo in una grandissima tranquillità, onde si astenga il Cavaliere anche da qualunque impegno, e sforzo di memoria, e di pensare, provandosi a far sempre con tutta piacevolezza simili atti della sua mente. L' aria sia libera, e ventilata, nè ingombra, se mai si può, d' aliti peregrini. Si renda familiari le fregagioni, e potranno farsi la sera, entrato che sia nel letto, e la mattina prima d' alzarsi. Quanto però sino ad ora si è detto, pienamente si rimette al savio parere del dotto Professore, che assiste alla cura.

CON-

CONSULTO CXCVI.

Ricerca di giudizio sopra insulti epiletici.

I.

IL quesito che viene proposto, cioè *se possa recare gravi, anzi micidiali pregiudizj ad una Signora costituita nell' età di 24. anni, fornita di fibre resistentissime, e nervi sommamente mobili, ben colorita in faccia, e di pelo rosso, attaccata da parecchj anni da insulti epiletici, il coabitare col marito, e se possa gravemente pregiudicare una gravidanza, e molto più gli sforzi del parto*; un tale quesito può veramente annoverarsi fra quelli, che sono difficilissimi da sciogliersi, da qualunque fonte se ne voglia prendere la soluzione. Imperocchè o si prenda essa dall' autorità degli Scrittori, questi si troveranno discordi ne' loro pareri, o si abbia ricorso alle ragioni, fra esse pure ve n' ha, che favoriscono la parte affirmativa, ed altre di non minor peso, che favoriscono la negativa, o finalmente si consultino i fatti, e similmente fra questi se ne incontrano de' favorevoli ad un sentimento, e degli altri allo stesso contrarj. A questa difficoltà se ne aggiugne un' altra, la quale consiste nell' apapplicare con giustezza, e precisione le autorità, le ragioni, e i fatti al caso individuale, che si ha per le mani. Imperocchè una tale giusta, e affatto convenevole applicazione dipende in gran parte dal conoscere il rapporto, che le suddette cose hanno colla individuale costituzione, o idiosincrasia del soggetto, di cui si tratta. Or questa, secondo il comun sentimento degli Autori, non può abbastanza conoscersi; onde alcuno di essi lodò Galeno per averla dichiarata *ineffabilem, nec exacta scientia comprehensibilem*. Per tutti codesti motivi non dee recar maraviglia, se nel pronunciare sopra il caso di codesta Signora i degnissimi Professori

non sianſi trovati d' accordo ne' loro pareri. E neppure dovrà alcuno maravigliarſi, ſe chi ſopra di eſſo è nuovamente interrogato, uſerà una certa tal quale riſerva, che ſembri piuttoſto perpleſſità, che aſſicuranza di accertato giudizio. Prendendo adunque con queſto ſpirito ad eſaminare il propoſto queſito, e ſeguendo altresì le orme del dottiſſimo Profeſſore, la di cui erudita ſcrittura è ſtata traſmeſſa, divideraſſi queſta breve diſamina in tre punti. Nel primo ſi parlerà del ſemplice maritale congreſſo; nel ſecondo della gravidanza; nel terzo del parto, che ſono le conſeguenze della coabitazione col marito.

E quanto al primo punto, che riguarda il conjugale congreſſo, non ſarà fuor di propoſito il riflettere ſopra quello, che di eſſo in generale hanno ſcritto gli Autori. Queſti parlando generalmente della utilità, e del nocumento del coito, ſono, come poc' anzi ſi è accennato, di ſentimenti diverſi. Una parte lo condanna come autore d' infiniti mali, e fra gli altri della epileſſia; un' altra parte lo permette, anzi lo conſiglia in molti caſi, quaſi unico, ed efficace rimedio. Or facendo rifleſſione ſopra i paſſi di quegli Autori, da quali è condannato il congreſſo venereo, come nocivo, ſi troverà che la maſſima parte di eſſi paſſi dee intenderſi de' maſchi. Per eſempio ſi paragona l' atto venereo ad un inſulto epiletico, e di quì ſi prende argomento per temerne le conſeguenze. Un tal paragone fa il Van-Swieten commentando il capo dell' epileſſia del ſuo Maeſtro Boeraave in propoſito di numerare le cagioni eccitatrici di quell' orribile male. Il paragone però fatto da lui è tolto dai maſchi. Anzi nel progreſſo appariſce, che i danni cagionati dal congreſſo venereo ſi reſtringono anche ne' maſchi allo ſmoderato uſo del medeſimo. *Uti frequentes Epilepſiæ paroxiſmi omnes functiones cerebri lædunt, & tandem omnino delent lethali apoplexia; ſic & ſimiles effectus ab immodica Venere natos fuiſſe, ingens obſervationum praticarum numerus docet.* In fatti da maſchi al dire d' Ippocrate in quell' atto *id quod in corpore robuſtiſſimum eum excernitur*; e però ſecondo il ſentimento di Celſo, o di tutti gli altri

Medi-

Medici, ſiccome *rarus (concubitus) corpus excitat*, così *frequens ſolvit*, e per conſeguente a queſta frequenza, più che ad ogni altra cagione debbono attribuirſi gl' incomodi, e mali graviſſimi, che ſi contano provenire dal venereo congreſſo. Ma nelle Donne l' affare non va nella ſteſſa maniera. Quello, che eſſe tramandano dalle parti genitali nel congiugnerſi col maſchio, è un' umore di minore energia, o di tal natura, che trattenuto divien per lo più nocevoliſſimo, e ſi fa origine di graviſſimi diſordini, e però la ſua eſcrezione non ſolamente non è di gran diſpendio al ſeſſo femminino, parlando almeno ſecondo la regola ordinaria, ma è ancora ad eſſo giovevole, di modo che le Donne ſenza queſto ſcarico, purchè ſia moderato, non poſſono mantenerſi lungamente in ſalute. Si omette quì di far menzione d' altri motivi, e ſpezialmente quello, che apporta il Dureto nella ſua narrazione ſopra il Capo 59. di Ollerio della ſuffocazione uterina, il qual motivo è tolto dal promuoverſi, e ſupplirſi dal coito qualch' altra importante, e ſalutare eſcrezione, ond' ebbe il predetto graviſſimo Autore a pronunciare la ſeguente univerſale propoſizione: *At mulier quævis, quia in otio degit, & corpus habet diſdiaphorenon, ſi venerem non exerceat, ſalubriter vivere nequit*. Ma ſi potrebbe quì opporre, che quanto di giovamento, parlando generalmente, può recare alle Donne lo ſcarico degli umori genitali mediante l' uſo moderato del coito, altrettanto di pregiudizio ſe ne dovrebbe aſpettare parlando in particolare di una Donna di fibre ſenſibiliſſime, reſiſtenti, e teſe al maggior ſegno, e di nervi ſommamente mobili, e per dir tutto, già ſoggetta agli inſulti epilettici. Un tal ſoggetto già facile ad irritarſi ad ogni minimo ſtimolo, molto più reſterà irritato da quell' atto, in cui l' Uomo *excedit de ſe ipſo*, come fu detto da un' antico Filoſofo. Veramente l' obbiezione merita gran rifleſſo. Ma pure ſembrami che ne meriti altrettanto l' eſperienza, che ſi ha d' altri gagliardiſſimi ſtimoli, che non ſolamente non provocano gl' inſulti epiletici, ma ſono propoſti dagli Autori per rimedio di quel male. Le coppette per eſempio, e le ſtroffinazioni

zioni

zioni ſono di queſta fatta. E pure Celſo ad un uomo freſco ancora da un' attacco di epileſſia non ha difficoltà di ordinare, che *poſt ambulationem loco tepido vehementer, & diu, ac non minus ducenties, niſi infirmus erit, perfricetur.* Ma pure laſciando queſto, e non mettendo a paragone codeſta razza di ſtimoli cogli ſtimoli venerei, e reſtringendoſi a queſti particolarmente, non hanno già avuta difficoltà i Medici a preſcriverli nell' epileſſie come rimedio, e non hanno temuto, che la piacevole venerea epileſſia ecciti quell' altra morboſa e terribile, a cui era ſoggetta l' inferma. L' Offmanno al 1. Capo della 3. parte del 4. Tomo della ſua Medicina R. S. rapporta due iſtorie di femmine guarite da quel male col maritarſi. E benchè queſto non accadeſſe per ſua ordinazione, non ebbe però difficoltà a dire, che *præſtantiſſimum mali remedium fuit in conjugio: hoc enim, præſertim ſi frequentior celebretur concubitus, ſanguinis motus invertitur, ad uterum retrahitur; vaſa uteri, teſte Hyppocrate, diſtenduntur, incaleſcunt, menſium fluxus procurat, & ſic remota cauſa malum debellatur.* La quale dottrina ſi può applicare con poco divario al caſo, in cui la cauſa dell' epileſſia uterina ſia l' impedita eſcrezione, o la mutata qualità degli umori genitali. Ma ſenza cercare fatti alieni quella della noſtra Signora inferma, pare che meriti grande attenzione. Ella prima di maritarſi era già ſoggetta agli inſulti epiletici, queſti non recaron timore, onde ſi ſoſpendeſſer le nozze, paſsò allo ſtato conjugale, e da quel tempo fino al terzo meſe dopo il parto fu eſente da eſſi. Or queſto è un fatto, per cui ſi è tentato a credere, che gli ſtimoli, e gl' irritamenti del congreſſo venereo in queſta Signora non ſiano tanto da temerſi; onde anche di lei poſſa dirſi quel, che Celſo diſſe in genere dell' uſo di Venere. *Concubitus neque nimis concupiſcendus, neque nimis, pertimeſcendus erit.* E quì ſiamo paſſati dalle generali conſiderazioni all' applicazione delle medeſime, al particolare di queſta Signora. Certamente il non aver ella ſofferto per uno ſpazio così notabile di quindici meſi, alcun incomodo dalla coabitazione, potrebbe a taluno far coraggio ad accor-

cordargliela nell' avvenire. Ma chi ben considera le ragioni portate dall' avvedutissimo Autore della mentovata scrittura non risolverà così presto, nè così facilmente su questo punto, e vorrà essere informato d' altre notizie riguardanti la particolare costituzione della Signora medesima. Bramerà per esempio di essere assicurato, che l' epilessia, da cui è travagliata, sia veramente simpatica, e isterica. Supposto poi, e provato, che sia isterica, resterà da cercare, se debbasi risondersi il vizio negli umori linfatici, e sierosi, che da' luoghi genitali scaturiscono. Questo è assai verisimile, poichè sembra, che non si possa incolpare l' affare de' menstrui, essendo questi regolati, ed avendo essi una volta sotto un' attacco epiletico, mantenuto il loro corso imperturbato. Bisognerebbe ancora far ricerca, se il vizio dei liquori uterini abbia connessione con qualche altro appartenente al fluido universale. Nel quesito è notato essere la Signora di pelo rosso; pare che questo sia diretto a farci conoscere qual sia la qualità de' suoi umori. Ballonio ce lo indica in più luoghi de' suoi epidemici. *Quicumque rufi sunt, morbis vix liberantur; humor enim qui in eis abundat habet aliquid virulenti*. Or se un tale umore dal tutto si comunicasse alla parte, ognun vede, che il proibirne lo scarico sarebbe pericoloso. E lo sarebbe molto più, se la natura lo appetisse; della appetenza non occorre quì apportare i segni. L' Offmanno ne apporta alcuni, e forse i principali, che si posson vedere al luogo citato, e all' osservazione nona. Di più sarebbe necessario il sapere quali effetti produca nella Signora il maritale congiungimento. Alcune persone per troppo ardore, soverchia agitazione, o altri sì fatti effetti vi patiscono tanto, che il permetterne loro l' esercizio sarebbe un esporle a manifesti nocumenti, altre al contrario; e però sarebbe un indiscreto errore l' interdire ad una Donna ben disposta a sostenerlo quel congresso, *quem corporis neque languor, neque dolor sequitur*, come si esprime Celso lib. 1. cap. 1. quale appunto suol essere quello, in cui serbasi la sempre inculcata, e sempre da noi supposta moderazione. Tutto il fin quì esposto discorso è condizionale; ma

però

però appurate che fossero nel soggetto, di cui si tratta le condizioni in esso indicate, forse il discorso medesimo si renderebbe determinato. Or l' appurarle codeste condizioni, è rimesso, anzi appartiene unicamente alla sagacità degli avvedutissimi Professori, che vicino alla persona, sulla quale cade la ricerca, possono colle proprie osservazioni, o con i più opportuni quesiti accertare il loro giudizio, meglio assai di quello, che sia permesso ad uno, che ne sia lontano.

Passiamo ora all' altro punto della gravidanza. La mutazione, che si fa in questo stato del circolo del sangue, lo sviamento di esso dalle consuete strade ad altre insolite, gli urti, e le pressioni, che ne derivano ad alcune parti, e principalmente al cervello, sono tanti motivi per temerne le conseguenze, massimamente in una persona già disposta per li contratti malori a risentirsene in modo particolare. Un simile timore cadde nell' animo del celebre Offmanno, il quale in una epilessia inveterata coll' accompagnamento d' affezione verminosa, per una ragione simile a quella, che ora si è accennata, non seppe risolversi a consigliare il matrimonio. *Nequè vero*, sono le parole alla prima Sezione de' suoi Consulti, e al caso trentesimo, *scopo huic obtinendo matrimonium profuturum existimo; quippe quod, præcipuè si conceptio, & graviditas successerint, insignem œconomiæ vitali infert mutationem, adeo comparatam, ut huic malo majus damnum minetur, quam emolumentum; ut periculosa symptomata prætermittam, quæ ex partu sunt pertimescenda*. E per verità codesti timori sembrano ragionevoli; ma pure chi li volesse estendere a tutti i casi, anderebbe a pericolo in molti di essi cadere in errore. Imperocchè non mancano istorie di epilessie sanate col passaggio allo stato conjugale, e colla susseguente gravidanza. Ne abbiamo un' esempio nella prima Centuria dell' Eff. N. C. Oss. 23. d' una Donzella d' anni dieciotto tormentata da una mirabilissima epilessia, a cui dopo moltissime cure inutilmente adoperate, porse rimedio *Sacerdos quidam paganus, sive commiserationis ergo, de morbi causa, matrimonio nempe denegato certior factus, sive*

optima

optima hujus virginis forma devinctus, erga eam in amorem rapiebatur; inde celebratis utriusque cum gaudio nuptiis, factaque conceptione, ab hoc malo immunis plane hucusque vixit, debitoque tempore embryonem felici partu enixa est. Caussam hujus epilepsiæ proximam auguror liquoris genitalis denegatam emissionem. Alcune particolarità di questo caso, e spezialmente riguardo alle cagioni tanto esterne, quanto interne, possono dar motivo a' Signori Professori, che sono vicino alla nostra inferma, di fare delle considerazioni sopra l'individuale sua costituzione. A chi è lontano pare, che debba bastare l' avere fra gli altri casi dello stesso genere ancor questo, in cui la gravidanza non recò a codesta Zitella stranamente epiletica, verun nocumento. Del qual caso pare, che tanto maggior conto se ne debba fare, quanto più simile trovasi a quello di codesta Signora, mentre neppur essa dicesi aver risentito alcun danno in tutto il tempo, che durò ad essere incinta, rispetto almeno agl' insulti epiletici da' quali restò illesa. Per altro ella fu travagliata in quel tempo da un singulto frequente; ora il singulto è di sua natura una convulsione del diaframma, dell' esofago, e fors' anche in parte del ventricolo: egli pare adunque, che nella gravidanza, l' affetto convulsivo passasse da un luogo ad un' altro, dal celabro cioè, alle vicinanze dello stomaco. Un tal passaggio dovrebbe egli dirsi *mutatio morbi in morbum*, mutazione talvolta desiderata dai Medici in certe difficili malattie. In oltre potrebbe egli sospettarsi, che nella epilessia della Signora, che nella relazione si vuole simpatica, vi abbia parte ancora lo stomaco? E a confermare un tale sospetto sarebbero eglino bastanti le molestie del medesimo stomaco, le quali diconsi precedere avanti alcuni giorni gl' insulti epiletici? A quest' ultima ipotesi pare, che inclini, anzi si determini l' Autore della dotta scrittura. Queste son cose da ponderarsi, e definirsi per quanto è possibile da codesti degnissimi Professori. A noi intanto basta il sapere, che la Signora in tutto il tempo della gravidanza restò illesa dai formali attacchi epiletici, perchè resti alquanto scemata l' apprensione del loro risvegliamento in simile nuova congiuntura.

Non così però avvi luogo di non apprendere gli sforzi del parto. Il dottissimo Autore della sovraccitata scrittura ci avvisa, *che la Signora, per cui si scrive, nel primo parto suo diede alla luce un bambino senza ch' ella se ne accorgesse, vale a dire in tempo, che era rimasta priva de' sensi suoi interni, ed esterni*. Un sì fatto accidente merita bene tutta la riflessione, la quale però non potrà farsi colla desiderabile giustezza, se non da quelli, che sono vicini alla Signora inferma, e che da lei, o dagli astanti potranno rilevare di qual durata, di qual grado, e di qual carattere fosse quella privazione di sensi, e quali avesse accompagnamenti; poichè da sì fatta disamina dipende il giudizio, che se ne dee formare, sì riguardo alla sua origine, sì riguardo alle conseguenze, che in altra simile circostanza se ne potrebbero temere. Per esempio riguardo all' origine, potrebbe darsi, che quella eclissi de' sensi fosse cagionata da pienezza de' vasi, tolta la quale, mediante una preventiva cavata di sangue, si fosse potuto impedirne ancora l' effetto. Spesse volte accade, che le partorienti vengono sbrigate dalle pene d' un parto laborioso con un salasso fatto avanti, o in quel medesimo tempo. Riguardo poi alle conseguenze da temersi, allor quando succedesse nuovo parto, non si può di esse pronunciare un' accertato giudizio, se non dipendentemente delle sovraccennate notizie. In aspettazione delle quali, e nel mentre, che i Signori Medici assistenti, e le cose motivate in questo rozzissimo scritto, e molto più quelle, che faranno suggerite dalla sagacità, e dottrina, di cui sono dotati, sarà ottimo consiglio il fare astenere la Signora dalla coabitazione del marito, fino a tanto almeno che sia giunta all' anno vigesimo quinto. In quest' intervallo di tempo si vedrà qual profitto ricavi da codesto allontanamento, e quale dalla meditata cura.

Circa la quale nulla di più si ha da suggerire oltre quello, che viene significato nella dotta scrittura; unicamente si raccomanderà l' usare tutte le possibili diligenze perchè il latte sia tollerato. Si hanno esempj, che in un tempo, in certa dose, in certa maniera questo rimedio disgusta

lo

lo stomaco, adoperato altrimenti non lo disgusta. Il sapone disciolto in esso fu creduto impedirne il coagulo. Alcuna volta è accaduto, che una sorte di latte, non riuscendo, un' altra è riuscita ottimamente. L' uso poi di questo rimedio dee protrarsi alla maggior lunghezza di tempo, che far si possa. Ma la massima parte della cura consiste nell' ottimo regolamento delle cose dette nonnaturali. La mutazione del luogo, e del cielo, quando sia permessa, è il più esperimentato, ed efficace de' rimedj in un male difficilissimo ad averne alcuno. Passato il tempo predetto, e non ricevendosi alcun vantaggio dalle usate diligenze, pare assai verisimile, che quei medesimi, che ora dissuadono la coabitazione, saranno per accordarla, quando a ciò non facesse ostacolo il danno, che alla prole ne potesse avvenire.

Questo è tutto ciò, che la debolezza di chi è stato interrogato intorno un sì arduo, e difficile quesito ha potuto suggerirgli. Parerà forse, che siasi detto poco, anzi parerà, che nulla siasi detto, mentre non si è venuto ad una determinata, e precisa decisione. Ma come venirvi in tanta oscurità, ed incertezza? Voglia Iddio, che anche di troppo non siasi lasciato trasparire a qual parte inclinerebbe il nostro giudizio.

CONSULTO CXCVII.

Su lo ſteſſo Soggetto.

I I.

AL queſito propoſtomi nel Settembre paſſato, *ſe poſſa recare gravi pregiudizj ad una Signora epiletica il coabitare col marito*, cercai di riſpondere nella miglior maniera, che alla mia debolezza foſſe poſſibile, trattandoſi principalmente di un queſito di arduo, ed incerto ſcioglimento. Per preliminare alla riſpoſta addusſi la difficoltà, che portava ſeco la ricercata ſoluzione, proteſtandomi, che eſſa dipendeva in gran parte dal giuſtamente applicare quelle dottrine, che io foſſi per addurre alle individuali condizioni della perſona, di cui ſi trattava, e però indicai molte di codeſte individuali condizioni, e rimeſſa la cognizione di eſſe a' Profeſſori vicini all' inferma, parvemi d' avere con tal mezzo ad eſſi agevolata la ſtrada per giugnere a formare da ſe ſteſſi quel giudizio poſitivo, e aſſoluto, che ad un lontano ſi rendea cotanto difficile, per non eſſer facile ad eſſo l' appurare accertatamente le ſuddette condizioni. Per mia inſtruzione, e per fondamento del mio qualunque parere mi furono conſegnate due ſcritture; una di queſte conteneva la relazione del male della Signora, e queſt' era probabilmente del Profeſſore aſſiſtente all' inferma; l' altra era un dotto conſulto d' altrettanto dotto Profeſſore, il cui nome, quantunque indicato colle lettere iniziali m' è ignoto, ſiccome ignoto mi è il luogo d' onde fu ſcritto. Dall' uno, e dall' altro di codeſti ſcritti, preſi tutti que' lumi, che il mio debole intendimento potè ricavare in mezzo a qualche diverſità fra l' uno, e l' altro de' medeſimi ſcritti, e in mezzo a qualche ſcarſezza delle neceſſarie notizie, parte delle quali però accennate poi da me al Signor

Rela-

Relatore, potevano servirgli, come ho detto, a pronunciare da se stesso il poc' anzi mentovato positivo giudizio. Spedito adunque il mio qualunque parere al suo destino, ecco, che nel fine dello stesso Settembre mi è portato un foglio concernente l' affare di codesta Signora, senza però essermi notificato a qual fine, o qual cosa da me si volesse. Il foglio contiene due parti; la prima contiene alcune riflessioni, o siano asserzioni, che sembrano altrettante risposte del Signor Consulente al Professore assistente alla Signora; l' altra parte pare, che venghi da quest' ultimo, altro non essendo, che una più distinta relazione di quanto accadde alla prefata Signora nel parto.

Benchè nel foglio suddetto nulla precisamente mi si dimandi, a cui precisamente debba rispondere, parmi nondimeno di potere conghietturare, che si cerchi da me un giudizio assoluto, cioè libero da qualunque condizionale restrizione, il quale giudizio a differenza dell' altro mio, porti assertivamente, che la Signora senza grave pericolo della sua salute, anzi della vita sua, possa coabitare col marito, o per lo contrario debba assolutamente star lontana da tale coabitazione.

Per soddisfare a questo desiderio, se questa è l' intenzione di chi ha mandato il detto foglio, mi sia permesso di dirgli, che un sì fatto giudizio, non ostante le nuove notizie, è tuttavia soggetto a molte di quelle difficoltà, a cui era soggetto avanti quest' ultime notizie; tuttavia per soddisfare, per quanto è possibile, al desiderio di chi l' ha mandato, si rianderanno ad uno ad uno i punti nel medesimo foglio espressi, e dando ad essi qualche ragionevol risposta. E in primo luogo stabilendosi in esso, che l' epilessia della Signora sia simpatica, e proveniente dallo stomaco, mi conviene notare per una certa tal quale ginstificazione di quanto supposi nel mio parere, spezialmente intorno a questo punto; mi convien dico notare, che nella trasmessa prima relazione trovai queste precise parole: *si conviene tra' Medici essere epilessia simpatica isterica*. Una sì asseverante asserzione, e codesto sì unanime consenso de' Medici

dici fecero, che io apertamente non mi dichiarassi per lo stomaco, per cui non si dichiararono essi, quantunque sapessero, *che foriere precedeva all' insulto (epilettico) qualche giorno sull' ore della digestione querela di dolore di stomaco*. Se però il rispetto verso codesti Signori m' impedì il dichiararmi apertamente per lo stomaco, certamente non fece, che io non suggerissi de' forti motivi per metterlo appresso di loro in gravissimo sospetto, come si può chiaramente vedere nel paragrafo: *In oltre può egli sospettarsi*: nel qual paragrafo si può altresì vedere la stima, che io feci del giudizio formato dal Signor Consultore, intorno la causa motrice dell' epilessia in questa Signora, da lui riposta nel ventricolo. Con tutto però il sospetto, che io ebbi allora del ventricolo, e con tutte le valide ragioni apportate dal dottissimo Consulente per giudicarlo sede primaria della morbosa cagione, io lasciai trasparire a quale partito inclinassi riguardo alla coabitazione, quando concorressero a darle il loro voto le condizioni da me indicate al Signor Professore assistente, e che da lui verificate doveano moverlo a risolvere a favore di essa.

In secondo luogo il suddetto foglio porta ragione, per la quale detto Signor Consulente, o altri che siasi, *esclude dall' utero qualunque sorta di offesa*. La ragione massima è *di aver l' utero sempre osservata una costante regolarità nelle funzioni sue*, fra le quali si fa menzione solamente *delle lunari separazioni*, nelle quali veramente la natura nel caso nostro ha fatto il suo dovere. Or sia lecito intorno a questo il dire, che nel mio parere ho messo in vista a' Signori Medici assistenti un' altro vizio, che pure appartiene all' utero, e che consiste in una particolare mala qualità de' liquori uterini, la quale potesse essere eccitamento, e stimolo alla supposta da loro epilessia isterica, o uterina. Un tale vizio può stare benissimo colla regolarità de' corsi lunari, sicchè non sarà questa sufficiente ad escludere dall' utero qualunque sospetto di colpa nelle epilessie; la salacità per esempio può da un sì fatto vizio provenire, può essere congiunta coll' integrità delle altre uterine funzioni, e

può

può esser cagione di una simpatica epilessia.

In terzo luogo nel predetto foglio aggiugne il Signor Consulente, che *la sospensione dell' accoppiamento consigliata dal Professor Bolognese, finchè abbia la Signora compiuto il ventesimo quinto anno dell' età sua, fa travedere, che il detto Professore si unisca nel sentimento suo*. Circa di questo io dirò, che in alcuna parte, in alcune ragioni, e in qualche maniera io mi unisco nel suo sentimento, in altre non mi unisco affatto, salvo sempre il sommo rispetto, che io professo alla sua dottrina. Per quello, che riguarda il concubito, e la gravidanza, che sono le due prime parti considerate dal Signor Consulente, ho fatto trasparire anche di troppo, che non mi unisco affatto ne' suoi timori, e i Signori Medici assistenti se ne dovrebbero essere accorti, e molto più mi potrebbero ora far coraggio a non temere, se dalle interrogazioni fatte alla Signora, e da ulteriori osservazioni avessero verificate alcune di quelle circostanze, che nel mio parere ho suggerite, e indicate come favorevoli alla coabitazione, usata però dentro i limiti d' una circospetta moderazione.

Per quello poi che riguarda i parti sono convenuto nel sentimento del Signor Consulente, di sospendere la coabitazione, ma non vi sono convenuto nella stessa maniera. Egli ha parlato più risolutamente, io non tanto, sicchè non abbia lasciato luogo anche ad ammetterla, ogniqualvolta cioè l' insulto accaduto nell' ultimo parto, non fosse stato veramente epiletico, e quando si fosse potuto con qualche ajuto impedire; come per esempio se l' insulto fosse provenuto da conosciuta soverchia pienezza, nel qual caso sarebbesi potuto tener lontano con una preventiva opportuna cavata di sangue. Or da quello, che vien narrato nell' ultima parte del trasmesso foglio, si ha la notizia del prefato insulto, della quale notizia era mancante la prima relazione. Da quanto adunque ora ci viene esposto apparisce, che il detto insulto fu epiletico, se non compiuto, almeno tale, che ad altra classe non può ridursi. Questo lo dimostra l' impedimento della lingua effetto di convulsio-

vulſione. Or queſto baſta per far temere i parti, e in conſeguenza per evitarne l' occaſione col ſoſpendere l' accoppiamento maritale, almeno fino all' anno vigeſimoquinto. E questa ſoſpenſione fu da me conſigliata per motivo principalmente di avere un giuſto, e ragionevole intervallo di tempo, in cui ſi vedeſſe quello, che andaſſe accadendo, e in cui non ſi aveſſe occaſione di dubitare, che il congreſſo venereo, la gravidanza, e il parto diſturbaſſero la natura, e l' arte dall' operare la ſalute della Signora inferma, e il riſtabilimento delle parti afflitte da queſto terribile male. Che ſe poi in detto intervallo non ſi foſſe veduto alcun profitto, e molto più ſe l' aſtinenza dal congreſſo portaſſe o frequenza, o gravezza maggiore d' inſulti, allora con queſta ſperienza, e coll' altre avute ne' tempi paſſati, e prodotte nella prima relazione, era mio penſiero, che ſi paſſaſſe avanti, e ſi daſſe la libertà agli ſpoſi di coabitare, tanto più che l' inſulto accaduto nel parto, non fu nè sì grave, nè sì durevole, che ſi aveſſe a temere da eſſo grave pregiudizio, e micidiale all' inferma.

Queſto è tutto ciò, che la mia debolezza può addurre per iſpiegare più chiaro il mio primo ſentimento eſpreſſo rozzamente nell' altro parere; dichiarandomi prontiſſimo a recedere da eſſo, e da qualunque ſua parte, quando non piaccia in tutto, e per tutto a codeſti dottiſſimi Profeſſori.

CON-

CONSULTO CXCVIII.

Somma difficoltà di respiro con forti sospetti d' idrope di petto, o di pericardio.

È Troppo vero quello, che già intese dire codesto degnissimo Professore dal celebre Signor Morgagni, e dall' espertissimo Signor Albertini, che il giudizio dei mali di petto riesce oltre modo incerto, e fallace; la qual cosa se in generale può dirsi di tutti, più particolarmente però si avvera dell' idropisia di quella cavità, e del pericardio. Abbiamo su questo soggetto un lungo, e ben fondato discorso nel primo volume degli Atti dell' Accademia de' Curiosi, ove una tal verità con forti ragioni si pruova, e con molti fatti si conferma. Non è per tanto maraviglia, se chi ha stesa con tanta esattezza la relazione dei mali, che travagliano codesto nobile Signore, par che stia sospeso in determinare la natura, e la sede. In fatti siccome la serie di tutti gli osservati accidenti non ci somministra sufficienti ragioni per escludere l' idropisia di pericardio; così non ce ne reca tante, nè così evidenti, che bastino a stabilirla in quella. Ad ogni modo egli pare molto probabile, che fin da quel primo gravissimo insulto asmatico, e flatuoso, cagionato forse da un violento ratto, e ringorgo di umori alla regione dello stomaco, e de' precordj, cominciasse a sconcertarsi la buona, e lodevol mistione de' medesimi; onde poi la parte sierosa in appresso acquistasse disposizione a trapelare, e soffermarsi in que' luoghi, ove avesse trovata minor resistenza. Che i fluidi del nostro infermo almeno di tanto in tanto non godessero del loro libero, e spedito circolo, nè fossero colla dovuta equabilità, e moderazione distribuiti per tutto il sistema de' vasi; e le passioni d' animo come cagioni, e lo scarico delle emorroidi come effetto, chiaramente ce lo dimostrano. E

chi vuol ſapere, che i tentativi fatti dalla natura per quella ſtrada nel noſtro ſoggetto non abbiano avuto una gran parte nei gravi ſconcerti, che prima degli altri ſi manifeſtarono, e che, ſe quella eſcrezione aveſſe, come veggiamo in tanti e tanti altri, preſo in appreſſo un corſo regolato, e ſenza tumulti; non foſſimo ſtati eſenti dalle diſgrazie, che ora ci affliggono? Certamente in que' ſette, o otto giorni, ne' quali il Cavaliere ebbe le morici aperte, *diſſe egli, richieſto, che non ſi ſentiva alcun incomodo*. Queſto ſi è voluto eſpreſſamente notare, poichè un sì fatto rifleſſo potrebbe aver luogo nella cura, ſe non per quello, che riguarda la cacciata di ſangue, ſiccome dal ſavio Profeſſore accortamente viene indicato, almeno per l' uſo d' altri rimedj; ſe pure le coſe non ſono tanto avanzate, come pur troppo abbiam luogo di temere, che debbaſi preſentemente aver più riguardo ai prodotti, che alla prime cagioni. E per dire il vero è coſa da fare un gran caſo il notabile aumento della difficoltà di reſpiro ſino ad impedire il giacere orizzontalmente, e a rendere incomodo il ſemplice paſſeggiare per la ſtanza, e la toſſe, che ha già cominciato a farſi di quando in quando ſentire, e gli edemi comparſi ai piedi, e più d' ogni altra quella gran mutazione de' polſi, che di pieni, e gagliardi ſi ſono fatti continuamente fiacchi, piccoli, e frequenti; la qual frequenza ſe mai doveſſe dirſi febbrile, ſi avrebbero ormai tutti que' ſegni, che Ippocrate ci laſciò nel 2. *de morbis* per conoſcere l' idropiſia di petto. *Si aquæ copia in pulmone collecta fuerit, febris & tuſſis vexat, confeſtim reſpirat, pedes intumeſcunt*, e quando il male è eſtremo, *ungues omnes contrahuntur, velut ſuppuratus afficitur, verum remiſſius, ac diutius*. Che ſe inoltre ſi doveſſe far caſo di quel ſenſo di certa coſa fredda alla regione del cuore, potrebbeſi da queſto prender qualche argomento per determinare più ſpezialmente il male all' intorno del medeſimo cuore, ſiccome in certo Veneziano riferito dal Saſſonia (lib. 2. Med. pract. c. 8.), e in un ſeſſagenario preſſo Raimondo Gianforte (Cent. 2. Conſ. 46.) un ſenſo al cuore come di nuotare nell' acqua

non

non andò in ammendue disgiunto dall' idropisia di pericardio.

Ma o sia già formata, o nò l' idropisia di petto, e quella di pericardio, egli è certo, che deesi aver l' occhio ai sieri, che nel Cavaliere si sono manifestati per lo passato così abbondanti; e i quali ora, se non colla loro copia premendo, ed angustiando i polmoni, o il cuore, certamente colla loro acre qualità irritando immediatamente le dette parti, oppur le vicine, e corrispondenti; producono gravissima difficoltà di respiro: e tali sieri debbonsi condurre alle dovute strade, rinvigorendo nello stesso tempo le viscere, e difendendole da loro insulti.

E questo è ciò, che si è proposto il dottissimo Professore, e che ha tentato coi più appropriati rimedj, ai quali avrebbe aggiunta eziandio una nuova cavata di sangue, se il polso, la sanguigna già fatta, e la natura del male, che teme, non l' avesser distolto. E in fatti quando non siasi ben sicuro, che la piccolezza, e fiacchezza de' polsi venga puramente da un estrinseco impedimento al libero, ed amplo moto del cuore, e che la mancanza, o turamento dello sfogo emorroidale, abbia avuto gran parte ne' presenti disordini, come di sopra si è detto, e che prevaglia la pienezza universale ne' vasi alla mala qualità de' fluidi, e massimamente allo scioglimento della loro corporatura, e che in somma il prodotto, cioè l' effusione, o ristagno de' sieri non abbia ora maggior forza di quello, che ebbe la sua prima cagione, cioè la turgenza, e l' impedimento del sangue nel suo libero circolo; quando, dico, non siasi di tutte codeste cose sicuro, la cavata di sangue non pare aver luogo, quando la gravezza dell' asmatico insulto non obbligasse a farla, siccome da gravissimi Autori viene insinuato: la sola oculare osservazione può far giudicare delle accennate circostanze. Intanto potrebbesi pensare, se vi fosse qualche cosa d' equivalente alla missione del sangue. L' immergere l' estremità nell' acqua ben calda, suol portare grandissimo sollievo ne' mali di codesta fatta; nel caso nostro i bagni ai piedi, ed alle gambe fatti con un lissivio

 dol-

dolce, in cui fossero bolliti i fiori di camomilla, di sambuco, e simili, potrebbero, oltre il divertire gli umori dal petto, invitarli ai luoghi, d' onde altra volta fluirono, ai quali, se vi si osservasse gonfiezza, potrebbesi applicare qualche fomento emolliente. Fra i rimedj tolti dalla Cirugia non ardirei consigliare i vescicanti, quantunque il Klaunig nella Cent. 2. delle Effemeridi germaniche, porti molte osservazioni di asmatici tanto umorali, quanto puramente convulsivi guariti, o notabilmente sollevati dall' applicazione de' vescicanti alle polpe delle gambe; non ardirei, dico, di consigliare un tale rimedio, ma solamente lo propongo perchè sia considerato.

Quanto poi ai rimedj somministratici dalla Farmacia, e in primo luogo quanto ai purganti, convengo, che il tener lubrico il corpo sia non solamente ben fatto, ma necessario, e che gl' idragoghi pajono i più adattati al caso nostro; tuttavolta bisognerà fra questi guardarsi dai più vementi, e con essi congiungere, se si può, qualch' altra cosa, la quale corrobori le viscere, e ajuti le altre escrezioni: e io sarei inclinato a tenere aperta la strada del secesso con qualche leggerissimo aloetico, qual sarebbe le spezie di jera picra date ogni giorno alla sola quantità di grani dieci *ad summum*. Chi sa, che queste non portassero all' emorroidi, se pure siamo più in tempo. Per quello poi che riguarda gli alteranti, per dire la verità non saprei cosa suggerire di meglio di quel che presentemente si pratica, e che perfettamente colpisce le principali indicazioni di corroborare le viscere, di promuovere l' equabile circolo de' fluidi, e di portare i sieri alle vie dell' orina: quando però da' finora usati rimedj non si ricavasse quel sollievo, che si desidera, mi farei lecito di proporre un brodo viperato da prendersi ogni mattina dopo un bolo fatto con estratto di sommità di millefoglio, e di fiori di camomilla alla quantità di grani quindici per ciascheduno, e sei grani di sal volatile di succino. Io non mi estendo a spiegare le ragioni, che m' inclinano a ciascheduno dei prefati rimedj, perchè veggo con chi li propongo, e a lui totalmente ne

rimetto

rimetto il giudizio. Userei ancora una mistura nello stesso tempo diuretica, e antispasmodica, e questa potrebbe comporsi colla polvere d' occhi di granchj, lo stibio diaforetico, la polvere di lombrici terrestri, il nitro purificato, e il cinabro artifiziale, di tutti parti eguali; la quale mistura si avrebbe a prendere due, o tre volte il giorno ad uno scrupolo per volta. Il Lohoc dell' olio di mandorle dolci col miele di Spagna, che presentemente si pratica è ottimo. Quando si volesse mutare il sugo cavato dalle rape lesse, e addolcito con un pò di zucchero, potrebbe servire. Ne' gravi insulti ortopnoici, v' è chi non ha difficoltà di aggiugnervi poche goccie di qualche spirito urinoso; io però vi starei lontano, e al più m' indurrei a ricorrere al liquore di corno di cervio succinato. E queste sono quelle poche cose, che in confermazione delle saviamente proposte ho creduto di poter suggerire, le quali però intendo di sottomettere alla somma prudenza di chi ha l' onore di assistere al nobile infermo, a cui desidero dal Signore perfetta salute, o almeno sollievo nella sua penosa malattia.

CONSULTO CXCIX.

Sopra un' arenamento di sieri prodotto da retrocessione erpetica.

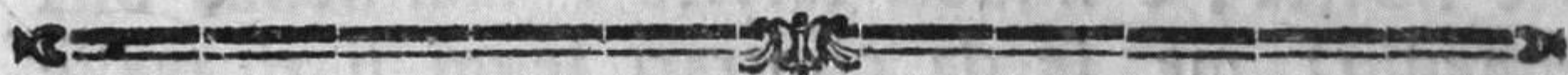
SI è comunicata l' esattissima relazione de' mali di codesto Eminentissimo Personaggio al Signor Albertini, e se n' è riportato il suo parere, il quale si riduce alle seguenti cose. Quanto all' idea del male egli conviene con quella, che di esso hanno formata codesti Signori, aggiungendo solamente, e specificando, che la materiale cagione del medesimo, sia principalmente quello stesso principio erpetico, il quale nell' Eminenza Sua si andava di tanto in tanto rendendo palese, o cogli sfoghi erisipelatosi alle gambe, o colle volatiche ora ad una, ora ad un' altra parte apparenti.

renti. Egli è noto, che codeſto principio, il quale è d' un' indole, e d' un acrimonia affatto particolare, e che di ſua natura tende ſpezialmente ad isfogar per la cute, qualora ne venga impedito, produce tanto ne' fluidi, quanto ne' ſolidi degli effetti conſiderabiliſſimi. Egli è in oltre notiſſimo, ch' eſſendo eſſo difficile oltre modo ad eſſer corretto, e preſſochè indomabile, ogniqualvolta ſia comparſo in qualche parte, quantunque poi ſe ne parta, e ſembri ſparire, deeſi però ſempre avere in ſoſpetto, e temerſi, che quando non ripulluli di bel nuovo al di fuori, non cagioni interiormente qualche inaſpettato, e grave malore. Queſto appunto accadde nell' Eminenza Sua quando tempo fà, non comparendo più eſternamente coi ſoliti sfoghi codeſte materie, e reſtando perciò negli umori col variamente alterarli, e coll' irritare le fibre, ſuſcitarono le tenſioni ipocondriache, gl' inſulti al petto, i turbamenti de' polſi, e i gonfiamenti edematoſi alle gambe. Le quali coſe furono certamente minori in quanto al grado, ma non già in iſpezie differenti da quelle, che di preſente nell' Eminenza Sua ſi oſſervano, e che probabilmente non hanno altra cagione, ſe non quella medeſima, che quei primi incomodi produſſe, ma reſa ora, e per la maggiore ſua copia, e per le ſue qualità più attiva, ed efficace. Quindi è, che la dove le irritazioni delle fibre, e lo ſtagnamento degli umori erano particolari, ora diconſi, e con ragione, *quaſi univerſali*. Da una tale idea naſcono le indicazioni di levare l' increſpamento de' ſolidi, e l' arreſto delle materie pigre sì, ma mordaci inoltrate, e ſtagnanti principalmente nelle menome cavità del genere glandoloſo. Ad ottenere il qual fine non v' ha dubbio, che più d' ogni altro rimedio ſono a propoſito i diluenti, ſiccome quelli, che nell' ammollire, e nel diſciogliere non hanno pari. Ma pure circa l' uſo de' medeſimi hanno ben ragione codeſti Signori di ſtare ſoſpeſi. Poichè quantunque il primo effetto, che ſuole produrſi dalle materie acri, e mordaci è l' increſpare le fibre, e quantunque ſi ſiano avuti nell' Eminenza Sua de' chiari ſegni di ſtraordinarie tenſioni; egli è

però

però altrettanto vero, che le fibre medesime passano facilmente da quello stato ad un' altro affatto contrario, cioè ad un soverchio allentamento, massimamente se restino per lungo tempo inzuppate di materie lente, e vischiose. E certamente ne' tumori edematosi d' ordinario suole incolparsi atonia piuttosto, che stiramento de' solidi.

Per la qual cosa il Signor Albertini si rimette alla esatta osservazione di codesti Signori, i quali, se dal vigore delle fibre, dalla facilità in restituirsi alla primiera loro figura, cangiata dall' esterna pressione, se da una competente prontezza ai loro movimenti, dal conservarsi atte alle loro funzioni, e da altri sì fatti indizj conosceranno, che si mantenga in esse quel, che si chiama tono, e molto più se manterrassi la facoltà di promuovere i fluidi pe' loro canali, e in ispezie i sieri alle vie dell' orina; potranno con maggiore libertà, e fiducia servire l' Eminenza Sua dell' ideato rimedio: ma se da contrarj segni si ricavasse l' opposto, allora converrebbe astenersene onninamente. Non si porge quì una ulteriore, e più distinta esplicazione degli accennati segni, perchè si sà con chi si parla. Del resto, quanto agli altri rimedj, si è ottimamente pensato a tener lubrico il ventre. Quì ci serviamo, ed era un rimedio in sì fatti casi famigliarissimo al Signor Malpighi, de' lavativi fatti coll' orina di putto, in cui sia sciolto il sal prunello, o il salnitro ben raffinato, aggiungendovi ancora il terebinto sciolto col torlo d' uovo. Se si temesse di soverchio irritamento, gli altri fino ad ora praticati potranno servire, ma fatti il più spesso che sia possibile. Per incidere poi le materie fecciose, e correggerle per quanto si può, e condurle alle vie dell' orina, stimerebbe a proposito il Signor Albertini, che l' Eminenza Sua fosse servita ogni mattina d' alcuni piccoli bocconcini fatti con mezza dramma di sugo concreto di fumaria, pianta, che stimasi specificamente opposta all' erpetiche impurità, con sei, ovvero otto grani di estratto di centaurea minore, ed altrettanti di sale volatile di succino, con bervi appresso un brodo alterato colle radiche di gramigna. Nell' uso del quale rimedio.

dio potrà durar venti giorni almeno, per indi passare poi a qualche piacevolissimo marziale, come sarebbe una gentile tintura di ferro cavata col semplice sugo di melappie. In tanto deesi aver riguardo anche al fegato, nel quale se si osservasse aumento di tumidezza, converrebbe aver ricorso a qualche appropriato efficace dissolvente, come sarebbe la gomma ammoniaca unita col rabarbaro, e qualche poco di tartaro vitriolato, ridotto il tutto in forma di boli. Così pure anche del petto converrà avere particolar cura, e riflessione, giacchè si sono veduti degli spurghi di colore certamente non buono, ed i polsi sono da tanto tempo sconcertati. Il terebinto in ogni caso potrebbe aver uso, e fra i semplici vegetabili l'edera terrestre, servendosi del sugo concreto della medesima.

CONSULTO CC.

Complesso di strani fenomeni.

IL male da cui fu sorpreso codesto Signor infermo sul principio della scorsa primavera, e che per le repliche occorse ne' seguenti sei mesi, lo tiene presentemente in timore di nuovi parosismi; è uno straordinario complesso di accidenti, ognuno de' quali merita d' essere con particolare attenzione considerato. In primo luogo fu notabile il modo, con cui insorse il primo parosismo. *Una salsissima linfa tutta d'improvviso si portò all' interna membrana del naso, e vi cagionò un prurito molestissimo, e quindi per ben quindici e più volte un impetuoso sternuto, al quale succedette un sì grande incassamento, che l' infermo non potè più ispirare pel naso*. Notabile fu parimenti il passaggio, che intanto fece quell' irritante principio ad infestare l' orificio sinistro dello stomaco *suscitando in seguito un senso di stringimento alle fauci, ma però senza difficoltà d' inghiottire*. Ma più di ogni altra

altra cosa merita considerazione quello, che immediatamente succedette all' accrescersi che si fece di tale stringimento. *La faccia, il collo, il petto, le braccia, e le mani si gonfiarono a segno, che si mostrarono turgidissime, e piene fuor di modo le vene fino a coprir tutto l' occhio di sangue, ed a rendere le accennate parti, altre di color livido, cioè la faccia, ed il collo, altre di un color rosso di cinabro, con un prurito molestissimo a tutta la superficie del corpo, il quale poi cessò, aperta che fu la vena nella violenza del parosismo.* Un tal parosismo eccitato con sì gran strepito, e accompagnato da sintomi, che indussero nel fluido universale un sì veemente scompiglio, ed orgasmo, andò poi a finire, dopo brieve spazio, in un placido sonno, che rimise l' infermo nello stato suo naturale. Una così presta mutazione sembra, che in un turbamento così furioso, ed universale, non si potesse aspettare, onde anche per questo capo rendesi maraviglioso, e stravagante. Gli altri parosismi, che in questi sei mesi sono accaduti, hanno apportati al paziente *gli stessi incomodi quando più, quando meno violenti.* Fra gli altri *un' afflizione di stomaco è quella, da cui sempre comincia il parosismo.* A questa, *poco dopo lo sternuto, indi la sospensione, o ritardo di circolo al capo, al collo, agli arti superiori, e tutto ciò si fa in breve tempo, mentre dal dolore di stomaco all' accendersi della facciu non passerà appena un quarto d' ora.*

In codesta serie, o successione di straordinarj sintomi, che si è creduto doversi mettere, ed avere in vista per determinare l' origine prima, e la principal sede del male, pare, che lo stomaco sia quella parte, in cui vada a piombare la morbosa materiale cagione, dalla quale dipende tutta questa tragedia. Lo stomaco è dunque il primo a risentirne le ingiurie; risentendosene, e spasmodicamente contorcendosi, tira in consenso de' suoi guai le altre parti, e segnatamente le superiori, alle quali si fa quell' impetuoso ratto, e quello stupendo ristagno di sangue, che le rende tumide oltre modo, ed altre livide, altre straordinariamente infiammate, e rosse, fino *a far spicciare il sangue vivo*

dalla pelle, da cui alcune ore prima s' era fatto radere la barba. Un sì fatto progresso di strane mutazioni, e un tale passaggio dai sintomi afflittivi d' una parte a quelli di un altra, non è già quello, che il caso nostro ha di straordinario, e mirabile; imperocchè non è cosa rara, che le offese di una parte si comunichino alle altre più rimote, anzi questo è ciò, che accade spessissimo, e che riesce facile da comprendersi, e spiegarsi, attesa la mutua connessione, che le parti quantunque lontane, hanno fra di loro per mezzo de' nervi ad esse comuni. Non essendo adunque nel caso nostro difficile da intendersi come il travaglio, e il dolore dello stomaco giugnesse poscia ad offendere le altre parti, e quasi tutto l' esteriore del corpo, la difficoltà si riduce a comprendere in primo luogo qual sia stata la materiale cagione, che abbia avuta, e possa di bel nuovo avere tanto di forza da produrre sì strepitose mutazioni. In secondo luogo com' essa tutta ad un tratto si determini, e a dirittura si porti ad infestare, e ad affligere lo stomaco a preferenza d' altre parti. E come finalmente fra tutti gli effetti, che i travagli dello stomaco sogliono produrre, se ne producano nel caso nostro de' così strani, ed insoliti, come sono la tumidezza, il rossore, il prurito delle membra, e principalmente delle superiori, e di tutta la superficie della pelle.

Quanto alla prima di codeste tre cose, cioè la materiale cagione degli antidetti disordini, egli pare altro questa non essere, se non un principio estremamente acro, ed irritante, di cui abbondi, e sia pregna la parte sierosa del sangue: dell' esistenza di un tale morboso principio nel fluido universale del nostro soggetto, abbiamo un certissimo indizio *dall' erpete farinoso, contratto da esso fin dall' anno tredicesimo di sua età*; e questo medesimo acrimonioso principio senza dubbio negli anni addietro sarà stato l' autore de' *crudeli dolori di capo ricorrenti ad ogni tempo sciroccale*, come lo dimostra, e lo conferma lo scioglimento di tali dolori mediante il *largo espurgo di mucchi dal naso*; poichè ci attestano le mediche storie, che molti mali sono nati, e

guari-

guariti, secondo che gli umori mocciosi hanno cessato di fluire dal naso, oppure hanno avuto lo scolo da quella parte.

Ne' miscellanei dell' Accademia de' Curiosi della natura si racconta il caso di una colica insorta per la soppressione di que' mucchi, e il Dottore Lanzoni ne aggiugne un' altro parimenti negli atti della stessa Accademia di un Monaco, il quale dall' arrestarsi che fece lo spurgo del naso, fu preso repentinamente da una terribile schiranzìa, la quale poi terminò al ritorno del primiero espurgo consueto. Ed ecco un esempio dell' efficacia grande per nuocere, che hanno le impure serosità, e della prontezza, con cui far lo possono, e lo fanno trasportandosi subitamente da un luogo ad un altro, e spezialmente dalle membrane del naso alle viscere dell' addome, come succedette nella colica poc' anzi mentovata; il che rende meno maraviglioso di quello, che a prima vista comparisce il fenomeno, che in secondo luogo si è preso a considerare, cioè il passaggio subito, e repentino, che fa nel presente nostro caso la pungente irritante materia dalle membrane, onde prima scaturiva, a quelle dello stomaco, e da queste alla membrana pituitaria, dalla cui irritazione si eccitano gli sternuti, e così codeste parti fra di loro tanto distanti passi una particolare corrispondenza di mutue vicendevoli offese,

Più difficile a concepirsi è quello, che in terzo luogo si è proposto da considerare, cioè l' intumidirsi che fanno, l' accendersi d' un rossissimo colore, il caricarsi di sangue le parti superiori, e il concepire che fa tutta la pelle un sì molesto prurito, e tutto questo in seguito dell' afflizione poco prima nello stomaco insorta. Or tali accidenti sono veramente rarissimi, nè si osservano nelle cardialgie anche più rabbiose, quantunque gli spasimi, che le cagionano, sembrano avere tutta la possanza, che bisognerebbe per arrestare il corso del sangue alle parti superiori, e così renderle tumide, rosse oltremodo, e quanto mai possono essere pruriginose. Pur tuttavolta si è trovato qualche caso simile al nostro, e perciò atto a renderlo meno maraviglioso; e codesto

desto renderlo meno maraviglioso per mezzo di un esempio ad esso somigliante può servire in luogo di spiegazione, o agevolare la spiegazione medesima. Leggesi adunque nell' istoria della Real Accademia di Parigi sotto l' anno 1709. che una Donna ogni volta che avesse mangiati de' gamberi era presa tutta in un subito da una specie di risipola al viso, il quale se le gonfiava con grandissime punture; lo stesso, e i medesimi accidenti, dalla medesima cagione accadevano anche ad un suo figlio. Or se in codesta Donna un cibo così innocente, come sono i gamberi, produceva subitaneamente sì notabili effetti, e questo per una ignota particolare disposizione del suo stomaco; anche nel nostro soggetto potremo ragionevolmente supporre una simile ignota, ed inesplicabile disposizione agli stessi accidenti. Quelli della mentovata Donna erano eccitati dall' azione di quel cibo nel suo stomaco, e nel nostro infermo si ecciteranno per mezzo di una impressione fatta pure nel di lui stomaco da un qualche sugo, il quale non ben si adatti alla individuale costituzione dello stomaco stesso; ed è appunto notato nella trasmessa istoria, *che tutte le volte che il nostro malato è stato sorpreso dall' insulto, è sempre stato nel pranzare, o appena dopo il pranzo, non mai la sera, e sempre i giorni di carne, e non mai in giorno di vigilia, o quando si mangia da magro*: che vuol dire, ch' egli è stato sempre sorpreso in quel tempo appunto, in cui lo stomaco per lo cibo introdottovi, era nella sua maggiore gonfiezza, o distensione; maggiormente per ciò disposto a risentirsi, e convellersi, e massime quando il peso, e la mole de' cibi medesimi, avesse trovate materie fra le rughe di quelle membrane da comuovere, attuare, e sollevare all' orificio sensibilissimo del cardia; oppure vi si fosse meschiata una parte di quelle erpetiche impurità, che si sono riconosciute per cagione materiale, e primaria di tanti disordini. Noi sappiamo quanto sia attivo un sì fatto morboso principio, e si è veduto quanto sia facile ai trasporti da un luogo ad un' altro. Quanto poi sia ingiurioso spezialmente allo stomaco, ce ne porge un esempio l' istoria della suddetta Accade-

cademia di Parigi dell' anno 1703. Una Donna per guarir di un' erpete, applicò alla parte cert' acqua, che lo fece ſcomparire; quaſi ſubito ella fu ſorpreſa da una crudele voglia di vomitare, poi da una ſpecie di ſoffocazione, indi di gonfiezza, come di riſipola, al naſo, alle labbra, che ſi roveſciarono, agli occhi, che pur ſi chiuſero, e da altri faſtidioſi accidenti.

Dalle coſe fin quì dette ſi rileva, quanto abbia di forza un ſiero imbrattato di ſalſe ſulfuree particelle, quali ſono le erpetiche, quanto dico abbia di forza eſaltato che ſia e commoſſo, per mettere in iſcompiglio tutta la economia di un corpo, e quanto quella razza d' impurità ſiano facili a traſportarſi da una parte ad un' altra, quanto fra le altre ſiano infeſte ſpezialmente allo ſtomaco, e come le ingiurie fatte da eſſe allo ſtomaco ſi propaghino al capo, e vi cagionino le ſtrane mutazioni, che gli Autori delle ſovrammentovate iſtorie ci hanno raccontate, e deſcritte; le quali coſe eſſendoci dimoſtrate negli addotti caſi, ci danno ragionevol motivo di ſtabilire, anche in quello di codeſto infermo, la ſteſſa materiale cagione, la medeſima ſede primaria del male, il medeſimo progreſſo di leſioni, e la medeſima loro natura. Ci ſuggeriſcono in oltre le indicazioni, le quali diriggano la cura tanto nel caſo di conoſciuta minaccia d' imminente paroſiſmo, quanto fuori di eſſo, per impedire che non ne accadano de' nuovi.

E per cominciare da queſt' ultima parte, ſiccome è quello, a cui ſpecialmente è infeſto il morboſo principio, e vi fa la maggior impreſſione; così ad eſſo dovranno rivolgerſi le principali mediche diligenze: tanto più che ſenza di queſte, ſi potrebber temere nuovi ricorſi di paroſiſmi, e ciò per due ragioni; la prima è, perchè gli ſpaſimi del ventricolo, come notò l' Offmanno, ſogliono eſſere periodici, e l' altra, perchè nel noſtro infermo lo ſtomaco ha una innata diſpoſizione a convellerſi, e queſta contratta dall' Avo, il quale *fu ſoggetto a tali convulſioni ſpaſmodiche del ventricolo*. Adunque lo ſtudio principale, che in queſta cura ſi dee avere, ſarà di tener ſempre lontano dallo ſtomaco

tutto

tutto ciò, che lo potrebbe irritare, e indurlo a convellersi. Lo potrebbe irritare la soverchia copia di sangue, una particolare acrimonia esaltata ne' componenti del sangue medesimo, la raunanza nel ventricolo di materie incongrue, pungenti, o in altro modo ad esso nemiche, e queste o ivi generate, o portatevi da qualche altra parte. Si dovrà per tanto aver riguardo a tutte codeste morbose cagioni: e incominciando dalla soverchia copia di sangue, dovrassi procurare, che questa non arrivi al segno di fare urto al sistema de' vasi, che irrigano copiosamente le membrane dello stomaco, e delle viscere a lui annesse; il che si può temere in un uomo *soggetto al getto di sangue dalle emorroidi*, il quale dicesi essere moderato, e forse per essere moderato non basterà a soddisfare la natura nel suo intento di scaricarsi di quel gravame. Stiasi dunque avvertito, e si procuri di prevenire la pienezza de' vasi, quando si conosca imminente con una opportuna, e discreta apertura di vena, o in caso di manifesta gonfiezza, o tendenza del sangue ai vasi emorroidali, sarà bene il secondare l' intenzione salutevole della natura coll' applicazione delle sanguisughe. Fra i rimedj presi pure dalla Cirugia le fregagioni, e i pediluvj hanno una gran forza per distorre dalle parti superiori l' urto, che vi farebbe il fluido, e copioso, e inegualmente commosso. L' Offmanno premette ai pediluvj le fregagioni alle gambe, quando esse sono fredde, come diconsi essere nel nostro infermo, e fatte poi le fregagioni, consiglia l' immersione nell' acqua calda.

Dalla Cirugia passando al fonte farmaceutico, dovrebbesi cominciare in esso la cura preservatoria dall' espurgo delle prime strade, ma procurato in tal modo, che si usasse nel procurarlo tutta la maggiore piacevolezza, unendo insieme le due indicazioni, quella cioè di astergere i viziosi umori, e di lenire nello stesso tempo la parte, da cui si vogliono astergere. A questo fine si crederebbe atta la mistura di un oncia, e mezza di olio di mandorle dolci, e di un' oncia di scelta manna, la qual mistura quando sia fatta con esattezza, facilmente si scioglie in brodo sottile;

que-

questo rimedio si dovrebbe prendere a digiuno per cinque o sei mattine, poi replicarlo di tanto in tanto, cioè ogni dieci o dodici giorni. Se occorrerà ajutare il rimedio a fare il suo effetto, i lavativi possono soddisfare al bisogno. Ripulite che siano le prime strade, non si troverà forse rimedio più efficace d'un latte per difendere lo stomaco dagli spasimi, che vi eccitarebbero le irritanti materie, tanto quelle, che ivi si producessero, e raunassero, quanto le altre, che dalla massa universale colà fosser portate. Infatti si hanno delle istorie, che ci assicurano di affezioni convulsive dello stomaco, le quali hanno ceduto ad un tale rimedio, come leggesi negli Atti della più volte commendata Accademia Germanica, di un singulto curato col latte di Donna. Sicchè anche nel caso nostro il latte sembra adattatissimo a provedere al primo, e principale sintoma del male: il latte poi migliore di tutti è quello di somarella, in mancanza di questo, può servire il vaccino allungato coll' acqua di Nocera. Ma caso mai che il latte per qualunque maniera non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire un brodo di avena, il quale ne' mali di stomaco, e delle annesse viscere dagli Autori è molto commendato: dalla decozione di avena si prepara il famoso sciloppo detto comunemente di Lutero, perchè nelle coliche spasmodiche era da lui usato; sul fine della bollitura dell' avena si può infondere nel liquore una piccola porzione di fiori di camomilla. Oltre il latte, o l' antidetto brodo si crederebbe profittevole, che il Signor infermo un ora prima del pranzo preparasse lo stomaco al cibo con una tazza d' infusione teiforme di fiori di viole mammole, o pure con una lattata di semi di mellone; che se nel primo cucchiaio prendesse uno scrupolo di polvere del Marchese, il rimedio dovrebbe riuscir più efficace.

Tutto questo deesi accompagnare con una esatta regola di vivere; della quale superflua cosa sarebbe il dare precetti, a chi già l' osserva, e meglio di ogni altro sà per per sè stesso prender consiglio: egli certamente osserverà sobrietà, e simplicità nel cibarsi, e cercherà cibi di facile dige-

digeſtione, ſi aſterrà dai graſſumi, e dai condimenti riſcaldanti, e di alteratrici qualità dotati; l' aſtinenza dal vino dovrebbe riuſcir profittevole, in ſua vece potrà ſervire una gentile infuſione di cina dolce, e di radiche di ſcorzonera reſa grata colle paſſole; l' eſercizio ſia moderato, e moderate ſimilmente le applicazioni. Queſto è ciò che ſi è creduto poterſi ſuggerire riguardo alla cura preſervativa.

In ordine poi a quella, che dee inſtituirſi, quando s' abbiano indizj d' imminente paroſiſmo, a dire il vero ſarà difficile il venirne a capo, e ad impedirne il totale aſſalto. Pur tuttavolta ſi procuri di avere ſempre in pronto uno de' ſeguenti rimedj. Primieramente vegga il Signor infermo di farſi provvedere dalla Germania del liquore anodino minerale dell' Offmanno da prenderne dodici, o quindici goccie in un cucchiaio di acqua di meliſſa al primo avviſo di minacciato paroſiſmo. Se codeſto liquore non ſi poteſſe avere prontamente, lo ſpirito di vetriuolo antepilettico del Pezoldto farebbe le ſue veci, e queſto lo abbiamo in Bologna, ed è molto ſperimentato nell' arreſtare le convulſioni. In ſecondo luogo, s' abbia in pronto l' olio di mandorle dolci fortemente canforato, e con queſto ben caldo ſi unga ſubitamente la epigaſtrica regione, e vi ſi facciano delle fregagioni. Tre grani di canfora ſciolta in un poco di lattata di mandorle ſarebbe da provarſi internamente, giacchè in altri caſi di affezioni convulſive ſe ne ha ottimo effetto. Terzo, ſi propone il tenere in bocca un piccolo bolo di triaca; la propone l' Offmanno per quietare gli ſpaſimi dell' eſofago, e pare, che ſia coſa da poterſi ragionevolmente ſperimentare nel caſo noſtro. Finalmente ſi potrebbe far pruova delle fregagioni, ma un pò forti alle piante de' piedi, ad effetto di divertire dalle parti ſuperiori le convulſioni; ſiccome il luto delle fornaci meſchiato all' aceto, e applicato alle piante de' piedi fermò per conſiglio di Riedlino uno ſternuto per la ſua veemenza, e frequenza impetuoſiſſimo.

Ma

Ma è tempo di por fine a questo ormai troppo lungo discorso, reso tale dalla difficoltà di sì rara malattia. Voglia Iddio, che quanto si è suggerito per liberare il rispettabile infermo, abbia quell' esito, che di vero cuore se gli augura, e desidera.

FINE DEL SECONDO TOMO.

INDICE
DE' CONSULTI
In questo Secondo Tomo contenuti.

Vidit

Vidit D. Antonius Maria Copellotti Clericus Regularis S. Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino Domino Andrea Cardinali Joannetto Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 6. Aprilis 1778.

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.